BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L' ANNO 1832.

BULLETIN

DE L' INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L' AN 1832.

ROMA
A SPESE DELL' INSTITUTO.
MDCCCXXXII.

NIHIL OBSTAT

Antonius Nibby Cens. Philol.

NIHIL OBSTAT

F. Antonius Franciscus Orioli O. M. C.
Cens. Theol.

IMPRIMATUR

F. Joseph Maria Velzi S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesg.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L'Instituto di corrispondenza archeologica composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed oltramontani, è stabilito sin dal 1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da'rinomati rappresentanti di varj paesi e differenti studj che trovansi inseriti nel qui appresso elenco. Questo Instituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più che altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali e di un Bullettino mensuale, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, o degli accrescimenti dei musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensuale tratta con simile divisione delle materie di scavi, monumenti e letterarie produzioni, ed è deputato a far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono maggiormente una sollecita pubblicazione.

Gl'intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, e da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può aversi separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8° di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8° invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiede.

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell'Instituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri dell'Instituto quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di due luigi, in due rate anticipatamente per ogni sei mesi o pure in una sola e anticipatamente, quante volte l'associato intendesse d'allontanarsi dall'attuale sua permanenza: nel qual caso peraltro la consegna delle relative copie, gli sarà agevolata in ogni modo dal commissario al quale avrà anticipato l'importo. Quelli i quali si associano alle intere pubblicazioni di un anno, dopo che sono compiute pagano due luigi e mezzo; e questo saggio è pure il prezzo di associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all'Instituto per associarsi. Per l'associazione del solo Bullettino l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di due luigi, (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni), resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo; e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi esistenti presso i commissarj dell'Instituto in Roma e Parigi, che sono qui appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi e città, sarà cura de' commissarj suddetti di farne la spedizione colla stessa puntualità, esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto. La quale spesa sarà poco rilevante per quelli che si contentassero di ricevere le pubblicazioni tutte, dopo compiute, in fine dell'annata. Quelli poi che le desiderassero più prstamente saranno egualmente serviti dai commissarj in Roma e Parigi colla spesa in proporzione accresciuta.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno: ma tre mesi prima del finire di quello ove essi non facciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intende che ne aggradiscono la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunziati insieme colla lista de' membri e socj; e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto: come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti qui sotto segnati coll'aggiunta: *per l'Instituto di corrispondenza archeologica in Roma.*

RECAPITI DELL' INSTITUTO.

In Roma: alle *reali Legazioni di Prussia* e *di Annovera*, e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell' Instituto.

In Napoli: dal sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell' Instituto (Strada Montoliveto n. 3).

In Bologna: dal sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella direzione postale.

In Torino: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell'ufficio generale della posta.

In Parigi: dal sig. *N. Maze* commissario dell' Instituto (Rue de Seine, St. Germain n. 31).

In Berlino: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck e Gerstäcker* commissarj dell' Instituto.

In Bonna: presso il sig. *Marcus* librajo.

In Vienna: presso il sig. *Volke* librajo.

In Londra: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).

MEMBRI

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL'INSTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il duca di Blacas d'Aulps ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARJ DELLA DIREZIONE.

Sigg. Cav. Carlo Bunsen ministro residente di S. M. prussiana presso la S. Sede, *segretario generale dell'Instituto.* Roma

Avv. D. Carlo Fea, commissario delle antichità, presidente al museo capitolino ec. Roma

Prof. Odoardo Gerhard, *segretario dell'Instituto.* Roma

Cav. Augusto Kestner, consigliere ed incaricato d'affari di S. M. britannica il rè di Annovera, *archivista dell'Instituto.* Roma

S. E. il duca di Luynes membro dell'Instituto di Francia, *segretario della sezione francese.* Parigi

Sigg. James Millingen, ora in Parigi, *segretario della sezione inglese.* Parigi

Dott. Teodoro Panofka, *segretario dell'Instituto.* Parigi

Commendator Alberto Thorwaldsen Roma

Federico Welcker, professore regio e primo bibliotecario all'università di Bonna, *segretario della sezione alemanna.* Bonna

MEMBRI ONORARI DELLA DIREZIONE.

I. Oltramontani.

Sigg.	Cav. Aug. Böckh, consigl. intimo, professore regio.	Berlino
	Champollion le jeune, conservatore del real museo.	Parigi
	Sir William Gell.	Napoli
	Cav. Luigi Hirt, consigliere e professore regio.	Berlino
S. E.	Cav. Köhler, cons. di stato di S. M. I. delle Russie.	Pietroburgo
Sigg.	Cav. Letronne, membro dell' Instituto di Francia.	Parigi
	Odofredo Müller, professore regio nell'università di	Gottinga
	Cav. Quatremère de Quincy, membro dell' Instituto di Francia, segretario perpetuo all' accademia delle belle arti.	Parigi
	Cav. Rauch, professore regio all'accademia delle belle arti in	Berlino
	Cav. Guglielmo di Schlegel professore regio nella università di	Bonna
	Barone di Stackelberg.	Germania

II. Italiani.

	Marchese Michele Arditi, direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno di	Napoli
	Cav. Francesco Avellino, segretario generale della real società borbonica.	Napoli
	Conte Bartolomeo Borghesi	San Marino
	Cav. Francesco Carelli, segretario della reale accademia ercolanese.	Napoli
	Prof. Costanzo Gazzera, segretario aggiunto della reale accademia di	Torino
	Cav. Francesco Inghirami, prefetto della biblioteca marucelliana.	Firenze
	Cav. Andrea Mustoxidi.	Grecia
	Antonio Nibby, professore di archeologia nell'archiginnasio romano.	Roma
	Amadeo Peyron, professore delle lingue orientali all'università di	Torino
S. E.	il principe di Sangiorgio-Spinelli.	Napoli
S. E.	il duca di Serra di Falco.	Palermo
Sig.	Cav. Gio. Batt. Zannoni antiquario regio ec.	Firenze

Presso i commissarj dell' Instituto, e particolarmente dal sig. PIETRO CAPOBIANCHI, *impiegato nella posta pontificia, è aperta la vendita delle seguenti opere archeologiche :*

ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI INEDITI pubblicati dall' Instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1829-1831. Prezzo di ogni annata scudi undici o franchi sessanta.

BULLETTINO dell'Instituto di corrispondenza archeologica degli anni 1829, 1830 e 1831. Prezzo di ogni annata paoli romani 12.

Collezione e scelta d'IMPRONTE GEMMARIE 3650 instituita dal sig. Tommaso CADES sotto l'ispezione del cav. KESTNER. Vedi Bull. 1830, pag. 54-56.

L. CANINA, Indicazione topografica di Roma antica. Roma 1831. 8., con una pianta grande di Roma. Prezzo scudi tre, e colla carta intelata scudi quattro.

MUSÉUM ÉTRUSQUE de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Viterbo 1829. 4. Prezzo scudi tre. Vedine Bull. 1829, pag. 142. ss.

VASES ÉTRUSQUES de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Livraison 1-2. Rome 1830. fol. Prezzo scudi 14. Vedine Bull. 1830, pag. 143. ss. 222. ss.

J. HITTORF e ZANTH, Architecture antique de la Sicile. Livr. 1-8. Paris 1828. ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedine Annali 1829, p. 362-370.

Fr. INGHIRAMI, Lettere d'etrusca erudizione. Vedine Bull. 1830, pag. 203.

MUSEO ETRUSCO CHIUSINO. Fasc. 1-7. Prezzo d'associazione per ogni fascicolo franchi sei. Vedine Bull. 1830, pag. 37. 1831, p. 52. ss. 142. ss.

Th. PANOFKA, Vasi di premio. Fascicolo 1. Firenze, 1825. fol. Prezzo scudi quattro. (Il compimento di quest'operà si avrà nel Musée Blacas)·

Th. PANOFKA, Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829, fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma scudi 4. baj. 40.

Th. PANOFKA, Musée Blacas. Tome premier, vases peints. Livr. 1-2. Vedine Bull. 1831. Prezzo in Parigi franchi 30, in Roma paoli 66.

F. et J. RIEPENHAUSEN, Peintures de Polygnote. Rome 1826, 1829. fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedine Bull. 1829, pag. 111-112.

Si ricevono dagli stessi commissarj le associazioni alle opere qui appresso :

IMPRONTE GEMMARIE scoperte fin dall'anno 1829, raccolte e formate dall'incisore Tommaso CADES sotto l'ispezione dell' Instituto di corrispondenza archeologica. Vedine Bull. 1829, pag. 59-62. 1831, pag. 102. ss. Brezzo d'associazione delle due centurie già comparse scudi dodici.

Supplimento alle IMPRONTE GEMMARIE delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedine Bull. 1830, pag. 57-59.

CHAMPOLLION min. e ROSELLINI, I monumenti dell'Egitto e della Nubia, pubblicati sotto gli auspicj dei governi di Francia e di Toscana. Vedi Bull. 1831, pag. 134. ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi 20.

VITRUVII de architectura libri decem apparatu præmuniti... ex XLVI. codd... tabulis CXL. declarati ab Aloysio MARINIO Marchione Vacunii ec. fol. Vedi Bull. 1830, pag. 40-41.

MILLINGEN, Ancient coins of greek cities and kings. Paris 1831. 4. Prezzo in Parigi franchi 20., in Roma paoli 44. Vedine Annali 1830, p. 301. ss.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA:

N. I. DI GENNARO 1832.

Scavi romani, - di Pompei, Ercolano, Bosco tre case, - di Modena. - Avvisi dell' Instituto.

I. SCAVI.

1. *Scavi romani degli anni scorsi* (1).

Scavi del 1829 (2).

* In una vigna posta alle falde del MONTE TESTACEO il sig. Di Puccio rinvenne alcune monetine di bronzo e gran quantità di mattoni.

Dai sigg. fratelli Candelori nelle terre di VOLCI si continuarono i ritrovamenti dei vasi fittili etruschi.

Dal sig. principe di Canino nelle terre del PIANO DELL'ABBADIA continuossi il ritrovamento delle stoviglie etrusche, vasi di bronzo ed oggetti di oro (3).

Altri oggetti etruschi rinvenuti furono nelle terre di VOLCI dai sigg. Candelori, Campanari e Fossati (4).

(1) L'importanza di questi cenni generali, dovuti alle graziose concessioni del Camerlengato e contenenti ciò che si ha d'importante nei Rapporti uffiziali intorno gli scavi di Roma e suoi contorni, ci ha determinato a pubblicarli subito dopo averne ottenuto la relazione presente del gentilissimo sig. Grifi, nel capo stesso della nuova annata; ancorchè prima lo stesso articolo fosse deputato al foglio di marzo, e qualch'altro articolo viceversa a quel di gennaro (Cf. Bull. 1831, pag. 211). Avvertiamo inoltre di aver notato con stellette quegli scavi che a malgrado la nostra diligenza ci erano rimasi incogniti, mentre gli altri già da noi notati si trovano radunati nelle Riviste generali stampate in fine delle tre annate scorse nel Bullettino. L'EDITORE.

(2) Bull. 1829. p. 212 ss. (3) Ivi p. 1 etc. (4) Ivi.

Nella tenuta di CAMPOMORTO, territorio di Mont'Alto il sig. Feoli rinvenne molto vasellame etrusco, e bronzi di squisito disegno (1).

Nelle terre di CORNETO i fratelli Falzacappa trovarono molte stoviglie etrusche con varie dipinture (2).

Il sig. Bruschi ritrovò nelle terre di TARQUINII molte lastre di verde antico, varie iscrizioni notabili pei nomi di P. Tullio, P. Tullio Varrone, Tullio Tusco, Q. Petronio, e Melpide moglie di P. Petronio, alcuni frammenti di colonne, e molti pezzi di vasi etruschi di bello stile (3).

Il sig. Zelli ed il sig. cav. Especo rinvennero nelle terre di VITERBO una quantità di vasi di argilla di poco pregio ed alcune striglie di bronzo (4).

Il sig. conte Lozano rinvenne nelle terre di FALERII una statua colossale di Giunone di superbo artificio, un bellissimo busto di terra cotta, varie statue, altre terre cotte, colonne di giallo antico, fregj di marmo, piombi scritti, e varj pesi antichi (5).

Nella tenuta denominata TOR VERGATA l'ambasciatore di Francia scoprì circa 400. monete di argento coniate la maggior parte nello impero di Valeriano e Gallieno; alcune iscrizioni, fregj di terra cotta, capitelli di marmo, frammenti di colonne e di statue, sette sarcofagi di grandezze differenti, e molti condotti di piombo (6).

* Nelle terre di FORANO furono rinvenuti dal sig. Bartoli un piccolo torso di marmo ed una testa rotta.

Nella tenuta di MONTECALVO in Sabina il sig. Capranesi rinvenne fra alcuni frammenti di scultura un busto di uomo, una statua muliebre mancante di testa e braccia, una testa di putto, e diversi pezzi di piombo (7).

* Nella tenuta di TOR TRE TESTE si scavarono dai sigg. Casali una lapida sepolcrale di un fanciullo, un busto e diversi pezzi di osso e di oro.

(1) Bull. 1829, p. 3. (2) Ivi p. 8. 150.
(3) Bull. 1829, pag. 176. 197. ss. 1830, pag. 197. 238.
(4) Bull. 1829, pag. 199. ss. (5) Bull. 1829, pag. 71. ss.
(6) Cf. Bull. 1829, pag. 38.
(7) Bull. 1829, p. 39.

Scavi del 1830. (1)

Continuaronsi gli scavi ed i ricchissimi ritrovamenti di stoviglie etrusche nelle terre di VOLCI dai sig. Candelori, Campanari e Fossati.

Similmente il sig. principe di Canino continuò a ritrovare bellissimi oggetti etruschi di terra cotta e di bronzo nelle terre del PIANO DELL'ABBADIA.

Il sig. Feoli rinvenne altri bronzi e vasi etruschi nelle terre di CAMPOMORTO.

* I sigg. fratelli Falzacappa rinvennero nelle terre di CORNETO una statua di marmo mancante di gambe (2).

I signori Manzi e Fossati continuando lo scavo nelle terre di TARQUINII rinvennero una iscrizione etrusca, una sedia curule di marmo con bassirilievi: dieci colonne con basi e capitelli di marmo bigio, alcune terre cotte, e molti frammenti di vasi dipinti (3).

I medesimi sigg. Manzi e Fossati in un terreno detto gli Archi presso CORNETO trovarono vari oggetti di metallo, molte stoviglie dipinte, un sarcofago con bassorilievo in nenfro, ed altri oggetti di poco prezzo (4).

Il sig. Ruggieri cominciò lo scavo nelle terre di BOMARZO trovandovi bellissimi oggetti di terre cotte e di bronzo (5).

* Il sig. Guglielmi rinvenne nelle terre di CIVITAVECCHIA alcune stoviglie etrusche di poco pregio.

Il sig. commendatore Torlonia rinvenne nelle terre di ROMA VECCHIA varie urne, parecchie statue, e molti rocchj di colonne (6).

I signori Zelli e cav. Especo rinvennero nelle terre di VITERBO molti busti di marmo, una testa di bellissima scultura, un gruppo di marmo rappresentante un vecchio che abbraccia una giovane ed altre belle sculture (7).

(1) Bull. 1830, pag. 242. ss.

(2) È la statua di un Bacco di buona scultura romana, ora posseduta dal cons. Kestner. O. G.

(3) Bull. 1830, pag. 245. 1831, pag. 4. Nuova ci riesce ed è degna di attenzione la soprammentovata sedia di marmo. O. G.

(4) Ivi ll. cc. (5) Bull. 1830, pag. 243. 1831. pag. 6.

(6) Bull. 1830, p. 75. 246.

(7) Bull. 1830, p. 245.

* Monsignore Ludovico Altieri rinvenne nella tenuta di TOR PIGNATARA una camera sepolcrale, alcuni frammenti di urne, due rocchj di colonne di granito, due urne e parecchj avanzi d'iscrizioni greche e latine.

Il sig. principe D. Camillo Borghese scoprì nelle terre di FRASCATI un' urna, una colonnetta ed un pezzo di musaico, e nella tenuta di MENTANA un torso di putto e pochi frammenti di statue (1).

I canonici di CASTEL NUOVO trovarono in quel territorio varj frammenti di cattive sculture (2).

Il sig. de Bonis trovò nella pianura di PIPERNO un busto di marmo e due teste, una delle quali colossale (3).

* Il sig. D. Orazio Falconieri ritrovò nella tenuta di TORRE IN PIETRA un busto senza la testa, una testa malconcia, ed un'urna con un putto.

Dai sigg. Fossati e Manzi furono trovati nelle terre di TIVOLI alcuni pezzi d' iscrizioni antiche (4).

Il sig. principe D. Camillo Massimo rinvenne nelle terre di TOR SAPIENZA E TOR DI SCHIAVO due bellissimi busti incogniti, alcuni rocchj di colonne, diverse iscrizioni, alcuni frammenti di cattive sculture, un'urna di travertino ed altri oggetti di minor pregio (5).

Scavi del 1831. (6)

* Nelle TERME DI CARACALLA è stato scoperto un torso imperiale di non cattiva scultura.

Nelle terre di CERVETERI sono state scoperte dal sig. Mancini molte stoviglie etrusche vagamente dipinte, e di belle forme. Alcune portano delle iscrizioni. Questa raccolta merita osservazione anche per una vetta grande striata e cinta nel mezzo da una fascia con ivi impressa una corsa di cavallieri (7).

* Altri oggetti etruschi di creta cotta sono usciti dalle terre di CERVETERI per opera dell'arciprete di quel comune (8).

(1) Bull. 1830, pag. 124. 246. Ivi p. 39. 247.
(2) Bull. 1830, pag. 247. (3) Cf. Bull. 1830, pag. 247.
(4) Bull. 1830, pag. 246. 1831, pag. 39 (e non 29).
(5) Bull. 1830, p. 120. 246. (6) Bull. 1831, pag. 209. ss.
(7) Bull. 1830, pag. 244. 1831, pag. 209. 217 (e non 200).
(8) Da questi scavi ebbi l'anfora dionisiaca col soggetto del supposto Palamede, accennata nelle note 4 e 189 del Rapporto volcente. O. G.

Dal PIANO DELL' ABBADIA, mercè gli scavamenti operativi da S. E. il sig. principe di Canino, sono stati cavati nuovi oggetti etruschi. Oltre i vasi e le coppe dipinte a figure, vi si osserva una collana ed un ramoscello di oro di leggiadro intaglio, varj candelabri, qualche vaso, e piccole figure di bronzo, e finalmente uno specchio mistico di squisito lavoro a rilievo colle figure di Prometeo fatto preda dell'avvoltojo, e di Castore e Polluce che lo confortano. Le stelle poste sul capo ai Dioscuri ed il nome di Prometeo sono similmente a rilievo; i nomi poi di Castore e Polluce leggonsi incavati sul metallo (1).

Altra raccolta copiosissima di vasellame etrusco parimenti dipinto, misto ad alcuni oggetti di oro e di bronzo, è stata tratta dalle terre di CAMPOSCALA dai sigg. Campanari e Fossati.

Il sig. Capranesi ha dissotterrato dalle terre di CORNETO altro vasellame etrusco, fra cui si distingue una bella tazza con una corsa di barche dipinta all' intorno (2).

Una raccolta di stoviglie etrusche dipinte, mischiata a vasi e a patere di bronzo, è stata il frutto degli scavi fatti nelle terre di CORNETO per cura dei sigg. Manzi e Fossati.

Una splendida collezione di bronzi etruschi composta di vasi, tazze, patere, armi da offesa e da difesa, tripodi e borchie, unita a molto vasellame dipinto, un arco ed altre armi di ferro, è stata trovata dal sig. Domenico Ruggeri nella tenuta di BOMARZO.

Il sig. Campana scavando nella vigna Sassi vicino al sepolcro degli Scipioni sulla VIA LATINA, ha scoperto un bellissimo colombaio adorno di notabilissime iscrizioni, di pitture e di stucchi nello interno, e sull' esterno di una iscrizione in musaico ornata di crostacei. Fra le urne cinerarie di marmo, le olle e le terre cotte che stavano in questo monumento, si dee notare una fiala di vetro intatta dell'altezza di un palmo circa, a due manichi, ripiena di ossa brugiate (3).

(1) Assai grato ci verrebbe un disegno di questo singolare monumento. O. G.

(2) È lo scavo dei sigg. Querciola e socj, accennato nel Bull. 1831, pag. 81. ss. e altrove. O. G.

(3) Bull. 1831, pag. 97. ss. Sento che il suddetto vaso sia un'urna della forma del greco stamnos, siccome un altro simile e similmente intatto del sig. Dodwell. O. G.

In CIVITA LAVINIA il sig. Pietro Antoni scavando sotto la sua casa, ha scoperto una parte di un ricchissimo e nobilissimo edificio antico, adorno di marmi scolpiti. La parte che rimane ancora interrata promette un esito felice allo scavo per vedervisi grandi massi intagliati misti alla terra non mai tocca (1).

* Nelle vicinanze di TIVOLI il sig. Arduini ha cavato alcuni pezzi di cornice di rosso antico; due piccole colonne, ed un pavimento di marmo palombino a scacchi.

* Dal sig. Francesco Battilana furono rinvenute nelle terre di BARBARANO due mani di marmo, un pavimento a scacchi di marmo bianco e nero, ed alcune lastre di marmo.

* Il sig. Antonio Barbarossa ha trovato in PALOMBARA molte monete di bronzo, ed un pavimento di musaico.

* Il sig. Bernardino de Marchis ha rinvenuto nelle vicinanze di TERRACINA, alcuni vasi grezzi di terra cotta (2).

S. E. il sig. principe Borghese dopo di avere estratto dalle sue terre di MENTANA un putto che sta in atto di versare dell'acqua, scolpito nei tempi più belli delle arti greche, varie testine assai leggiadre e parecchie terre cotte, ha preso ora a scavare nelle terre di CASTEL CAMPANILE, non lontano da Cerveteri, ed ha già cominciato ad estrarne parecchi oggetti etruschi (3).

Alla tenuta appellata la sepoltura di Nerone, a poca distanza dalla VIA FLAMINIA; il sig. Castellani ha rinvenuto fra diversi altri oggetti un'urna sepolcrale, alcuni pezzi di fasci consolari, un'iscrizione antica ed un'altra dei bassi tempi, alcune sculture, fregj, lastre di marmo, ed una colonna (4).

* Nel tenimento di TORRE IN PIETRA S. E. il sig. D. Orazio Falconieri ha rinvenuto un busto di marmo, una testa, parecchj piedistalli, una colonna rotta, ed un'iscrizione.

LUIGI GRIFI,
segretario e consigliere della commissione generale consultiva di antichità e belle arti.

(1) Bull. 1831, pag. 211.

(2) Accennammo questi diversi scavi sul solo fondamento delle presenti notizie (Bull. l. c.) L'EDITORE.

(3) Bull. 1831, p. 39. 209. ss.

(4) Bull. 1831, p. 211.

2. *Regno di Napoli.*
Giornale de' reali scavi di Pompei ed Ercolano
per tutto l'anno scorso 1831.

Pompei. *Gennaro a giugno.* Un giardino, che sembra de' più sontuosi, e che vien racchiuso da mura adorne di pilastri, di stucchi e di bugne colorate, imitanti varie specie di marmo, si è cominciato a scoprire di prospetto al tablino, o camera d'udienza della magione *del Fauno.* Sotto il portico, a sinistra, si osservano dei grandi depositi di anfore di terra cotta, non per anche usate dai loro proprietari.

Un atrio il cui tetto era sostenuto da 4. colonne dipinte nella metà inferiore di giallo, si è restituito al giorno a destra dell'abitazione mentovata, di cui formava una dipendenza. Un'aretta di travertino con iscrizione osca nel mezzo, indicante verosimilmente la divinità, cui era dedicata, si rinvenne nell'atrio (1).

L'importanza di questa sorta di monumenti, sacri alla storia, alla religione, ed al più antico idioma d'Italia, rende preziosa questa scoverta. L'atrio è circondato da stanze ordinarie, le quali, dagli oggetti per lo più comuni che contenevano, sembrano destinate pei servi, e per ripostigli o dispense. Niuna dipintura, niun musaico; ma dovunque i segni degli armadj, e depositi d'anfore, e masserizie di terra cotta. Una cassa di legno con qualche ornamento di bronzo era in una specie di tablino; ed un'altra, foderata di ferro, si osservava in un angolo del portico contiguo. Tali casse hanno il fondo fabbricato sul pavimento, e sono frequenti in tutti gli atrii delle abitazioni, lungo la strada detta di Mercurio.

Alcune scale ci annuoziano gli appartamenti, ai quali menavano; ma nulla ne avvanza di questi cenacoli superiori. La parte privata, che abbiamo accennata, aveva la sua direzione principale verso il giardino, da cui riceveva l'adito, e la luce. Un frammento d'iscrizione osca fu raccolto in queste stanze, il dì 12. aprile.

Ma un tesoro dei più rari, che si sieno mai incontrati in Pompei

(1) Sospendiamo le copie favoriteci di questa e di qualch' altra iscrizione osca, per farne riunita pubblicazione con più mooumenti simili. L'EDITORE.

fu scoperto in un lato dell'atrio descritto. Colei, che trasportava questi oggetti aveva alfine disperato di salvarsi; gettò il suo *mondo muliebre* sul pavimento, e si rifugiò sotto il tablino. Il suo scheletro si rinvenne in una situazione da farsi intieramente palese l'orribile angoscia, che pose termine a' suoi giorni. Le sue braccia avevano cessato inutilmente di sostenere il pavimento della stanza superiore, che cominciava a crollare, e che finì col seppellirla. Gli avvanzi della sua veste fina e leggiera erano tuttavia visibili intorno di lei. Ma la forma del suo piede e del suo calzare attirò la nostra attenzione. Noi la disegnammo; e ci diemmo a ricercare, ma senza successo, le impressioni delle altre parti del suo corpo, e principalmente quella del volto, che sarebbe stato un monumento unico nel suo genere. Altri scheletri, fra quali quello d'un vecchio, come ravisammo dal suo cranio, giacevano in una stanza vicina.

Gli *oggetti* principali raccolti ne' varj siti di quest'abitazione, e quelli che componevano il tesoro indicato sono i segueuti (1).

Nei mesi di *gennaio a marzo*. In *bronzo*. Una picciola statuetta muliebre panneggiata nella stessa guisa della statua di Flora o della Speranza. Diversi piedi di letto. Un peso della forma e della grandezza di una ghianda col suo guscio. In *oro*. Due braccialetti, del peso d'una libbra ciascuno, e della figura di un serpente a spire. Un astuccetto. Un orecchino a bilancia privo di perle. Una specie di grande anello, che si apriva per mezzo di un cerchio, contenente un cristallo. Un anello con un granato, in cui è inciso Ercole, che alza la clava contro il serpente attortigliato ad un albero, e le tre Esperidi, che fuggono. Altro anello con niccolo in cui è inciso un discobolo. Altro grande, tutto d'oro, con incisione di un guerriero appoggiato sulla sua lancia, e con una corona nella mano. Altro con un granato in cui è incisa una deità nuda in atteggiamento priapico, ed intorno la leggenda CASSIA. Altro più pic-

(1) Noi ne dobbiamo una particolare descrizione al favore del ch. marchese Arditi direttore degli scavi del regno, e gliene porgiamo in questa occasione i nostri più distinti ringraziamenti. Ma secondo l'adottato nostro sistema ne facemmo soltanto l'uso presente, estraendo le cose più degne di attenzione tanto da quella quanto dal qui stampato rapporto. L'EDITORE.

colo per fanciullo, con testina di guerriero, incisa su di un plasma di smeraldo. Una *corniola*, in cui è scolpita una bellissima testa di Atalanta (?). Una *moneta* di Vespasiano, ed un altra di Vitellio con rovescio rarissimo. In *argento*. Un vaso col suo manico. Qualche centinaio di monete, per lo più famigliari. *Pasta di vetro*. Una testa di Medusa. Una collanetta composta di vari pezzi rappresentanti scarabei, globetti ed altro.

Il *dì* 21. *marzo*. Le LL. MM. il re e la regina sua augusta genitrice, e LL. AA. i principi e le principesse reali, avendo onorata di loro graziosa presenza questa antica città, si rinvennero innanzi di esse nelle stanze intorno all'atrio delle quattro colonne summentovate, i seguenti fra gli oggetti più importanti. *Argento*. Uno specchietto quadro. *Bronzo*. Una bellissima secchia. Un' altra quasi simile. Due lucerne molto eleganti. Due caldaie. Una testina di cavallo, ornamento di mobile. Una bellissima forma di pasticcetto della figura di una conchiglia. Una campanella. Ventitre lettere diverse, di grandezza quasi cubitale. Esse erano sciolte, e confuse fra di loro e fra rottami del piano superiore, da cui erano cadute. Sembravano aver appartenuto ad una iscrizione, e quindi tolte di opera, ed ammassate in un angolo della stanza, onde ridestinarsi ad altro uso. *Osso*. Due tibbie in pezzi separati, e riuniti con fodera di bronzo. *Piombo*. Un vaso circolare col suo coverchio, e con sostanza bianca al di dentro. *Marmo*. Un picciolo uovo per ingannare le galline, ed avvezzarle a non beccare le loro. *Ferro*. Un bellissimo utensile cilindrico con trepiedi al di sotto e con una portellina, per via della quale s'intromettevano i carboni accesi, per riscaldare l'acqua in un vaso della stessa forma, e con bel coverchio ch'era al di dentro.

Nell'*aprile*. *Bronzo*. Un picciolo cavallo conservato in un vaso di terra cotta. Due istrumenti chirurgici, cioè uno *specillo*, ed un *ago* così detto *a setone*.

Giugno, *ai* 24. In presenza di S. M. il re, di S. A. R. il principe D. Carlo, e del real principe di Joinville si raccolse in una casetta ignobile, presso quella delle Baccanti, e sulla strada della Fortuna. *Di oro*. Un orecchino a spicchio d'aglio. *Di bronzo*. Ventidue pezzi appartenenti ad un letto. Undici fasce, ed una testa di mulo, coronata di edera, di una bellezza finita, per lo stesso letto.

Avorio. Cinque pezzi di ornamenti pe' suoi piedi. *Vetro*. De' piatti azzurri in frammenti. Un vasettino circolare.

In tutto questo semestre si son raccolti dovunque delle masserizie di terra cotta, de' lucchetti, e degli ornati di porte e di mobili, non che altri utensili di bronzo e di ferro per lo più assai comuni.

Luglio a decembre. Nel secondo semestre di quest'anno si finirono di scuoprire le case dette di *Pomponio*, *e de quattro scheletri*, che son poco importanti, e si sono intieramente sgombrate le quattro strade, che circondano la casa del Fauno, la quale così forma una vera *isola*. Quindi essendosi proseguito lo scavamento nel suo peristilio si son rinvenute le colonne de' portici tutte rovinate, e in istato di ristauro. Tra di esse v' ha un piedistalletto, che doveva sostenere o una piccola statua, o un gran vaso. In un angolo si raccolse una immensa quantità di mattoni, ivi depositati per servire alle nuove riparazioni, come anche un lungo fregio di terra cotta ricoperto di stucco con bassirilievi di Nereidi su degl' ippocampi. Nel mezzo de' portici, che servivano unicamente per passeggio, vi è un giardinetto di fiori con una vasca rotonda di marmo, poggiata su di un bel piede scannellato, da cui scorgava una fontana: ne' quattro angoli del giardino v' ha una specie di base, dentro di cui s' immettea il piè di qualche vaso, o qualche altr' oggetto di ornamento. Le mura, come il rimanente della casa erano coperte di piombo per ovviare all' umidità, e vengono compartite in varj ordini di bugne colorite imitanti le varie sorte di marmi. Di prospetto al giardino si apre una sala di compagnia, il cui ingresso è adorno di due pilastri e di due colonne corinzie, che ne occupano il mezzo, e che son tutte ricoverte di cinabro, particolarità interessante e d'un gradevole effetto. Negl' intercolunnj esiste un bel *musaico*, che indica il corso del Nilo. Un giovano coccodrillo è per combattere contro un ippopotamo, che solleva una testa formidabile dalle onde; un icneumone è opposto ad un serpente, e due ibidi abbassano i loro lunghi becchi per ferirsi; nel mentre che stuoli di anitre nuotano tranquillamente sulla superficie delle onde, e sembrano compiacersi della varietà e della bellezza delle loro penne riflesse dall'acqua. Una pica marina allunga il collo verso di uu fiore vicino; ed un ranocchio,

rannicchiato su di una foglia di ninfèa cerca sottrarsi alla caccia di un' anitra, che gli è già sopra col suo lungo becco.

Questa soglia annunziava nel mezzo della stanza alcun altro musaico di un merito più eminente. Esso in fatti si rinvenne il dì 24. del mese di ottobre; ed è di uno stile e di una esecuzione superiore a quanto si conosce di antico in tal genere, non esclusi neppure gli altri cinque, già descritti ne' ragguagli antecedenti, e rinvenuti nella stessa abitazione.

Questo gran quadro, formato da minutissimi pezzi di marmi coloriti, è largo palmi 9, e lungo 19 1/2; ed esprime una battaglia fra i Greci ed i Barbari. L' eroe greco è a cavallo, ed ha trapassato colla sua lancia il capo dei nemici, a cui era già caduto di sotto il destriero ferito da un dardo. Alla morte del duce, tutto l'esercito dei Barbari è volto in fuga; ma nel disordine generale si ammira il dolore di un personaggio, che doveva essere dei più illustri fra' vinti. Esso è in un carro tirato da quattro superbi cavalli; ed il suo auriga, temendo di essere raggiunto dal vincitore, li sferza e caccia a precipitosa fuga. Tutte le figure dei combattenti son ventitre, e dei cavalli tredici; ma di esse alcune sono grandi quanto il terzo del vero, e di altre appena si osserva il braccio, il piede, e parte delle teste. I costumi de' Greci, e quelli soprattutto de' Barbari sono ammirabili. Ai loro lunghi calzoni, alle loro tunichette colle maniche, ai loro ricami, agl' ippogrifi, di cui tutti sono fregiati, al lusso generale degli ornamenti, sembra che questi Barbari sieno asiatici. Essi hanno dippiù un altro distintivo, ed è un panno giallo ravvolto intorno del mento e della testa. Un albero sfrondato indica forse, che tale avvenimento accadde d' inverno. Questo gran musaico era rovinato fin dagli antichi tempi, nella parte ove eran rappresentati i Greci, e si cercava di ristaurarlo, allorchè l'eruzione lo ricuoprì di nuovo.

Attualmente si scuopre il portico di un altro giardino; fra le colonne si è ritrovata una tavola di marmo sostenuta da una sfinge con piedi di cane ed ali colorate.

Tra gli oggetti rinvenuti da queste scavazioni, è degna d' attenzione una bella tazza con bassirilievi di una figura muliebre, che forma un trofeo, e dall'altro lato vi ha una figura virile con clava. Fu trovata nella casa contigua a quella delle Baccanti.

Ercolano. Ne' mesi da *gennaro a giugno* si è rinvenuto uno scheletro nel piano superiore dell'abitazione numero 3. Accanto ad esso non si raccolse, che un vasodi bronzo. Alcune grandi finestre o specie di ringhiere erano coperte verso il cortile. In quest' ultimo poi si sono scoverte delle dipinture di decorazioni ordinarie. Rappresentano de' frontespizj di architettura, de' candelabri, e degli ornati svelti e leggieri. L'atrio è cinto dalle solite stanze per letto di piccola dimensione. (Gli oggetti rinvenuti non sono nè numerosi nè singolari. L'ed.)

I lavori dello scavamento han proseguito da tutto luglio a tutto decembre del 1831 a sgombrare immensi massi di terra, fra cui non si è ritrovato, che un candelabro di bronzo, ed una breve continuazione di una casa insignificante, già in parte antecedentemente scoperta. CARLO BONUCCI.

b. Scavo di Bosco tre case.

Estratto di una lettera di S. E. il sig. conte di LEBZELTERN, *ambasciatore di S. M. I. R. austriaca, al cav. Bunsen.*

Il tasto che ho fatto eseguire in *Bosco tre case* non ha compensato fin qui nè cure nè spese. Il pozzo da me aperto in una vigna mi ha fatto arrivare a 35 piedi di profondità ad uno strato vergine di lapillo, ed immediatamente dopo trovai l'antico terreno. Allora feci aprire quattro gallerie alla distanza non più di 8 a 12 palmi di lunghezza, ma non trovai in esse che pezzi di calcinacci, rivestimenti, dipinti e stucchi di muro, che attestavano l'esistenza di una o più case di fabbrica non comune, ma in uno scompiglio tale che appena ho potuto riaverne un pezzo del valore di mezzo palmo; con essi qualche ossa della mascella di un majale, qualche pezzo di anfora, dei pezzi di salgemma e di carbone di legna, oggetti che il Vesuvio frequentemente spinge fuor del suo seno.

Infine trovai un muro al quale si riattaccarono le mie speranze; lo feci rompere, e tale apertura ci condusse in una stanza dipinta ripiena di frammenti di mura e di lapillo. Alquanto sbarazzata, rinvenni in essa una porta ed una finestra che sporgevano sopra una specie di volta, formata non di fabbrica, ma da uno strato di lapillo più compatto. Grande è stato il mio dispiacere nel convincermi dal modo con cui furon chiuse la detta porta e finestrone,

mediante mattoni regolarmente situati, che da quella parte già era stato visitato quel luogo. Ciò tutto coincide colla tradizione dei vecchj vignaroli che nel fabbricar la masseria, la quale trovasi perpendicolarmente su quella parte del mio scavo, si erano rinvenuti degli oggetti di arte.

La difficoltà di togliere il terreno da tanta profondità e principalmente il deporlo altrove; quella ugualmente grande di puntellare le gallerie in mezzo ad un lapillo leggiero, senz' adesione, e che si disfà al solo tatto, affinchè non crollino le terre sulle teste dei lavoranti; l'incomoda distanza in cui restava quel sito, ed infine la stagione invernale, sono i motivi che mi han fatto sospendere da più settimane ogni ricerca.

Questo ragguaglio è sufficiente per distruggere le favole che già han corso a questo riguardo, e che vengono annunziate nel foglio dell' "Allgemeine„. Nulla prova che questa casipola sia una città, e molto meno che possa questa chiamarsi Foro; non ho rinvenuto nè triclinj con colonne, nè bronzi, nè oggetti qualunque di valore di arte.

Nulladimeno non dandomi per vinto al migliorar della stagione, mi ostinerò a fare un novello tasto nel medesimo luogo: non sarà esso perpendicolare, ma bensì diagonale; la conformazione della collina offrendomene la comodità, e permettendomi tal metodo un più facile trasporto delle terre. Se sarò più felice, tanto meglio; quando nò, lo farò altrove. Sono in procinto di fare uno esperimento vicino a Portici: se casco in qualche vena di lava dura non prosieguirò; se mi riesce trovarne una più morbida che nell' Erculanum, ovvero de' lapilli forse avrò più fortuna. Le immediazioni di quella nobile città possono esser ricche di fabbriche. A Bosco tre case tanto prossimo al cratere del Vesuvio, non era probabile che vi fosse esistito una città; d'altronde posso avere imbattuto in qualche casa di campagna e probabilmente la più lontana dall'abitato.

Ecco quanto posso dirle senza spirito romanziero; con piacere le farò parte del mio scavo, affinchè possa ella convincersi della verità.

Napoli 14. gennaio 1832.

3. *Scavo modenese.*

Erano passati appena due anni e mezzo dopo il ritrovamento del tesoretto di Frascarolo, quando, nello scorso febbrajo del 1831, altro simile tesoretto si venne a scoprire nel comune di *S. Cesario*, che altro ne avea dato nel 1811. Su la riva destra del Panaro, a un miglio circa al disopra del ponte di s. Ambrogio, di rincontro all'oratorio di s. Anna, per lo dirupar del terreno, si scoperse un buon numero di denari di famiglie romane, la cui parte maggiore fu di nascosto venduta e dispersa, sì che io non ne potei osservare più che quattrocento incirca, e d'altri dugento, o più, ne vidi le note manuscritte. Ho peraltro ragione di credere che ne fossero ritrovati presso a duemila, e forse più. Sono quasi tutti coperti ed offesi da grosso tartaro, come quei di Fiesole e di Frascarolo.

Pel riscontro di quanti ne potei osservare, vorrei raccogliere che il tesoretto fosse riposto nel tempo ed occasione stessa che gli altri due non lontani, di Collecchio e di s. Niccolò di Villola, cioè per la guerra di M. Antonio intorno a Modena, o pel timore di altra all'appressarsi delle armate poco prima del celebre triumvirato. Per cotale coincidenza mi confermo sempre più nell'opinare, che simili tesoretti li riponessero sotterra, almeno il più delle volte, in tempo di guerre e turbolenze civili (*Cf. Appian. B. Civ. III. p.* 632. *ed. Steph.*). Pure sospendo il mio giudizio per riguardo ad alcuni denari che si dicono provenienti dal nuovo ripostiglio, de' quali mi trasmise nota il gentilissimo o coltissimo *sig.* Giuseppe Schiassi; e sono 1. di *L. Emilio Buca* con la testa di Cesare, 2. di *P. Clodio figlio di Marco* con la Diana lucifera, 3. di *P. Sepullio Macro* con la testa di Cesare *Dict. Perpetuus*, 4. di *L. Valerio Aciscolo* con Europa portata dal toro. Quello che mi dà più molestia è il 2.; chè gli altri potrebbero anche spettare agli anni di Roma 710-711 (1). CEL. CAVEDONI.

(1) Le notizie della suddetta scoperta sono date con più estensione e accompagnate di dotti ragionamenti nell'Appendice I. al saggio di osservazioni sulle medaglie di famiglie romane (Modena 1831, 8.), dello stesso erudito nostro collega. O. G.

II. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *membri onorarj* dell'Instituto S. E. il conte di LEBZELTERN ambasciatore di S. M. I. R. austriaca in Napoli; ai *membri ordinarj* il conte di CLARAC conservatore del museo reale del Louvre; ed ai *socj corrispondenti* il canonico D. Niccola PALMA di Teramo, ed il sig. Ferdinando MOZZETTI giudice regio nel circondario di Atri.

La Direzione rinnova le seguenti osservazioni, già comunicate ai partecipanti dell' Instituto per apposito annunzio, che fu distribuito insieme coll'ultimo foglio mensuale dello scorso anno.

I. Giunti al termine delle stampe degli Annali del 1831, ricolmi già d'articoli che massimamente ne stringeano per gli obblighi principali assunti dall' Instituto; cioè di ragguagli sulle scoperte avvenute dal 1829. in poi, e d' illustrazioni de' monumenti pubblicati dall' Instituto stesso; ci rimangono non poche e rilevanti comunicazioni che già con espressione di dispiacere dicemmo ritardate (1), e che nondimeno siamo impediti di pubblicare prestamente, siccome c' impromettevamo, a cagione dell'affluenza degl' impegni maggiori per l'anno incominciato. Questa necessità e il vivo desiderio di sollecitare l'edizione di quelle preziose memorie già affidateci, ne conduce ad annunziare la pubblicazione di una serie di separati fascicoli intitolati MEMORIE DELLO INSTITUTO, e deputati a contenere gli articoli più estesi e meno inseparabili dall' argomento obbligato negli Annali. Articoli massimamente di topografia ed epigrafia antica, de' ch. Borghesi, Capialbi, Gell, Inghirami, De Jorio, Lombardi, Petit-Radel ed altri valentissimi collaboratori dell'Instituto, daranno cominciamento a questa nuova serie di pubblicazioni, la quale formerà un supplimento utile, senza essere necessario all'opera degli Annali. E però la retribuzione per quest'aggiunta non potendo determinarsi prima della seguita impressione, sono intanto ammoniti i sigg. associati, che le distribuzioni di siffatti fascicoli non entrando negli obblighi della contratta associazione, sarà libero a ciascuno di riceverli o nò, secondo le condizioni particolari che saranno dichiarate alla prima distribuzione del primo fascicolo. Picciolo sarà il volume di cotali memorie, e tenue non meno ne sarà l' importo pei partecipanti dell' Instituto.

II. Pei tre scorsi anni la Direzione si era così obbligata nel conto delle SPEDIZIONI chè le sue opere franche di porto e dazio, giungessero non solo a Roma e Parigi, ove quelle si danno in luce,

(1) Adunanza dei 2. decembre, Bull. 1831, pag. 194.

ma benanche a Napoli e in Germania sino a Berlino; in conseguenza furono eccitati i Commissarj di estendere per quanto mai si potesse una siffatta agevolezza. E infatti le premure di questi riuscirono sino ad ora a tale, che non solo l'esenzione di spese fu mantenuta sino ai predetti depositi, ma in altre città ancora; siccome a tutte le capitali d'Italia, e in Germania anche a Vienna, a Lipsia e a Bonna. Ma attualmente le innovazioni daziarie, e sanitarie de' rispettivi Governi esteri ne impediscono assolutamente la prosecuzione; e in conseguenza la Direzione si trova astretta a dire che pei cangiati sistemi non può più rispondere delle promesse guarentigie. E comecchè intenda tuttavia di promovere, anche con alcuni proprj discapiti, l'agevole acquisto delle sue opere; dee nondimeno far palese di non assumere, siccome obbligo particolare, altri dispendj straordinari per le spedizioni, se non quello che risguarda il non insignificante trasporto delle pubblicazioni parigine a Roma, e viceversa. Chè se gl'inconvenienti prodotti dalle note circostanze dell'epoca attuale, fossero troppo rincrescevoli ad alcun nostro associato per approfittarsi delle offerte premure de' Commissarj; sarà libero, o di farsi venire, con un dispendio alquanto maggiore, i rispettivi fascicoli o fogli da Roma o Parigi, o di differire a ricevere la sua copia sino all'opportunità d'occasioni non dispendiose, contro lo stesso prezzo dell'associazione, purchè l' importo dell'associazione venga pagato, come finora era stabilito, anticipatamente nel principio d'ogni semestre da tutti coloro che vogliono godere del minor prezzo dell'associazione; la Direzione essendo responsabile solamente per la regolare comparsa delle annuali opere, e non per il termine della loro consegna nell'estero.

III. La sempre conservata estensione delle nostre CORRISPONDENZE ci mena ad avvertire i nostri pregiati partecipanti di ben distinguere gli affari dell'Instituto da quelli che potessero essi avere cogli individui a quello appartenenti. E però si compiaceranno dirigere e le lettere e le cose che spettano alla bisogna delle stampe e delle spedizioni con questo verso: *All'Instituto di corrispondenza archeologica*: aggiungendovi poscia *per N. N.*, cioè il nome del segretario o altro membro della Direzione, al quale il relativo affare si voglia affidare. La quale avvertenza è necessario avere in vista massimamente, perchè le inviate comunicazioni non soffrano ritardo; il che potria di leggieri accadere, ove coll' indirizzo a particolari individui si cogliesse in taluno che o per assenza o per altra qualsivoglia circostanza, non potesse tostamente rispondere alle premure dello scrivente. Roma 4 febbraro 1832. LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA:

N. II. di febbraro 1832.

Sculptures d'Olympie. – Adunanze dell'Instituto. – Avvisi dell' Instituto.

I. MONUMENTI.

Sculptures d'Olympie.

Nous regretterions d' avantage de n' avoir pas plus tôt rendu compte des sculptures du temple de Jupiter à Olympie, découvertes par la Commission scientifique française dans le courant de l'année 1829 et transportées a Paris en 1830, si nous n'offrions à la curiosité de nos collègues en compensation de ce retard, des détails circonstanciés sur la fouille et sur les objets qu'elle a produits; détails que nous devons à l'obligeance de M. Dubois, l'un des deux auteurs de la découverte. Avant de passer à l'examen des monumens qui font maintenant partie du musée du Louvre, nous rapporterons textuellement les observations que M. Dubois a bien voulu nous communiquer.

« Le temple de Jupiter à Olympie est orienté est et onest, la « face tournée au levant. Sa longueur mesurée avant la fin des tra- « vaux et qui par conséquent ne peut être d'une rigoureuse exacti- « tude, est de 205 pieds, sa largeur de 93 (1). Les ruines se trou- « vent à 150 pas de distance de la base actuelle du mont Cronius. « Le temple portait sur un stylobate à plusieurs allées dont le re- « vêtement était formé de blocs d'une forte proportion. La montée « placée à l'avant de ce stylobate était construite en pierre dure, d'un « grain excessivement fin, et entièrement semblable à celle dont est

(1) Pausanias, comme on sait, donne 95 pieds grecs de largeur sur 230 de longueur.

" bâti le temple de Phigalie. Le reste de l'édifice était formé d'un
" tuf coquillier, dans lequel j'ai trouvé des huitres entières. Le stuc
" qui le recouvrait, a dans les parties conservées aux coins une ligne
" d'épaisseur. La disposition du periptère ressemblait a celle du
" temple de Thésée et de beaucoup d'autres temples helléniques. Le
" nombre des colonnes était de 6 à l'avant et à l'arrière, et de 13
" sur les côtés, en comptant deux fois les colonnes d'angle. Les
" colonnes du pronaos, mesurées à leur base, ont environ sept pieds
" de diamètre. - En ouvrant la fouille le 10 mai 1829, je trouvai
" l'aire du pronaos recouverte d'une couche de cinq pieds d'épais-
" seur et composée de débris de pierre de carreaux de marbre et
" d'albâtre, de treilles et de tronçons de colonnes cannelées en
" marbre blanc. Sur le sol antique étaient un coin de fer, des traces
" d'incendie et des vestiges d'un squelette humain. M. Blouet n'arriva
" à Olympie que le 17 du même mois. Le pronaos était entièrement
" pavé en carreaux d'albâtre oriental, de cipollin et de brèche vio-
" lette; quelques dalles de rouge antique et une autre en ardoise,
" m'ont paru avoir été placées après coup. - Les parties enfoncées
" de ce pavement laissaient voir une mosaïque placée au dessous.
" Je fis enterrer une partie du dallage et je trouvai que la mosaïque
" qu'il recouvrait était composée de quatre caissons carrés, entourés
" d'une grecque et de superbes palmettes et renfermant des ani-
" maux chimériques. Le travail est exécuté en petits cailloux noirs
" et blancs: quelques détails sont rendus avec des pierres rouges;
" tous ces matériaux sont choisis avec le plus grand soin, et pareils
" pour la forme et la dimension à des petits haricots.

" Voici la liste des objets découverts, dévant le pronaos. 1. Un
" beau fragment d'ornement en terre cuite: 2. le bas-relief dit de
" Geryon: 3. une tête de cheval: 4. portion d'une machoire de san-
" glier: 5. une tête d'homme, les yeux à demi fermés: 6. une
" autre tête d'homme, très bien conservée, probablement d'Her-
" cule: 7. le profil et l'oreille d'une troisième tête du même ca-
" ractère que la précédente: 8. partie du sein droit, d'une figure
" portant un vêtement court: 9. une main d'homme: 10. partie
" du profil d'une tête humaine, en partie chevelue. - Tous les
" objets apportés en France se voyent maintenant au musée du

" Louvre. - Deux doigts unis, un pouce de pied et un morceau de
" doigt de main, ayant appartenu à des figures de plus de sept
" pieds de proportion, sont avec deux autres objets mentionnés
" plus bas, les seuls débris que j'aye pu découvrir de la décoration
" du fronton antérieur; ils sont maintenant en ma possession.
" M. Trèzel a dessiné l'oeil et la joue d'un quadrupède probable-
" ment d'un boeuf, le torse et partie d' une figure qui peut avoir été
" groupée avec le Geryon, auprès duquelle elle a été trouvée; mais
" ces objets n'ont point été rapportés de la Grèce. - D'autres objets
" parmi lesquels on en distinguait d'assez importants, tels que des débris
" de jambe de cheval, le sommet d'une tête chevelue, deux mains
" entrelacées, un bras de femme, un pied d' homme de très grande
" proportion et un gros fragment de cuisse etc. . . . n'ont malheu-
" reusement été ni dessinés, ni rapportés. - Ici se bornent les re-
" sultats de la fouille que j' avais ouverte au pronaos; de son côté
" M. Blouet a trouvé en fouillant l' opisthodome: 1. Hercule dom-
" ptant le taureau: 2. le lion de Nemée, le pied droit et une partie
" de la massue d' Hercule: 3. une figure de Minerve: 4. un fra-
" gment sur lequel est l'extrémité d'une corne qui n'appartient pas
" au taureau: 5. un fragment de forme concave comme l' intérieur
" d'un bouclier: 6. un débris de pied. - Un pied de biche et la tête
" de l'hydre découverte aussi dans cette fouille n'ont été ni dessinés
" ni rapportés. - Une feuille d'olivier en bronze non doré est restée
" en ma possession. Je l'ai trouvée dans le sable qui avait été rejeté
" de la fouille de l'opisthodome. - Je compléterai cette énumération
" en mentionnant le fragment d'un pied de femme, de forte pro-
" portion, et les débris d' une corniche de travail romain trouvés
" par moi sur les côtés du pronaos, deux grands mufles de lion,
" provenant de gouttières, découverts par M. Blouet auprès de l'opi-
" sthodome, et dans l' intérieur de la cella des vestiges de la couver-
" ture en marbre et du pavement de marbre noir, dont parle Pau-
" sanias avec des débris de lampes et de vases en terre cuite. - Un
" fragment d' inscription portant ces deux lettres XA: sur un marbre
" d'architecture de l'avant, on voit ces lettres ainsi effacées, qui
" n'ont jamais pu être accompagnées d'aucune autre: ΣΩ Φ. - On
" remarquait des traces de couleur violacée sur les chairs de l' Her-

" cule, dans le bas-relief du taureau de Gnosse, de la tête d' Hercule
" très conservée trouvée à l'avant, et de la Minerve. D'autres traces
" de couleur rouge sont encore visibles à Paris sur plusieurs mor-
" ceaux. - L'ordre intérieur du temple était dorique et de marbre
" pentelique; on en voit beaucoup de débris: une de ces colonnes,
" tombée dans la cella et qui doit avoir fait partie d'une réstaura-
" tion des bas temps, était de grès coquillier, rempli de moules. -
" La plupart des colonnes du temple, ont été renversées sur elles
" mêmes dans la direction du sud-est. L'une de celles du pronaos
" a ses tambours justes apposés comme plusieurs des colonnes de
" Selinunte. - Les fouilles entreprises à l'avant et à l'arrière, pour
" la découverte des figures des frontons, ont été comme on l'a vu
" plus haut sans résultat: on n'a pas même, que je sache, découvert
" un seul débris d'architecture appartenant à cette partie de l'édi-
" fice. Un sable dur recouvre la plaine jusqu'à la profondeur de 17
" à 18 pieds; le sable provient de la décomposition des collines
" de gris dont le Cronius fait partie ".

Ici se terminent les notes qui nous ont été communiquées par M. Dubois. L'auteur de cet article, qui visita l'emplacement d'Olympie 23 jours seulement avant l'ouverture des fouilles, reconnut clairement l'emplacement du temple de Jupiter au mouvement du terrain recouvert de buissons épais, et à la disposition générale de la vallée, sans qu'il eût eu connaissance du plan publié par lord Stanhope. Il n'apperçut à la surface du sol que des pierres informes et ne put juger de la dimension des colonnes qu'en mesurant la seule cannelure distincte qu'il eût rencontrée. Pausanias rapporte qu'on voyait au dessus des portes du naos (ὑπὲρ τοῦ ναοῦ τῶν θυρῶν) la chasse du sanglier de Calydon, le combat contre Diomède et celui contre Geryon, Hercule prèt à se charger du fardeau d'Atlas et le nettoiement des étables d'Augias. Au dessus des portes de l'opisthodome étaient représentés Hercule enlevant la ceinture à l'Amazone, la Biche cerynite, le taureau de Gnosse, les oiseaux de Stymphale, l'hydre de Lerne et le lion de Nemée. Cette disproportion du nombre des sujets, dont six se voyaint à l'arrière et cinq seulement à l'avant, exclut, si l'on ne suppose pas un oubli de la part de Pausanias, ou une lacune dans les manuscrits, toute idée d'une ordonnance de metopes sepa-

rées par des triglyphes et fait songer à une frise conduite comme celle du temple de Thesée ; c'est là effectivement la donnée la plus probable : les travaux des architectes éclairciront complètement la question.– La hauteur de la frise était de cinq pieds français, la grandeur des personnages variée de quatre pieds à quatre pieds et demi. Des cinq travaux répresentés à l'avant, celui des étables d'Augias est le seul dont il ne subsiste pas de vestige certain. Le fragment du combat contre Geryon est le plus important de cette partie, il consiste en une figure à demi renversée, presque couverte par un grand bouclier circulaire et sur la cuisse de la quelle s'appuye avec force le pied d'une autre figure fortement musclée dont il ne reste plus que la jambe et une partie de la cuisse entièrement nues. La moitié inférieure de la tête du héros vaincu se voit non au sommet du bouclier, mais sur le bord extérieur du côté de son adversaire. Cette position forcée indique qu'en ce moment Geryon succombait sous les coups d'Hercule. Les jambes que devaient être rapprochées l'une de l'autre comme sur des figures de guerrier mourant qu'on trouve souvent sur les monumens antiques, (par exemple, la pierre representant Tydée, publiée par Winckelmann (1)), manquent entièrement ainsi que la plus grande partie des cuirasses. On apperçoit au dessous du bouclier l'extrémité de la tunique et les lambrequins qui terminaient la cuirasse. La chasse du sanglier de Calydon est représentée par le fragment très petit mais non équivoque, dont il a été question plus haut. La tête et les jambes du cheval appartiennent au combat contre Diomède. La crinière du cheval est tracée en forme de flots. Je serais aussi tenté de rapporter à cet épisode, la tête à demi chevelue designée précédemment sous le n. 10 ; au moins me paraît elle présenter une analogie frappante pour la disposition des cheveux et le bandeau qui les divise, avec la figure qui dans la coupe Albani (2) est assise auprès d'Hercule, domptant les chevaux de Diomède. Nous donnerons ci après d'autres preuves de l'analogie frappante qui existe entre les sculptures d'Olympie et plusieurs des travaux d'Hercule représentés par cette fameuse coupe. Enfin, je re-

(1) Mon. inediti tav. 107.
(2) Winckelm. mon. ined. tav. 65.

connais avec M. Dubois, Atlas dans la tête de face, profondément sillonnée de rides et dont les yeux semblent à demi-fermés par la vieillesse et la fatigue, tête que M. R. Rochette a comptée parmi les têtes d'Hercule. Si notre conjecture était fondée, le profil d'Hercule n. 7. se grouperait convenablement, avec la tête précédente, et rendrait bien l'intention exprimée par Pausanias: Ατλαντος τὸ φόρημα ἐκδέχεσθαι μέλλων.

Les fragmens découverts à l'opisthodome présentent beaucoup plus d'intérêt sous le rapport de la dimension et de la conservation. Le pied, et peut-être la corne de la biche et la tête de l'hydre répondent à deux des travaux mentionnés par Pausanias. Il ne reste aucun vestige certain ni des oiseaux de Stymphale ni de l'Amazone; au moins n'ai je aucune connaissance de plusieurs fragmens d'une figure de femme vêtue d'une tunique courte et armée d'un bouclier, dont M. R. Rochette parle dans son Rapport (1), et quelque diligence que j'aye faite auprès des auteurs de la découverte, il m'a été impossible d'acquérir la moindre notion à ce sujet. Nous sommes beaucoup plus heureux à l'égard des deux derniers travaux relatés par Pausanias. Le lion de Nemée est représenté expirant, la langue hors de la gueule, la tête appuyée sur la patte droite. Le pied droit d'Hercule pose sur le dos du lion un peu en arrière de la tête; partie de la jambe gauche et de la massue du heros, sont restés attachées à l'autre extrémité du corps du lion. Le reste de la figure n'a pas été retrouvé. La crinière du lion est rendu par mèches plattes, peu fournies et assez semblables à des lanières de cuir. Le caractère de cette tête est inférieur à celui des têtes des lions égyptiennes; mais l'expression en est fort belle. – Le bas-relief d'Hercule et du taureau de Gnosse, donc il ne manque en fait de morceaux importants que la partie inférieure aux dehors de la naissance des cuisses de l'Hercule, est disposé exactement de la même manière que l'épisode correspondant de la coupe Albani. C'est d'après ce bas-relief et celui de la Minerve qu'on peut le mieux juger du style de ces fragmens et de leur mérite d'éxécution. – La

(1) Rapport sur les sculptures d'Olympie, lu dans la séance annuelle de l'Institut le 30 avril 1831, in 4.

Minerve, figure absolument intacte, sauf le nez qui n'avait pas encore été brisé quand M. Trèzel en fit le dessin, et une faible partie du bras droit, est assise sur un rocher. Sa main gauche, sur laquelle repose le poids du corps, est appuyée sur la pierre. L'autre bras replié au dessous du sein, portait un attribut dont la feuille d'olivier mentionnée plus haut, doit avoir fait partie. - La déesse est revetue d'une tunique longue sans manches et relevée par une ceinture. Le bord inférieur de cette tunique ramassé en partie sur le siège que occupe Minerve, laisse voir entièrement les pieds qui sont nus. L'ampechonium qui enveloppa la partie supérieure du corp, attaché par une seule fibule, découvre tout le haut du bras, de la même manière que les tuniques phaenomérides permettent d'appercevoir la cuisse. Au dessus de la tunique et de l'ampechonium, l'égide est posée obliquement de l'épaule droite à la hauche gauche. Cette partie caractéristique du costume de Minerve ne se reconnaît qu'aux dentelures qui la bordent et à son épaisseur; on n'y remarque du reste ni poils, ni serpents, ni frange. Peut être que les détails étaient supplées par le pinceau. L'extrémité supérieure de l'ampechonium légèrement froncée, s'élève d'environ un pouce au dessus du bord de l'égide, et rend l'effet de ce qu' en toilette moderne on nomme une chemisette. La tête qui ne semble pas avoir été couverte d'un casque, offre plusieurs singularités peu explicables; la masse des cheveux tombant en boucles ondoyantes le longs de tempes paraît comprimée vers le milieu, sans qu'il soit resté trace du bandeau dont cette compression fait supposér l'existence. La sculpture cesse à l'endroit, ou l'on imagine que les cheveux devaient être relevés par un noeud, et la surface est martelée sans que pour celà l'épaisseur que demande la coiffure soit diminué de plus d'un demi-pouce. On ne pourra peut-être pas déterminer aujourd'hui quelle était celle des actions d' Hercule avec laquelle se groupait cette figure de Minerve, mais il est difficile de croire avec M. R. Rochette, que " ce fragment précieux ait échappé à l'attention de Pausanias ... La Minerve devait être liée à l'un des épisodes représentés de la même manière que les huit figures de femmes dont la coupe Albani est ornée. Parmi ces figures (et sans compter celle de Winckelmann attribuée à Eurysthée) quatre sont assises, trois offrent des analogies frappantes

avec la pose de notre Minerve et l'une d'elles ne peut être que Minerve elle même. – C'est ici le lieu de rapporter une des particularités les plus curieuses des sculptures d'Olympie. Dans presque tous les personnages, ceux d'Hercule et de Minerve, les cheveux ne forment qu'une masse parfaitement unie, sans aucune ondulation, sans même aucune de ces stries régulières, qui dans les monumens d'ancien style précédent le travail libre et intelligent de la coiffure. La barbe d'Hercule est traitée de la même manière. Le mouvement des cheveux de Minerve n'est indiqué que par l'ondulation du profil. D'un autre côté nous trouvons une tête, dont les cheveux les plus rapprochés du visage, se divisent en longues boucles, tandis qu'au sommet se retrouve la préparation lisse des autres figures. Il semble par là, que tout le travail délicat des détails fut laissé dans cette partie au pinceau; ce qui donne la preuve qu'il existait non seulement un *colorage*, mais une *peinture* des statues – Une autre particularité n'a trouvé jusqu'à ce jour aucune solution. C'est l'existence au sommet des figures et dans les parties que le régard du spectateur placé d'en bas ne pourrait atteindre; des trous uniformes, cylindriques, et qui paraissent obtenus au moyen d'un trépan. Le diamètre de ces trous est d'environ six lignes: leur profondeur d'un pouce et demi. J'en ai compté un sur la tête de la Minerve, deux sur la tête et le bras d'Hercule, trois sur le genou, la tête et la corne droite du taureau, deux sur la tête et un sur la patte gauche du lion. Cette variété de localisation prouve que la destination de ces trous ne peut être rapportée au besoin de retenir des accessoires en bronze, ou d'autres ornements dependant de la sculpture.

Le marbre employé à ces travaux se rapproche pour le grain et la couleur de celui du mont Hymète: nous n'oserions pourtant pas répondre qu'il ne provint pas des carrières beaucoup plus voisines de la Laconie. Plusieurs des bas-reliefs tel que celui du lion de Nemée étaient evidemment composés de plusieurs morceaux. La trace d'une queue d'aronde qu'on remarque sur la cuisse du lion si elle ne provient pas d'une réstauration, doit faire croire que plus d'un morceau de marbre étaient employés à reproduire une seule et même figure.

Les fragmens d'Olympie, tout mutilés qu'ils sont, doivent être

placés au premier rang des monumens qui intéressent l'histoire de l'art. Aucun des morceaux de sculpture connus jusqu'à ce jour, ne peut donner une idée approximative du style, ni du travail de ces précieux débris. Moins développés pour l'imitation large et puissante de la nature que les sculptures contemporaines du Parthenon, ou même que les décorations antérieures du temple de Thesée, on n'y retrouve pourtant ni la raideur systématique, ni le galbe alongé et pointu des marbres d'Egine. Le principe de l'imitation paraît même different de celui qui a guidé les maîtres de cette dernière école : à notre avis il se rapproche bien davantage de celui qu'on devine dans le petit nombre de monumens d'ancien style, qui nous ayent été raportés de l'Ionie et parmi lesquels se distingue en première ligne la figurine du musée Nani de Venise appartenant aujourd'hui à M. le comte de Pourtalès. On se tromperait pourtant si l'on croyait retrouver dans nos sculptures le caractère d'archaïsme qui distingue la statuette dediée par Polycrate. Tout au contraire l'école ici paraît avoir pris tout son développement sous le rapport du mouvement de la composition. Le modèle conserve par-fois quelque chose de sec et d'anguleux: les détails anatomiques montrent dans la sculpture plus de chaleur et de volonté que de science. Les draperies, quoiqu'un peu lourdes, brillent par la naïveté et la grandeur de l'ajustement. Les extrémités, irreprochables sous le rapport de l'intention, manquent de variété suivant le sexe et l'âge des personnages. Les pieds de la Minerve n'en sont pas moins dans leur genre un des chefs d'oeuvre de la sculpture antique. La tête de cette déesse a plus de naïveté encore que d'élévation. La disposition des cheveux la rapproche surtout des ouvrages de l'ancien style. Le galbe de la figure plein de grâce et de jeunesse, est moins svelte que dans la plupart des statues de femme, de l'ancienne ou de la nouvelle manière. Les têtes d'Hercule, toutes barbues et d'un caractère uniforme, se rapprochent beaucoup plus de celles qu'on retrouve sur les vases, que du type adopté par les sculpteurs plus recents. Je ne puis d'ailleurs ainsi que M. R. Rochette regarder ces têtes comme le produit de l'imitation individuelle. Le travail du ciseau est généralement recherché sans affectation et vrai sans profusion de détails. Quelques figures se detachaient presque entièrement du fond, celle

du second plan comme le taureau de Gnosse sont rendus avec un relief plus doux. On sent que pour l'intelligence de l'effet, l'art n'avait déjà plus rien à gagner; mais l'étude des monumens d'Olympie doit être regardée comme une preuve sans replique de la supériorité immense de l'école d'Athènes à l'époque la plus intéressante de l'histoire des arts.

CH. LENORMANT.

II. ADUNANZE DELL'INSTITUTO.

Nell'adunanza DEI 13. GENNARO, (prima dell'anno, per essere stata impedita l'antecedente da un giorno di festa), il segretario prof. *Gerhard* presentò il terminato e già edito altro fascicolo di Monumenti pel 1831, contenente le tavole XXXII.-XXXVI. D'opere inviate fu presentato l'opuscolo del sig. *Millingen* intorno lo stato della letteratura in Inghilterra, e l'Appendice del sig. *Cavedoni* alle sue osservazioni intorno le medaglie famigliari (1). Di monumenti e loro disegni furono presi in considerazione il frammento di una lucerna esistente presso il segretario relatore e risguardante con diversità della formola gratulatoria gli augurj del nuovo anno; e il disegno quasi incognito, quantunque inciso, d'una superba cista mistica già appartenente alla collezione Townley (2). Di memorie fu letta quella inviata dal prof. *Welcker* intorno la celebre dipintura pompeiana di Zefiro e Flora.

Nell'adunanza DEI 20. GENNARO il segretario prof. *Gerhard* accennò relativamente allo stato delle pubblicazioni dell'Instituto il testo già stampato del lapidario testamento della vigna Ammendola: il quale testo, stabilito secondo le osservazioni de' più distinti conoscitori d'antica epigrafia, comparisce omai, mercè le diligenti cure del dott. Ambrosch, coll' evidente connessione dei frammenti già pubblicati dall'avv. Fea cogli altri di recente scoperta. Furono quindi presentate diverse nuove opere favorite all'Instituto, siccome il fascicolo settimo del *Museo etrusco chiusino*, l'Indicazione to-

(1) Bull. 1831, pag. 224. 1832, pag. 14.
(2) Bullettino 1831, pag. 224.

pografica di Roma del sig. *Luigi Canina* (1), il secondo volume dell'Archeografo triestino pubblicato dal dott. *Dom. De Rossetti* (2), e il Commentario epigrafico decimo terzo del ch. *Guarini* (3). Di scavi recenti furono verificati quelli instituiti non ha guari nelle vicinanze di Pompei, vicino a Bosco tre case, e venuti in grido per le vaghe notizie di alcuni fogli giornalieri, sopra la relazione, quanto meno lusinghiera, tanto più verace, datane da S. E. il sig. conte di *Lebzeltern* in una sua lettera diretta al cav. Bunsen (4). Di monumenti fu preso in considerazione un frammento di lucerna, comunicato in disegno da S. E. il sig. *Goethe* e finora ritenuto per mancanza di necessarj raffronti: il qual frammento di rinomata, ma oscura rappresentanzione fu creduto piuttosto esprimere un' Onfale che la Notte (5). Poscia il sig. *Wolff* mostrò alcuni bei monumenti da lui acquistati in Egina: vale a dire una lekythos d'un palmo o circa, col disegno antico d'Ercole combattendo contro i tre figlj d'Ippocoonte, quarta e una figura di arciere; e dippiù mostrò due strigili parimente eginetiche di bronzo di rara bellezza e conservazione, l'una delle quali mostra il manico ornato di una palmetta, e l'altra con una mano che non è scevra della rigida rozzezza d'arcaici modi. In appresso il sig. avv. *Fea* comunicò all'adunanza i risultamenti principali di un nuovo e faticoso lavoro da lui quasi ultimato intorno le origini etrusche. Stabilì per base del suo ragionamento la differenza sì de' monumenti come delle popolazioni dell'interna Etruria da quelle delle coste dell' Etruria meridionale, e la conseguenza indi dedotta che parte delle popolazioni d'Etruria già venisse dal continente, ed altra parte più civilizzata vi si stabilisse dopo esservi giunta dalla parte del mare. Ai quali presupposti, acconsentiti generalmente dall' adunanza, come erasi fatto in anteriori nostre stampe, il ch. autore n'aggiunse un altro ancora, quanto più nuovo e importante, tanto più soggetto a discussioni, ed è quello che l'avventizia e più colta stirpe d' Etruria, quella stessa alla quale si devono i monumenti di arte cioè la greca, non già fossero Greci, ma

(1) Roma dai tipi dell'autore. 1831. pagg. 264. con pianta separata.
(2) Bullettino 1831, pag. 222. (3) Ivi pag. 206.
(4) Vedi sopra pag. 12.
(5) Bull. 1831. pag. 217.

Lidj: opinione della quale vengono promesse tutte le prove necessarie nell'accennata opera che ben presto sarà pubblicata e sollecitamente partecipata ai nostri colleghi.

Nell'adunanza DEI 27 GENNARO il segretario prof. *Gerhard* presentò d'opere inviate la nota del maggiore *Felix* intorno le dinastie egiziane (1), favorita dal sig. marchese *Busca*, e il primo fascicolo nel Giornale filologico pubblicato da poco in Cambridge e favorito dagli editori (2). Fu ancora presentato un articolo del prof. *Müller*, nel quale questo rinomato archeologo dà nuove conferme alle massime fondamentali da noi stampate intorno i vasi di Volci, prendendone cagione dall'estratto latino del Rapporto su' medesimi. Di Monumenti furono osservati due singolari vasi di manifattura pugliense, appartenenti alla *raccolta del sig. Fontana*, che si compiacque di renderne partecipi: ambi guerniti d'un manico solo, l'uno de' quali è nero, e sembra aver servito da bussolotto o da trastullo, e l'altro che è dipinto serviva da spargere materie assai trite in guisa di polverino. Fu dato a quest'adunanza di ammirare nell'opportuna riunione di quasi ducento bene eseguiti disegni le vascularie dovizie dello stesso nostro associato sig. Fontana in Trieste, da lui fatte disegnare, parte nella grandezza degli originali, parte in proporzioni minute sopra le forme de' vasi ed a colori, e comunicate all' Instituto per invogliarne i collaboratori al concorso d' illustrazioni, e per determinare nel tempo stesso le cose più degne da pubblicarsi, che il proprietario offre generosamente alla disposizione dell'Instituto. In appresso il cav. *Bunsen* tornò a ragguagliare sui *bassirilievi d'Olimpia*, rilevando specialmente quali meriti siasi assicurato il sig. Hirt, avendo restaurato anni fa il tempio di Olimpia nel modo più confacente alle ultime scoperte ed alle determinazioni del nostro collega sig. Lenormant. Raccolse pel resto le ragioni per cui, conforme al credere del lodato archeologo, le sculture descritte da Pausania e trasferite a Parigi avessero servito da metope; mentre da una memoria presentata nell'adunanza stessa dal dott. *Forchhammer* furono

(1) Nota sulla serie delle dinastie egiziane del maggiore *Felix*, Firenze 1830 pag. 20. tav. VII. 4.

(2) The philological Museum. Fasc. I. Cambridge 1831. 8. 208 pagg.

accennate diverse ragioni per rendere plausibile d'accordo col sig. Lenormant l'adoperamento delle stesse sculture all'uopo di un fregio.

Nell' adunanza dei 3 febbraio furono presentate sei iscrizioni greche di rapporto pubblico, inviate dalle Smirne e da Costantinopoli al cav. di *Prokesch* e per favore di questo nostro collega comunicate all' Instituto che glie n' è riconoscente. Furono egualmente presentate ed accolte con altrettanta riconoscenza le memorie del conte *Borghesi* intorno i congedi militari illustrati dal prof, Gazzera ; e dippiù il saggio del cons. *Lombardi* intorno gli antichi avanzi di Basilicata, già comparso nel Bullettino, ma ora riformato per modo che l'Instituto, a malgrado della non poca estensione e ancorchè non fosse dell'argomento principale delle sue cose, assume volentieri la pubblicazione di un lavoro così pregevole. Di monumenti e loro disegni il barone di *Beugnot* presentò in disegno un importante suo *specchio*, rappresentante Minerva nel mezzo dei due Dioscuri, coll'accessorio d'alcune conchiglie, simbolo marittimo, sul suolo; e coll'ornamento sul manico d'un putto, creduto rappresentare l'etrusco Tagete. Fu inoltre mostrata la singolare scultura dell'ermafrodito scavato nella Romagna e notato ne' nostri fogli dal ch. *Borghesi* che ora ne ha partecipato il disegno, e dippiù il disegno inviato da Napoli, coll'avviso di non renderlo pubblico, del superbo *musaico pompeiano* di recente scoperta. Il quale disegno diè motivo all'adunanza di riassumere l'opuscolo del cav. *Quaranta*, non ancora esaminato, per mancanza di quello, e di acconsentire al giudizioso parere di quel dotto, cioè che la rappresentatavi battaglia d'Alessandro magno sia quella d'Isso, e non già quella di Arbela, per la ragione soprattutto che l'artista in questa ultima non avrebbe potuto far a meno, rappresentando Alessandro, di dargli l'arco invece della lancia che vedesi nel musaico, nè, ove è rappresentato Dario, del carro a falce da lui usato in quell'ultima battaglia. In appresso si osservarono i disegni incisi e coloriti, già preparati per l'opera su' vetri del fu cav. *Bartholdy* e donati, nella prova riserbatasi del suo lavoro, dal sig. Carlo Ruspi, con avviso di non farne uso al pubblico. I quali disegni assai accurati, di monumenti d'una specie fin quì assai negletta, diedero cagione all'espositore prof. *Gerhard* di ragguagliare intorno le diverse età, origini e qualificazioni di quei monumenti, tra' quali

egli distinse lo scarso numero di vasi a colori d'opera e provenienza greca o quasi greca, dall'assai esteso numero degli oggetti di epoca romana, ancorchè questi quasi mai facessero rilevare la decadenza dell'arte: e tra questi ultimi rilevò gli oggetti che ornavano luoghi o arnesi, da quelli, fatti per lo più nella forma di anelli, che servivano all'ornamento d'individui; dietro la quale esposizione fu fatta mostra di dieci monumenti di questa specie, appartenenti parte al comm. Thorwaldsen e parte allo stesso espositore, e ammaestrevoli sì per gli usi come per le particolarità della fabbricazione di siffatti monumenti.

III. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione fa noto esser comparso, riunito in un solo fascicolo, il restante degli Annali per l'anno scorso 1831. Questo fascicolo contenente i fogli 13 a 27 è stampato, come l'antecedente, in Roma sotto le cure del segretario della Direzione prof. GERHARD.

Dà principio a questo fascicolo, deputato principalmente ad illustrare i copiosi MONUMENTI pubblicati sulle tav. XXVI a XXXVI per l'anno medesimo dallo stesso Instituto, l'illustrazione de' *vasi volcenti*, in numero di LXI, pubblicati sulle tavole XXVI e XXVII; dettata dal prof. *Gerhard* colla mira stessa con cui l'espositore avea radunati i detti monumenti; cioè sopratutto per l'accurata cognizione delle forme vascularie adoperate, conformemente al disegno prescelto e all' uso già fattone, nelle stoviglie greche dissotterrate dai sepolcri volcenti (pag. 221). In appresso le tavole XXVIII e XXIX de' monumenti, rappresentanti gli avanzi di poligonia costruzione di *Cefalù*, vengono dichiarate dal rev. dottor *Nott*, il quale ha merito parimente degli aggiunti disegni, alle pag. 270-287. Siegue l' illustrazione del sig. Gio. *Blackie* intorno il *sarcofago Ammendola*, pubblicato ne' ridetti monumenti alle tav. XXX e XXXI, e rappresentante un combattimento di Romani con Barbari, probabilmente Marcomanni (pag. 287-311. Cf. Bull. 1831, p. 198). L' illustrazione delle seguenti tavole XXXII e XXXIII riguarda le magnifiche pitture de' *sepolcri tarquiniensi* testè discoperti e fatti ritrarre dall' Instituto, per mezzo del disegnatore Carlo Ruspi;

l'esposizione di questi monumenti è data dal prof. *Gerhard* e dal cav. Pietro *Manzi* alle pagg. 312-361. La tavola XXXIV, rappresentante la *fine de' Priamidi*, com'è dipinta in un superbo vaso della collezione Candelori, è illustrata da un dotto articolo postumo del fu nostro socio Guglielmo *Schluttig*, e da un'aggiunta memoria del dottor Giulio *Ambrosch* (pag. 361-380). Rimaneva ancora ad illustrarsi, di monumenti pubblicati ne' fascicoli dell' Instituto stesso, il vaso rappresentante i congedi d'*Achille ed Ettore*, di quello da Fenice, di questo da Priamo: del qual vaso si è data dichiarazione dal prof. *Gerhard* alle pagine 370 a 387.

Ai monumenti già espressamente pubblicati dall'Instituto, succede la serie d'altri MONUMENTI D'AGGIUNTA, e determinatamente di quelli che trovansi copiati sulle tavole *B* ad *H* dello stesso fascicolo degli Annali. Fra questi il primo è il *testamento lapidario* di C. Dasumio, rinvenuto in due diverse epoche ed in luoghi tra sè distanti, sulla Via Appia, nella vigna Ammendola, e pubblicati dal dottor Giulio *Ambrosch*; al quale oltre l' accurata revisione degli ultimi trovati frammenti e la compilazione dei comunicatici rilievi, è pur dovuto il merito di aver comprovato dalla connessione de' sassi la coerenza già indovinata dal ch. Borghesi, de' frammenti rinvenuti nel 1830 con quelli che furon trovati negli anni dopo. L'importanza di questa pubblicazione viene innalzata dal concorso di dotte annotazioni de' chiarissimi *Bethmann-Hollweg*, *Borghesi*, del fu cavaliere *Niebuhr*, e del prof. *Sarti*, come altresì da quelle in Germania già pubblicate sui primi frammenti del sig. *Puggè*, e da quelle ancora dello stesso editore sig. *Ambrosch* (pag. 387-406). Seguono sulla *tavola d'aggiunta D* i disegni di due *vasi di Eboli*, dovuti ai sigg. Matta e Romano di colà e dichiarati dal prof. *Gerhard*: l'uno de' quali rappresenta la favola d'Atteone, e l'altro già mentovato nel Bullettino del 1829 (pag. 151) è rilevante per il nome segnatovi dell'antico possessore, Matalo figlio di Dionisio. Le *tavole E* e *F* mostrano riuniti i saggi di *mura dette ciclopee*, rilevati da luoghi poco o nulla finora esaminati. Ne' quali veggonsi rappresentati gli avanzi della cittadella di *Atina*, in grazia di S. E. la signora contessa di *Coventry*, e del ch. *Sir William Gell* che ne fece la dichiarazione (pag. 412); quei di *Bovianum*, di *Lucus Angitiæ*, di

Saturnia (*E*, 2-5), di *Æsernia* e delle sostruzioni della *via Valeria* (*F*, 3. 4), dovuti al sig. *Fox*; quei di *Rusellae*, disegnati dal sig. *Crawfurd* (*F*, 1), ed alcuni pezzi importanti e non pubblicati delle mura, quantunque conosciute, di *Norba* e *Cora*, dovuti al sig. *Knapp* (*E*, 6. *F*, 2). L'esposizione generale di queste tavole è fatta dall'editore del fascicolo prof. *Gerhard* (pag. 408-412). A questi saggi di recinti e sostruzioni di poligonia costruzione succedono sulle *tavole d'aggiunta G H*, i disegni delle conservate piante di due vasti edifizj dell'istessa costruzione situati l'uno e l'altro nelle vicinanze di Terracina, ed entrambi scoperti, pubblicati e dichiarati dal sig. *Dodwell* (pag. 414 ss.)

Il ristretto spazio rimaso a questo volume degli Annali, dopo l'estensione data per necessità in primo luogo a ciò che si richiedeva per illustrare i molti e sì importanti monumenti scoperti sin dalla fondazione dell' Instituto e da esso stesso pubblicati, costrinse l'editore di contentarsi nelle altre due sezioni usate negli Annali (1), di tre soli articoli. Questi sono nella sezione di LETTERATURA il ragguaglio del cav. *Avellino* intorno il museo Chaudoir del ch. Sestini (p. 416); e in quella d' ILLUSTRAZIONI l'*Euploea* del prof. *Welcker*, ossia la personificata navigazione opportuna, fatta ravvisare dal nostro collega nell'alata donna d'un vaso dipinto (pag. 420); e le osservazioni dello stesso prof. *Welcker* sulla tazza di Sosia, già pubblicata alla tovola XXIV de' nostri Monumenti, e dall' espositore diversamente intesa da ciò che già ne fu detto in questi Annali (pag. 424-430).

La Direzione, avendo ora pubblicato per l' anno scorso oltre le note undici tavole grandi e copiose di scelti monumenti, fogli 41 di testo tra Annali e Bullettino, e otto tavole d'aggiunta, (per modo che il soprappiù del testo e delle incisioni di sesto minore danno compenso perfetto per la mançante tavola duodecima di Monumenti di sesto grande), si è sdebitata degli obblighi da lei assunti per le pubblicazioni annuali del 1831.

Roma 18 febraro 1832. LA DIREZIONE.

(1) Rimaneva da queste escluso, oltre altri importanti articoli, che in parte si troveranno nelle *Memorie dell' Instituto* da pubblicarsi separatamente, il ragguaglio già annunziato alla pag. 223 degli stessi Annali intorno l'opera di Panofka sulle forme de' vasi greci.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. III*a*. DI MARZO 1832. *Primo foglio.*

Scavi di Val di Chiana, - del Piemonte. - Sculptures d'Olympie. - Adunanze dell'Instituto.

I. SCAVI.

1. *Val di Chiana.*

Dopo che il letterato chiancianese Vegni nella Lettera seconda di Figulina inserita nell'Antologia Romana dell'anno 1794 diede conto di un' antichissima fabbrica di vasi italici e materie laterizie, esistente presso *Chianciano* nella contrada *le Fornaci*, un' epigrafe successivamente scoperta ed impressa col sigillo, o stampiglia in un grand'embrice che riportai nelle mie iscrizioni chiancianesi, delle quali si dà cenno nel Bullettino del 1830 p. 203 ss., ci assicurò del nome del figulo L. Gellio. Era per altro sempre incerta l'epoca precisa nella quale continuava a fiorire una tal fabbrica. Ora per due altri embrici ritrovati siamo in chiaro che la medesima esisteva nell'anno ab u. c. 765, e di Cristo 16, mentre in altri due tegoli ritrovati si legge SISENNA · C. che ritenne la dignità consolare nell'epoca accennata. È notabile in ambedue gli embrici il trovarsi scritta questa epigrafe da destra a sinistra, come d' idioma etrusco; lo che conferma quanto con altri esempi divisai nelle mie iscrizioni chiancianesi che i Tusci assai tardi dimenticarono la loro lingua e gli usi nazionali, benchè si fossero adattati all'idioma dei Romani dai quali dipendevano. È inoltre da notarsi che ai tagli angolari, quali occorrono per formare le linee semicircolari delle lettere nella prima iscrizione, vedesi non dubbiamente che il sigillo era di legno, mentre il calco dell' altro tegolo più grande sembra essere stato di materia metallica, perchè il rilievo delle lettere è più netto e marcato, quantunque scorgasi

che l' impasto dell'argilla fosse di qualità più inferiore di quella usata nell'embrice antecedente. Chianciano 21 decembre 1831.

DES. MAGGI.

2. *Scavi del Piemonte.*

Al prof. Gerhard. Ella desidera che io la tenga ragguagliata delle novità archeologiche del Piemonte. Esse non sono frequenti, nè le scoperte, quando il caso ne presenta alcuna, sono di tale importanza da poter degnamente comparire nell'emporio delle antichità. Tuttavia non voglio mancare di parteciparle alcune poche cose, che uscirono dopo quanto ho avuto l'onore di comunicarle altra volta. Da quel medesimo scavo dal quale furono tratte le due iscrizioni inviatele di *Lucio Seudo Eliano*, e di *Marco Cotobo Vero*, (nella prima delle quali ella deve leggere senz'alcun dubbio L. SEVDO, e CHRESTES; non *Seudo* solo e *Christes*: Bull. 1830, p. 209 ss.), si videro pure uscire alcune altre, ma tutte quasi tronche ed imperfette. L'iscrizione di *Cotobo*, come venne pubblicata, non era intiera: l'altro pezzo uscì fuori dopo e compisce l' iscrizione, della quale è anzi il principio; sotto il timpano di essa si scorgono scolpiti due cani che inseguono una lepre. L'iscrizione intiera dice così.

MARCO
COTOBO
STATI . FIL
PATRI . ET
COTOBAE . STATI
FILIAE
. . . . . .
M . COTOBO . VERO . F . ET
SIBI . M . COTOBVS
PRIMVS . AVG.
T. F. I
M. COTOBVS
SECVNDINVS . L
F . C.

La linea mancante per la rottura della lapida, vorrà forse essere supplita per AMITAE, che tale era *Cotoba*, la quale per essere so-

rella di *Marco Cotobo*, giacchè era essa pure figliuola di *Statio*, *Stati Filiae*, doveva essere zia di *Marco Cotobo primo*, figliuolo di *Marco Cotobo*. Altre iscrizioni nostre ci mostrano il nome *Statio*, come nella seguente di Susa:

C. AEBVTIVS
STATI . F.
BISAGIVS.

La seconda iscrizione è la seguente:

Q. VIBIO . SENIL. . .
II . VIRO . I . . . . .
PLEBS . V. . . . .
EX . A. . . . . .

I *Vibj* sono frequenti nelle lapide piemontesi. La rottura del marmo non ci lascia ben scorgere qual dimostrazione di onore fosse decretata dalla *plebe urbana* a *Quinto Vibio Senile*. Forse una statua di bronzo, se nella ultima linea si vorrà poter leggere, *ex aere conlato*. Una terza iscrizione è quella da me già pubblicata a p. 22 in nota della Notizia di alcuni diplomi imperiali di congedo militare ad onore di *Quinto Eligio Atilio Agricola* due volte console, ed è una ripetizione, con qualche varietà, di quelle già note dello stesso illustre personaggio. Ugualmente importante e preziosa è quest'altra della quale manca una parte.

P. CORDIO . P. FIL. STELL.
VETTONIANO . EQ. R. EQ. P. FLAMINI
DIVI . VESPASIANI . PONTIFICI
IVDICI . SELECTO . EX . V. DECVR. DEC
STATVAM . EQV. . . . . . .
COEPTAM . AC. . . . . . .
PATRE . IPSIVS. . . . . . .
MENELAVS. . . . . . .
ELIODORV. . . . . . .
ET . CESS. . . . . . .
COHERED. . . . . . .
IDEM. . . . . . .
ET . H. . . . . . .
PECVN. . . . . . .
L

Personaggio di grande importanza lo dimostrano i titoli e le cariche de' quali fa pompa, il *Publio Cordio Vettoniano* cavaliere romano, cui fu conceduto il cavallo pubblico, flamine, pontefice, giudice, decurione. Pare che la statua equestre, non gli fosse innalzata per pubblico decreto, ma ideata, incominciata e forse terminata dal padre, lo fu poscia dai coeredi suoi i liberti *Menelao* ed *Eliodoro*. Del liberto Menelao è rimasta memoria in altra lapida pubblicata dal Maffei (p. CCXVII, 7.):

T. CORD. MENELAVS
VI. VIR . AVG
SIBI . ET . CORDIAE
CHARIDI
VXORI . CARISSIM

La voce *Cordio* fu presa in cognome dalle genti romane *Cesia*, *Giulia*, *Giunia*, *Cremuzia* e *Valeria*. Qui è propria di famiglia; per essa si dinotava ogni cosa nata dopo il tempo prefisso dalla natura al nascere. Quindi Plinio dice che le pecore, *gerunt partum diebus CL, postea concepti invalidi*. CORDOS *vocabant antiqui post id tempus natos*. Non v'ha dubbio che *Tito Cordio Menelao* e *Cordia Caride* non sieno due liberti del nostro *Cordio Vettoniano*, quantunque tacciano la loro natura libertina. Di un altro liberto di Cordio, si ha menzione in lapida torinese.

A . AEBVTIVS
CORDI . LIB. MARINVS
SIBI . ET . MESTRIAE
FORTVNATAE
VXORI . T. F. I

Non è a credere che la gente *Cordia* fosse indigena soltanto della Gallia nostra Subalpina, nella quale appare illustre e doviziosa nel nostro *Publio Cordio Vettoniano*; chè altrove fioriva eziandio, ugualmente possente e doviziosa. Un'iscrizione uscita dagli scavi del Tusculo, e che verrà pubblicata con molte altre dal marchese Biondi, nel prossimo volume dell'accademia nostra delle scienze, rammenta un *Manio Cordio Ruffo pretore, proconsole ed edile per la lustrazione del Monte Sacro*. Unitamente alle sopra riferite iscrizioni si rinvennero pure una testa e vari frammenti di gambe,

braccia, una mano, e alcune parti del manto di una statua colossale; il tutto di marmo bianco statuario.

Da *Saluzzo* si ebbe la iscrizione che segue, scoperta tra le rovine di un'antica chiesetta campestre demolita.

. . OFILLIVS
GRACCHI . L. PAL.
MELIOR . IIIIII. VIR
S. V. F.
in . *fr*ONTE . P. XXXX
in . *a*GRO . P. XXXX

Nella quale è osservabile un liberto con l'indicazione della tribù, di cui si aveva già esempi, e ne sono in altre lapide nostre.

Da alcuni scavi praticati sulle rovine dell'antica città di *Pallentia*, poco fruttiferi, oltre ad alquante lucerne di terra, monete comuni ed alcune pietre incise di mediocre lavoro, si ebbe pure quest'iscrizione, mortuaria:

M. CALEPIVS
T. L. PHILIPPVS
TITVLVM . POSVI
VIVVS . ET . MEIS
LIBERTIS . ANT.

E quì termina la messe delle cose antiche novellamente uscite *ad dies luminis aures*.

Alcuni scavi praticati con intelligenza nei dintorni dell'arco di Susa ed in Aosta, non potrebbero non produrre molte belle scoperte di marmi, di bronzi e di statue, da compensare largamente le spese. Forse il tempo non è lontano, e l'amore per i buoni studj del nostro giovine rè, me ne porge dolce e fondata speranza.

Torino 24 decembre 1831. C. G.

II. MONUMENTI.

Remarques sur les sculptures d'Olympie (1).

Pausanias dans sa description détaillée du temple de Jupiter d'Olympie mentionne aussi les sculptures, qui au pronaos et à l'opi-

(1) Il presente articolo, somministrando nuove ed erudite conferme

sthodome représentaient les actions d'Hercule. L'auteur ne dit pas, si elles étaient des métopes, ou si elles servaient d'ornement d'une frise continue (1); l'expression *au dessus des portes* pouvant s'expliquer des deux manières. Cependant la question pourrait paraître décidée par la nature des actions d'Hercule, qui se prêtaient bien à être représentées en métopes, par la restauration du temple, que nous devons à M. Hirt (2), et dont il résulte qu'il y avait six métopes au dessus de chaque porte; enfin par le nombre correspondant des travaux d'Hercule. Voyons si ces trois argumens sont assez fondés pour en conclure que ces sculptures étaient des métopes.

Quant au nombre des travaux d'Hercule, ce n'est qu'une hypothèse qu'il y en avait *douze* représentés au temple. Pausanias n'en compte qu'onze. M. Hirt a complété le nombre de douze travaux en ajoutant au fardeau d'Atlas soulevé par Hercule l'enlèvement des pommes des Hespérides. Pausanias, dit il, a compris deux actions d'un seul mythe dans *une* action, quoiqu'elle remplisse deux métopes. Mais Pausanias ne parle pas du mythe; il parle précisément des actions, et ses paroles (3) ne se rapportant qu'à une seule action, ne pourront pas s'appliquer à deux, d'autant moins que l'auteur a décrit ce temple bien plus soigneusement qu'il n'en a fait en d'autres occasions. De plus, ces deux actions *exécutées par Hercule* sont incompatibles entre elles. Hercule ne soulève le fardeau d'Atlas que pour lui donner le moyen de s'emparer des pommes des Hespérides (4). Apollodore ajoute que selon d'autres, Hercule avait lui même emporté les pommes après avoir tué le dragon. Pour combiner ces deux versions il fallait une autre raison pour qu'Hercule portât le fardeau d'Atlas et l'on en inventât une assez bizarre, savoir qu'Atlas avait chargé Her-

all'opinione del sig. Lenormant intorno l'origine delle sculture d'Olimpia, può considerarsi come un' appendice alla pregevole descrizione di quelle sculture, data dal nostro collega parigino nell'antecedente foglio; ed è per ciò stesso che l'autore alemanno di queste osservazioni ha creduto inutile di riepilogare il discorso sulla natura de' monumenti, essendo ormai noti. L'EDITORE.

(1) Paus. V, 10, 9. ed. Bekker.

(2) Geschichte der Baukunst bey den Alten vol. III, pag. 57-65.

(3) Paus. l. l. Ἡρακλῆς Ἄτλαντος τὸ φόρημα ἐκδέχεσθαι μέλλων.

(4) Apollodor. II, 5, 11.

cule du fardeau du monde pour lui montrer le chemin aux Hespérides (1). Les Eléens, à ce qu' il paraît, n'avaient pas adopté cette version au temps de la construction du temple de Jupiter. Voilà pourquoi l'on trouvait, sur les barrières du trône de Jupiter, Hercule à côté d'Atlas, et non pas à côté des Hespérides (2). Aussi sur le coffre de Cypsèlus était-ce Atlas, qui donnait les pommes à Hercule (3).

Il faut dont renoncer à ce complément, d'autant plus qu' il n'est pas probable que l'artiste eut préféré d'exécuter deux scènes de l'onzième travail au lieu de représenter tous les douze. A cet égard la supposition de M. Müller (4) serait préférable; il pense que la douzième métope représente Hercule entrainant Cerbère. Mais Pausanias nous empêche d' adopter cette opinion (5). Examinons exactement ses paroles. Il dit que la *plupart* (τὰ πολλὰ) des actions s'y trouvaient représentées, par consequent *pas toutes*. S' il avait trouvé parmi les reliefs Cerbère, il aurait du dire " les actions " (τὰ ἔργα) ou s'il avait pensé a tous les travaux, il ne pourrait pas appeler douze actions la plupart des actions innombrables de ce héros. Il se sert, au sujet des *dix* travaux d' Hercule sur l'Héracléum (6) à Thèbes, avec beaucoup de précaution de la même expression, τὰ πολλὰ, tandis qu'en parlant du temple de Minerve à Sparte, il dit (7) qu'il y avait là πολλὰ μὲν τῶν ἄθλων Ἡρακλέους, πολλὰ δὲ καὶ ὧν ἐθελοντὴς κατώρθωσεν. Il est donc clair par les paroles mêmes de Pausanias, non seulement que l'on n'a pas raison de supposer ni un oubli de la part de l'auteur, ni une lacune dans les

(1) Zoega, bassirilievi vol. II. p. 91.

(2) Paus. V, 11, 5 et 6.

(3) Paus. V, 18, 4.

(4) Voyez ses notes aux oeuvres postumes de Voelkel, ouvrage publié tout nouvellement. Je ne le connais que par M. Müller lui même, qui a bien voulu me communiquer son opinion sur cette question.

(5) l. c. ἐστὶ δὲ ἐν Ολυμπίᾳ καὶ Ἡρακλέους τὰ πολλὰ τῶν ἔργων.

(6) Paus. IX, 11, 6. Θηβαίοις δὲ τὰ ἐν τοῖς ἀετοῖς Πραξιτέλης ἐποίησε τὰ πολλὰ τῶν δώδεκα καλουμένων ἄθλων, καὶ σφισι τὰ ἐς τὰς ὄρνιθας ἐνδεῖ τὰς ἐπὶ Στυμφάλῳ καὶ ὡς ἐκάθηρεν Ἡρακλῆς τὴν Ἠλείαν χώραν · ἀντὶ τούτων δὲ ἡ πρὸς Ἀνταῖον πάλη πεποίηται.

(7) Paus. III, 17, 3.

manuscrits (1), mais que Pausanias lui même avait fait l'observation qu'il manquait au moins une des douze actions. Et ce n'était certainement pas par hazard qu'elle manquait, à en juger d'après l'exactitude de Pausanias, qui l'aurait sans doute remarqué, comme il a soin de dire, quelques lignes plus bas, qu'à la traverse du devant du trône l'une des huit figures s'était détachée. Or si nous ne parvenons pas à remplir toutes les douze métopes, leur existence devient douteuse. Car bien qu'il-y-avait des triglyphes au dessus des antes du grand temple à Pestum et du temple de la Concordia à Girgenti, cette analogie seule ne me paraît pas suffisante pour supposer une construction de notre temple qui ne s'accorde ni avec la doctrine sur les triglyphes de Vitruve, (qui en fait les extrémités des poutres), ni avec l'arrangement le plus probable des nos sculptures, même si les triglyphes et les métopes étaient des pures ornemens; il faut cependant avouer que les métopes au-dessus du pronaos séraient trop obscurcies par les triglyphes et le frontispice pour renfermer des sculptures en relief.

Quant au troisième argument, savoir la convenance des actions d'Hercule pour le champ de métopes, nous verrons tout de suite que les Grecs les ont jugées aussi convenables pour être représentées dans d'autres champs.

Il-y-a quelque tems, que j'eus l'honneur de communiquer à M. Dubois et M. Müller l'idée, que M. Lenormant partage avec moi, savoir que les sculptures olympiennes étaient arrangées dans une frise (2). Je remarquais aussi la ressemblance de la figure de femme parmi les fragmens, maintenant à Paris, avec la Nymphe du fleuve Erymanthe sur la coupe Albani. M. Müller a bien voulu me communiquer son doute, si les travaux d'Hercule, très convenables pour des représentations sur des métopes, se rencontraient aussi

(1) Opinion que M. Lenormant ne paraît pas admettre, bien qu'il ne la réfute pas (Bull. 1832, pag. 20). Nous regrettons que ce savant archéologue probablement n'avait pas pu consulter l'ouvrage de M. Hirt; ouvrage que j'ai cherché vainement moi-même à Paris, et que je viens d'obtenir à Rome par la complaisance de M. Bunsen.

(2) Je vois que M. Quatremère de Quincy dans son ouvrage sur le Jupiter d'Olympie partage cette opinion, sans même penser à des métopes.

sur la frise de quelqu'autre temple. La répétition de la même figure sur le même champ, paraît, il est vrai, contradictoire. Mais Pausanias vient encore à notre secours. Les travaux d' Hercule étaient représentés dans les frontons de l' Héracléum à Thèbes, champ encore moins convenable pour la répétition de la même figure; car il y fallait représentée cette même figure en différentes grandeurs; et pourtant l'artiste de ces frontons était Praxitèle (1). Du reste nous verrons comment l' inconvenient de la répétion se trouvait diminué sur la frise d' Olympie.

Ce qui du premier abord en regardant les fragmens à Paris me donnait l' idée d'une frise, c'était le charactère du relief. Car tandis que les figures des métopes du Parthénon, du temple de Thésée et du temple à Sélinunte sont travaillées presque tout-à-fait en ronde bosse, les sculptures d'Olympie se composent de haut-reliefs et surtout de bas-reliefs. Or en supposaut des métopes et des triglyphes proportionnés aux dimensions supérieures de ces sculptures, on devrait croire que les reliefs étaient d'autant plus saillans. Cependant il n'est point ainsi. Le taureau par exemple ainsi que la figure de femme sont d'une sculpture comparativement peu relevée.

Cette dernière figure nous paraît d'ailleurs aussi remarquable par elle même, qu'importante à notre question pour lui valoir un examen soigneux. M. Raoul-Rochette (2) et M. Lenormant l'ont appellé Minerve, assertion assez étrange, puisque l'un de ces savans en fait la description comme si elle était une charmante paysanne de la province, tandis que l'autre appelle à l'appui de son opinion la Minerve de la coupe Albani, qui pourtant il-y-a long temps a cessé d'être déesse. Il n-y-a dans la figure pour justifier la dénomination de Minerve qu'une espèce de vêtement en peau descendant de l' épaule droite par dessus le bras gauche à la main gauche. On prend ce vêtement pour l' égide. Cependant il-y-a beaucoup de différence

(1) Il-y-a dans l'église de St. Maria sopra Minerva à Rome un bas-relief jusqu'à présent inédit qui représente le combat d' Hercule contre le lion, dans une position tout différente de celle que l'on trouve ordinairement en marbre ou terre cuite, mais ressemblante à celle sur quelque vase à peintures noires sur le fond rouge. Probablement c'est là la position du héros de Praxitèle dans l'angle du fronton.

(2) Journal des savans fevr. 1831.

entre un vêtement en peau et une égide, savoir la Méduse, les serpens et les écailles. Le vêtement de notre figure n'a aucune de ces distinctions et pas un seul indice qu'il y en avait eu, soit en bronze soit en quelque autre matière différente du marbre. Et quel rôle Minerve aurait-elle joué dans ces sculptures? M. Raoul-Rochette pense, qu'elle donne à Hercule le rameau d'olivier, que le héros transportait en Olympie. Cependant l'arbre de Minerve était l'ἔλαιος, et l'olivier sauvage, κότινος, qu'Hercule transportait en Olympie, lui était donné par les Hyperboréens et non par Minerve. Aurions nous trouvé une des actions d'Hercule dans laquelle Minerve l'aidait, ou plutôt la rémunération par Minerve, qui lui offre le rameau de la victoire? Mais quelle position pour une Minerve ou Victoire rémunératrice! assise légèrement au-dessus de la grotte, appuyée sur le bras, le corps tourné d'un côté, la tête inclinée de l'autre, les pieds nus, enfin le rameau dans la droite, loin de l'offrir à Hercule, le pressant contre son sein. Une telle figure ne saurait être ni Minerve couronnant le héros après la victoire, ni Minerve l'assistant pendant le combat. Cependant bien que cette figure ne soit pas Minerve, elle trouvera son explication dans les figures analogues de la coupe Albani (1), et de deux bas-reliefs du Vatican (2). Sur ces monumens l'endroit, où l'action se passe, est figuré pour la plupart par une Nymphe, et c'en était de même sur la frise du temple de Jupiter; j'oserais même dire, que cette frise aura été le prototype pour des représentations analogues d'un temps plus tard. Ces figures intermédiaires servaient en même temps à séparer les actions, et comme elles formaient une espèce de triglyphe figuré, elles rendaient moins choquante la répétition du même héros dans le même champ. Pausanias ne parle pas de ces figures; mais n'est il pas surprenant qu'en énumérant les travaux il ajoute à presque tous le nom de l'endroit où ils ont eu lieu (3)? Il nous paraît probable

(1) Zoega bassiril. tav. LXI-LXIII.

(2) Mus. Pio-Clem. vol. IV, tav. XL e XLI.

(3) V, 10, 9. ὑπὲρ μὲν τοῦ ναοῦ πεποίηται τῶν θυρῶν ἡ ἐξ Ἀρκαδίας ἄγρα τοῦ ὑὸς καὶ τὰ πρὸς Διομήδην τὸν Θρᾷκα, καὶ ἐν Ἐρυθείᾳ πρὸς Γηρυόνην, καὶ Ἄτλαντός τε τὸ φόρημα ἐκδέχεσθαι μέλλων, καὶ τῆς κόπρου καθαίρων τὴν γῆν ἐστὶν Ἠλείοις· ὑπὲρ δὲ τοῦ ὀπισθοδόμου τῶν

que les représentans des localités portèrent l'auteur à une description si détaillée. Il y a sur la coupe Albani trois actions d' Hercule qui ne se trouvaient pas représentées sur notre temple. Serait-ce par cette raison qu'elles ne sont pas accompagnées par des Nymphes locales, comme les autres actions que nous voyons sur cette coupe?

Peu importe quel est l'endroit que la Nymphe représente: la grotte au-dessous est peut-être la grotte du lion (1). Il vaudrait la peine de rapprocher ces deux morceaux. La tête et les yeux inclinés de la Nymphe semblent regarder le lion, qui est terrassé à l'entrée de son antre. Parmi les figures de la coupe Albani la Nymphe du fleuve Erymanthe lui ressemble le plus, soit pour la position, soit pour le vêtement. Elle est assise sur un rocher, elle s'appuye de la main et porte le même vêtement, qui en descendant de l'épaule droite passe par-dessus le bras gauche à la main. Aussi le bras droit de cette Nymphe est-il couvert d'une demimanche (2) semblable à celle de notre figure et de tant de bronzes étrusques. Malgré cette ressemblance notre figure n'est pas la Nymphe de l' Erymanthe; car le combat avec le sanglier était représenté sur l'autre façade du temple. Du reste la Nymphe d'Erymanthe sur le bas-relief du Vatican tient le rameau, emblème usité des divinités locales, dans la même position comme notre figure.

Si nous nous sommes étendus d'avantage sur cette figure, ce ne fut pas seulement pour protester contre l'idée des métopes. Pour cela il aurait suffi d'observer que les dimensions s'opposent a ce que cette figure jointe à une des actions d'Hercule eut été placée dans une métope de cinq pieds en carré. Le combat avec le taureau par exemple, le seul qui est à peu près entier, remplit lui seul un carré de cinq pieds, espace dont la Nymphe occuperait plus que la moitié.

Et qu'on ne dise pas que peut-être la figure de femme n'appartient pas à ces représentations des travaux d' Hercule; un coup d'oeil suffit pour reconnaître l'identité du style et la même hauteur

θυρῶν τοῦ ζωστῆρος τὴν Ἀμάζονα ἐστὶν ἀφαιρούμενος, καὶ τὰ ἐς τὸν ἔλαφον, καὶ τὸν ἐν Κνωσσῷ ταῦρον, καὶ ὄρνιθας τὰς ἐπὶ Στυμφάλῳ καὶ ἐς ὕδραν τε καὶ τὸν ἐν τῇ γῇ τῇ Ἀργείᾳ λέοντα.

(1) Apollod. II, 5, 1.

(2) Le dessin dans les bas-reliefs de Zoega n'est pas exacte.

de ce fragment et de celui qui représente le combat avec le taureau prouve qu' ils faisaient partie du même ornement du temple. Le but de notre exposition est surtout de prouver qu'il-y-eut probablement autant de représentans de localités qu' il-y-avait d'actions d' Hercule; par conséquent il faut nécessairement supposer une frise, et il-y-a lieu d'espérer qu'on puisse trouver d'autres reliefs semblables au même endroit; espérance à la quelle au moins le rapport de M. Dubois n'est pas contraire.

Il reste ancore à faire quelques remarques sur l'endroit, où la frise était placée. M. Quatremère de Quincy (1) croit que ces bas-reliefs ne regnaient pas sur l'entablement du rang de colonnes du pronaos, mais bien sur le mur même de la porte. J'en doute. Non seulement nous ne connaissons aucune disposition semblable d'une frise au mur de la porte, mais aussi me paraît-il que la construction de l'opisthodome la rend inadmissible. Du reste c'est une question dont la décision appartient aux architectes.

La supposition de M. Raoul-Rochette, que nos sculptures étaient placées dans l'intérieur du temple, ne s'accorde pas avec l'exactitude de Pausanias, qu'on ne voit entrer par les portes dans le temple, qu'après avoir fait la description de ces sculptures. Il me paraît donc plus probable que, semblable à la frise du temple de Thésée et du Parthénon, elles se trouvaient sur l'entablement du pronaos et de l'opisthodome d'autant plus que la hauteur de nos reliefs correspond parfaitement à celle de la frise dans la restauration théorique de M. Hirt.

Revenons maintenant au douzième travail. Car bien que nous n'en ayons pas besoin pour une douzième métope, il faudra expliquer pourquoi il manque. La particularité qu' il n' y avait qu' onze actions dans les frontons du temple d'Hercule à Thèbes confirme l'exactitude de Pausanias, mais ne nous dispensera pas d'une telle explication. D'après Apollodore Eurysthée n' ordonna d'abord à Hercule que dix travaux, mais il en rejetta et la lutte avec l' hydre parceque Joläus avait aidé Hercule, et le nettoiement des étables du roi d'Elide parceque il l'avait fait pour une recompense. Le premier fut rem-

(1) Le Jupiter Olympien pag. 261.

placé par l'enlèvement des pommes des Hespérides, l'autre par l'enchainement de Cerbère. Néanmoins les Eléens représentaient sur la façade antérieure de leur temple le nettoiement de l'Elide (1) et non pas le combat contre Cerbère, peut-être parceque il ne reconnaissaient pas le mythe, qui portait qu'Euristhée eut rejetté ce travail le plus bienfaisant pour leur pays. Les Béotiens n'avaient pas besoin d'avoir cet égard. Pour eux Praxitèle représentait le Cerbère (2) au lieu du nettoiement d'Elide avec d'autant plus de raison que d'après leur opinion Hercule était retourné des enfers par le mont Laphystius en Béotie (3). La fable des fières actions qu'Hercule exécutait dans le royaume d'Hadès paraît d'autant moins adoptée par les Eléens qu'ils étaient l'unique peuple qui révérait Hadès, ce dieu les ayant aidé contre Hercule lorsqu'il faisait la guerre contre Pylos (4). C'était une raison suffisante pour qu'ils ne voulussent pas représenter dans le premier temple d'Olympie une action qui était nuisible à la vénération d'un dieu révéré par eux seuls, et voila pourquoi l'enchainement de Cerbère ne pouvait-être substitué au nettoiement des étables d'Augias, ni figurer comme douzième travail.

Rome 1 mars 1832.

P. GUILL. FORCHHAMMER.

III. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

Nell'adunanza DEI 10 FEBBRARO il segretario prof. *Gerhard* presentò il disegno favorito dal sig. marchese *Dragonetti* del cippo sepolcrale di C. Urvino, scoperto nell'anno scorso sulla nuova strada maestra di Cittaducale; e dippiù un articolo, parimente dovuto alle cure del lodato sig. marchese, del canonico *Palma* di Teramo sull'antica Interamnia. Di monumenti si osservò il singolare disco di bronzo, dal sig. *Wolff* acquistato in Egina, e ornato col disegno

(1) Paus. V, 10, 9: καθαίρων τὴν γῆν ἐστὶν Ἠλείοις.
(2) Paus. IX, 11, 6.
(3) Paus. IX, 34, 5.
(4) Paus. IV, 25, 2. Ἀνθρώπων, ὧν ἴσμεν, μόνοι τιμῶσιν Ἅιδην Ἠλεῖοι.- Ἠλεῖοι δ' οὖν ὡς σφίσι τε εὔνῳ καὶ ἀπεχθανομένῳ πρὸς τὸν Ἡρακλέα ἐποιήσαντο τὸ ἱερὸν τῷ θεῷ.

graffitovi d'un atleta in ogni lato; fu in appresso mostrata una serie d'antichi vetri appartenente alla collezione del sig. *Vollard*, e importanti soprattutto per la parte materiale di siffatta antica fabbricazione. In appresso il prof. *Gerhard* proseguì il discorso, cominciato nell'adunanza anteriore, intorno i disegni de' vetri bartoldiani; e fermandosi ne' monumenti figurati della detta serie, illustrò i frequenti soggetti gemmarj da lui creduti rappresentare Venere Libitina e Proserpina dormente; nel qual proposito si prevalse d' una serie d'inediti disegni, e della tavola non ancora divulgata CCCXI de' suoi Monumenti inediti.

Nell'adunanza DEI 17 FEBBRARO fu presentato il primo fascicolo d'una nuova e intiera descrizione del museo vaticano, impresa dai fratelli *Massi* (1). Di monumenti e loro disegni furono osservate dodici paste figurate della collezione del sig. *Vollard*, tra le quali distinguevasi il soggetto d'un bel cammeo, rappresentante il carro di Bacco ed Arianna, tirato da un Satiro e un Pane, con accanto una donna tedifera. In appresso si osservarono con particolare attenzione i disegni presentati nel giorno stesso dal sig. *Ruggieri* di Viterbo d'una camera sepolcrale da lui rinvenuta negli scavi di Bomarzo: rilevante per i dipinti suoi ornamenti, e più ancora per il sarcofago ivi collocato, che in comune pietra vulcanica mostra graziose sculture architettoniche e figurate, anch'esse dipinte con diversi colori. Questa nuova ed importante scoperta parve generalmente degna di essere pubblicata ne' Monumenti dell' Instituto, e dopo fattane l'esposizione dal prof. *Gerhard*, diè cagione a confacenti osservazioni de' sigg. Fea, Kestner, Kölle ed altri colleghi presenti. Fu onorata questa riunione dalla presenza delle LL. EE. lord William *Russel* e il cav. *Baumhauer*, direttore delle finanze delle Indie orientali nell' isola di Java.

Nell'adunanza DEI 24 FEBBRARO fu presentato il bell'opuscolo inviato dal prof. *Müller* intorno le sculture del Partenone (2). Di mo-

(1) Indicazione antiquaria delle Sale Borgia ec. compilata da Tommaso e Pietro Angelo *Massi*. Roma 1830, 83 pagg. 8.

(2) Ueber die erhobenen Bildwerke in den Metopen und am Friese des Parthenons. (Estratto della traduzione tedesca dell'opera di Stuart, pag. 657-696).

numenti il comm. *Thorwaldsen* comunicò un idolo etrusco di bronzo della sua raccolta, rappresentante con ali e con corona radiata la frequente figura di Venere in guisa della romana Speranza. Il cav. *Bunsen* mostrò due mattoni da fabbrica, scavati nella vigna di S. E. il conte di *Sainte Aulaire* e per suo favore comunicati. Fu ancora mostrato dal prof. *Gerhard* un diaspro nero, coll' intaglio cristiano del battesimo del Redentore. In appresso lo stesso prof. Gerhard mosse discorso intorno i due vasi dipinti, pubblicati nelle tavole XXXIV-XXXVI relativi l'uno e l'altro a fatti ed eroi della guerra troiana. Di personaggi esteri assisteva all'adunanza il cav. *Siebeking* ministro residente della città d'Amburgo presso la dieta germanica.

Nell'adunanza DEI 2 MARZO fu presentato il ragguaglio stampato dal sig. *Lopez* intorno le medaglie consolari rinvenute in un ripostiglio e aggiunte al gabinetto numismatico di Parma (1), e la lettera parimente stampata del sig. Felice *Martelli* al marchese Dragonetti, nella quale trovansi verificati diversi particolari delle antichità aborigenee, esaminate nell'ultimo viaggio dal sig. Dodwell (2). Mostrò il prof. *Gerhard* l'incisione, terminata all'uopo de' Monumenti dello Instituto, di due vasi della collezione Candelori; e dippiù i disegni di due bassirilievi frammentati, esposti dal relatore stesso nelle sale dell'Instituto: in uno de' quali è rappresentato il cavallo troiano, e nell'altro una scena palestrica coll'accessorio bacchico d'un giovane portante un'otre. Succedevano le osservazioni dell'avv. *Fea* intorno i bolli mostrati nell'adunanza antecedente; e il cav. *Bunsen* fece conoscere, rilevando sull'importanza di siffatti monumenti, sedici bolli figulini scelti e ben conservati, offerti all'Instituto dal sig. *Ruspi*. In appresso il prof. *Gerhard* propose diverse osservazioni sul vero significato d'un celebre frammento statuario del museo vaticano, da lui attribuito alla dea Concordia, e d'alcuni bassirilievi ancora, parimente vaticani, del quarto volume del Museo Pio-Clementino, e terminò l'adunanza annunziando con osservazioni preliminari un suo discorso intorno le divinità etrusche. Fu presente in quest'adunanza il sig. Luigi *Grifi*, consigliere e segretario della commissione consultiva d'antichità e belle arti.

Nell'adunanza DEI 9 MARZO fu presentato il nuovo ed importante volume degli Atti dell'accademia ercolanese; favorito all'Instituto a nome di quegl' illustri accademici dal cav. *Carelli*, loro chiarissimo segretario e principale autore del mentovato volume, che

(1) Estratto dalla Gazzetta di Parma.

(2) Lettera al march. Dragonetti. 4 pagg. 4 Cf. Bull. 1831 p. 43.

tratta dei fondamenti dell'architettura (1). Fu in appresso considerato il manifesto, partecipato dal sig. *Micali*, della sua opera intorno le antichità italiche; opera che si annunzia come nuova sì nella parte del testo come in quella de' monumenti; i quali ultimi saranno del numero di seicento, per lo più inediti (2). Furono parimente presentati i diversi ragguagli stampati del cav. *Steinbüchel* direttore del museo di Vienna, ne' quali secondo un sistema assai lodevole si danno notizie regolari sulle scoperte antiquarie degli stati austriaci (3). L'adunanza fu debitrice allo stesso cav. Steinbüchel di sette disegni di bassirilievi votivi incavati nel sasso naturale de' sepolcri greci di *Palazzuolo*, che o tutti o in gran parte si credono inediti. Il cons. *Kestner* mostrò un frammento in cammeo di pasta, della sua raccolta, rappresentante in sublime disegno greco due eroi sedenti, palliati e distinti con scettri. Diverse lucerne figurate furono nell' occasione stessa mostrate e donate dal sig. *Ruspi*. Il socio tarquiniense sig. *Avvolta* trovandosi presente a quest' adunanza, presentò tre disegni, già appartenenti alla descrizione del padre Forlivesi, che lo stesso sig. Avvolta ebbe rintracciati e descritti nel Bullettino (4), intorno diverse tombe tarquiniensi ora ricoperte o distrutte: i quali disegni, quantunque malconcj e fatti evidentemente con molto arbitrio, pure si crederono degni d' attenzione, come quelli, che sembrano conservare un documento del culto prestato a Cerere, a Cibele e a Giano nell' Etruria. La scarsezza de' monumenti relativi al culto etrusco di quei numi fu notata dal prof. *Gerhard* nel ragguagliare sulle anzidette notizie; dal che prese cagione per distendere il suo discorso intorno i numi già venerati nell' Etruria. Due riflessioni furono i principali argomenti di questo discorso; l' una spettante alla diversità de' numi riconosciuti da letterarie testimonianze e dai monumenti dell' arte, e in quest' ultimi degl' idoli di bronzo da quei figurati ne' dischi manubriati; e l'altra relativa alla sorprendente analogia di tutti i numi riconosciuti da etruschi monumenti colle divinità dell'antica Grecia.

(1) Dissertazione esegetica intorno all' origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Napoli dalla stamperia reale 1831, foglio, pagg. 230, tavv. 9.

(2) Storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe *Micali*. Firenze presso Molini. L'opera completa avrà tre volumi di testo in 8vo, e 120 tavole incise in foglio. Il prezzo tutt' insieme sarà di franchi 150.

(3) Estratti dagli annali di Vienna (Wiener Jahrbücher der Litteratur) sin dal 1829.

(4) Bullettino 1831, pag. 91 ss.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. III*b*. DI MARZO 1832. *Altro foglio*.

Scavi di Pompei, - *di Val di Chiana*. - *Inscriptiones graecae*. - *Vases peints*. - *Adunanze ed Avvisi dell' Instituto*.

I. SCAVI.

1. *Giornale de' reali scavi di Pompei dal* 20 *novmbre* 1831 *a tutto li* 7 *marzo* 1832.

POMPEI 20 *nov*. 1831. Al rimuovere la terra della stanza chiamata *triclinio* sono comparsi alla luce quattro musaici a colori naturali in marmo, uno de' quali d'argomento istorico, per la bellezza del lavoro, per la straordinaria dimensione, per la importanza del soggetto dev'essere riguardato come un miracolo dell'arte, a fronte di cui sono cose di lievissimo pregio il famoso musaico di Palestrina, e le colombe del Furietti già menzionate da Plinio. Io non imprenderò a farne la descrizione dappoichè ne hanno a lungo trattato il cav. Avellino, e il cav. Quaranta, con iscritti che già sono di pubblica ragione (1). E v' ha motivo da credere che questi capolavori dell' antichità saranno anche argomento di molte e varie lucubrazioni, dappoichè son degni dello studio non pur dei dotti archeologi, ma degli stessi naturalisti, vedendosi negli altri tre musaici, che sono sulla soglia di quel locale, rappresentato il corso del Nilo, con piante indigene di quel clima, e con animali quadrupedi, anfibii e volatili.

Io aggiungerò che le mura della stanza tuttora in piedi sono a bugne colorite a diversi marmi, e con figure ed animali a chiaroscuro del color della pietra, e v' ha una grande apertura verso il giardino. A ponente del triclinio, siegue altra stanza con porta e

(1) Vedi Bull. 1831, p. 195. 1832, pag. 7 ss. 29.

finestra che corrisponde all' angolo del portico del giardino ; dessa ha pure le pareti dipinte a bugne di diversi colori, ha il pavimento di musaico bianco a pezzi incerti, e contenea un deposito d'anfore verso l'angolo del sudd etto portico.

Nel giorno 26 dello stesso mese S. M. la regina vedova di Sardegna, recossi col suo seguito in Pompei, ed esaminò oltre le recenti scoperte, tutti gli altri principali edifizj finora dissotterrati. Due giorni dopo S. M. il rè, in compagnia de'reali principi e conti di Lecce e d'Aquila e delle reali principesse, onorò di sua presenza gli scavi. Mentre la M. S. con un' attenzione degna dell'alta intelligenza di cui è fregiata, contemplava le grandiose opere di già accennate; io disponea che fosse dissotterrata la stanza testè mentovata a ponente del triclinio. Vi si rinvennero li seguenti oggetti d'argento e di bronzo, il tutto già esistente nel real museo.

In argento. Tre piattini, cinque tazzine, parte di esse rotte; due piccole cazzarole col manico semplice, altre due simili una nell'altra, e d'una è rotto il manico; i quali manichi hanno gli ornamenti risaltati, ed un piccolissimo coppino. *Bronzo.* Una patera ben conservata con il suo manico dissaldato, come pure la basetta al disotto dissaldata; un oliario con suo manico dissaldato, sul fondo del quale un piccolo Amorino in bassorilievo; due candelabri semplici, con due coppe e piedi con tre foglie, ad uno di essi mancano i trè piedi; un bragiere quadrato nel fondo sostenuto da quattro piedi di leone, ed esso viene ornato da scompartimento di foglie e fusarole. Nè saprei esprimere con quanta ec.

Durante questo mese fu sgombrato dalla terra un lato del portico appartenente al giardino della casa de' musaici. Undici colonne assai ben conservate e d' ordine corintio formano questo lato. Lo fiancheggiano diverse stanze alle quali si comunica per mezzo di un angusto corridojo, una delle quali è già stata menzionata nel rapporto dell'antecedente mese.

Nel giorno 7 *decembre* S. A. R. la duchessa di Berry visitò Pompei. Assistè quindi allo scavo del terreno che ingombrava i pavimenti delle stanze di già accennate negli antecedenti rapporti. Nel mezzo della prima a levante del triclinio apparve di sotto alla terra che lo copriva un bellissimo *leone* in musaico, veduto di prospetto

e chiuso in un meandro greco quadrato, il tutto a colori. Benchè la figura fosse in più parti danneggiata, lo stile n'è classico e l'attitudine d'una verità e d'una fierezza da far meraviglia. Questa camera che io dirò *del leone*, aperta nel lato che dà sotto il portico, ha pilastri con base attica di tutto risalto con iscomparti rettangoli di rilievo colorati a marmi rossi, gialli e verdi. Ha una finestra nel lato verso il peristilio. Siegue il corridojo di comunicazione tra il peristilio e il giardino già mentovato, una terza camera minore della prima in sola lunghezza, con pavimento di musaico bianco: grande apertura verso il giardino ove si è scorta l'impronta d'una porta a tre ante e vi si son trovate bandelle di metallo e bilichi. In una sola parete scorgonsi dipinture a pilastri negli angoli, e colonne con basamenti e piedistalli, e gli scompartimenti dipinti a bugne colorite con festoni e maschere fra le colonne. Vi si ammirano inoltre vedute di paese al di sotto de' festoni, più alcune piccole figure tra una bugna e l'altra. Nella terza che la ingombrava si è riconosciuta l'impronta di una gran cassa di legno di già consunta, e vi si è ritrovato un candelabro di bronzo. Di rincontro poi alle dette camere fra uno degl' intercolunnii del portico fu rinvenuta una tavola di marmo rettangolare, rotta in quattro pezzi, e sostenuta da bellissime *Sfingi* in marmo greco con graziosa testa di donna di grandezza naturale, colle ali, il petto e corpo dipinto a color di carne; ed inoltre fra un altro intercolunnio vi è un puteale, o sia bocca di pozzo, di marmo palombino, così detto.

Tutto il mese di *gennaro* si è impiegato a far iscoprire gran parte del giardino verso ponente lunghesso il vicolo, seguendo la forma quadrilatera del porticato che racchiude il giardino, e che compie l'intero edifizio detto casa del Fauno. Oltre il lato già scoperto si è dissotterrata gran parte del secondo lato ad angolo retto e porzione del terzo. Lo scavo ha progredito nell'area del giardino fino al centro del medesimo, lasciando però com'è l'uso varj palmi di terreno intatto sulla superficie del suolo.

In tutto il mese di *febbrajo* si è proseguito lo scavo nel così detto giardino della casa del Fauno. Si è scoperto tutto il terzo lato che chiude la fronte del giardino stesso colla respettiva ala del colonnato dorico di undici colonne corrispondenti alle simili del primo

lato scoperto nel passato mese di novembre nell' ultimo intercolunnio, all'angolo di levante. Si poterono far reggere al loro posto il resto d'un architrave di fabbrica, le altre colonne però sono maltrattate ed in parte rotte. Ad angolo retto dello stesso punto appariscono le sommità di altre colonne che fanno parte della quart'ala del portico stesso. In una porzione scoperta del muro del terzo lato sopradetto di fronte, col quale ripeto termina l'antica casa, si vedono alcune piccole nicchie rettangolari decorate da modanature di stucco in giro e coronate da corrispondenti frontespizj in bassorilievo con cornice generale superiore che le copre.

2. *Val di Chiana.*

CHIUSI. La men cruda stagione, ed i giorni più lunghi animarono il nobile sig. Pietro Bonci Casuccini a riattivare i sospesi suoi scavi, ed ai voti comuni corrispose il principio.

Presso il podere denominato il *Colle*, di pertinenza del prelodato sig. Casuccini, distante da Chiusi intorno a un terzo di miglio al nord-est della medesima città, fu scoperto un sepolcro, che nulla avendo di straordinario sulla forma, mi dispenso dal descriverla, e noterò solo che l'accesso guardava direttamente il levante. Nel medesimo furono rinvenute due urne, chè una di marmo di mediocre grandezza con bassorilievo rappresentante la caccia di Atalanta con etrusca iscrizione sul coperchio sovrastato da vivente figura, ed altra di travertino, serrata, della lunghezza di braccia tre toscane, con iscrizione parimente sul coperchio conservatissima, e presso la quale trovavansi un candelabro di ferro, un colovinario, uno strigile e molti frantumi, opera forse di saccheggio.

Non lungi da questa, altra se ne rinvenne che assicurava della esistenza di nobile tomba, giacchè a sinistra della medesima una piccola se ne scoprì contenente uno scheletro disteso sopra gradino scavato nel tufo e coperto di tegoloni: alla destra di questo era collocata una cassetta di lamina quadra, o quadrilunga; giacchè i soli angoli restati intatti per tale la dimostrano. Della mistura di detta lamina non si è potuto fin qui dare un sicuro giudizio, malgrado le più diligenti osservazioni di estero professore assai versato in antiquaria, che qui si trovava per ammirare i monumenti superbi

di questa tanto celebre città, che a nuova vita di giorno in giorno risorgono; ma è luogo a credere che sia sortita dalla miglior mano dell'arte, perchè è cisellata con gusto squisito.

Alla sinistra del medesimo scheletro si trovarono più vasi di bronzo ridotti in frantumi, ed ai piedi una superba patera, o sia specchio mistico, il di cui piatto è largo sette soldi ed un quattrino di braccio toscano, ed il manico appuntato chiaro dimostra che internato fosse in altro di avorio, o legno prezioso, che i secoli distrussero (1). La patera è fregiata di elegante contorno, e nel mezzo si vedono scolpite quattro animate figure, chè una virile, e le altre muliebri, ciascuna delle quali da una iscrizione è distinta. La prima armata d'arco, di bell' aspetto e cinta di lauro, m' induce a credere che rappresenti Apollo, ma non oso giudicare delle altre che ravvisansi ornate di vago monile e pendenti (2). Questo sublime pezzo sarà dato nel nono fascicolo della nostra opera, giacchè il settimo e l'ottavo sono sotto i torchj, e vedranno la luce contemporaneamente per soddisfare al gradimento del celebre e dotto cav. Francesco Inghirami che onora l'opera prefata colle sue illustrazioni.

Presso lo stesso tumulo altro piccolo esistevane che conteneva un'urnetta di terra cotta colorita di rosso, con figura vivente assai espressiva, avente in mano una patera dorata. Il coperchio in tutta la sua lunghezza è occupato da iscrizione etrusca del citato colore.

Chiusi 15 marzo 1832. F. SOZZI.

LUCIGNANO. *Al prof. Gerhard.* In quella fila di colline che correndo orizzontalmente tra levante e ponente, separa per lungo tratto il corso della Chiana da quello del torrente Esse: primeggia ed è bellissimo il colle che si chiama da *Santa Vittoria*, perchè

(1) La stessa particolarità di vedere un disco di bronzo, guarnito di manico d'avorio, fu osservata dal sig. Carlo Ruspi in uno specchio della raccolta Cinci di Volterra, ora trasferita nel museo di Firenze. O. G.

(2) Le iscrizioni aggiunte in copia al presente articolo del nostro corrispondente, mostrano chiaramente il nome d'Apollo (*Aplu*); il secondo pare che ripeta il già noto nome di *Thalna*, creduto spettare a Venere; il terzo dice *Lecnu*; meno deciso è il quarto che sembra dire *Arianne*. O. G.

nall'anno 1554 il marchese di Mavignano, che capitanava le genti di Cosimo I, ivi disfece il maresciallo di Francia Pietro Strozzi, che invano tentò scampare dall' ultima ruina la sanese repubblica. Il colle poi di S. Vittoria nel volteggiare che fà verso ponente tramuta presto il suo nome in quello di *Poggio delle belle donne*, le cui ultime falde ricevono comunemente il nome di *Poggi grassi.* In una adunque di queste falde discoste dalla terra di *Lucignano* mia patria, forse due miglia, e segnatamente in quella che tiensi ad enfiteusi dalla famiglia colonica dei Vannuccini, rinvennero costoro a caso, nel vangare, verso la metà dello scorso settembre un' urna di marmo con ivi scolpite delle foglie e bacche di ellera e il nome del defunto CN· LARONI · PLACIDI, che a giudicarne dagli avanzi delle picciole ossa abbruciate dovett'essere di un fanciulletto. Dentro l' urna e frammisto alle ceneri, si trovò un piccolo anello di oro ov' era incastrata una corniola esprimente un leone. L' urna poi si stava, secondo il solito, dentro a un fossetto tutta ricoperta di pietre, e intorno alla medesima vi erano due o tre ampolle di vetro bellissime per quel color cangiante che l' età dona alle medesime. Urna, anello ed ampolle si comprarono dal sig. Lelli di Fojano pel sig. canonico Mazzetti di Chiusi vostro corrispondente, pochi giorni dopo che vennero in luce. Nè io potei vedere questi oggetti con gli occhi proprj perchè già spediti a Chiusi, quando ai 10 di ottobre trascorso tornai dalla metropoli in patria per ispendervi le ferie autunnali. Come peraltro il sig. Lelli, e il sig. cav. Giuseppe Griffoli gonfaloniere di Lucignano, ambedue testimonj oculari, mi ebbero informato di queste particolarità, mi recai sulla faccia del luogo e nel tentar che feci dei saggi vidi spersi per lo fossetto ov'era depositata l'urna parecchj frantumi, (ed alcuni ne serbo presso di me), di belli e leggerissimi vasi rossi d' Arezzo (lontanaun sedici miglia) ov' erano parimenti effigiate delle foglie e bacche di ellera. Voi sapete, mio caro amico, che di vasi rossi aretini se ne sono o rarissimamente o non mai ritrovati accanto ai sepolcri: sicchè mi proposi subito di ragguagliarvi di questa curiosa notizia, e di mostrarmi, per la prima occasione che a me si offriva, corrispondente attivo di cotesto celebrato Instituto archeologico. Ma la non troppo grande rilevanza della scoperta, e la mia pigrizia, mi trat-

tennero insino ad oggi, e massime che io tentava di sciogliere un dubbio che mi martellava per la testa, cioè: se accanto al morto bambino si collocassero a caso urna e vasi, ove stavano ugualmente effigiate foglie e bacche di ellera, o se piuttosto e i tralcj di ellera e la corniola esprimente il leone raccomandassero il morto, secondo il rito, a Bacco o Adone od Osiride: o finalmente se simboleggiassero che il fanciulletto fosse stato votato a Bacco, ed iniziato ne' suoi misterj celebrati ancora nella nostra Toscana. Di che veggano que' dotti i quali hanno migliore agio e volontà per le conghietture.

Firenze 15 marzo 1832.

P. CAPEI.

II. MONUMENTI.

1. *Inscriptiones græcæ.*

1.

Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ
ΑΥΡ. ΣΑΤΥΡΟΝ ΘΕΟΦΙΛΟΥ ΤΟΝ
ΦΙΛΟΠΑΤΡΙΝ ΚΑΙ ΔΙΣΤΕΦΑ
ΝΗΦΟΡΟΝ ΑΡΞΑΝΤΑ ΠΑΣΑΝ
ΑΡΧΗΝ ΦΙΛΟΤΕΙΜΩΣ ΚΑΘΩΣ
ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗ ΤΟΥ ΠΡΩΤΟΥ ΑΝ
ΔΡΙΑΝΤΟΣ ΑΝΑΣΤΑΣΕΙ ΔΗ
ΛΟΥΤΑΙ ΕΤΙ ΜΗΝ ΕΠΙΜΕΛΗΣΑ
ΜΕΝΟΝ ΤΩΝ ΤΟΥ ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΟΙ
ΚΩΝ ΚΑΙ ΑΝΑΘΕΝΤΑ ΧΡΗΜΑΤΑ
ΔΡΩΣΙΝ ΕΤΕΙΜΗΣΕΝ ΚΑΙ ΔΕΥΤΕ
ΡΩ ΑΝΔΡΙΑΝΤΙ ΔΟΝΤΑ ΚΑΙ ΠΑΛΙΝ
ΠΑΣΙΝ ΤΟΙΣ ΚΑΤΟΙΚΟΥΣΙΝ ΔΙΑΝΟ
ΜΗΝ ΚΑΙ ΕΛΕΟΝ ΘΕΝΤΑ ΩΣΤΕ ΜΑΡ
ΤΥΡΟΥΜΕΝΟΝ ΕΠΙ ΤΟΙΣ ΚΑΛΛΙ
ΣΤΟΙΣ ΚΑΙ ΕΥΝΟΥΣΤΑΤΟΝ ΠΕ
ΡΙ ΤΗΝ ΠΑΤΡΙΔΑ ΥΠΑΡΧΟΝΤΑ Α
ΝΑΓΟΡΕΥΕΣΘΑΙ ΑΕΙ ΕΝ ΤΑΙΣ ΕΠΙ
ΦΑΝΕΣΤΑΤΑΙΣ ΤΩΝ ΘΕΩΝ Η
ΜΕΡΑΙΣ

2.

ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ
ΕΠΙ ΝΑΥΑΡΧΟΥ
ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ ΤΟΥ
ΑΝΓΕΛΟΥ ΠΡΩΤΙΩΝΟΣ ΚΑΙ
ΓΡΑΜΜΑΤΕΩΣ ΔΑΜΩΝΟΣ
ΙΕΡΟΥ ΠΥΘΙΩΝΟΣ
ΙΑΤΡΟΥ ΙΕΡΑΚΟΣ
ΦΙΛΩΝ ΜΟΣΧΟΥ Ν̄
ΤΑΥΡΟΥ
ΝΕΙΚΗΤΟΥ · ΤΡΥΦΩΝΟΣ ΦΛΑΒΙΟΥ
ΠΕΡΙΓΕΝΟΥΣ ΝΕΙΚΗΤΟΥ ΖΩΙΛΟΥ
ΣΥΜΒΙΩΣΙΣ ΦΙΛΙΑ

MUSURUS Graecus quum nuperrime AD PROKESCHIUM plures misisset inscriptiones graecas in *Teno* insula repertas, et Prokeschius eas cum Instituto nostro archeologico pro sua communicasset humanitate, ex illis duas, quae solae ineditae sunt (1), hic visum est repraesentare, pauculasque iis addere annotationes.

Prior titulus, ex fundamentis novae ecclesiae effossus, ita legendus videtur: Ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος Αὐρ· Σάτυρον Θεοφίλου, τὸν φιλόπατριν καὶ δὶς (σ)τεφανηφόρον, ἄρξαντα πᾶσαν ἀρχὴν φιλοτείμως, καθὼς καὶ ἐπὶ τῇ τοῦ πρώτου ἀνδριάντος ἀναστάσει δηλοῦται, ἔτι μὴν ἐπιμελησάμενον τῶν τοῦ Διονύσου οἴκων, καὶ ἀναθέντα χρήματα δρῶσιν, ἐτείμησεν καὶ

(1) Ricevemmo dal lodato sig. colonnello di *Prokesch* nostro chiarissimo collega, unitamente colle due qui pubblicate, diverse altre iscrizioni che poscia si trovarono già edite, e sono due di Tenos, riprodotte da anteriori pubblicazioni nel Corp. Inscr. Gr. n. 2339. 2340; dippiù una terza di Tralles pubblicata da Arundell; le quali riserbiamo con quella riconoscenza e con quel riguardo che devesi ad ogni nuova offerta e ad ogni nuova revisione d'antichi monumenti. Rimane la seguente iscrizione, inviata al colonnello di Prokesch dal sig. Borrell dalle Smirne, e proveniente dal capitello d'una colonna di Guzel Hissar ossia dell'antica Tralles: la quale quantunque breve, conviene qui inserirla, siccome inedita: Γ· ΙΟΥΛΙΟΝ ΦΙΛΙΠΠΟΝ – ΕΠΙΤΡΟΠΟΝ ΤΩΝΣΕΒΑ – ΣΤΩΝ ΠΑΤΕΡΑ ΙΟΥΛΙΟΥ. Osservo ancora che l'erme al quale appartiene l'iscrizione n. 2 qui pubblicata, parmi che sotto il collo e sul braccio sinistro abbia indizj della pelle leonina, per determinarsi un Ermeracle. *O. G.*

δευτέρῳ ἀνδριάντι, δόντα καὶ πάλιν πᾶσιν τοῖς κατοικοῦσιν διανομὴν, καὶ ἔλ(αι)ον θέντα, ὥστε μαρτυρούμενον ἐπὶ τοῖς καλλίστοις καὶ εὐνούστατον περὶ τὴν πατρίδα ὑπάρχοντα ἀναγορεύεσθαι ἀεὶ ἐν ταῖς ἐπιφανεστάταις τῶν θεῶν ἡμέραις. Satyrum hunc, qui statua ornatur iterum, ex optimatium familia Tenia fuisse, facile inde intelligas, quod idem nomen multis ibi viris insignibus commune est. Sic Teni habetur Satyrus Philini f. in Corp. Inscr. Gr. n. 2336. Satyrus Heph aestionis f. ibidem n. 2340. Satyrus Philoclis f. ibidem n. 205. (Cf. etiam n. 206 et nota illos titulos, quos in Atticis posui, quod Athenis reperti sunt, esse Tenios). Noster hic Aur. Satyrus ceteris illis omnibus videtur recentior esse, nec floruit ante Antoninos; fuit bis στεφανηφόρος, hoc est ἄρχων τὴν στεφαρηφόρον ἀρχὴν, quo nomine hie magistratus, quem arbitror in Teno eponymum fuisse, in veteribus tabulis vocari solet (Corp. Inscr. Gr. n. 2330 et nott.). Mox ἔτι μὴν insolens e st, expectes potius ἔτι δὴ καί. Ἐπιμελεσάμενον p. ἐπιμεληθέντα etsi recentioris usus est, tamen satis firmatur plurium inscriptionum exemplis. Διονύσου οἶκοι non sunt domus Dionysi, sed conclavia, mystica opinor. Quare etiam retinui posthac leetionem δρῶσιν, licet exspectes το ἴς δρῶσιν; οἱ δρῶντες sunt, qui sacra mystiea faciunt. Tum dicitur de largitione pecuniae omnibus, qui in Teno habitent, distribuendae (διανομῇ): insigne huius liberalitatis exemplum praebuit etiam Satyrus Philini f. quem multas huiusmodi distributiones instituisse docet marmor Tenium in Corp. Inscr. Gr. n. 2336. Postremo correxi ἔλαιον θέντα, hoc est *oleum in gymnasiis et balneis praebentem gratis*: quam formulam tenemus in Corp. Inscr. Gr. n. 1122. 1123.

Altera inscriptio mediam fere partem Hermae tegit anaglypti, qui muro domus insertus est; desunt caput et brachium dextrum; sinistra videtur tenere nescio quid, fortasse gubernaculum. Verba haec sunt: Ἀγαθῇ τύχῃ, ἐπὶ ναυάρχου Ἀπολλωνίδου τὸ.. ἀγγέλου Πρωτίωνος, καὶ γραμματέως Δάμωνος, ἱεροῦ Πυθίωνος, ἰατροῦ Ἱέρακος, φίλων Μόσχου νεωτέρου, Ταύρου, Νεικήτου Τρύφωνος, Φλαβίου Περιγένους, Νεικήτου Ζωΐλου, συμβίωσις φιλία. Similem titulum non novi; ni fallor, aliquot homines Tenii communiter vivendi societatem et quasi quoddam sodalitium inierunt, idque dictum est φίλων συμβίωσις, ut alias σύνοδος, κοινὸν, θίασος, ἔρανος vocantur hujusmodi sodalitia. Quae quum haud raro in inscriptionibus commemorentur, tum in Corp. Inscr. Gr. n. 126 decretum habetur societatis huius generis prorsus privatae, qualis haec Tenia fuisse videtur. Ita ubi statueris, verba συμβίωσις φιλία non absolutam per se sententia constituent « Gratum est contubernium »,

sed supplendum erit ἀνέθηκε: τόδε τὸ ἄγαλμα ἀνέθηκε φίλων συμβίωσις φιλία. Amici hi quot fuerint, non satis constat; sumpsi Φλάβιον Περιγένη esse unum, non duos, et Nicetae utrique patris esse nomen additum, ut alter ab altero distingueretur: neque enim opus esse dici Νεικήτου τοῦ Τρύφωνος, permulta exempla docent. Ceterum societas ista videtur nautica fuisse, unde navarchi nomen praescribitur quasi eponymi. Reipublicae enim Teniae navarchus non fuit eponymus, sed archon; quamquam in quibusdam civitatibus non negaverim navarchi magistratum fuisse eponymum, ut Abydi (v. Corp. Inscr. Gr. n. 2160). Navarchi nomen continetur vers. 3. Ἀπολλωνίδου τοῦ: quodsi ΤΟΥ vere est in lapide, debet post id patris nomen excidisse; sin nihil excidit, ΤΟΥ debet id continere, iterum an ter an quater, vel quemcumque numerum statueris, navarchus ille fuerit, exempli causa τὸ ζ̄. Additi sunt, qui tum variis navalibus ministeriis functi sunt. Ἄγγελον quidem inter ministros navales aliunde non novi; scriba vero navis notus est. Ἱερός haud dubie sacrorum minister habendus (cf. Corp. Inscr. Gr. n. 13): postremo medicum in navi esse omnino est consentaneum. Ita quidem de hoc titulo ex tradita iudicamus lectione, sed eam posse falsam esse et fefellisse etiam interpretis conatus, concesserim haud gravate.

BÖCKH.

2. *Vases peints vendus à Paris le 7 février 1832* (1), *décrits par M.* J. DE WITTE, *avec les observations de M.* PANOFKA.

1. COTYLOS (2) (haut 8 p. 3 lig.) fig. noires, acquis pour le cabinet de M. Antoine *Herry* à Anvers. Sur les deux faces de ce

(1) Dans une vente qui vient d'avoir lieu le mois dernier, il s'est trouvé un certain nombre de vases qu'un voyageur avait achetés, en 1830, les uns à Naples, provenant des tombeaux de Nola, les autres à Rome, produits des fouilles de l'Étrurie. Comme plusieurs de ces monumens me semblaient offrir quelques particularités dignes de l'attention des archéologues, j'ai cru devoir en communiquer une description exacte, en y joignant les noms des possesseurs actuels, afin que les membres de l'Institut archéologique qui désirent de plus amples détails, sachent où se trouvent les originaux. (Atteso il ristretto spazio di questi fogli ci contentiamo per ora di comunicarne ai nostri lettori il presente saggio che sarà continuato. *O. G.*)

(2) I lettori sono avvertiti che gli autori di queste notizie intendono sotto il nome di *cotylos* la forma di vaso detta *urna* in commercio, e *skyphos* nella tav. XXVII, 47 de' Monumenti dell' Instituto. *O. G.*

monument se répète la même composition, à une légère différence près. Deux éphèbes imberbes et nus portent chacun sur leur dos un jeune garçon également nu, qui est d'un âge bien inférieur; chaque groupe est devancé par un homme imberbe et nu qui regarde en arrière, et semble inviter ses compagnons à le suivre. Celui qui est à la tête de tous les autres, porte dans la main droite élevée, une massue: il s'avance vers une espèce de tumulus (κολωνός) qu'il semble montrer de la main gauche à ses compagnons; derrière ce tumulus est un caducée fiché dans la terre (1).

Dans la composition du revers, il n'y a aucune différence entre les groupes déjà decrits: seulement le protagoniste armé de la massue, la tient abaissée vers la terre, et porte la main gauche étendue au-dessus du tumulus qu'il semble considérer avec attention.

M. Panofka a démontré dernièrement (2) quel sens on doit attacher au mot Cotyle, et comment avec la signification de caverne, il peut devenir le symbole du dieu des ouvriers des mines. C'est au même savant que nous empruntons la véritable explication de notre sujet. Dans ses Recherches sur les noms des vases (3), au mot Cotyle, il cite dans les notes un passage d'Athénée (4) où il est question du jeu qu'on nommait ἐγκοτύλη, parceque les vaincus, en tenant leurs mains jointes par derrière, recevaient dans le creux qu'elles formaient les genoux des vainqueurs et étaient obligés de les porter ainsi. Il n'est pas sans importance pour appuyer cette hypothèse, que le sujet en question décore précisément un vase de la forme du cotylos. J. DE W.

Ce vase paraîtra dans le quatrième volume de nos Annales, où je me propose d'y joindre une explication plus complète. TH. P.

2. OENOCHOÉ (haut. 9 pouces, fig. n.) provenant des fouilles de Canino. Un héros barbu, armé d'une épée suspendue à son côté, et vêtu d'un simple tablier, monte sur un quadrige; sa tête est couverte d'un casque plat et sans ornemens; des quatre chevaux

(1) Cf. sur le tumulus et le phallus qui figure sur les monumens funèbres, Panofka Annales de l'Inst. 1829, p. 309.

(2) Bulletin 1832, p. 67.

(3) Panofka, Rech. p. 24 et 53.

(4) Athen. l. XI, p. 479 A.

attelés à ce char, trois sont noirs et un seul blanc. A côté s'avance Minerve armée de pied en cap; elle détourne la tête vers son protégé, et semble faire un geste de surprise en levant la main gauche. Devant les chevaux est un chien molosse que l'on rencontre rarement dans de pareilles représentations: ce chien n'est peut-être pas étranger au guerrier qui guide le char. Quoiqu'il en soit, c'est ordinairement un chien à longs poils, qui sur les vases de noces, accompagne le quadrige des mariés. Dans le théatre d'Éphèse, on voyait une statue d'Hercule surnommé Ἀποτρόπαιος, près de laquelle était représenté un chien molosse (1).

Au dessus de la tête de notre guerrier, on lit l'inscription ΙΝΠΕΟΣΘΑΛΙΣ. qui s'étend jusqu'au casque de Minerve. Faudrait-il lire ἴνπεος pour ἵππειος par une erreur du peintre qui aurait mis un ν pour π? ce qui nous semble possible. Nous trouvons en effet le nom du peintre Tlépolème écrit Τλενπολεμος sur une cylix du prince de Canino (2). Pausanias (3) nous apprend qu'à Thèbes en Béotie, à droite du Cabirion, est une plaine qui porte le nom du devin Tenèros et un grand temple d'Hercule surnommé Ἱπποδέτης. Le fils d'Alcmène dut cette épitbète à une ruse assez bizarre qu'il employa, dans cet endroit, contre les Orchoméniens, en prenant, pendant la nuit, leurs chevaux, et en les attachant ensemble, sans leur donner le temps de s'en apercevoir. Quant au mot Θαλις, il nous rappelle Thaleïa l'une des Muses ou l'une des Grâces, et cette autre Thaleïa mère des Paliques (4). J. DE W.

Reconnaître Hercule dans un personnage placé sur un char, et dépourvu de peau de lion et de massue, nous semble contraire aux lois d'une sane interprétation. La pensée la plus naturelle est de supposer Poseidon, l'époux de Minerve, le père de Pégase et d'Arion, le dompteur des chevaux; et à cet égard la conjecture proposée par M. de Witte d'interpréter ἴνπεος par ἵππειος (5) est assez juste, vu

(1) Philostrat. vit. Apoll. Tyan. l. IV, c. 10, et l. VIII, c. 7, sect. 9.
(2) Catalogue n. 149. Cf. Gerhard, Rapport sur les vases de Volci, dans les Annales de l'Inst. 1831, p. 173, not. 661, et p. 178, not. 693.
(3) Pausan. l. IX, c. 26.
(4) Welcker, Annales de l'Inst. 1830, p. 245.
(5) Hesych. v. ἵππειος.

que les Siciliens disaient ἱπνη (1) pour ἔφιππις (la cavalerie). Mais l'absence du trident et la singularité du costume paraissent s'opposer à une telle dénomination. La ceinture autour des hanches rappelle l'ouvrier Hephaestos: le genre de casque que porte le dieu et l'épée conviendraient encore à ce dieu; on aurait cependant de la difficulté à combiner le quadrige et le mouvement d'une course qu'il retrace, avec la vie sédentaire d'un forgeron. Cette considération nous oblige à penser plutôt à un autre dieu dont la parenté avec Vulcain est incontestable. C'est le dieu *Arès* qui assimilé à *Hadès* ne fait que des victimes, et auquel par conséquent les trois chevaux noirs appartiennent comme cohabitant de l'enfer. Claudien (2) nous apprend leurs noms: *Orphnæus*, *Nyctæus*, *Alastor* et *Aëthon*. Le nom d'*Aëthon*, le *brulant*, convient parfaitement au cheval *blanc*, pendant que les trois autres qui expriment les tenèbres, la nuit et la vengeance, ne peuvent appartenir qu'aux chevaux noirs du quadrige. Dans une telle hypothèse la présence du chien molosse s'explique par elle même.

C'est donc *Arès* que nous croyons reconnaître dans notre peinture, et la Minerve qui l'accompagne sera par conséquent son épouse, cette *Athéne Aréa* (3), à laquelle Oreste consacra un temple, après son absolution par l'Aréopage.

Il nous reste à démontrer comment l'inscription Ιυπεος peut s'accorder avec le personnage d'Arès. Nous ne partageons point l'opinion de M. de Witte, et d'un très grand nombre d'archéologues qui mettent toujours sur le compte des ouvriers les lettres, qui, dans l'épigraphie des vases, présentent des obstacles à l'explication (4).

Et pour ne m'arrêter qu'à l'exemple de Τλευπολεμος, j'en crois la forme plus ancienne et plus grecque que celle de Τλεπολεμος. Si les archéologues voulaient donner un peu plus de temps à la lecture sèche, il est vrai, mais bien instructive d'Hesychius et d'autres lexicographes grecs et latins, ils prendraient connaissance d'une foule de formes qui existaient dans les dialectes des différentes villes, et qui toutes les fois qu'elles se reproduisent sur les vases, ont pourtant le malheur d'être condamnées sans jugement, comme bévues

(1) Hesych. v. ἰπνή. (2) De raptu Proserpinae v. 282.
(3) Paus. lib. I, c. 28.
(4) Vedi il Rapporto volcente not. 641–644; cf. 656. *O. G.*

évidentes du peintre. Le mot ἵνπεος nous rappelle l'*Impius* des Latins: Festus explique avec raison le mot *impite* par *impetum facite*, et une glosse précieuse interprète le mot *impete* par ὁρμηθὴν et *impeteius* par βίαιος. Plus près encore de notre épithète est peut-être Hesychius, lorsqu'il ajoute a l'article ἐμβίανωρ, le nom explicatif Ἄρης. Il résulte de ces différents passages que le mot ἵνπεος désigne un homme impétueux, ou qui assaillit; le titre connu do παιᾶν mérite à cet égard d'être composé avec celui de ἵνπεος, comme épithète analogue du même dieu.

Le nom de ΘΑΛΙΣ que porte la déesse, le même que Θάλεια, s'explique par Θάλλος qui désigne particulièrement les *branches d'olivier* (1), arbre qu'elle fit naître lors de sa dispute avec Poseidon. TH. P.

III. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

Nell'adunanza DEI 16 MARZO fu presentato il grazioso dono del cav. di *Prokesch-Osten* colonnello tenente di S. M. I. R. austriaca, delle opere de' suoi viaggi nell' Egitto, nella Nubia e nell'Asia minore (1). Parimente si presentò come un dono fatto dall'autore allo Instituto, la relazione del cav. *Cortesi* di Piacenza intorno gli scavi da lui operati nel suo terreno di Malcantone (2); furono unitamente comunicate le osservazioni manoscritte del sig. *Lopez* intorno diverse particolarità di quelle scoperte, e il disegno, favorito dallo stesso nostro socio, della colossale testa di bronzo d'Adriano, già provenuta da Velleja ed ora esistente nel museo di Parma. Quindi si osservarono i disegni parimenti favoriti all' Instituto di dieci vasi greci, provenienti da Atene, Argos ed Egina, ed appartenenti al prelodato cav. di *Prokesch*; fu osservato di questi vasi, tutti essendo della forma della lekythos, che hanno una grandezza straordinaria a questa forma; nè fu tacciuto il rapporto per lo più sepolcrale che a prima vista si riconosce negli eleganti loro disegni. L'adunanza fu grata al

(1) Hesych. v. Θαλλὸς κλάδος ἐλαίας.

(2) Erinnerungen aus Aegypten und Kleinasien. Th. 1-3. Wien 1829-1830.- Das Land zwischen den Katarrakten des Nil. edb. 1831.- Reise ins heilige Land. ebd. 1831. 8.

(3) Relazione di alcuni oggetti d'antichità scoperti presso le mura della città di Piacenza dal cav. *Cortesi*. Piacenza 1831. 56 pagg. 12 tavv. 4.

prelodato chiarissimo suo collega, allora presente, dell'aver aggiunto ai già mentovati favori la comunicazione, in disegno eseguito a colori, d'una graziosissima figura figulina, anch'essa proveniente dai sepolcri ateniesi: nella quale figura è rappresentato il ritratto d'una donzella panneggiata, con tutto il sentimento della più perfetta arte greca. Furono inoltre mostrati i disegni d'inedite medaglie, appartenenti alla rinomata raccolta del sig. *Fontana*, e da questo egregio fautore dell'Instituto già partecipatoci in numero di 48 prima e di altri dodici poi. In appresso il cav. *Kestner* tornò a mostrare alla adunanza due figurine di bronzo della sua raccolta, rappresentanti la Giulia di Tito, affinchè potesse nuovamente esaminarsi l'autenticità dell'una e più bella di quelle figure, messa in qualche dubbio dall'esperto socio sig. *Ruspi*. Ringraziando perciò, come è giusto, delle fattegli osservazioni, e mostrando di essersene approfittato anzi per combattere che per sostenere l'autenticità di quel bel bronzo, che il sig. Ruspi stimava antico di pochi secoli, mentre gli altri osservatori generalmente lo credevano un' opera de' buoni secoli romani, il cons. *Kestner* in un discorso appositamente scritto rilevò nondimeno le ragioni per cui tuttora egli si dichiarò convinto della genuina età di quel bronzo. Le sue ragioni principali si riferirono alla patina, ai fiori verdi della ruggine, alle macchie ferree e rossiccie della rugine stessa, ed a qualche rimasovi pezzo di tartaro; le quali ragioni furono da lui proposte col vivo e caldo desiderio, perchè fossero generalmente esaminate; e perchè finalmente potessero stabilirsi, se non molti, almeno alcuni canoni infallibili per porre sopra ogni dubbio la ingenuità d'antiche opere metalliche.

Nell'adunanza DEI 23 MARZO fu presentata altra serie d'inedite medaglie comunicate all'Instituto dal sig. *Fontana*. Il prof. *Gerhard* ripigliando il discorso intorno i marmi etruschi, mostrò una serie scelta, da disegni in gran parte inediti, de' numi analoghi ai Cabiri delle religioni pelasgiche. In appresso il sig. *Ambrosch* diede estratto della dotta memoria del cav. *Inghirami* intorno la posizione dell'antica Vetulonia; accennando soprattutto le ragioni convincenti per le quali quel rinomato nostro collega ha asserito la posizione d'una città così chiamata nelle vicinanze di Populonia; e non tacendo l'opinione dello stesso cav. Inghirami, cioè che la posizione d'altronde probabile d'una Vetulonia ne' contorni di Viterbo possa ammettere la supposizione di due diverse città già conosciute con quel medesimo nome di Vetulonia. Pertanto il relatore non trovandosi dello stesso parere, n'espose i suoi dubbj in una memoria appositamente scritta (che sarà stampata unitamente colla memoria del

cav. Inghirami), appoggiandosi sul silenzio che gli autori osservano, intorno l'esistenza d'una Vetulonia presso Viterbo, come ancora sulla improbabilità della pretesa magnificenza che vuolsi comunemente attribuire a quella creduta capitale d'Etruria.

Nell'adunanza dei 30 marzo fu presentato l'opuscolo del cav. *Avellino* intorno diverse iscrizioni pompeiane (1). Dal prof. *Gerhard* furono mostrate in disegno diverse urne etrusche inedite. Tenne discorso il dott. *Ambrosch* sui vasi panatenaici pubblicati dall'Instituto, fermandosi sopratutto sulla materia de' rappresentati solenni giuochi. Il colonnello cav. di *Prokesch* si prevalse delle oculari osservazioni da lui fatte su' cocci dipinti che in abbondanza si trovano nel suolo dell' antica Tiro, per aggiungervi delle osservazioni sulle particolarità delle stoviglie dette da alcuni egizie e da altri fenicie, che tra i vasi greci sogliono rinvenirsi, e con tutta la persuasione del perfetto grecismo delle stoviglie distinte per grandezza e per lavoro gentile, sostenne l'analogia sorprendente che si osserva nelle stoviglie suddette di meno riguardo, e la probabilità indi dedotta, che negli oggetti d'inferiore vaglia possa ammettersi l'influenza d'orientali modelli, sugli operai delle stoviglie in Italia fabbricate. Furono presenti a quest'adunanza S. E. il conte di *S. Aulaire* ambasciatore di Francia, e il commendatore Cesare *Borgia* di Ferrara.

IV. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione fa noto a tutti i partecipanti dell' Instituto, doversi tenere, come negli anni scorsi, l'adunanza solenne stabilita pei 21 di aprile, anniversario della fondazione di Roma, nella sale dello Instituto in Campidoglio al palazzo Caffarelli, alle ore 4 pomeridiane.

In pari tempo si deduce a notizia, riguardo alle adunanze che ebbero luogo finora ne' venerdì d'ogni settimana che nella stessa giornata, e durante i mesi estivi alle ore 5 pomeridiane, proseguiranno i partecipanti a riunirsi nel consueto locale tanto per servirsi della biblioteca e delle altre raccolte dell' Instituto, quanto per ragguagliare sulle comunicazioni in corso, e sulle progressive pubblicazioni: ma in quanto allo scopo di mover dubbj e questioni, e far ragguagli e discorsi letterarj in regolari sessioni, restano le adunanze sino a nuovo annuncio sospese.

Roma li 6 aprile 1832. LA DIREZIONE.

(1) Osservazioni sopra un libro intitolato: *In sacra nonnulla Pompeiorum commentaria Raym. Guarinii. Editio altera auctior et emendatior.* (Estratto dal vol. II degli opuscoli del cav. F. M. Avellino). 1831. 103 pagg. 8.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV. DI APRILE 1832.

Vases de Volci. - Adunanze ed Avvisi dell' Instituto.

I. LETTERATURA.

Lettres concernant le Rapport sur les vases de Volci (1).
2. *Lettre de Mr.* PANOFKA *à Mr. Gerhard.*

Mon cher collègue et ami!

Votre Rapport sur le fouilles de l'Étrurie est certainement un des ouvrages archéologiques les plus importants qui aient paru dans le courant des dernières années. Si d'une part l' immense dépôt des materiaux relatifs à toutes les parties de la civilisation grecque, que contient ce travail, atteste le zèle infatigable et le dévouement sincère de son auteur; de l'autre la manière dont vous avez traité les différentes questions relatives à l' histoire, à l'art et à la religion du peuple auquel nous devons ces riches trésors, la conscience et la circonspection que vous avez montrées dans cet examen, acquerront sans doute les suffrages de tous ceux qui s' intéressent à l'étude de l'antiquité. Mais l' impression favorable qu' a produit la lecture de votre Rapport me fait entièrement oublier que dans la bouche d'un collègue et d'un ancien ami les louanges, quelles que juste qu'elles soient d'ailleurs, paraîtront toujours plus au moins suspectes et partiales. Je me contenterai donc de vous annoncer que les savants collaborateurs de notre journal, dont vous avez provoqué le jugement, ont accepté avec plaisir une tâche aussi utile.

(1) Voyez le Bulletin de 1831, pag. 161 ss.

Monsieur le duc de LUYNES vous communiquera bientôt, j'espère, des observations sur la fabrication et le style des différents vases: Monsieur MILLINGEN se propose d'examiner la question historique d'après les inductions qu'on peut tirer des fouilles de l'Étrurie: Monsieur ROCHETTE aussi vous témoignera le vif intérêt que lui a inspiré la lecture de votre Rapport, par des reflexions sur quelques peintures importantes des différentes collections que vous avez fait connaître. Quant à moi, je regrette sincèrement de ne pouvoir répondre sur le champ à votre obligeante invitation de la manière qu'elle mériterait et que je désire. Mais un travail assez considérable sur la religion pélasgique m'occupe depuis plus d'un an de commun avec mon ami Monsieur Lenormant, à un tel point qu'il m'a fallu différer la continuation de mes autres ouvrages jusqu'à la publication de ce travail. C'est aussi une des raisons qui ont empêché mon collègue et moi de prendre cette année aux publications de l'Institut une part aussi active que les années precédentes. Déjà dans nos articles de 1830 nous avions cru devoir demander aux archéologues de suspendre leur jugement sur la direction que nous avions suivie dans nos recherches, et d'attendre pour prononcer l'ouvrage spécial où ces principes devaient être développés. Mais comme, à ce qu'il paraît, cette précaution ne nous a pas suffi pour échapper aux marques d'une sévérité anticipée, vous m'excuserez, mon cher collègue, si je diffère encore pour quelque temps ma véritable réponse. Je me contenterai cette fois de vous soumettre quelques observations spéciales sur deux ou trois points de votre Rapport.

Si je dois éprouver un vif sentiment de reconnaissance pour la peine que vous vous êtes donnée de repandre les résultats de mes recherches sur les noms des vases grecs, je ne puis cependant vous dissimuler que je n'ai pas vu sans inquietude la facilité avec laquelle vous vous laissez aller à déplacer certaines dénominations grecques pour les appliquer à des vases d'une forme différente. Dans l'intérêt d'une matière aussi délicate, (et ne fut ce que parce qu'elle est encore tout neuve et demande du temps pour s'établir dans l'opinion publique), ne valait il pas mieux répousser mes dénominations lors qu'elles vous semblaient arbitraires ou moins certaines, et conserver pour quelque temps encore les noms italiens, tels qu'ils ont eu cours

jusqu'à présent? Mais j'aurais mauvaise grace à me plaindre de ce que le texte laconique d'un ouvrage, dans lequel presque toute l'argumentation est renvoyée au chapitre des notes, ait donné lieu à quelques méprises de la part du lecteur, et je tâcherai de réparer autant que possible cette omission, en commençant aujourd'hui par vous indiquer les raisons qui m'ont fait attribuer le noms de *scyphos* et de *cotylisque* à deux vases d'une dimension à peu près pareille, mais d'une forme assez distincte.

1. SCYPHOS (Σκύφος). J'ai désigné par le nom de scyphos (1) un vase dont la forme se distingue par un *renflement*, tel que le mot grec semble l'indiquer. Or comme les auteurs s'accordent à désigner le scyphos comme un vase rustique et à le rapporter plus particulièrement à Hercule qu'à aucun autre dieu, il fallait s'adresser aux monumens pour voir si l'on y trouvait réellement dans la main d'Hercule le vase que je supposais être le scyphos. Sur les médailles de Crotone ce fils d'Alcmène est représenté tenant un scyphos simple, et quelquefois un scyphos heracléotique (avec un noeud à l'anse). Ce témoignage, conforme à celui d'un grand nombre de peintures et de marbres, m'a rassuré à l'égard de ma conjecture: et c'est à l'appui de telles autorités que je me suis permis de publier sous le nom de scyphos un vase à boire dont le corps présente un renflement très prononcé.

2. COTYLISQUE (Κοτυλίσκος). Les lexicographes nous apprennent (2) qu'on entend par le mot κοτύλη « tout espèce de creux », p. e. celui qu'on forme en entrelaçant les doigts des deux mains, une vasque profonde, une caverne: ils ajoutent qu'on désigne sous le nom de *cotylisque* la fosse consacrée à Géa dans laquelle on jete le sang des victimes, et principalement le petit cratère dont se servaient les initiés. Ces différentes notions paraissaient s'appliquer naturellement, plus qu'à tout autre vase, à celui qu'on appelle *tazza* à cause de sa ressemblance avec nos tasses ordinaires, et j'aurais pu conserver des doutes sur l'exactitude de cette dénomination, qu'ils auraient disparu du moment où j'avais reconnu dans le musée

(1) Panofka, Recherches sur les noms des vases, pl. IV, 63, p. 27.
(2) Recherches pl. IV, 50, p. 23.

du Louvre, dans celui de Naples et dans quelques collections privées les vases qui répondent à la description que les anciens nous donnent du *kernos* (1). Or comme ils nous représentent le kernos comme une réunion de cotylisques, en forme de couronne, vous voyez que ces deux espèces de vases s'expliquent l'une par l'autre; ce qui rend une méprise impossible.

Examinons maintenant quels motifs vous ont déterminé a nommer *scyphus* le vase que j'ai désigné par le mot de *cotylisque* (2).

Un passage d'Athenée (3) qui mentionne à côté des grandes amphores panathénaïques des scyphus d'onyx, me semble avoir motivé votre conjecture. Vous avez cru entrevoir une homogénéité de destinations entre ces deux espèces de vases, quoique dans un passage aussi tronqué que celui dont il est question, il soit impossible de décider s'il s'agissait d'une simple nomenclature de différents vases, ou si d'après votre opinion l'auteur perdu ne mentionnait que les vases distribués aux fêtes panathénaïques. En second lieu une interprétation singulière du mot ὀνύχινος que vous rapportez à la dimension des anses assez petite pour qu'un seul doigt y put passer, vous a fait penser aux cotylisques. Il est cependant plus naturel de voir avec Monsieur Böckh et le traducteur latin d'Athenée, des vases d'onyx dans ceux dont parle Athenée, que d'attribuer cette dénomination d'ὀνύχινος à une semblable particularité. Mais ce qui vous a surtout séduit à cette opinion jusqu'à faire pour ainsi dire violence au passage d'Athenée, c'est l'observation des sujets dont beaucoup de cotylisques sont ornés; car un grand nombre de ceux trouvés à Nola portent l'image de la chouette et de branches d'olivier.

Or comme on ne peut nier que ces deux symboles appartiennent à Minerve, l'idée s'offrait naturellement de les rapporter aux fêtes de cette déesse, et avec le secours d'Athenée aux vases de prix d'une plus grande dimension. Mais avant de conclure que le nom de scyphus convienne aux petites tasses décorées de la chouette et des branches d'olivier, il fallait examiner s'ils présentent le renflement nécessaire à cette espèce de vases. Je ne pense pas qu'il

(1) Rech. pl. V, 53, p. 24.
(2) Gerhard, Annali dell'Instit. vol. III, p. 257.
(3) Lib. XI, p. 425 A.

en soit ainsi. Il leur faudrait, selon moi, une courbure bien plus prononcée et presque hémisphérique, et outre cette inflexion du dos, au moins une partie du col qui s'élevât droite, pour mieux faire ressortir le caractère essentiel de la tortuosité. Cette qualité se trouve précisément dans le vase que j'appelle scyphos, elle manque complètement à celui que vous désignez par le même nom. Maintenant il ne me reste qu'à démontrer que la chouette et les branches d'olivier sont placées très a propos sur les cotylisques.

On célébrait à Athènes une fête appelée χαλκεῖα, chalcées, quelque fois même désignée sous le nom d'*Athenées*, à laquelle tous les dèmes prenaient part; plus tard c'étaient de préférence les ouvriers et notamment ceux qui travaillaient dans les mines qui se réunissaient en mémoire de leur dieu protecteur Hephaestos (1). Souvenons nous des mines de métaux qui enrichirent la ville Chalcis (2), ville qui devint ensuite la métropole de Nola: et nous comprendrons sans peine pourquoi la chouette que les Grecs appelaient χαλκίς, se trouve avec l'olivier de Minerve sur des vases dont la forme même rend l'image des cavernes auxquels les Chalcidiens devaient leurs richesses. Je me crois donc suffisamment autorisé à rapporter les vases en question aux fêtes χαλκεῖα, dont l'origine se rattache à ces mêmes cavernes.

Vous avez vu, par ce qui précède, que je ne considerais ni le nombre, ni la disposition des anses, comme un des caractères essentiels dont les différentes dénominations dépendent. Ces inductions reposent d'une manière bien autrement certaine sur la forme même du vase, celle de son col, et l'absence ou la présence d'une base ou d'un support. Ce n'est donc pas sans étonnement qu'en examinant la pl. XXVII des Monum. inédits de notre Institut, je me suis apperçu que vous assimiliez un vase terminant en pointe (n. 28) avec un autre dont le fond est assez large pour poser sur

(1) Etym. M. s. v. Χάλκεια ἑορτὴ ἀρχαία καὶ παλαιά (lisez πάλαι) δημώδης· ὕστερον δὲ ὑπὸ μόνων ἤγετο τεχνιτῶν, ὅτι ὁ Ἥφαιστος ἐν τῇ Ἀττικῇ χαλκὸν εἰργάσατο· ἔστι δὲ ἕνη καὶ νέα πυανεψιῶνος· ἐν ᾗ καὶ ἱερεῖαι μετὰ τῶν ἀῤῥηφόρων τὸν πέπλον διέζωνται. Cf. Suid. v. χάλκεια.
(2) Steph. Byz. v. Χάλκις.

une table (n. 48). Avec une pareille liberté d'interprétation, il me semble que toute recherche deviendrait impossible.

3. LES JOUEURS (Κυβευταί). La question du scyphos m'amène à celle des joueurs de dés et de dames que plusieurs vases nous ont fait connaître. Parmi ce svases, il serait difficile d'en trouver un plus remarquable sous le rapport du dessin que celui du musée de Naples qui nous montre deux guerriers assis sur des sièges de pierre, jouant aux dames et munis chacun de six pierres, les unes blanches, le autres noires (1). Dans l'Iphigénie en Aulide d'Euripide (2) nous trouvons *Protésilas* et *Palamède* assis de même et occupés d'une partie de dames ou d'échecs en présence des deux Ajax; cette description du poëte me semblait fournir l'explication la plus satisfaisante du monument. Polygnote dans sa Lesche de Delphes (3) a fait intervenir à peu près les mêmes heros: car Protésilas seul est remplacé par Thersite; au reste dans ce dernier tableau les dés remplacent les dames.

Vous cherchez, mon cher ami, à infirmer cette interprétation mythologique par une serie de peintures (4), où d'une part les joueurs ne sont pas armés, où de l'autre la table placée entre eux ne présente aucune trace de dés ou de pièces d'échiquier, d'autres enfin où ce meuble en apparence nécessaire à mon interprétation ne se rencontre pas. En revanche on y trouve la Minerve armée, presque toujours placée entre les deux personnages: mais cette idole que vous citez comme un des argumens le plus spécieux contre l'opinion que j'ai émise, avec toute la laideur de sa Gorgone au centre d'une égide hérissée de serpents, ne m'effraie pourtant en aucune façon, et bien loin d'abandonner mon explication pour reconnaître de préférence avec vous dans ces différentes peintures une cérémonie réligieuse et notamment un oracle donné par le moyen des dés; usage qu'on pratiquait dans le temple de Minerve Aléa à Tegée et dans celui de la Fortune de Préneste; je m'efforcerai au contraire de prouver que mon interprétation religieuse ne diffère en

(1) Schorn, Kunstblatt 1825, n. 40, S. 160.
(2) Eur. Iph. Aul. v. 190 ss.
(3) Paus. I. X, c. 32.
(4) Gerhard, Ann. dell'Instit. vol. III, (Rapp. volc.), p. 133 not. 189.

aucun point de la vôtre. Tout ce qu'on peut reprocher à la mienne, se borne à ce que j'ai substitué a l'idée générale de prière et de consultation que vous avez émise, une idée moins vague en précisant mes individus sous le noms de *Palamède* et de *Thersite*.

Comme dans le monument que j'avais à décrire en 1825, il n'était nullement question de Minerve, je devais me restreindre à l'explication mythologique; lorsque deux années plus tard il m'était reservé de faire connaître le second monument de ce genre (1), où des éphèbes nus remplacent les guerriers, j'ai senti le besoin de rappeler la croyance religieuse que les anciens combinaient avec cette espèce de jeu· de plus, dans un autre vase du musée de Naples (2), relatif à la dispute d'Hercule et d'Apollon, j'ai cru reconnaître une femme jouant aux osselets pour consulter par les *Thries* l'oracles de Delphes sur son avenir (3). Ces citations prouvent au moins que le sens religieux qu'une telle occupation peut impliquer, ne m'était nullement inconnu; mais ce qui me reste à démontrer, c'est comment l'interprétation mythique peut être soutenue sans qu'il soit nécessaire d'en abandonner une autre plus religieuse et plus profonde.

Eustathe (4), Pollux (5) et Suidas (6) nous fournissent des renseignemens précieux sur notre sujet; ces auteurs attestent d'un commun accord que l'endroit où les κυβισταὶ se réunissaient à Athènes s'appellait *Sciros* et que là se ressemblaient (7) des πόρναι, femmes publiques: par cette raison σκιροφόρος désigne un homme de moeurs effrénés, un joueur. On adorait dans la même localité une Athène avec le surnom de *Sciras* (8). Nous sommes donc en droit d'inférer et que la Minerve représentée sur les vases est la Minerve Sciras, et

(1) Mus. Bartold. vas. dip. A 9, p. 85.
(2) Millingen peint. pl. XXIX et XXX.
(3) Neapels Antike Bildwerke I. S. 259.
(4) Eustath. p. 1396 et 1397.
(5) L. IX, c. VI, segm. 96. Σκιράφεια δὲ τὰ κυβευτήρια ὠνόμασται, διότι μάλιστα Ἀθήνησιν ἐκύβευον ἐπὶ Σκίρῳ ἐν τῷ τῆς Σκιράδος Ἀθηρᾶς ἱερῷ.
(6) Suid. v. Σκιραφεῖον, v. Σκίρον, v. Σκίρος.
(7) Steph. Byz. v. Σκίρος· ἐν δὲ τῷ τόπῳ τούτῳ αἱ πόρναι ἐκαθέζοντο—, καὶ ὁ Σκιροφόρος ὃ σημαίνει τὸν ἀκόλαστον.
(8) Strab. l. IX, p. 393 et intpp.

qu'aux hommes placés à côté de la déesse appartient la désignation générale de κυβευταὶ ou κυβισταί. Ce titre même convient assez aux danseuses (1), qui souvent terminent le tableau et qu'Hesychius (2) a raison d'identifier avec les Heures. Maintenant je vous le demande mon cher collègue, croyez vous qu'il existe dans toute la mythologie deux noms plus propres a désigner les κυβεύται par excellence que *Palamède* l'inventeur des κύβοι et que *Thersite* si fameux par sa monstruosité κύβος?

Si ce que j'avance est vrai, il s'en suit que la question principale ne réside pas dans la nature du jeu auquel se livrent les acolythes de Minerve, mais elle repose dans l'expression quelconque de l'idée générale qui s'attache aux κυβευταί. Vous concevrez alors d'où vient que je n'attache aucune importance au costume des personnages représentés et pourquoi il me suffit d'apprendre par votre propre témoignage que lors qu'il n'est pas question de jeu, les individus se présentent à genoux, accroupis, par conséquent dans une attitude courbée, c. à. d. comme κυβευταί. D'ailleurs, à defaut d'une table, les joueurs pouvaient bien se servir du piedéstal de la statue pour y jeter les dés que cache leur main. Les accessoires athlétiques dont je regrette que vous parliez avec trop peu de détails, le vase dont vous faites mention, pourraient me fournir des preuves accessoires à l'appui de mon opinion; mais je préfère de réserver cet examen pour une recherche spéciale et complète sur toute cette serie de monumens (3), à laquelle se joindra nécessairement un vase

(1) Hesych. v. Κυβιστῆρας, πηδητὰς, τινὲς ὀρχηστὰς ποικίλους. Comparez Millin peint. ant. t. II, pl. LXXVIII, et Tischbein Vases d'Hamilton t. I, pl. 60.

(2) V. Πορνόπαι, αἱ Ὧραι. Comparez les hierodules sur plusieurs bas-reliefs de la Villa Albani.

(3) Dubois Maisonneuve, Introduction à l'étude des vases pl. 29. Deux guerriers à genoux devant une planche chargée de globules; un palmier est au centre et deux femmes terminent le tableau. D'Hancarville Antiq. etr. t. III, pl. 103: deux guerriers accroupis sous un bosquet. Hesych. v. Σκιὰς ἡ ἀνάδενδρὰς · καὶ κλάδοι εὐμεγέθεις σκιάδαι λέγονται. — Tischb. Vases d'Hamilton t. I, pl. 50: deux lutteurs, une femme vêtue d'une courte tunique, tenant un disque, ou miroir, assiste *accroupie* comme témoin du combat.

publié depuis long temps dans le Recueil de Tischbein (1) et rapporté à la scène de l'Iliade où les héros grecs font décider par le sort qui d'entre eux devra se mésurer avec Hector.

Cette recherche que je me propose de publier bientôt, prouvera que la prêtresse d'Athéné marchant en procession, une ombrelle à la main, avec les prêtres de Poséidon et d'Helios, de l'Acropole vers l'endroit appelé Sciros (2), est exactement la même que notre Minerve au milieu de Palamède et de Thersite. Il ressortira encore d'un assez grand nombre de preuves que j'ai réuni dans cette dissertation, que la déesse du jeu des dames, Δημήτηρ εσσινουντία, et la déesse du jeu des dés, Δημυτηρ Κυβέλη ou Κυβήβη, s'idéntifient complètement avec la Tyché (3) à laquelle Palamède a consacré ses dés et par conséquent aussi avec la déesse que vous avez signalée la Fortune de Préneste: enfin que toutes ces divinités ne sont pas aussi éloignées qu'on le croit communement, de l'Athéné surnommé Sciras, la même que votre Athéné Aléa.

Je vous rappelerai, en terminant, la représentation exacte d'un échiquier qui se trouve sur le couvercle d'une lecane que notre savant ami et collègue, Monsieur Millingen (4), a publié sous le nom d'Achille chez les filles de Lycomède. En se souvenant que la résidence de Lycomède s'appelait Sciros, on comprendra pourquoi l'artiste a placée ici cet attribut dans la main d'une des princesses.

Je m'arrête ici; puissent ces remarques, destinées à prouver quel parti on peut tirer même de deux ou trois notes de votre savant Rapport, servir ainsi à mieux faire apprécier toute l'importance de ce vaste travail.

Paris le 27 decembre 1831.

THÉODORE PANOFKA.

(1) Vases d'Hamilton t. I, pl. 17.

(2) Suid. 5. v. Σκίρον, σκιάδιόν ἐστι, μεθ'οὗ εξ 'Ακροπόλεως εἴς τινα τόπον, καλούμενον Σκίρον, πορεύονται ἥ τε τῆς 'Αθηνᾶς ἱέρεια καὶ ὁ τοῦ Ἡλίου. Κομίζουσι δὲ τοῦτο 'Ετεοβουτάδαι· σύμβολον δὲ τοῦτο γίνεται τοῦ δεῖν οἰκοδομεῖν καὶ σκέπας δὲ ποιεῖν, ὡς τούτου τοῦ χρόνου ἀρίστου ὄντος πρὸς οἰκοδομίαν.

(3) Paus. lib. II, c. 20.

(4) Peint. ant. des vases grecs pl. LVII.

3. *Lettre de M.* GERHARD *à M. le chev. Bunsen.*

Monsieur et cher collègue!

Avant de faire insérer dans les feuilles de notre Institut le résumé de mon Rapport sur les vases de Volci adressé à M. Panofka et que j'ai eu l'honneur de vous communiquer, je reçus de la part de deux savans distingués, deux dissertations, relatives à cette matière même, provoquées et par l'ouvrage de M. le prince de Canino et par mes observations sur les vases panathénaïques. Elles me fournissent les moyens pour établir avec plus de précision, que je n'ai pu le faire jusqu'ici, l'état actuel de la recherche et des conjectures, qu'on a tirées des dernières découvertes de l'Étrurie.

Les auteurs de ces deux mémoires, M. Böckh et M. Müller (1), sont des savans dont l'autorité est trop généralement reconnue pour ne pas accorder une base très solide aux opinions qu'ils avancent; et s'il en est où ils diffèrent, soit entre eux, soit avec moi, il devient d'autant plus urgent de les soumettre à un nouvel examen.

Ce n'est plus sur l'hellénisme des vases de Volci que je rencontre le moindre doute chez les connaisseurs; tous les archéologues sont d'accord sur ce point; je puis même avancer, que *l'atticisme de ces monumens est reconnu*, en voyant mes observations confirmées par l'autorité de M. Millingen (2) et par de nombreux témoignages, fournis par M. Müller. *Ce n'est pas non plus sur l'époque* des monumens en question qu'il existe une grande divergence d'opinion; M. Millingen et M. Müller étant parfaitement d'accord dans leurs reflexions (qui sont principalement épigraphiques) av c celles que j'ai avancées à ce sujets et que je fondais sur des raisons puisées dans l'art, les sujets, et les inscriptions de ces vases. L'on peut donc admettre comme époque de fabrication de la plupart des vases susdits l'espace écoulé *entre le troisième et le cinquième siècle de Rome*. J'ose ajouter de plus que l'opinion sur *la fabrica-*

(1) Voyez les extraits de l'un et de l'autre dans les pièces justificatives *A* et *B*, que je vais ajouter à cette lettre.

(2) Millingen, On the late discoveries of ancient monuments in Etruria. Lond. 1830, 19 pagg. 4.

tion des nos vases dans l'Étrurie même ne rencontrera pas beaucoup de contradicteurs ; des reflexions approfondies sur l'ensemble de la découverte de Volci, ont suffi à la critique circonspecte de M. Böckh pour lui faire adopter des artistes grecs établis en Étrurie: M. Millingen est du même avis (1). Les doutes, qui restent à ce sujet à M. Müller et qui le déterminent à se prononcer pour le transport de tous ces vases d' Athènes en Étrurie, seront probablement levés par mes observations sur l'école tyrhénienne, sur l'imitation de cette école par des fabricants étrusques et sur les inscriptions gravées en langue étrusque sur les vases, je dirai même sur quelque beaux vases, où on les trouve placées dans des endroits insignifians.

Or si les raisons alléguées, si les autorités que j'ai citées, démontrent d'une manière incontestable que les vases de Volci sont le produit d'artistes ioniques ou plutôt attiques, et qu'ils furent fabriqués entre le troisième et cinquième siècle de Rome dans l'Étrurie même, il me sera permis de franchir les limites d'une recherche préparatoire, et d'arriver aux résultats le plus importants, que la dernière découverte nous promet, relativement à l' histoire de l'art grec et à l' histoire politique de l' Étrurie. Dans mon Rapport j'avais presque renoncé à l'éclaircissement de ces matières obscures, mais la découverte de Volci nous ayant apporté de nouvelles lumières, je ne saurais abandonner une question, pour laquelle j'ai préparé les matériaux, ni rénoncer à l' espoir de la résoudre. Les écrits de MM. Böckh et Müller, et les conversations que j'ai eues à ce sujet avec vous, Monsieur, me font reprendre courage. Si je ne réussis

(1) Voilà comme M. Millingen m'écrit dans une lettre du 14 fevrier; on aimera bien savoir, je crois, dans quels points ce celèbre archéologue approuve les opinions enoncées dans le Rapport et quels sont ceux où il en diffère. « Je suis parfaitement de votre opinion, que les vases trouvés en si grande quantité dans l'Étrurie y furent fabriqués, sauf quelques exceptions; mais je crois qu' il y en a qui remontent à une époque antérieure à celle que vous leur assignez. Le style de plusieurs est certainement aussi ancien que celui des monnaies de Sybaris, ville détruite en 509. Vu le grand commerce de la Tyrrhénie, les arts y ont du être cultivés de bonne heure, comme l'Ionie, où ils fleurirent plutôt qu'à Athènes ».

pas à moi seul, votre sagacité suppliera a mon insuffisance. Veuillez donc en votre qualité de secrétaire général de notre Institut accueillir, veuillez examiner par vos lumières les conjectures, que je tire définitivement des objets découverts à Volci.

Le désir d'expliquer d'une manière satisfaisante l'existence singulière de monumens d'un parfait hellénisme en Étrurie, me conduisit a cette alternative: ou bien les habitans de Volci étaient grecs, ou les vases grecs de cette ville étrusque servaient aux habitans comme objets de luxe étranger. Des fortes raisons parlaient en faveur et de l'une et de l'autre de ces propositions, d'autres raisons non moins solides s'y opposaient. M. Müller, en proposant cette même alternative, parvint néanmoins à décider plus nettement la question, en se prononçant en faveur de la seconde de ces deux opinions. Je suis d'ailleurs porté à croire, que s'il eût partagé l'opinion de M. Böckh et la mienne, sur la fabrication des vases de Volci en Étrurie, sa décision n'en serait pas moins demeuré la même. En attendant, les raisons sur lesquelles je fonde mon opinion n'ont rien perdu de leur valeur. Veuillez me permettre de les répéter ici, pour vous rappeller en peu de mots l'état de la question.

Quant à ma *première hypothèse*, à savoir, *que les habitans de Volci étaient grecs*, je l'ai rejetée, et je persiste dans ce rejet. L'histoire ne nous dit rien en faveur de cette opinion; les dernières découvertes lui sont même directement contraires. Le terrain occupé, dans une vaste étendue, par les tombeaux qui renfermaient nos vases, appartenait à l'Étrurie, pays où, d'après les historiens, il n'y eut probablement jamais de colonies grecques. Les potiers grecs, qui y fabriquaient des vases, étaient imités par des potiers étrusques, d'ailleurs tous les autres monumens d'art trouvés à Volci indépendamment des vases, sont reconnus étrusques; enfin toutes les inscriptions gravées en pierre, et selon toute apparence relatives aux familles enterrées des tombeaux mêmes, sont écrites en langue étrusque.

Quant à la *seconde hypothèse que les habitans de Volci, Étrusques sans aucun doute, se sont servis de vases grecs comme objets d'un luxe importé du dehors*, M. Böckh l'a adoptée, et M. Müller la partagera probablement; car après avoir rejeté la pre-

mière opinion, il ne reste guère d'autre parti à prendre. Mes doutes cependant sont loin d'être levés; les raisons que j'ai alléguée subsistent toujours. Je ne saurais me convaincre que les Étrusques, dans l'intention de décorer leurs maisons et leurs tombeaux, se soient servis d'objets, qu'intéressent moins par leur beauté absolue, que par les représentations archaïques des fêtes grecques, par les figures et les éloges d'individus grecs; je ne saurais m'imaginer que des vases représentant exclusivement des sujets grecs et dépourvus d'intérêt pour des Étrusques, aient été recherchés par eux pendant quelques siècles comme objets de luxe, ou qu'ils les aient fait fabriquer en grand nombre, dans une dimension, dans une perfection technique qui ne pouvaient être que fort dispendieuses; je trouve encore moins probable que les Étrusques, en simples amateurs d'objets grecs, aient achetés ces vases qui ne pouvaient servir au culte des divinités de leur patrie, et n'auraient point perpétué la gloire des compatriotes, auxquels ils étaient offerts. Si l'on ajoute le fait singulier que les nombreux vases de Volci ne servaient, selon toute apparence, à aucun but funèbre et sacré, que c'étaient comme chez les Grecs de simples objets, que le défunt avait autrefois affectionnés; si l'on observe de plus, que dans les autres cimetières de l'Étrurie, on n'a point trouvé de vases comparables aux plus beaux vases de Volci, ou que s'il en est qui réssemblent aux vases moyens de Volci, ils n'ont servi qu'à renfermer les cendres des morts: l'on doit demeurer convaincu que le gout des habitans de Volci pour les vases grecs, ainsi que leur fabrication à Volci, sont des faits très particuliers, limités à la ville en question, et que pour expliquer des traces historiques si extraordinaires, il faut avoir recours à des raisons peu communes, aux rapports tout à fait particuliers a Volci,

Voici donc en peu de mots la question posée. Les vases grecs de Volci nous font admettre ou des Grecs à Volci, ou des motifs spéciaux, qui portaient les habitans étrusques à se servir de vases grecs. Toutes les raisons puisées dans l'histoire, et les monumens eux mêmes, nous persuadent que ni l'une ni l'autre de ces suppositions n'est fondée, et cependant on ne saurait trouver l'explication d'un fait incontestable que dans l'une ou l'autre de ces opinions

ou dans toutes les deux à la fois. Il sera donc indispensable de les soumettre à un nouvel examen ; et il faudra bien s'accommoder de ce qui pourra rester obscur dans l'une ou dans l' autre question, après avoir envain tenté d'expliquer, par des témoignages historiques, un fait incontestable d' histoire grecque et étrusque. Après avoir confessé dans mon Rapport toute mon incertitude sur la véritable explication du problème, les réflexions que je proposerai à cet égard, ne paraîtront pas hazardées; elles n'auront d'autre portée que celle d'un simple essai, pour sortir d'un dilemme lors qu' on désespère de tout autre remède.

Je reviens donc en premier lieu à la supposition téméraire d'une *population grecque* à Volci ; et je parlerai encore une fois en sa faveur. Je renonce à l' idée vague que Volci aît été une ville fondée et habitée par des Grecs ; je renonce encore à la supposition, qu'un grand nombre de Grecs se soient soumis comme metoeques, à la protection des citoyens étrusques de Volci : la vraisemblance historique est contraire à la première idée ; les monumens, qui font preuve d'une civilisation grecque prédominante réfutent la seconde opinion. Il me paraît cependant bien moins téméraire de revenir à l' hypothèse, que la population de Volci ait pû être composée et de Grecs et d'Étrusques, jouissant de droits égaux ; que les habitans étrusques ayant cédé à des aventuriers grecs l'égalité des droits politiques, la langue du pays l'aît emporté sur celle des colons grecs, tandis que la civilisation de ceux-ci aurait prévalu sur celle de leurs concitoyens étrusques. Qu'on n'aille pas rejeter sans examen la supposition qu'une ville de l' Étrurie a pu être composée de Grecs, réunis comme isopolites à des Étrusques, et si j'admets la possibilité d'un pareil fait, je supplie de ne pas m'accuser de méconnaître et la différence existante entre des Étrusques, des Tyrrhéniens et des Grecs (*), et les bornes de ce qui était possible ou non dans la politique des anciens.

Tout en me déclarant contre l'opinion, qui de nos jours en-

(*) Voyez mon Rapport, not. 966. J'engage les lecteurs de cette lettre de vouloir bien prêter attention aux preuves dont j'y appuie la partie historique de notre question.

core confondait les Pélasges, les Tyrrhéniens ou les Lydes venus de l'occident avec les Étrusques venus du nord; tout en convenant de la grande différence et même de l'opposition entre les Pélasges et les Grecs, on ne peut se refuser à l'idée d'une civilisation grecque communiquée a l'Étrurie par la domination des Pélasges. Pendant la domination des Tarquins étrusques à Tarquinies, les Grecs de Cumes entretenaient des relations intimes avec cette ville, et la puissante famille de Démarate, en s'y établissant, sut acquérir une grande influence sur la noblesse d'Étrurie. Les arts en même temps furent propagés dans ce pays, et quiconque a observé la ressemblance frappante entre les beaux travaux métalliques de l'Étrurie et les travaux grecs de l'ancien style, ne pourra disconvenir que les ouvrages les plus distingués de l'art étrusque, (et avec d'autant plus de raison les ouvrages de moindre valeur), ne soient redevables de leur mérite aux artistes grecs, et précisément à l'école de Démarate.

En considérant l'influence de l'art grec dans toute l'Étrurie, on ne pourra se faire illusion au point de la limiter aux seules côtes de la méditerranée et à Tarquinies; les productions des artistes de Clusium, de Pérouse et de Volterre ne diffèrent pas des plus beaux travaux métalliques de Tarquinies; et cette circostance répond parfaitement à nos idées sur l'art grec du temps de Démarate. Puis il y a d'autres indices encore d'une civilisation greeque repandue per toute Étrurie. Les objets de luxe, il est vrai, et les jeux de l'Étrurie étaient d'une originalité et d'une variété très grande; les notions qui nous restent à ce sujet et sur l'usage de ces mêmes jeux chez des Romains, sont assez circonstanciées pour s'opposer à l'idée, que les jeux grecs jouissaient d'une grande vogue chez les Étrusques; toutefois, indépendamment des courses en char et à cheval, qui étaient reçues presque chez tous ces peuples, les peintures sépulcrales de Tarquinies nous indiquent positivement l'usage du pentathlon chez les Étrusques, elles en retraçent les détails avec des noms étrusques, et les mêmes représentations se trouvent dans les figures de bronze et d'autres monumens de l'Étrurie méditerranée, surtout dans les peintures du tombeau de Clusium.

Est-il besoin d'autres preuves, pour poser en fait que la civilisation grecque était repandue en Étrurie, même dans les institu-

tions sacrées de ce pays? Il suffira d'observer, comme j'ai eu occasion de le faire, les idolés étrusques en bronze qui nous restent en grand nombre, pour demeurer convaincu que les idées religieuses de la Grèce s'étaient introduites dans le culte des Étrusques et que cet emploi de l'art grec s'opposa à la représentation de divinités à caractère véritablement tusque. Que si l'on veut considérer avec impartialité et réunir ces traces évidentes de civilisation grecque dans l'art, dans les jeux solennels et dans les représentations étrusques des divinités, si l'on veut bien les confronter avec les indices de l'influence que les Grecs ont eu sur la politique de la puissante ville de Tarquinies; on conviendra non seulement de la première hypothèse, à savoir, que l'Étrurie a adopté les coutumes grecques, mais on sera d'accord aussi sur le seul moyen que nous ayons pour expliquer une connexion si parfaite entre les institutions grecques et étrusques. J'en trouve la cause dans la population primitive de l'Étrurie; je demeure persuadé que cette population, quoique pélasgique, resta soumise aux influences helléniques, en Étrurie aussi bien qu'en Grèce, et que, même après avoir cédé aux efforts des Tusques, elle sut à son tour se rendre maître de ses vainqueurs, par la prépondérance de sa religion, de ses moeurs, et de sa civilisation.

Dans cet exposé de mes idées sur les nations qui composaient la population de l'Étrurie florissante, je n'ai fait que répéter ce que j'avais dit à ce sujet dans mon Rapport (1). La réunion des Hellènes avec les Tusques est analogue à la liaison qui existait entre ces mêmes Tusques et les Pélasges primitifs. Pour la comprendre, on n'a qu'à réfléchir sur les conséquences naturelles qu'une lutte à succès égal entre deux nations dût nécessairement avoir sur les conditions fondamentales de leur réunion; force leur fut d'en vénir à une fusion à droits égaux. Je rappelerai de plus que les Pélasges, malgré leur aversion décidée contre les Hellènes, se réunirent à eux dans la plupart des villes grecques, et partagèrent même leur culte; on se souviendra de plusieurs autres réunions politiques à droits égaux, entre des peuples hétérogènes: bien des villes anciennes et

(1) Rapporto volcente not. 966 (*k*).

même Rome dans ses premiers siècles nous en offrent des exemples. Qu'on se rappèle enfin les liaisons de Tarquinies avec les Grecs de Cumes, et l'autorité que le Corinthien Démarate sut se procurer d'abord dans la capitale de l'Étrurie méridionale, et plus tard à Rome. Or, si l'on convient d'une telle réunion de Grecs établis en Étrurie avec les autres habitans du pays, on ne sera plus surpris, comme on avait eu raison de l'être jusqu'ici, de devoir attribuer aux soidisants Tyrrhéniens certaines particularités grecques (1); et si l'on veut en inférer un établissement de Grecs en Étrurie depuis Démarate, on ne s'étonnera plus de ne jamais trouver de Tyrrhénien cité parmi les vainqueurs dans les jeux solennels de la Grèce. Les Grecs ayant passé d'un état libre à celui de concitoyens des Étrusques, ne conservèrent de leur ancienne origine que le vernis de la civilisation grecque sans les autres qualités, produits de la nationalité et de l'indépendance, et c'est là probablement ce qui fit décrier la mollesse de ces Tyrrhéniens dégénerés.

Ces considérations pourront, je l'espère, répondre aux reproches d'invraisemblance historique que l'on sérait tenté d'adresser à mon opinion; toutefois je ne disconviens pas que les monumens eux mêmes, qui donnent lieu à cette recherche, sont dépourvues de tout témoignage littéraire en faveur d'un établissement de colons ou d'individus grecs en Étrurie, depuis Démarate, et à l'époque surtout de la bataille de Cumes. Cependant ce n'est ni l'époque de Démarate, ni la connaissance de la patrie de ses élèves qui pourraient expliquer l'origine de monumens grecs non-doriques, provénant d'une époque de beaucoup postérieure. La décadence de Tarquinies, commençant sous Porsenna à peu près 150 ans après Démarate, et surtout avec la bataille de Cumes (170 ans après Démarate), ne nous permet pas non plus de supposer que les artistes, auxquels nous dévons les monumens de Volci, se soient formés à Tarquinies, à une époque aussi malheureuse. On affirmerait envain que l'école de Démarate avait assez de vie pour fleurir pendant plusieurs siècles, et qu'elle a bien pu produire les vases de Volci. L'analogie avec les écoles de Sicyone et d'Egine nous démontre

(1) Voyez la note 966 (a) du Rapport.

qu'une école dorique, connue par la seule perfection dans les ouvrages métalliques et sculptés, n'aurait pu atteindre au caractère attique des poteries de Volci, pas même à celui des peintures de Tarquinies. Admettons même que les artistes doriques, établis, depuis l'époque de Démarate à Tarquinies, ayent donné naissance, indépendamment des ouvrages métalliques, à un style tyrrhénien dans beaucoup de peintures de Tarquinies et de Volci; accordons de plus que Volci se soit rapidement agrandie par la décadence de la puissante Tarquinies: toujours en ce qui concerne ces vases fabriqués, selon moi, en Étrurie, ne saurait-on expliquer ni par Démarate ni par la décadence de Tarquinies la propagation de l'art attique, tout aussi peu que la civilisation attique d' une ville, qui pendant deux siècles d'opulence formait dans son cimetière le plus magnifique musée de vases que le monde aît jamais vu.

En ajoutant à ces prémisses les inductions qu'il est permis de tirer d'une découverte récente de peintures supérieures au génie dorique de l'école sicyonienne, et d'autant plus à une époque postérieure à la décadence de Tarquinies; en rémarquant de plus, que les poteries jusqu'à présent trouvées à Tarquinies sont assez nombreuses, malgré la dévastation de ses tombeaux, pour prouver que les vases peints de l'ancienne métropole de l' Étrurie méridionale le cédaient de beaucoup à ceux de Volci et dans leurs dimensions et dans l'emploi d'un style plus perfectionné: l' on se convaincra que la découverte des monumens de Volci oblige à admettre l' influence inconnue jusqu'ici de populations grecques sur les côtes de l'Étrurie, à une époque où les historiens politiques auraient pu nous en parler, et où les historiens de l'art auraient pu facilement avoir connaissance d'une école d'artistes grecs établis en Étrurie.

Il est superflu d'avouer que faute d'un témoignage positif c'est la seule probabilité, basée sur les monumens, qui nous suggère cette hypothèse que le silence des auteurs ne suffit pas pour détruire. Nous ne possédons pas d'historiens étrusques, et les historiens grecs et romains ne parlant pas d'une semblable école prouvent seulement que les habitans de Volci, au lieu de s'engager dans la politique de Rome ou dans celle des républiques grecques, demeurèrent un peuple agricole et commerçant. Le silence des historiens de l'art n'est pas

non plus décisif; Pline d'ailleurs est la seule source qui nous reste en ce genre, et les superbes poteries d'une ville étrusque ont pu échapper a son attention. Les auteurs grecs qu'il consultait faisaient peu de cas des poteries; aussi ne nous indique-t-il pas même ces manufactures de la Grèce, de la Sicile et des colonies grecques en Italie, dont les ouvrages probablement n'ont jamais été transportés à Rome. On ne saurait prétendre que l'autorité des monumens trouvés à Volci soit illusoire: si ces monumens sont grecs, fabriqués par des artistes grecs, s'ils ne pouvaient avoir de prix que pour un peuple impregné d'une civilisation grecque, si hors de là il ne se trouve qu'un petit nombre, entremêlé de monumens étrusques, *il ne sera plus permis de traiter de rêveries cette civilisation grecque des habitans de Volci; on sera forcé d'admettre l'établissement à Volci de Grecs imbus de la civilisation de l'Attique.*

Si indépendamment de ce qui nous reste des productions des Étrusques et de leur véritable langue, on avait trové a Volci de nombreuses idoles du Mercure pélasge ou d'autres divinités de Samothrace, ou de la Junon pélasgique qu'à Faleries on croyait transférée d'Argos, et qui se disait de Samos enlevée par les Tyrrhéniens (1), on ne se réfuserait pas à adopter la même hypothèse, c'est à dire celle, d'une réunion intime de la nationalité et du culte pélasgique, avec la nation et le culte des Tusques, réunion que nous devons reconnaître dans les anciennes généalogies de Tarquinies et de Céré, et dans les idoles étrusques les plus renommées, que ce soient ou des statues en métal ou des images représentées sur les miroirs. Si ce même sol de Volci nous fournissait une abondance de figures ou de ciselures métalliques exécutées dans le style sevère de l'art grec, telles que les bronzes de toute l'Étrurie nous en fournissent en grand nombre, il faudrait bien y réconnaître les traces de l'athlétique sevère de la race dorique, et convenir que les moyens par lesquels Démarate sut établir sa famille à Tarquinies, et y introduire l'art et la civilisation de sa patrie, ont été plus considérables sans doute que ne le fait croire le récit des historiens; et l'on ne trouverait pas impossible que Démarate après

(1) Athen. XV, p. 672.

avoir fondé sa puissance dans la ville alors très considérable de Tarquinies, n'aît été tout aussi bien accueilli par les habitans étrusques d'une ville inférieure telle que l'était Volci. Cependant ce qui parle bien plus haut que toutes les hypothèses savantes, c'est le sol étrusque lui même; or à Volci, il ne nous découvre ni les idoles bizarres des Pélasges ni les traces de l'art dorique, tel que le pratiquaient les contemporains de Démarate, mais les monumens d'un Atticisme parfait; pourquoi donc ne pas admettre que postérieurement à la colonie dorique du Grec Démarate, quelque colonie attique se soit établie en Étrurie? Un pareil établissement aurait pu nous rester inconnu, comme Démarate le serait demeuré toujours peut-être, si sa famille et sa ville avaient eu aussi peu de rapport avec Rome que la ville de Volci. Si Démarate a pu s' établir à Tarquinies, au moment de la plus grande prosperité de cette ville, pourquoi quelque autre Grec n' auroit-il-pas pu obtenir les mêmes droits, la même influence pour sa colonie dans le territoire de Volci, bien inférieure en puissance; à une époque où Tarquinies déclinait et n'était occupée qu' à défendre ses propres murs?

Si l'on adopte la possibilité d'une colonisation grecque à Volci, soit pour élever cette ville à un certain degré de consideration, soit pour en fonder une nouvelle, j'espère avoir obtenu par ce moyen un fait historique, le seul qui puisse nous expliquer les découvertes de Volci. Je sortirais des limites de mon sujet et je craindrais toucher à des questions impossibles à résoudre, si je hazardois des conjectures sur la peuplade grecque qui a fondé un tel établissement à Volci. Je répéterai seulement qu'elle a été necessairement ionienne; c' étaient peut-être des Chalcidiens, puisqu' il y en a eu d'autres qui s'établirent sur les côtes de la Campanie; il se peut encore qu' ils vinrent de l' Attique ou d' une province qui jouissait d' une civilisation semblable, puisque c' est chose connue, qu' à cette époque les Grecs franchissaient sur tous les points la Méditerranée.

Pour en revenir aux deux questions posées au commencement de cette lettre, je serais fort heureux si mes réflexions, faites à propos de la première, étaient envisagées non comme des hypothèses, propres à étayer une assertion hazardée, mais comme des

argumens admissibles à l'avenir dans des recherches analogues. Toute-fois, quant à l'hellénisme introduit en Étrurie, je m'en remets a vous, Monsieur, et à d'autres juges compétents, et j'essayerai en attendant de répondre à l'*autre question*, à savoir: *si les vases de Volci peuvent être considerés comme des objets de luxe, pour les habitans de cette ville.* Je rappelerai de nouveau que l'ensemble de notre problème est si compliqué, qu'il devient facile de trouver de nouvelles raisons en faveur d'une proposition même peu plausible.

Si je m'oppose à l'idée que les vases de Volci ont servi comme objets de luxe à un peuple étrusque qui ne pouvoit ni entrer dans leur sens figuré et symbolique, ni gouter ces objets dont l'aspect ne flattait pas précisement les yeux au point de contrebalancer de grands frais ; si je ne puis partager l'opinion que ces vases, documens des jeux sacrés et des cérémonies de l'Attique, ont appartenu aux individus d'une colonie grecque assez puissante et assez indépendante pour faire revivre les usages et les fêtes telles qu'on les célébrait dans l'Attique, colonie que le profond silence des historiens semble d'ailleurs désavouer: je ne renoncerai pas si facilement à l'hypothèse que des Grecs établis en Étrurie se sont servis de ces vases, au moins comme souvenirs des usages de leur patrie ; soit que leurs concitoyens étrusques aient désavoué ces objets, soit qu'ils les aient appréciés comme provenant de cette métropole grecque qu'ils consideraient comme la source de la véritable civilisation.

Après avoir démontré dans mon Rapport, que les vases peints dont il s'agit, n'ont servi à aucun but matériel, par la raison surtout qu'il n'y en a pas un seul qui porte les indices d'un tel emploi, on se persuadera facilement de la possibilité et même de la vraisemblance d'un usage symbolique, se rapportant non pas aux idées subtiles et obscures d'une allégorie recherchée, mais au souvenir des cérémonies, chéries et respectées par tous les Grecs, même par ceux qui vivaient sur la terre étrangère. Quant à la supposition, que ces vases de prix et d'autres cadeaux de ce genre, offerts aux vainqueurs dans les jeux ou à des amis, n'étaient que les copies de modèles attiques, j'aime à la voir soutenue par l'érudition de

M. Böckh, n'osant me flatter de la rendre assez plausible par mes propres argumens.

Le fait que les vases de Volci ne portent aucune trace d'emploi matériel, que les vases panathénaïques trouvés en si grand nombre n'étaient pas fabriqués exactement d'après la mesure attique, et ne semblent pas avoir été remplis d'huile, comme c'était l'usage à Athènes, le fait enfin que les nombreuses coupes nuptiales ne portent aucun indice d'avoir contenu du vin à l'instar des phiales de noce, décrites par Pindare; toutes ces circonstances réunies n'ôtent rien à la valeur et au mérite scientifique des vases de Volci, exécutés dans le style grec le plus pur; elles nous portent seulement à *renoncer à l'idée que ces vases tirés des tombeaux étrusques ayent été réellement des présens faits à des vainqueurs grecs.*

Nous énonçons cette opinion avec d'autant plus d'assurance que hors les restes nombreux de poteries et de peintures grecques le précis des découvertes de Volci ne nous a fait connaître aucun document certain, en faveur d'un individu grec; nous l'énonçons, dis-je, avec une conviction d'autant plus forte que M. Böckh est de notre avis quant à la fabrication des vases de Volci en Étrurie même', et que ce savant, ainsi que M. Müller, a fait valoir la circonstance que jamais aucun Tyrrhénien ne se trouve nommé parmi les vainqueurs panathénaïques. Or si ces données historiques feront ressortir l'extrême invraisemblance, que les vases panathénaïques de Volci dont on ne peut même pas garantir la parfaite ressemblance avec ceux d'Athènes, ayent été rapportés d'Athènes, comme prix, par des Grecs démeurant en Étrurie: mon opinion sur l'emploi des vases en question devra rester la même, jusqu'à ce qu'on puisse prouver avec quelque fondement, quil existait en Étrurie des Grecs conservant une telle indépendance et un tel attachement à leur origine attique, au point de faire révivre à Volci les fêtes principales de l'Attique, sans laisser toutefois dans la metropole une trace de leur existence.

Comme toutes ces circonstances ne decideraient rien en faveur d'un emploi matériel des vases de Volci, s'ils avaient été trouvés ou fabriqués à Athènes, rien ne nous empêchera de considérer leurs représentations spéciales comme des images destinées à

rappeler aux Hellènes établis en Étrurie, la gloire de leurs ancêtres et la civilisation du pays dont ils se vantaient d'être issus. Ainsi quelque persuadés que nous soyons, que ces vases ne pouvaient intéresser qu'un peuple tenant à la civilisation attique, que par conséquent, les peintures, qui indiquent des cadeaux faits dans ces occasions determinées, constituent aussi la destination primitive de ces vases, il nous est loisible cependant de ne pas attribuer à toutes ces peintures et à leurs inscriptions un rapport individuel et précis. Il se peut que la prédilection pour les sujets attiques les aît fait considérer comme des objets de simple curiosité, même par des individus qui en comprenaient le vrai sens; et lorsque les noms inscrits jouissaient d'une certaine celebrité, les propriétaires des vases en auront conçu quelque vanité, sans y rechercher leurs noms propres. Tant d'inscriptions trouvées sur différens points de l'Étrurie (1) et contenant les éloges du même jeune homme, combinées avec le grand merite qu'attachaient les Grecs à la beauté d'un garçon (2), a peu près comme on prise chez nous les talens d'un acteur, nous portent à croire, que plus d'une fois on généralisait le sens des peintures et des inscriptions individuelles. Et comment douter alors que des sujets d'une portée bien plus générale, tels que les fêtes de la Grèce, ne leur ayent pas paru tout aussi intéressans pour la décoration de leurs maisons? L'abondance des vases panathénaïques de Volci, la varieté de leur mesure et la différence du vase panathénaïque d'Athènes, ne permettent plus ces doutes. Nous sommes de plus redevables a M. Böckh d'une preuve sans réplique que les vases grecs servaient aussi de luxe dans d'autres pays, que l'Étrurie.

Je parle d'une amphore nolane du musée Blacas décrite par M. Panofka (3): on y voit d'un coté un trépied consacré et un homme drapé, de l'autre la Victoire. L'inscription marquée sur le piédestal du trépied: Ακαμαντις ενικα φυλε, se rapporte évidemment à la victoire d'une tribu attique à laquelle on consacra un trépied de bronze et qu'on célébra par la peinture du petit vase;

(1) Rapporto volcente not. 799.
(2) Voyez les remarques de M. Müller dans l'article ci-joint (*B*).
(3) Musée Blacas pl. I.

et c'est à une époque antérieure à l'orthographie d'Euclide (ol.94, 2) et même antérieure à l'Olympiade 87 qu'elle se rapporte, ainsi que M. Böckh l'a prouvé par la forme du sigma (1) et par l'usage et la position de la parole φυλὴ (2) dans cette formule solennelle. L'autre inscription au contraire, placée sur la dernière marche du piédestal, Γλαυκων καλος, est évidemment relative au possesseur enterré au tombeau de Nola, dans lequel on trouva encore un autre vase inscrit du même nom; l'orthographie en est postérieure à celle d'Euclide (3), et par conséquent la fabrication du vase doit être postérieure à la victoire célébrée de la famille Acamantide; et l'on voit que l'artiste qui l'a fabriqué à Nola pour en faire cadeau à un jeune homme de la même ville, a effectivement choisi un vase athlétique d'Athènes pour rechausser l'intérêt de sa peinture. Voici donc une preuve en faveur des axiomes qui suivent:

1. Que les vases peints se fabriquaient non seulement à l'occasion des fêtes où un grand vase de cette matière fragile constituait le prix du vainqueur, mais encore dans les fêtes où l'on donnait d'autres prix: car le vase de Glaucon se rapporte au prix d'un trépied de bronze tel qu'on en distribuait dans les jeux choragiques de Bacchus (4).

2. Que l'usage de ces peintures, n'exclût pas les sujets de fêtes d'une époque beaucoup antérieure à la fabrication du vase: car la victoire de l'Acamantide a lieu avant l'Olympiade 87, et Glaucon auquel le vase vase fut présenté est posterieur à l'Olympiade 94 (5).

(1) La forme du sigma a trois lignes anguleuses ne se trouve plus après l'Olympiade 86. Cf. Böckh Corp. Inscr. Gr. T. I. n. 73.

(2) « Prisco more dictum est Ἀκαμαντὶς ἐνίκα φυλὴ, cum in recentioribus huius generis inscriptionibus aut desit vox φυλὴ, aut ante ἐνίκα collocata sit. Cf. ad Corp. Inscr. Gr. T. I. n. 25. »

(3) « Non potest illa aetate Athenis scriptum esse, quippe ionicis pictum litteris, assumptis littera Ω pro O, et formis Γ, Λ, Σ pro vetustioribus. »

(4) » Superior inscriptio ex eo est genere, ex quo permultae atticae supersunt, tripodibus non pictis, sed aereis olim subscriptae. Cf. Corp. Inscr. Gr. T. I, p. 217 sqq. »

(5) On se tromperait en prenant ce Glaucon pour celui que citent les anciennes éditions du scholiaste d'Aristophane (Argum. Vesp. Γλαύκων πρέσβεσι τρίτος); M. Böckh observe, qu'il y faut lire Λεύκων, et qu'on ne disait jamais ἐνίκα du troisième.

3. Qu' un jeune homme demeurant à Nola et qui peut-être n'était pas même un descendant de l'Acamantide d'Athènes, reçut un cadeau relatif à une victoire de cette tribu, cadeau qui ne pouvait l' intéresser que comme souvenir de la gloire d' Athènes et de son extraction attique (1).

Nous finirons, je crois, par convenir que, si une telle prédilection pour les souvenirs attiques est prouvée par un monument de moyenne grandeur de Nola, on pourra l'admettre avec autant de droit pour toute autre contrée jouissant d'une civilisation attique, et surtout pour les vases de prix de Volci. Si l'identité des langues osque et étrusque, adopteé par Lanzi, était généralement reconnue, elle viendrait fort à propos pour adapter aux rapports de similitude des vases de Volci et de Nola, des réflexions sur les rapports semblables dans la population de ces deux villes ; mais quoique le cas présent où il s'agit de monumens grecs et étrusques entremêlés, diffère de celui d' une fusion de civilisation osque et d' art grec, l'un et l'autre offrent cependant une analogie assez frappante pour prouver sur deux points differens de l' Italie, la facilité qu'eurent les Grecs à s' établir avec des droits égaux parmi des peuples d' une autre origine. L' importance de cette analogie est d' autant plus grande que la nationalité grecque des possesseurs des vases de Nola n' est pas sujette à contestation comme l' origine des vases de Volci; non seulement parceque l' attachement des Nolains pour les Grecs est reconnu (2), mais surtout parceque les vases de Nola sont entremêlés d'idoles grecs et joints à beaucoup d'autres spécialités funèbres absolument grecques.

Comme il nous est démontré par les vases de Volci que leurs ci-devant possesseurs étaient Grecs; comme le sol de l'Étrurie nous montre partout les traces du culte pélasgique et de la civilisation grecque;

(1) « Nonne iam sponte patet, Atticum vasculum haud paucis Olympiadibus ante Athenis factum, a nolano figulo cum ipsa antiquiore inscriptione, quae nihil quidquam ad italum hominem pertineret, imitando expressum esse, subscripto nomine Glauconis qui habitaret Nolae? » (Passage extrait, comme les précédens, du mémoire de M. Böckh).

(2) Νωλανοὶ σφόδρα τοὺς Ἑλλήνας ἀσπαζόμενοι (Dionys.). Cf. Müller Etrusker IV, 3, 1.

comme les tombeaux de Nola enfin nous prouvent que les Grecs de cette ville vivaient à droits égaux avec les habitans barbares: il se présente encore un autre exemple en faveur de l'isopolitie des colons grecs et des Étrusques primitifs de Volci. Je veux parler des découvertes faites à Adria, ville antique, incorporée à la confédération transpadane des Étrusques, où l'on chercherait en vain les traces de cet art grec, qui de Tarquinies se répandit dans l'Étrurie méridionale et méditerranée. Les tombeaux d'Adria cependant nous fournissent des restes de superbes vases grecs (1), et ils devaient appartenir à des Grecs: car ni les Tarquiniens civilisés par Démarate, ni les Étrusques de Volci, et beaucoup moins encore les habitans rustiques de l'Étrurie transpadane n'auraient pu les apprécier. Adria nous offre d'ailleurs des données historiques en faveur de sa civilisation grecque: l'histoire rend témoignage de son extraction pélasgique, et appuyé sur cette origine son commerce maritime, même sous la domination des Tusques dans ces contrées, a pu amener la fondation d'établissemens grecs et y développer le germe de l'influence grecque.

Des connaisseurs fort habiles nous attestent le grand mérite des vases grecs fouillés à Adria; la profondeur des tombeaux qui les contiennent, et leur éloignement de tout commerce antiquaire, nous reservent peut-être dans cet endroit des moyens, pour expliquer d'une maniere plus suffisante l'hellénisme des monumens de Volci. En attendant le site classique de ces monumens restera intact peut-être et à l'abri de l'affreux vandalisme qui a ravagé les tombeaux de Volci et nous prive de beaucoup de preuves historiques, que les particularités du sol et de l'emplacement des monumens auraient pu nous fournir, au moment même des fouilles.

(1) Déjà dans le siecle passé on connaissait des beaux vases grecs déterrées à Adria. Dans nos jours M. Bocchi en a réuni de fort beaux trouvés dans ses proprietés. Le chev. Steinbüchel nous promet des notices sur quelques découvertes pareilles faites dernièrement dans le même endroit. Quant à l'auteur de cette lettre, il lui a suffi du temoignage d'un connaisseur tel que M. Dodwell, et du dessin d'un fragment d'Adria, que possède M. Fontana, pour attacher un grand prix aux poteries de cette manufacture.

Voici, Monsieur et cher collègue, une suite de reflexions, de conjectures et d'analogies qui, je me flatte, ne seront pas inutiles dans la solution de la grande question occasionée par les découvertes de Volci, savoir du problème de l'hellénisme généralement répandu en Étrurie. Veuillez les soumettre à votre examen; veuillez les vérifier d'après les résultats de vos propres recherches, et en tout cas les agréer comme témoignage des sentimens de respect et de dévouement avec lesquels etc.

Rome 9 décembre 1831. ED. GERHARD.

Appendice A.

Mémoire de M. BÖCKH *sur les vases panathénaïques* (1).

Quum Rex clementissimus Museo artium in hac urbe condendo nullam non partem collectionis operum ex antiquitate superstitum, quam maiores instituerant, eximie amplificavit, tum ille vasorum fictilium, imprimis pictorum, tantum et tam insignem comparavit numerum, eumque tot novis identidem incrementis auget, ut, licet nuperrime insperato, Luciani Principis Caninatis fortuna potissimum, ingentem eiusmodi monumentorum thesaurum terra Etrusca reddiderit, tamen nostra supellex merito pretiosissima habeatur; quum praesertim etiam ex his, quae ultimo loco diximus, haud pauca regiis accessura copiis sint. Inter quae opera unum genus oculos peritorum maxime in se convertit: *vasa* dicimus, quae *praemiaria* novo appellare vocabulo licebit, et in his ea imprimis, quae ex *ludis Panathenaicis* reportata a *gymnicorum certaminum victoribus* videntur. Egregium horum recensum dedit Eduardus Gerhardus (2), classesque eorum distinxit, et de rebus potissimis, quae in iis delineatae sunt, succiucte dixit, hoc est, de duabus columnis, quibus insistunt galli, insigne certaminis, raro pantherae vel vascula (3);

(1) Nos lecteurs nous sauront bon gré d'obtenir cette nouvelle édition d'une dissertation très importante, qui n'est parue qu'en feuille volante avec le programme de l'Université de Berlin pour le cours d'hiver de 1831 à 1832; nous la donnons toute entière, hors les deux dernières pages, qui se trouvent déjà en extrait dans la lettre précédente (p. 88. 89). L'ÉDITEUR.

(2) Annal. Instit. arch. 1830, p. 209–224.

(3) De his Callimachus ap. Schol. Pind. Nem. X, 64.

Καὶ παρ' Ἀθηναίοις γὰρ ἐπὶ στέγος ἱερὸν ἧνται
κάλπιδες, οὐ κόσμου σύμβολον ἀλλὰ πάλης.

de Minervae lanceam vibrantis prisco simulacro, eiusque propugnatricis, quod ex vetustissima Palladis in arce Athenarum imagine expressum putatur (1); porro de variis clypei, quo Minerva armata est, insignibus, iisque magna ex parte minime Atticis, immo etiam Siciliensibus; de inscriptione Cadmeis sive Atticis litteris exarata, TONAΘENEΘENAΘΛON (2); postremo de certaminibus in aversa facie descriptis, quadrigarum, equorum desultoriorum, cursorum, pugilum, quinquertionum, quae omnia in Panathenaeis recepta fuisse praeter scriptores optime docet inscriptio Panathenaica biennio abhinc primum a nobis edita (3). Nos pauca de vasorum Panathenaicorum generibus praefati, quoniam de supellectilis huius in Italicis sepulcris repertae origine diversas videmus sententias obtinere, quantum per nimiam loci huius angustiam licet, aliquid studebimus ad hanc quaestionem iudicandam conferre, donec examinatis argilla et pigmentis certius statuatur.

Tria genera vasorum Panathenaicorum Gerhardus noster recenset, *amphoras maximas* centimetrorum CXXV usque ad CXXX ambitu, altas centimetra LXII usque ad LXVI, duabus exceptis (4) inscriptione solita insignes, quibus paucas addit hydrias diversa forma utentes; *vasa mediocris mensurae*, iisdem fere, quibus priora, et forma et picturis, sed uno excepto (5) sine inscriptione, ambitu centimetrorum XL usque ad CXI, alta centimetra XXI usque ad LIV; postremo *parva vascula* elegantiora, non nigris figuris, ut priora, sed rubris, eaque constanter Minervalibus insignibus decorata, ut noctua et olea (6). Ex his prima praemia Panathenaica (ἆθλα), secunda et tertia dona familiarium victoribus oblata (ξένια) esse putantur; utraque complecti Posidonium verbis ab Athenaeo (7) allatis, cuius locus hic est: Παναθηναϊκόν. Ποσειδώνιος ὁ φιλόσοφος ἐν ἕκτῃ καὶ τριακοστῇ τῶν Ἱστοριῶν, ὡς οὕτω καλουμένων τινων ποτηρίων μέμνηται γράφων οὕτως· Ἦσαν δὲ καὶ ὀνύχινοι σκύφοι καὶ συνθέσεις τούτων μέχρι

(1) Prisca huiusmodi simulacra bello Persico antiquiora memorat Pausanias I, 28.

(2) EMI additur in solo vase Burgoniano, quod primum innotuit; vide Corp. Inscr. Gr. n. 33 (cum correctionibus quas dedimus p. 450. 488) et imprimis Millingen Monum. ined. S. I. tab. I. II. Inghirami Monum. Etrusc. Ser. V. tab. 34.

(3) Annal. Instit. arch. 1829, p. 155 sqq. Ibi statim post initium habes ἄνδρας στάδιον, quo pertinet inscriptio in vase 1 ap. Gerhard p. 217, quae ita legenda videtur: σταδίου (ΣΤΑΔΙΟ) ἀνδρῶν νίκη.

(4) Vide p. 220 sqq. *a* et *b*.

(5) Pag. 222.

(6) Pag. 212.

(7) XI, p. 495, F.

δικοτύλων· καὶ Παναθηναϊκὰ μέγιστα, τὰ μὲν δίχοα, τὰ δὲ καὶ μείζονα: quippe duo maiora genera esse illa Posidonii Παναθηναϊκὰ μέγιστα, tertium ejusdem ὀνυχίνους σκύφους. At haec quidem non probanda sunt. Primum enim Posidonius non de amphoris, sed de *poculis* dicit, ex quo genere non sunt illa triplicis fere mensurae vasa; deinde non omnia illa vasa, de quibus Posidonius dicit, Panathenaica ab illo vocantur, sed Athenaeus Posidonii verba, in quibus Panathenaica memorantur pocula, pleniora quam necesse erat dedit. Primum Posidonius ὀνυχίνους σκύφους ut genus quoddam poculorum affert, non fictiles, sed ex onyche aut uno factos aut ex pluribus compositos (hoc est συνδέσεις τούτων, non συνθέσεις, ut coniicitur), usque ad mensuram duarum cotylarum, hoc est vix semissis quadrantis Berolinensis (*); dein ut aliud genus poculorum (1) affert Παναθηναϊκά: ut facile videas illos ὀνυχίνους non esse Panathenaica. Haec vero Panathenaica vocat maxima, quippe δίχοα atque etiam maiora. Magna sane haec pocula sunt: nam metretes Atticus circiter MDCCCCLI pollices Parisinos cum semisse, sive quadrantes Berolinenses XXXIII et paulo plus capit, et continet choës XII, cotylas autem CXLIV (2); Panathenaicum igitur capiebat quadrantes Berolinenses quinque et semissem, atque etiam plus. Sed amphoras ubi putares illa Panathenaica fuisse, non potuissent maxima vocari; amphora enim quae non caperet nisi duos choës, fuisset minima appellanda. Itaque Posidonius de poculis dixit, quibus in Panathenaicis comissationibus utebantur victores et convivae: κύλικας Ἀθαναίας vocavit Pindarus in Scolio, quod Thrasybulo Agrigentino scripsit (3). Ea autem vasa, de quibus disputare instituimus, excepto tertio isto minimo genere multo maiora sunt, quam illa, de quibus Posidonius dixit. Et praemiaria quidem Panathenaica vasa, ex quorum numero maxima illa in Italia potissimum inventa superesse putantur, *amphoras* fuisse oleo sacro Minervali repletas satis constat, easque fictiles et pictas: Pindarus (4) quidem, qui solus inter eos, quos tenemus, scriptores uberius de iis dixit, amphorae nomine usus non est; sed Simonides (5) diserte vocat ἀμφιφορεῖς ἐλαίου; et ἀμφορεῖς

(*) Une quarte de Berlin renferme 57,923 pouces cubiques de Paris. ED.

(1) Etiam Crates ap. Athen. XI, p. 495, A. Παναθηναϊκὰ non ut amphoras nominat, sed ut pocula vel poculis affinia; Callistratus ibid. exposuit κύλικας.

(2) Oecon. civ. Athen. t. I, p. 107.

(3) Fragm. Pind. p. 614 sqq. ubi rem uberius illustravimus. Latius patet dictio Ἀττικὰ σκεύη ap. Athen. XI, p. 484 F, quibus vasa fictilia Attica omnia, maxime pocula, sed non sola Panathenaica comprehenduntur.

(4) Nem. X, 35, ed. nostr.

(5) Analect. t. I, p. 72. 69, ed. Iacobs.

Παναθηναϊκοὺς argenteos, imitatione quippe Atticorum expressos, Callixenus Rhodius (1) memorat. Amphorae autem Atticae et vinariae et oleariae mensura propria est *metretes* (2): quam rettulisse vasa praemiaria Attica verisimile videtur: certe aliis magna, aliis minora vasa ex arbitrio data esse nemo credet, qui anxiam in huiusmodi rebus veterum aequitatem reputaverit. Ecce vero vas Kollerianum Musei regii (3), quod cum Levezowio demensi sumus, plane illam mensuram explet, quadrantium Berolinensium XXXIII et semissis usque ad colli marginem inferiorem, qui intus est, capax: est vero illud ex classe prima, amphorarum maximarum. Bartoldianum in eodem Museo conspicuum (4), mediae illud mensurae, quod ne Gerhardus quidem praemiarium indicat, quadrantes Berolinenses XVI, hoc est choës Atticos prope sex capere, dicimus in transcursu.

Iam primae classis amphorae ex Atticis ludis reportatae esse perhibentur in inscriptione; secunda vero classis quum primae simillima sit, his quoque Atticam tribueris originem. Ac sane prioris generis vas, quod primum repertum est, Burgonianum haud dubie est Atticum, quippe Athenis erutum, ut alia vasa premiaria, quae non Panathenaica sunt (5): aliud ex eodem genere, cui inscriptum « Ἀγασίας ἄρχων. τῶν Ἀθήνηθεν ἄθλων » (6), fuit olim Constantinopoli; quod sive ibidem effossum, sive eo a peregrinatore allatum est, non dubitamus Atticum iudicare. Ex secundo, quod Gerhardus statuit, genere, vasorum privatim donatorum, nondum ullum Athenis repertum est; esse tamen eiusmodi vasa privatim donata, exemplo demonstrabimus. Nam Athenis effossum est vasculum, in quo duo equi et inscriptio « Κέλητι Δαμοκλίδας » (7): nomen igitur victoris additum est, quod in vase praemiario fieri non potuit, nisi

(1) Ap. Athen. V, p. 199. D. Latiori vocabulo ὑδρίαν dixit Schol. Pind. l. c. et κέραμον Schol. Aristoph. Nub. 1003. Aristotelis locus ap. Schol. Soph. Oed. Col. 693, ed. Reisig. vasis designationem nullam habet. (2) Cf. Oecon. civ. Ath. l. c.

(3) Dedit hoc Gerhardus, Antike Bildwerke tab. V–VII.

(4) Vide Panofka Mus. Bartold. p. 65 sq. et tabulam Gerhardi l. c. VII.

(5) Cf. Corp. Inscr. Gr. n. 240 241. Urcei olearii, qui in anaglyphis Atticis expressi sunt, ut Corp. Gr. n. 242. 254, partim gymnasiorum tantum insignia, non victoriarum sunt.

(6) Corp. Inscr. Gr. n. 2035.

(7) Walpol. Mem. p. 332. Cf. ad Corp. Inscr. Gr. n. 33, ubi quod diximus, nomen videri postea appictum esse vasi huic ut praemiario, id retractamus; nunc enim id non iam arbitramur praemio datum esse.

post victoriam a victore ipso; sed hunc postea nomen suum adiecisse, non videtur probabile: nec forma vasis cum reliquis praemiariis convenit. Quare memoriae causa hoc vas confectum iudicamus et aut Damoclidae ab amico, aut amico a Damoclida donatum. Forte fortuna vero Damoclidae huius victoriam equo desultorio partam novimus ex inscriptione Spartana (1): Δαμοκλείδας Χαλία, ἐπὶ Ἀλκίππου νεικάσας τὸ παιδικὸν κέλητι, Ἀρτέμιτι Ὀρθείᾳ: unde liquet Spartae vicisse Damoclidam; nam ἐπὶ Ἀλκίππου in Spartana inscriptione positum non potest nisi eponymum Spartanum designare, quo eponymo si quis vicisse dicitur non addito solemnium nomine, sponte patet Spartae eum vicisse; et ludus ipse, qui nominatur, παιδικὸν κέλητι, Spartanae disciplinae congruus est, neque huiusmodi quidquam Athenis inveneris. Quodsi in huius victoriae memoriam id vas confectum est, Damoclidas ipse id Atheniensi amico Sparta miserit, ubi fictilia vasa confecta esse non est quod ambigas (2): sin Damoclidas etiam Athenis insuper equo desultorio vicerit, potuit illud vas ipsi Damoclidae Athenis donatum esse. Quid autem de omnibus omnium trium classium vasis in Italia effossis dicamus? Haeccine ob inscriptionem maioribus impositam omnia putabimus Athenis deportata in Italiam esse? Hoc adeo incredibile non adducimur ut credamus. Nam etiam qui concesserit, maxima vasa, quae proprie praemiaria videntur, Athenis parta ab Italicis victoribus esse, vix tamen contenderit, minora omnia, quae privatim donata victoribus videantur, arcessita Athenis a familiaribus victorum esse, in Italia habitantibus: et qui minora concesserit Italicae esse originis, quidni is idem statuat de maioribus, quorum fabrica prorsus eadem est? quidni omnia in Italia ad imitationem Atticorum confecta esse concedat; partim servata Atticorum praemiariorum mensura, ut in amphora Musei nostri Kolleriana, partim varie imminuta, omissis simul vel ex arbitrio additis variis picturae partibus, et ipsa quoque inscriptione modo retenta modo neglecta? Quid quod diversa illa clypei insignia, in his potissimum Siciliensia, non conveniunt vasis praemiariis Panathenaeorum publice datis, sed videntur fabricis Italicis tribuenda, quae varia pinxerint in vasis emblemata, ut ementium quisque haberet quod sibi eligeret, prout quodque insigne ob causam qualemcumque praeferret? Praeterea, si in una et altera Graeca Italiae civitate unum et alterum vas eius generis repertum esset, probabiliter id diceres ex Panathenaeis a Graeco aliquo re-

(1) Corp. Inscr. Gr. n. 1416.
(2) Athen. XI, p. 484 F.

portatum esse, uti iudicavimus olim de Kolleriano nostro (1); id quod etiamnunc tum huic tum alteri Nolae effosso (2) adaptari potest, quoniam Nola Graeca colonia fuit: quamquam, si Nolae iam duo eiusmodi vasa reperta sunt, fuisse ibi etiam plura crediderís; multos vero Nolanos Panathenaea adisse ibique vicisse iam dissimilius vero est. Sane Crotoniatae tot Olympiae vicerunt, ut ab Olymp. 48 usque ad Milonem, qui inde ab Olymp. 62 sexies ibi vicit, tredecim eorum victoriae etiam hodie notae sint (3); sed quantum interest inter Nolam et Crotonem, urbem florentissimam civibusque fortissimis insignem, qui gymnicis studiis deditissimi maxime omnium oleastrum Olympicum ambiebant (4)! Atque ut concedamus, haud paucos Nolanos Panathenaea vicisse, quis unquam audivit Etruscos in Graecis ludis certasse, ad quos fere non admissi nisi Graeci sunt, antiquissimis praesertim temporibus, ex quibus repetenda haec vasa sunt? Immo ne recentioribus quidem aetatibus alii ac Graeci in his ludis certasse videntur: nisi quod iam plurimae Orientis aliarumque terrarum urbes, ut Sidon, Antiochiae, Laodiceae, Sardes, Side, Alexandria, Arsinoe, aliae pleraeque, Graecae habitae sunt. Quod Ptolemaeum quidem regem Ægypti, Mastanabalem Massinissae f. Numidam Panathenaicis ludis certasse docuimus (5), non est quod miremur: ille Graecus habitus est, hic Graecis litteris ita eruditus fuit, ut aut civitate ab aliqua Graeca urbe potuerit donatus esse, aut in eo ut regis filio et Graecarum rerum studioso exceptio facta. Fac unus et alter Etruscus admissus sit; at in Etruscis Volcorum sepulcris prope Caninum tot fuerunt ex illo genere amphorae, ut plus quam triginta invenerit Lucianus Princeps, ut duabus hydriis annumeratis viginti maximae formae vasa ibi reperta enumerarit Gerhardus, denique multa alia id genus fracta vasa inveniantur cum solita Panathenaica inscriptione (6): unde Princeps Caninas, ceterum miris de hac supellectile commentis addictus neque intelligens, ex Panathe-

(1) Id Beneventi effossum ferebatur (cf. Corp. Inscr. Gr. t. I, p. 450 888), sed Nolae potius crutum nunc constat.

(2) Ap. Gerhard p. 217 C.

(3) Has enumeravit Krische in comm. de societate Pythagorica p. 14.

(4) Ὁ μὲν Κροτωνιάτης ἐρᾷ κοτίνου Ὀλυμπικῆς, ait Maximus Tyrius diss. XXXV.

(5) Annali Instit. arch. 1829. p. 173. Etiam Pythiis vicit Ptolemaeus Lagi f.

(6) Princeps Caninas ipse auctor in catalogo suo p. 93. « Molti altri vasi simili frammentati si sono pure trovati nei nostri scavi, e vi si trovano frequentissimamente con quella iscrizione ».

naeis Atticis derivandam omnino horum vasorum formam esse, tamen merito id collegit, quod volumus, haec vasa non Athenis allata esse. Quid enim? integramne Panathenaicorum victorum cohortem in Volcorum polyandrio sepultam dicemus? Evolve frequentes in Corpore Inscriptionum Graecarum catalogos victorum in certaminibus Graecis praemio ornatorum; evolve catalogos Hieronicarum Corsinianos: ne unum quidem Etruscum inveneris, nedum ut tot simul ignobilis oppidi cives brevi temporis spatio, quo illa sepulcra condendis defunctorum cineribus inservierunt, vicerint Panathenaea post quatuor celeberrimos Graeciae ludos clarissima. Quae quum ita sint, et quum praeterea vas Burgouianum vere Atticum et in Palladis delineatione et in aliis quibusdam rebus paulum differat ab Italicis (1), vasa haec in Etruria reperta negamus Athenis facta esse (2): a quibus quum nihil differant Nolana, ne haec quidem videntur Attica esse. Neque vero haec vasa in ludis Minervae, quos in Italia, Nolae aliisque locis, aut in Sicilia habitos putes, possunt praemio data esse (3): nimis enim ridiculum fuisset, si hae urbes suis praemiis imposuissent titulum « τῶν Ἀθήνηθεν ἄθλων », hoc est « *Unum ex praemiis, quae Athenis reportata sunt* »; etiamsi ludi illi Athenis derivati essent, certe dicendum erat « τῶν Ἀθήνηθεν ἀγώνων ἆθλον » (4). Quibus argumentis effici videtur, vasa haec, quae insuper, quantum ex Musei nostri exemplis iudicare licet, ita pura sunt, ut nullum unquam in iis oleum conditum fuisse censeas, in Nolanis Etruscisque figlinis fabricata esse, non ut ludorum essent praemia, sed meri ornatus causa: ut quod Callimachus dixit, Panathenaica vasa Athenis οὐ κόσμου σύμβολον ἀλλὰ πάλης fuisse, inversa sententia Italicis accommodandum sit, quae fuerint οὐ πάλης σύμβολον ἀλλὰ κόσμου. Panathenaica autem vasa quum iam Pindari aetate in Siciliam allata sint, nihil mirum est, quod illa Nolanae figlinae mature imitatae sunt, ut maiores nostri Sinica vasa imitando effinxerunt; in Volcis vero, qui Tarquiniis vicini sunt, vel Tarquiniis ipsis consentaneum est Graeca vasa aeque exacte expressa esse, quippe quum figlina et pictura Tarquiniensium Corintho repetenda

(1) Gerhard. p. 214. 216 sq.

(2) Hoc significavimus iam Corp. Inscr. Gr. t. I, p. 888. Idem censere videtur Rochettus Journ. des savans febr. et mart. 1830, in notitia catalogi Principis Caninatis p. 19 exempli separatim excusi, quod ille nobiscum communicavit.

(3) Cf. Panofka Mus. Bartold. p. 67.

(4) Vide quae monuimus Corp. Inscr. Gr. t. II, ad n. 1416, ex quo titulo simil patet, in vasis ἄθλων, non ἆθλον legendum esse.

sit: quod egregie confirmatur vetustissimis vasorum Italicorum, ex quibus aliqua Tarquiniis ipsis reperta novimus, picturis, Corinthio vasi Dodwelliano (1) simillimis et potuerunt Volci vel Tarquinienses Nolâ Panathenaica vasa allata accipere, quae deinceps ipsi exprimerent. Hanc de Italicis illis vasis sententiam ut exemplo satis, ut videtur, perspicuo illustremus, finiemus examinando alius generis vasculo Nolano, quod Nolae ad exemplar Attici vetustioris factum esse contendimus (2).

Appendice B.

Extrait du mémoire de M. MÜLLER *sur les vases de Volci.*

Un mémoire de M. Müller sur les vases de Volci, lu dans l'Académie de Gottingue le 30 juillet 1831, nous est parvenu dans l'extrait que l'auteur en a publié dans les feuilles littéraires de Gottingue (3). Quoique nous espérons que l'original qui contiendra le travail complet, sera bientôt publié par notre collègue dans les Mémoires de l' Académie de Gottingue, nous n' hésitons pas de faire connaître d'avance à nos lecteurs deux passages d' un intérêt spécial pour la découverte de Volci. L' un se rapporte à la fameuse inscription καλος; l'autre contient le résultat des recherches de M. Müller, inserées dans la première part de son mémoire et rélatives à ce qui lui démontre l'atticisme dans les vases panathénaïques, les inscriptions et les objets représentés sur les vases de Volci. Nous joindrons à ces passages l'extrait de quelques observations detachées, que nous nous empressons de publier d'autant plus, qu'on les trouvera enrichies par des additions manuscrites de l'auteur.

SUR LE MOT καλος (l. c. n. 134 p. 1330 ss.). Par tout où les potiers grecs se sont répandus, un grand nombre de leurs vases, porte l'épithète de καλος, par laquelle on honorait des individus de l'un et de l'autre sexe (4), distingués par leur beauté. Les vases de Volci n'ont pas échappé à cette règle générale. On trouve presque toujours l'expression de καλὸς ὁ παῖς, où ὁ παῖς καλὸς, sans nom propre, et les vases de l' Italie inférieure contiennent plus que tous les autres le mot παῖς, altéré et changé en παυς, πους, ποας. Souvent la particule affirmative de ναιχὶ vient se joindre aux expressions susdites, p. e. dans le 29 Epigramme de Callimaque; souvent on trouve

(1) Dodwell. Itin. t. II, p. 187. (2) Voyez p. 87 ss. L'EDITEUR.
(3) Gottinger gelehrte Anzeigen 1831 août 22. 25, n. 133. 134.
(4) On la donne cependant plus souvent aux hommes.

réunis les termes de καλὸς καλὴ (καλε), ce qui fait sans doute allusion à un mariage ; souvent on trouve toute la série des καλος, des beaux hommes ; p. e. les noms de Megaclès, Hipparchos, Diogène, Léagros, Acéphitos (?), Epidromos, Nicon, Solon, Memnon, Athénodotos, Labotos, Simiadès, Pantaetios, Phlebippos, Euphiletos, Hippocratès, Leocratès, Ctesileos, Onétor. Le nom de Léagros est quelquefois répété. Sur un certain vase on trouve l' inscription de Λυσιππίδης καλὸς et Ῥόδον καλή, accompagnant la peinture d'un couple de fiancés, sur le char nuptial. Sur un autre vase, à la même fouille, on reconnaît les noms de Mnesilla, Anthyle et de Rhodon, et la peinture de quatre femmes ou vierges, puisant de l'eau dans une fontaine, couverte d'ornemens architectoniques. Or le nom de Rhodon revient evidemment à la fiancée de Lysippide. On ne peut s'empêcher de penser à l'usage athénien, encore en vigueur du temps de Thucydide, de puiser l'eau pour le bain nuptial dans la fontaine de Callirrhoe ou de Enneacrounos, qui avait été décorée d'ornemens architectoniques dans le temps des Pisistratides. Les noms d'hommes sur les vases paraissent aussi ceux de jeunes Athéniens : nous n'affirmerons pas que par celui d'Hipparque on aît designé le fils même de Pisistrate ; mais celui de Megaclès revient assez naturellement à un Alcméonide ; car dans cette famille le nom Megaclès se transmettait de père en fils ; et le nom de Léagros nous paraît appartenir à ce fils de Glaucon, dont se raillle le poëte comique, Platon, dans la pièce de Laïos. Léocrate enfin ne sérait-ce pas le fils de Stroebos (1), connu par un épigramme (n. 68) de Simonide ?

On pourrait nous objecter, avec quelqu' apparence de raison, que ces épithêtes flatteuses, attribuées à des jeunes Athéniens, sont tout à fait déplacés sur les vases, qui ornent les tombeaux des Volcentiens Ranusa, Fepia etc. : car les apostrophes de χαῖρε καλὸς, χαῖρε σύ, καλὸς εἶ indiquent bien que les vases étaient présentés à ces jeunes gens, en commémoration de quelque époque remarquable de leur vie, p. e. quand ils étaient dans l'âge des Mellephèbes, ou des Ephèbes ; après une victoire remportée aux jeux gymnastiques etc. Nous répondrons que du temps d'Aristophane, et postérieurement encore, l'usage prévalait à Athènes, de peindre ou de graver partout, où l'occasion se présentait, ce mot de καλὸς auprès les noms d' individus, distingués par leur beauté. Sur toutes le portes on lisait en ce temps ὁ Πυριλάμπους Δῆμος καλός ; plus tard les murs du Céramique sont

(1) Sa jeunesse tomberait dans l' époque, qui suivit les guerres des Perses.

couverts de semblables inscriptions de tendresse : l'amant maniaque de l'Aphrodite de Gnide, grave sur tous les arbres, sur tous les murs les mots de καλὴ Ἀφροδίτη (v. Lucien) ; Phidias, avec une hardiesse sans pareille, cisèle les mots de καλὸς Παντάρκης sur le doigt de Jupiter Olympien. Faut-il s'étonner, après de tels faits, qu'à Athènes, ou ailleurs, les peintres de vases aient mis sur les produits de leur art les noms de certains jeunes hommes, renommés pour leur beauté? est-ce chose impossible que ces vases aient passé dans d'autres mains, quoique dans l'origine ils aient servis de cadeaux? En adoptant cette hypothèse, on s'explique comment les noces de la belle Rhodon et de Lysippidès, aient pu être représentées à plusieurs reprises sur des vases, qu'on exposait à la vente, et comment de pareils objets ont passé jusque dans le tombeau d'un habitant de Volci, qui n'avait aucun rapport avec les personnages représentés.

RÉSULTAT DES RECHERCHES SUR LES VASES DE VOLCI (l. c. p. 1337 ss.). En considérant les différentes inductions, tirées des caractères écrits, du dialecte, des noms et des sujets de vases, on ne saurait résister à la conviction que tout indique leur origine attique. Le dialecte des inscriptions excluant tous les Grecs éoliens et doriques et par conséquent les ateliers de Corinthe, d'Égine et de Girgente, il ne nous resterait, ainsi que nous l'avons dit plus-haut, qu'à supposer des Chalcidiens, peut-être les habitans de Cyme en Opique, plus tard la Campanie, composés de Chalcidiens et d'Éoliens. Dans ce cas il faudrait admettre qu'il y avait entre les Cyméens et les Athéniens une communauté de religion, de mythologie et de civilisation, une liaison coloniale bien plus étroite que nous ne pouvions nous imaginer jusqu'à présent, et que l'auteur ne croit pas non plus vraisemblable. Il ne nous serait permis d'admettre la fabrication des vases sur les lieux mêmes que dans la supposition, qu'il existât effectivement une colonie grecque, parlant l'idiome attique sur cette côte de l'Étrurie ; ou qu'il s'était établi ici un grand nombre de métoeques, à savoir des Grecs qui sous le patronage des Étrusques auraient conservé parmi eux et en toute pureté, la langue, les moeurs, la religion et la mythologie de leur pays. Des colonies grecques cependant parmi les Étrusques de cette côte sont pour ainsi dire inadmissibles, et quoique le goût pour des objets de luxe et pour des ouvrages de ce genre portassent de bonne heure ces deux peuples à former des liaisons entre eux, ils s'évitent comme colons à peu-près comme s'évitèrent les Grecs et les Phéniciens.

Du reste on voit clairement par celles des inscriptions qui ne se trouvent pas sur les vases, que c'étaient des familles étrusques qui

démeuraient ici, qui avaient leurs sépulcres ici, et c'est là ce qui parle décidément contre l'opinion récemment avancée par M. Millingen (1): qu'un peuple entièrement grec et apparenté aux Athéniens eût habité l'Étrurie méridionale jusque dans le quatrième siècle de Rome et lui aît laissé ses monumens d'art. Cela réfute même l'opinion d'un archéologue allemand, qui a traduit et amplifié ce mémoire (2), d'après laquelle les Tyrrhéniens, séparés des Étrusques, auraient existé dans cette contrée jusqu'au quatrième siècle de Rome, conservant leur caractère et leur civilisation grecque: suppositions auxquelles l'auteur aurait à faire encore bien d'autres objections. Si toutefois on voudrait admettre des métoeques grecs comme fabriquans de ces vases, ils devaient nécessairement avoir formé une petite ville composée de potiers et de peintres de vases, (tant il y a de noms et des uns et des autres, sur les vases découverts jusqu'à présent); une ville enfin, pénétrée d'un esprit d'art comme on n'en trouve d'aucune autre part en Étrurie, ni même en Italie; et cela dans une contrée de l'Étrurie qui ne se distingua jamais ni par son industrie, ni par son commerce; qui pourtant aurait pu seul y attirer un si grand nombre de métoeques.

Une importation de ces vases comme objets de commerce devient au contraire bien plus probable, et ce qui parle particulièrement en sa faveur, c'est la circonstance que tous les endroits de l'Étrurie qui jusqu'à présent ont fourni en grand nombre des vases peints, sont situés près de la mer, ou du moins pas trop éloignés des côtes; tel que Volci particulièrement et Tarquinii et Caere; les environs de Viterbe aussi, et un peu plus en de là, Polimartium (Bomarzo). On les rencontre en bien moins grand nombre dans les tombeaux de Clusium; ils disparaissent complètement dans l'intérieur et dans la haute Étrurie, mais on les rencontre de nouveau sur la côte ultérieure, à Hadria, ville de commerce des Étrusques.

Mais, qui peut jamais croire, (et c'est là une autre objection, qu'on nous fera sans doute), qu'il existait dans l'ancien monde un trafic de vases peints tel qu'il puisse nous expliquer l'existence de tant de milliers de ces vases d'origine attique dans les tombeaux étrusques de Volci? Nous n'y voyons aucune difficulté; nous sommes même persuadés que ce trafic existait dans toute cette étendue de terre. L'industrie attique se glorifiait de ses poteries. C'était à la déesse Athène elle même qu'on attribuait l'invention du Ceramos

(1) On the late discoveries in Etruria. Lond. 1830. 4.
(2) Schulzeitung 1831 n. 52 ss.

qu'un poëte appelait plaisamment fils de la terre, de la roue et de la cheminée, et c'était pour cela qu'une amphore peinte, remplie de l'huile la plus pure constituait de tout temps le prix aux Panathénées. Ces poteries trouvèrent bientôt leur route pour le Péloponnèse, d'où la jalousie des Éginètes et des Argiens les excluait déjà avant la guerre persanne; elles s'introduisirent aussi en Béotie, et les poteries attiques, nommément les cratères faits de l'argile de Colias en Attique, étaient partout répandues en Grèce. Lorsqu'au commencement du printemps, à la fête des Choès ou Anthestéries, on tirait le viu des grands barils où il avait fermenté pendant l'hiver, pour le transvaser dans les amphores, il y avait à la fois à Athènes un grand marché de poteries, où, selon Scylax, les Phéniciens achetaient les vases dans lesquels ils transportaient des vins grecs jusqu'à Cerne dans l'Afrique occidentale. Il n'est nullement invraisemblable que cette vaisselle d'argile, ni même celle qui servait aux emplois les plus vulgaires, (excepté celle qui devait être exposée au feu), aît été ornée de peintures. Les anciens avaient acquis une grande facilité pour tout ce qui regardait la production d'objets d'art, et tandis que nous nous bornons à reproduire mécaniquement les mêmes formes, ils prodiguaient leur art, pour la raison même qu'il leur en coûtait si peu. Nous voyons par les fouilles de tant de sépulcres, que les vases même qui servaient aux libations en l'honneur des défunts, étaient ornés de peintures, et pourtant ils n'étaient destinés qu'à être livrés aux flammes du bûcher. On en retrouve les morceaux plus ou moins noircis selon qu'ils avaient été plus ou moins exposés au feu, mais on y reconnait encore distinctement les figures peintes.

L'auteur n'hésite donc pas d'émettre son opinion, que les vases de Canino dérivent presque tous ou d'Athènes même ou d'une ville étroitement liée à elle; que beaucoup d'entre eux doivent être considérés comme des monumens du génie de l'art attique, de cet esprit d'art qui du temps des Polygnotes et des Phidias, s'était répandu dans toutes les conditions, et sur les objets les plus vulgaires.

L'auteur déclare toutefois que ce n'est que sur les notices publiées jusqu'à présent qu'il avance cette opinion et qu'on ne pourra obtenir une conviction plus fondée qu'après avoir confronté les vases de Canino avec ceux d'Athènes, soit pour leurs formes et leur travail, soit sous le rapport technique et le style de la peinture. Il s'en faut de beaucoup que le sol grec soit suffisamment fouillé jusqu'à présent, pour pouvoir procéder à cette confrontation ; on est moins avancé dans les environs d'Athènes qu'à Égine où l'on trouve, avec

chaque nouvelle construction que le gouvernement grec fait exécuter maintenant, d'anciens sépulcres grecs avec leurs vases peints; mais à en juger par les notices que l'auteur a pu se procurer jusqu'à présent, elles parlent en général, plus en faveur de la conformité, que de la différence entre les vases trouvés en Grèce et ceux de l'Étrurie. Quant' à l'objection que les vases trouvés dans les tombeaux attiques sont pour la plupart de cette classe que les Italiens appellaient *balsamario* et le anciens λήκυθος et *guttus*, tandis que les vases de Canino sont des formes bien plus variées; il me semble que si les Athéniens, selon Aristophane, faisaient peindre ces lécythes particulièrement pour les funérailles, les Étrusques ont pu employer aussi comme ornement de leurs tombeaux toute espèce de vases peints, qu'ils se procuraient par le commerce.

OBSERVATIONS DÉTACHÉES. p. 1325. *Digamma.* Il est important surtout, que les vases de Volci ne nous montrent jamais le digamma, excepté dans un seul vase qui cependant se detache sous beaucoup de rapports du grand nombre des autres. On sait que ce caractère se conserva très long temps dans l'écriture des peuples doriques et éoliques, et que de là il passa dans l'écriture étrusque et latine, mais jamais dans l'écriture attique.

p. 1326. *Marques gravées sous le pied des vases.* Dans plusieurs de ces marques on reconnait quelquefois clairement les noms des formes des vases, comme ὑδρία, χύτρα ou χυτρίς, (Mus. étr. 1690, 1693), ἄρυσις (l. c. 1821) ou ἀρυστρίς (l. c. 1710).

p. 1328. *Dialecte attique.* Après toutes les preuves de l'atticisme dans les inscriptions des vases de Volci, si l'on persiste à ne pas appeller leur dialecte parfaitement attique, on pourra le nommer chalcidien: car ce n'est pas impossible, que le dialecte de ces Ioniens, qui se répandirent de Chalcis ville d'Eubée jusqu'en Sicile et en plusieurs contrées de l'Italie, se soit approché d'avantage du dialecte de l'Attique, que du dialecte des Ioniens de l'Asie mineure. On accordera du reste quelques exceptions dans un tel atticisme: p. e. le nom dorique Ἰμερόπα d'une Sirène, et l'Ὀλυσεύς du même vase où cette Sirène se trouve, nom analogue à l'étrusque Uluxe, et au nom romain Ulysses. La peinture même de ce vase ne parait pas digne d'une origine attique (1).

(1) Mon. d'Inst. tav. VIII. Il est vrai que le dessin de ce beau vase est mediocre, mais il y en a d'autres sur des vases, dont la poterie est assez belle. J'avoue encore que la variante d'ΟΛΥΣΕΥΣ pour ΟΔΥΣΕΥΣ me fait peu d'impression, vu la ressemblance des traits et la negligence des pareilles inscriptions. *E. G.*

p. 1329. *Noms des artistes*. M. Müller reconnait entre autres comme justes les noms suivants des *potiers*, savoir: Ησχυλος, *Hischylos*, non derivé de ἰσχὺς avec l'aspiration attique (Gell. Noct. Att. II, 3); Πυθον, *Python*; Πανθαιος, *Panthaios*; Καχρυλιον (Καγχρυλίων), *Kanchrylion* Mus. étr. 560, 1186, c. à. d. qui vasa torret, ut κάγχρυς (far tostum). Du plus il lit Φιλτιας, *Philtias*, et non Phintias, comme on prononçait ce nom en Sicile, le nom d'un des *peintres* de Volci. Nous remarquons encore que M. Müller croit avoir retrouvé le peintre *Euthymidès*, d'ont on lit le nom sur plusieurs vase de Volci, dans l'inscription ΕΥΟΝΜΙ d'un vase trouvé à Hadria. Nous regrettons de ne pas connaître l'article de Lanzi, qu'il cite et qui est inseré dans le Giornale della Letterat. Ital. Padova T. XX, p. 181.

p. 1330. Rien dans les noms de ces artistes ne se présente comme dorique, ou comme ionique; il y en a au contraire qui frappent par leur usage attique, comme Néarchos, Andocidès, Euxitheos, Epitimos etc.

p. 1333. *Coupe de Sosias* (Mom. de l'Inst. pl. XXIV). La réunion des divinités répresentées sur la façade extérieure de cette coupe superbe, parait se rapporter aux noces de Pelée et de Thétis.

p. 1335. *Hercule et Glénos*. On trouve sur un vase, dont les inscriptions sout indiquées sans aucune autre description dans le Museum étrusque n. 1914, les noms d' Hercule et de son fils Gléuos, héros peu counu de la raçe dorique, qu'on trouve cité comme fils de Déjanire dans plusieurs mythographes. M. Müller a restitué ce nom même dans les textes corrompus de Pausanias (IV, 30, 1. Cf. Müller Dorier. Trad. angl. Vol. I, p. 61).

p. 1337. *Noms bacchiques*. Le nom jusqu'à présent inconnu d'un Silène, *Briachos* (Mus. étr. n. 1005), *Briakchos*, était donné par Sophocle à une Bacchante; sans doute d'après un nom particulièrement attique. Les noms des plusieurs processions bacchiques (κῶμοι et θίασοι) sont sujets à la même interprétation. On trouve les epithètes de *Komarchos* (analogue à θαλίαρχος), *Teles*, *Heledémos*, donnés à trois jeunes hommes nus; il paraît que ces noms ne sont pas ceux des individus, mais qu'ils indiqueut généralement les membres d' un thiasus bacchique.

II. AVVISO.

I promessi ragguagli dell' adunanze ed altri avvisi si daranno nel foglio seguente.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. V. DI MAGGIO 1832.

Scavi etruschi, – di Pavia. – Tempio presso Bologna. – Vases peints. – Accademia Ercolanese. – Galleria Omerica. – Adunanze ed Avvisi dell' Instituto.

I. SCAVI.

1. *Scavi etruschi.*

CERE. Gli scavi che si eseguiscono nella tenuta di *Castel Campanile* posta ad occidente da Roma, ed a poca distanza dall'antica Cere, città ben cognita nella storia degli Etruschi, hanno finora somministrati diversi vasi dipinti, di cui alcuni sono di un qualche interessamento per la conoscenza delle pratiche degli antichi, come lo sono quelli trovati presso le altre città dell' Etruria, della Magna Grecia e della Grecia stessa. Le tombe da cui furono estratti tali vasi non si trovano scavate entro terra con quella grandezza, nè con quella prossima moltiplicità, come sono quelle di Tarquinii e di Volci in ispecie, ma bensì formate da un piccolo vano scavato sotto l'ordinario strato di tufo che si rinviene a pochi palmi sotto terra in tale parte della campagna romana, e distribuite a non più di sette in otto nella stessa località. Questa circostanza ci fa conoscere che tali tombe non appartenevano ad abitanti di una città assai popolata, ma a quei più raguardevoli personaggi che convivevano sparsi per la campagna, o in piccole borgate. Però sotto al castello dei bassi tempi ivi esistente, ed in gran parte rovinato, si vedono scavamenti di sepolcri bastantemente grandi, e non inferiori a quelli che di tal genere si rinvengono nelle altre località; onde questa cognizione ci porta a credere che tale posizione fosse pure abitata nei tempi antichi da doviziosi personaggi. Ciò che ivi rimane di fabbrica sopra

terra, ed in ispecie del recinto delle mura, tutto indica una costruzione dei bassi tempi; ed una sacra iscrizione scolpita sopra di un altare di marmo già veduta per l'addietro dal chiar. ab. Coppi, ci fa conoscere esservi nel preciso anno mille già stata edificata una piccola chiesa, di cui ne rimane ora il semplice piantato. La porta principale che metteva in tale castello, è disposta a somiglianza delle antiche, e ben custodita dalle vicine mura. Siccome la indicata località si trova non tanto tormentata da anteriori scavamenti, è da sperare che nel seguito si potrà rinvenire più gran numero delle suddette stoviglie antiche; e così accrescere e rendere sempre più interessante la raccolta delle opere antiche della Villa Pinciana, alla quale dovranno far parte. LUIGI CANINA.

2. *Scoperta di soldi d'oro presso Pavia.*

Lo scorso gennaro a *Zinasco in Lumellina* presso Pavia, da un fondo del sig. Carlo Grassi di questa città, uscì fuori, lavorando il terreno, un ripostino di circa 130 soldi d'oro. Il vaso di creta entro il quale eran chiusi fu fatto in pezzi; anche dei nummi non si potè osservarne che la metà, perocchè gli altri, appena scoperti, andaron dispersi. I tipi loro son questi:

1. D· N· ARCADIVS · P· F· AVG.

Busto di faccia d'Arcadio con celata e diadema in capo, nella destra un'asta, nella sinistra uno scudo, sul quale è un cavalliere.

)(CONCORDIA · AVGG· S.

Donna sedente: nella destra lo scettro, nella sinistra un'asta, al di sotto CONOB·

2. D· N· THEODOSIVS · P. F· AVG·

Busto simile al precedente.

)(VOT· XX· MVLT· XXX·

Vittoria con croce nella destra.

3. D· N· MARCIANVS · P. F· AVG.

)(VICTORIA · AVGGG·

4. D· N· LEO · PERPET· AVG·

)(VICTORIA · AVGGG·

5. D· N. ZENO · PERP· AVG·

)(VICTORIA · AVGGG·

6. D· N· BASILISCVS · P. F· AVG.

)(VICTORIA · AVGGG·

7. D. N· ANASTASIVS · P· F· AVG·

)(VICTORIA · AVGGG·

Il tipo sì del diritto come del rovescio di tutti questi è affatto simile a quello del numero 2.

8. D. N. ANASTASIVS · P. F· AVG·

Testa in profilo di Anastasio con diadema.

)(VICTORIA · AVGVSTORVM ·

Vittoria in piedi con corona nella destra e croce nella sinistra.

Le descritte monete pesano ciascuna trè denari e diciotto grani; tranne l'ultima n. 8, ch'è d'un denaro e sei grani. Di questa specie, detta *tremissi*, se ne trovaron parecchie, e tutte della massima conservazione. Parevano testè uscite di zecca. Giova osservare che nel 1816, altri 273 soldi d'oro si scopersero nel Milanese al Gernetto, villa di S. E. il conte Mellerio. Appartenevano a *Teodosio* giuniore, *Marciano*, *Leone* Trace, *Antemio*, *Leone* giuniore, *Zenone*, *Giulio Nepote*, *Basilisco*, *Marco*, *Romolo* Augusto, e *Anastasio*. Di quest'ultimo imperatore ve ne avea 118 tutti insigniti della lettera monetale *A*. Il dott. Gio. Labus ha descritto e illustrato una ventina di questi nummi, scelti fra' più rari, e de' quali diede pure in due tavole il disegno, nelle aggiunte alla Storia di Milano del cav. Carlo Rosmini. Veggasi il t. I, pag. 36 e 149, e il t. IV, pag. 405 ss. Anche nella Valle Sabbio provincia Bresciana, sotto annosa rovere, si scoperse nel 1818 uno scheletro umano, appo il quale trovaronsi quattro soldi d'oro, col tipo di *Anastasio*. Questi, come ognun sa, ascese all'impero nel 491 e morì nel 518. In tale intervallo fu in pace l'Italia settentrionale, perchè regnava Teodorico in Pavia. Seguì pure ad esser in pace sotto Atalarico e Teodato: ma regnando Vitige, vediam insorgere Bergamo, Brescia, Novara ec. contro i Goti, e specialmente Milano, divenuto miserando spettacolo di ruine e di stragi per la ferocia de' Goti e de' Borgognoni, i quali, se a Procopio vogliamo credere, tagliarono a pezzi più di trecentomila persone. Sebbene ne' tesori anzidetti non si abbian trovate monete di Giustino nè di Giustiniano, e la maggior copia e la miglior conservazione di quelle di Anastasio ci richiamino a tempi del suo im-

pero; pure si crede che sieno state sepolte intorno al 539, perchè solo questa è l'epoca offertaci dalla storia, in cui ci fu una ragione plausibile di confidare alla terra i proprj averi, per sottrarli alle avide brame di soldati depredatori. G. L.

II. MONUMENTI.

1. *Intorno un capitello dissotterrato presso Bologna. Al prof. Gerhard.*

Essendomi per buona sorte avvenuto di sottrarre dalle mani di villani ignoranti un monumento antico non ha molto dissotterrato nei nostri contorni e di acquistarlo, mi sono proposto di scriverne alcuna cosa, e d'inviarla a lei, chiarissimo signore, a fine almeno di mostrare per qualche modo la stima altissima, che io ho della illustre società archeologica, alla quale, comecchè senza alcun mio merito, ho l'onore di appartenere. Avrei desiderato che l'argomento fosse di maggior rilevanza e di saper trattarlo in modo non affatto indegno della erudizione de' miei dottissimi colleghi. Ma comunque ciò sia, voglio ch'ella tenga questa mia scrittura come argomento di gratitudine, e come semplice notizia di un nuovo monumento, che ora si trova nel museo della nostra università, perchè mi è paruto, che l'uso migliore che io potessi farne, fosse quello di donarlo al predetto museo.

Sul finir dell'inverno dell'anno 1827 affondando un villano lo scolo della strada nominata de' *Ponticelli* nel comune di *Gavaseto* contado di Bologna, (vale a dire quasi ad ugual distanza da questa città a Ferrara), a fronte del podere da lui coltivato, s'incontrò sotto terra circa due piedi e mezzo in un marmo d'Istria, a cui erano uniti due pezzi simili, le impiombature dei quali ai primi sforzi per estrarlo si ruppero. Questi tre pezzi uniti perpendicolarmente formavano un capitello quadrato d'ordine corintio di altezza palmi romani trè, superiormente largo palmi trè, e palmi due inferiormente.

Da queste dimensioni facendo ragione di proporzione alla grandezza dell'edifizio, a cui potè esser destinato si pare primamente, che dovesse esser parte di grande edifizio. E pensando quale potesse mai essere, in luoghi come questo lontani dal commercio e dalle

strade principali, parvemi che a monumento di religione si potesse comodamente assegnare. Perchè alla costruzione appunto di un tempio può convenire nel pronao un pilastro isolato all'angolo, benchè Vitruvio l'unisca alla cella del tempio, dallo stesso autore perciò chiamato in antis (1). Può essere, che quello scrittore non abbia indicato l'uso d'isolare i pilastri, come cosa forse da lui creduta un poco licenziosa.

In qual'epoca però venisse eretto il nostro monumento, solo può argomentarsi dallo stile, con cui è condotta l'opera, la quale pel modo di trattare e modellare le foglie, a giudizio ancora dei professori artisti, si dà a conoscere dei tempi di Gallieno. È una certa rozzezza, che si scorge in questo lavoro, avrebbe indotto qualcuno a credere essere esso de' tempi anche più bassi, e persino di Giustiniano. Ma due ragioni a vero dire secondo il mio parere nol consentono. L'una è che nelle città di provincia, e così lungi da Roma, assai prima che nella capitale, erano in decadenza le arti, e perciò si dee tenere una regola ben diversa nell'assegnare l'epoca di un monumento lavorato in Roma, e d'uno in lontana provincia. L'altra, che ai tempi più bassi, ai quali si vorrebbe assegnare questo monumento, era già in questi luoghi da molto tempo stata abbracciata la cristiana religione, e perciò non più si erigevano tempj alle false divinità. Nè creder si può, che alla vera divinità ne venissero eretti, poichè erano quei novelli cristiani troppo incalzati dalle crudeli persecuzioni per poter pensare a moli così grandiose; e contentar si dovevano, come in fatti si contentavano, di meschini e precarj nascondigli piuttosto che chiese.

Nè già si vuole credere, che solamente al tempo di Gallieno, o poco prima avesse principio l'uso d'isolare i pilastri quadrati negli edifizj. Assai prima ne ritroviamo esempj, ed io indicherò alcuni monumenti di varie epoche, a fine con essi provare essersi l'uso d'isolare i pilastri conosciuto sempre dai Romani, e da essi più o meno praticato. Se ne ritrova un bell'esempio nel calcidico innalzato da Eumachia nel Foro di Pompei, ove come lo descrive il suo il-

(1) Vitruv. lib. III. cap. 1.

lustratore Guglielmi Bechi (1) « si vedono sedici pilastri di poco
« più di trè piedi quadrati ciascuno, tutti rivestiti di bianco marmo,
« sul di cui architrave appoggiavano i travi, che sporgendo dal muro
« interno del calcidico di una estremità, e riposando sui pilastri
« nell' altra, venivano a cuoprire e formare il tetto del calcidico
« stesso ». Questo edifizio, che certamente è anteriore ai tempi di Tito, per essere a questa epoca accaduto il fatale eccidio di Pompeja, viene riputato dal suddetto autore dei tempi dei primi Cesari, anche perchè la statua di Eumachia erettagli nel portico del calcidico stesso dai fulloni di Pompei è di un lavoro squisito e perfetto. Alle quali cose aggiugnerò che fra alcune mie memorie trovo che nell'anno 1755 o in quel torno il dottor Luigi Giraldi nostro Bolognese rinvenne nell' isola di Capri, e precisamente presso la chiesetta della B. V. del soccorso, un pilastro e capitello di marmo; anzi conservo un' incisione che l' istesso Giraldi ne fece fare da Aniello Cataneo sul disegno dell'artista Fortunyn. Il capitello è rimarchevole per un tridente scolpitovi e per altri ornamenti rappresentanti l'arisano (arum arisarum Linnei) e la di lui fruttificazione. Il pilastro poi è scannellato, e sembra che fosse fatto per esser collocato isolatamente. Questo dotto antiquario si era proposto di pubblicare una storia di quest' isola e de' suoi monumenti, corredandola di molti oggetti d'arte, de' quali non pochi aveva già fatto incidere; ma benchè mancasse in età assai avvanzata, non solo non pubblicò il suo lavoro, ma lo lasciò in istato, che forse non potrà mai vedere la pubblica luce, almeno come voleva il suo autore. Ho pertanto voluto indicare questo monumento perchè mi sembra che con esso si aumentino gli esempj dei pilastri isolati, ed anche perchè non ho ritrovato, che di esso facciano menzione il Romanelli e l'Hadrava nelle loro descrizioni dei monumenti dell'isola di Capri. In Milasa città della Caria esiste un sepolcro con pilastri isolati, a cui l'anonimo suo illustratore (2) non assegna alcuna epoca. Ma benchè nei sepolcri gli antichi si tenessero meno obbligati a quelle regole di

(1) Del Calcidico, e della Cripta di Eumachia scavati nel Foro di Pompeja l'anno 1820, di Guglielmo Bechi. Napoli p. 12, §. XI.

(2) Voyage pittoresque de la Grèce. Paris.

architettura, che servir sogliono di norma a giudicare dell'età loro, pure non crederei d'andar errato assegnandolo ai tempi dei primi Antonini. Roberto Wood nella sua descrizione delle ruine di Eliopoli nella Celesiria porta alla tav. III due camere laterali, e per mezzo di due pilastri isolati ognuna di esse separate dal portico della corte esagona unita al gran tempio del Sole. Questo recinto esagono è d' ordine corintio, ed a giudizio del suddetto autore devesi assegnare ai tempi di Caracalla. Lo stesso autore nell' altra descrizione delle ruine di Palmira esibisce alle tav. XXII e seg. un arco, ove è indicato un pilastro isolato. L'epoca della sua costruzione è incerta, ma per le regole date da lui stesso sembra che sia anteriore a Diocleziano di cinquanta e forse più anni. Questi esempj adunque possono a sufficienza far prova, che per lo spazio di circa dugento cinquant'anni almeno in varj luoghi si è praticato l' uso d'impiegare negli edifizj pilastri isolati.

Potrebbe qualcuno dubitare, se in luoghi non lontani da fondi vallivi potesse essere stata innalzata una fabbrica cotanto magnifica. Non bisogna persuadersi però che ai tempi romani esistesse quella vasta palude, che molti si danno a credere, e già il nostro benemerito mons. Floriano Malvezzi si fece a dimostrare in una dotta sua dissertazione (1) doversi ritenere per molte ragioni, che questi luoghi non fossero paludosi, ma sì bene abitati da non iscarsa popolazione. Fra le ragioni dal Malvezzi recate a prova del suo assunto e tratte da diversi argomenti, non ultima a mio credere è quella, che non pochi monumenti si sono trovati in quei dintorni, i quali ci assicurano essere stati ivi e abitanti, e non piccole e vili abitazioni. Fra li molti, che potrei mettere innanzi, riportati da Malvezzi, mi piace di sceglierne due, che ora appartengono al museo nostro, e furono ritrovati l'uno nello stesso comune di *Gavaseto*, e l'altro nel vicino di *Maccaretolo*. Il primo è un cippo sepolcrale di grande mole, che alla figlia Cornelia Prisca eressero i suoi genitori C. Cornelio Ermia liberto di Cajo, e Fullonia Officiosa liberta di Salvio tuttor viventi. Si vedono in esso scolpite tre figure; della figlia

(1) De antiquo agro bononiensi pag. 121. V. De bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia commentarii. T. VII, pag. 106.

cioè, e dei genitori, di grandezza naturale, di uno stile riputato dei tempi degli Antonini. Veggansi il Malvasia (1) e Schiassi (2), ove è riportata l'iscrizione, e spiegata dottamente. L'altro è il bel peristomio, o sponda marmorea di un pozzo sacro, che venne illustrato dal professore Pacciaudi (3). Questo fu dissotterrato lontano un quarto di miglio dal luogo dove fu trovato il capitello, e dà notizia, che un pozzo, il puteale, e gli allori vennero dedicati da L. Apusuleno Erote ad Apollo e al Genio di Augusto Cesare. Qual maggior prova di abitanti, ove sono luoghi sacri, e vi si esercitano riti religiosi? Pure se prova anche maggiore si desiderasse, ecco il nostro capitello, che ne potrebbe far fede di un tempio in quei luoghi, ed avvalorare le ragioni di Malvezzi, che il luogo non fosse veramente paludoso, e che fosse popolato anzi che nò. Ma il cippo, ed il puteale suddetti e qualunque altro monumento in quei contorni rinvenuti, potranno rendere ragionevole che il nostro capitello appartenne per avventura ad un edifizio, che realmente fosse in questi contorni.

Procurai a buona stagione di rafforzare tale congettura coll'effettuare uno scavo a fin di vedere, se altri pezzi rinvenire si potevano, come n'era io stato lusingato da quel villano. Ma non ritrovai cosa alcuna, benchè lo scavo fosse diretto da più parti, e ad una profondità maggiore dei due piedi e mezzo, nella quale si rinvennero i tre pezzi del nostro capitello.

Nè già altra cosa su questo monumento credo di dover notare, lusingandomi, che il sin quì detto bastar possa per far pensare ragionevolmente, che il capitello dissotterrato a Gavaseto abbia facilmente servito ad un tempio, ed essere stato questo costrutto ai tempi non lontani di Gallieno.

Bologna li 12 marzo 1832.

GIROLAMO BIANCONI.

(1) Marmora Felsinea pag. 57.

(2) Guida del forestiere al museo delle antichità dell'università di Bologna p. 73.

(3) Puteus sacer agri bononiensis commentario illustratus. Romae 1761.

2. *Vases peints.* (*Continuation de la page* 62).

3. AMPHORE TYRRHÉNIENNE (haut. 15 p. 4 lig.) fig. noires, acquise par M. *Durand*. Le sujet principal nous offre Minerve revêtue de ses armes et guidant un quadrige; à gauche de la déesse et à côté du char, marche Hercule armé d'une épée et d'une massue; sa tête est couverte de la dépouille du lion; Diane et Apollon Citharède le dévancent; à la tête du toute la procession se trouve Hermès vêtu d'une chlamyde étoilée, il tourne ses regards vers les divinités qui forment le cortège de Minerve.

Au revers de cette composition, nous voyons Perséphon ou Ariadne assise sur un pliant, à côté de son époux Dionysos couronné de lierre, et qui tient, dans la main droite, un canthare. Derrière le groupe sont une femme et un Satyre, levant tous deux le bras gauche, vers les personnages placés au centre; vis-à-vis un Satyre et une femme font le même geste, en levant la main droite. Quoique dépourvus d'attributs, on peut reconnaître, dans ces Satyres, les compagnons ordinaires de Dionysos, Oinos et Comos.

Le soin exquis que l'artiste a mis dans les détails des vêtemens, et la perfection du dessin, assignent à ce vase une place distinguée parmi ceux de l'ancien style.

4. CYLIX provenant de Canino (diamètre 5 pouces) acquise par M. Antoine *Herry*. Sur l'une des faces extérieures on voit un homme poursuivant une biche qu'il va frapper d'une pierre; il est à remarquer que la biche est d'une grandeur démesurée en comparaison de celui qui l'attaque. Cette disproportion rappèle naturellement les cinq biches aux cornes d'or que Diane poursuivit à la chasse en Thessalie et qui étaient plus grandes que des taureaux (1). Sur le côté opposé une panthère dévore une biche abattue.

5. CYLIX (diam. 5 pouces) trouvée en Étrurie et acquise par M. Antoine *Herry*. Un des côtés extérieurs offre un Pégase, sur l'autre face est figuré un cavalier se précipitant au galop vers le cheval ailé. Les compositions de ces deux cylix sont peintes en noir et rehaussées de rouge; elles sont exécutées avec une grande finesse de dessin.

(1) Callimach. Hymn. in Dianam v. 103.

6. CYLIX d'une très belle fabrique (diam. 1 pied) fig. rouges, trouvée a Canino et portant sous l'une de ses anses l'inscription du potier, Hiéron (1), HIEPON EΠOIEΣEN, tracée à la pointe. Ce vase a passé dans la collection de M. *Durand.*

Dans le fond est une aulétria assise sur un riche pliant; le vêtement de notre musicienne consiste en une tunique talaire à manches très courtes; un péplos entoure ses jambes. En face d'elle, une danseuse vêtue d'une tunique pareille et d'un ampéchonion par dessus, accompagne la cadence de ses pas, en agitant des crotales.

L'extérieur de la cylix, offre sur chaque face, une composition de cinq figures. D'un côté on voit trois éphèbes couronnés de laurier ou de myrte, vêtus d'un pallium et s'appuyant chacun sur un bâton. Le premier tient une bourse; devant lui est une femme assise sur un pliant; elle présente une couronne au second éphèbe placé en regard avec elle. Celui-ci a le devant du corps entièrement nu; son manteau étant à peine retenu sur ses épaules, retombe par derrière jusqu'à terre. Une aulétria debout, la tête ceinte d'une couronne formée de grandes feuilles, peut-être de vigne, tient ses flûtes dans ses mains élevées, et est placée entre le second et le troisième éphèbe; ce dernier porte dans la main droite la fleur hyacinthe.

La seconde peinture montre trois hommes barbus vêtus comme les éphèbes que nous venons de décrire, et s'appuyant sur des bâtons noueux: le premier tient une bourse et les deux autres la fleur hyacinthe. Deux joueuses de flûte dont la première est debout et l'autre assise, forment avec les personnages précédents deux groupes distincts, le premier composé de trois et le second de deux figures.

7. KELEBE (haut. 18 p.) fig. jaunes, trouvée à Girgenti, et acquise par M. le comte de *Pourtalès.* Ce vase offre des peintures d'un fort bon dessin et en même temps intéressantes par leurs sujets. Sur un des côtés les Dioscures combattent contre un guerrier armé de toutes pièces et dont le bouclier a pour emblême un cheval noir entouré de caractères peu lisibles. Ce héros va percer de sa lance la cuisse de son adversaire le plus proche de lui, et à qui nous

(1) Gerhard, Rapport sur les vases de Volci p. 179. not. 710.

donnerons le nom de *Castor*: parcequ'il balance un javelot, tandis que son frère porte une massue (1), arme qui nous paraît plus convenable dans les mains d'un habile lutteur tel que *Pollux* auquel Amycos même dut céder la palme. Castor a le bras gauche entouré de sa chlamyde, il est coiffé du pétase, et du reste entièrement nu. Pollux vient à son secours, son costume ne diffère en rien de celui de son frère, seulement au lieu d'une lance, il porte une lourde massue. Quel peut-être l'adversaire qui attaque ici les Tyndarides, ou se défend contre eux? Après l'enlèvement des Leucippides, Idas et Lyncée à qui elles étaient promises en mariage, poursuivirent les fils de Léda pour venger l'injure qu'ils venaient de recevoir de leur part (2). On pourrait donc voir dans le héros de notre peinture, un des fils d'Apharcus qui vient se battre pour la fiancée, ou, selon Apollodore (3), pour reprendre le bétail que les Dioscures avaient dérobé: mais si nous reconnaissons Idas dans ce guerrier, il serait assez naturel qu'il fût assisté dans cette entreprise par son frère. A moins qu'on explique l'absence de Lyncée, par le fait que celui-ci ayant aperçu Castor caché sous un chêne (4), fit venir Idas qui se jeta seul sur les deux ravisseurs. Les auteurs donnent cependant une explication bien plus satisfaisante a tous égards. Nous trouvons en effet un mythe où un seul guerrier se mesure contre les Tyndarides, et le nom d'*Aphidnos* paraît convenir parfaitement à un héros figuré sur cette Kelebe. Plutarque (5) rapportant l'enlèvement d'Helène par Thesée, ajoute que ce héros la confia en garde à sa mère Aethra et au roi Aphidnos, un de ses amis, qui la mena dans la ville d'Aphidnes en Attique. Les frères d'Helène étant venus assiéger la ville, il y eut un combat, dans lequel suivant Alcman

(1) Sur les médailles de Tarante en argent, les Dioscures portent aussi, l'un une massue, l'autre une lance.

(2) Théocrit. Idyll. XXII, v. 137 sqq. Hygin. fab. LXXX. Schol. Pind. Nem. Od. X, v. 114. Paus. l. III, c. 13. Tzetz. ad Lycophr. Cassand. v. 546 et 560.

(3) L. III, c. 11, 7. C'est aussi l'opinion de Pausanias l. IV, c. 13.

(4) Apollod. l. cit.

(5) In Theseo c. 32 et 33 ed. Reiske. Diodor. Sicul. l. IV, c. 63.

cité par le Scholiaste d'Homère (1), *Castor fut blessé à la cuisse droite par le roi Aphidnos.* Le Scholiaste de Germanicus (2) ajoute même que, dans ce combat, un des jumeaux perdit la vie; c'est aussi l'opinion d'Hygin (3). Quant au cheval qui sert d'emblême au bouclier, nous n'avons pas réussi à en deviner l'allusion.

La seconde peinture de cette Kelebe nous offre un sujet qui se reproduit assez souvent sur les vases ornés de compositions dionysiaques. Mais ici le protagoniste, au lieu d'être Dionysos, est Hercule barbu et lyricine. Marsyas couronné de lierre, ouvre la marche en jouant de la double flûte et se dirigeant de gauche à droite; il est entièrement nu, sa pose lascive, le phallus en érection, des oreilles pointues et une longue queue conviennent parfaitement à ce Silène. Hermès barbu le suit, détournant la tête couverte du pétase: dans sa main droite il tient un caducée très long et de la forme la plus ancienne, tandis qu'il lève la gauche. Son costume consiste en une tunique courte, recouverte d'une espèce de cuirasse ou de cotte d'armes, telle que Persée porte quelquefois (4). A la suite vient Hercule lyricine; l'instrument dont il se sert, est la lyre hexacorde appelée barbiton; dans la main droite il a le plectrum; sa tête est couverte de la peau de lion dont la queue retombe par derrière. Cette procession est terminée par un personnage barbu, couronné de lierre, et ajoutant pour tout vêtement une chlamyde qui n'est pas attachée sur les épaules et tombe par devant; dans sa main droite il porte un cotylos noir, tandis que de la gauche il fait le même geste qu'Hermès, absolument comme Héphæstos dans les marches bacchiques (5). L'absence de queue et des oreilles pointues, traits caractéristiques des Satyres, ne peut pas faire regarder ce dernier personnage comme un simple acolyte; l'air grave et sévère qui le

(1) Ad Iliad. III, v. 242. Καὶ τιτρώσκεται Κάστωρ ὑπ' Ἀφίδνου, τοῦ τότε βασιλέως, κατὰ τὸν δεξιὸν μηρόν.

(2) Schol. Germ. p. 50.

(3) Astron. l. II, c. 22. Cf. Fest. Avien. Perieg. v. 373. Ovid. Fast. l. V, v. 708 qui fait périr Castor sous les murs d'une autre ville, nommée aussi Aphidna, en Laconie.

(4) Une hydrisque panathénaïque offre Persée à peu près dans ce costume. Panofka, Mus. Blacas pl. XI.

(5) Millin. Gall. myth pl. LXXXIII, 336.

distingue, sa barbe longue et vénérable donnent plutôt l'idée d'un dieu supérieur. Toutefois nos recherches ont été infructueuses pour lui trouver un nom convenable. J. DE W.

M. de Witte nous paraît avoir bien désigné le combat de *deux Dioscures* avec un guerrier qui ressemble assez à *Mars*. De même la massue a été reconnue avec raison comme attribut caractéristique de Pollux. Il paraît en effet que Pollux et Hercule se confondaient dans la religion ancienne à un tel point que, au lieu de jurer par Castor et Pollux, on jurait par Castor et Hercule (1).

Le revers du même vase présente une procession, dans laquelle nous reconnaissons sans peine *Marsyas*, *Hermès* et *Hercule*. L'espèce de cuirasse que porte Hermès, et les personnes qui l'entourent, font supposer que c'est plutôt *Héphæstos* que le peintre a voulu représenter. Dans ce cas le quatrième personnage avec le cotylos noir, rempli de vin, qu'il porte, doit être *Dionysos*. Car cotylos, est précisément le petit crater de Bacchus et des initiés (2).

Nous reservons une explication plus détaillée pour le moment où nous reproduirons le monument même. TH. P.

8. CYLIX trouvée à Corneto fig. roug. (diam. 8 p. 4 lig.): acquise par M. *Durand*. Dans l'intérieur est *Thesée* domptant le taureau de Marathon. Le fils d'Ægée caractérisé par une longue chevelure bouclée, et une figure jeune et agréable, a la tête couverte d'un piléus; il saisit de la main gauche la tête du taureau et appuyant un genou sur son flanc, va le frapper avec la massue dont est armée sa main droite. On aperçoit des liens aux pieds du taureau, ce qui indiquerait que Thesée l'a d'abord enchainé, avant de lui porter le coup mortel (3). Une bordure de feuilles de lierre, encadre cette composition.

9. CYLIX (diam. 7 p. 7 lig.) fig. jaune, acquise par M. *Durand*. Au centre un *ouvrier* nu, couronné de laurier, et à demi agenouillé, tient un instrument dont le fer est adapté soigneusement au bois, par le moyen d'une corde; il travaille à une espèce de poutre; son

(1) Fest. v. Mecastor.

(2) Athen. l. XI, p. 479. Cf. Panofka, Recherch. sur les vases p. 23, 24.

(3) Un vase des fouilles de Canino (catal. n. 1492) montre Thesée attachant le taureau à un arbre.

vêtement ne consiste qu'en une simple draperie, nouée autour des reins. Cette figure d'un style sévère est dessinée avec beaucoup de correction (1).

10. CYLIX trouvée à Corneto (diam. 8 p. 9 lig.) acquise pour la collection de M. *Herry*. La composition d'un dessin admirable dont cette cylix à figures rouges est ornée, la rend fort précieuse sous le rapport de l'art. Dans le fond est peint un jeune tibicine couronné de lierre et à demi agenouillé; en face de lui est un homme barbu, également couronné de lierre; il tient un bâton tortueux et levant le bras droit semble faire un mouvement pour danser. Ces deux personnages sont vêtus chacun d'une chlamyde. J. DE W.

L'attitude originale des deux figures, du danseur et de l'aulète, se rattache, si je ne me trompe, à l'*Ascolie*, danse qu'on exécutait sur des outres ointes d'huile au théâtre en l'honneur de Bacchus (2). Plus tard, on se contentait de sauter sur un pied (3) et de faire le boiteux (4). C'est ce dernier genre d'Ascolie, que le peintre de cette cylix a voulu représenter. TH. P.

III. LETTERATURA.

1. *Brevi cenni sulla dissertazione esegetica pubblicata dagli Accademici Ercolanensi intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Napoli.* 1831. *fol.*

La grande ed interessante opera intrapresa a pubblicarsi dagli Accademici Ercolanensi, e risguardante i più insigni oggetti di arte rinvenuti negli sterramenti di Ercolano, e di Pompei in specie, venne ultimamente accresciuta di un volume contenente una eruditissima dissertazione intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Gli attuali Accademici di detto reale Instituto s'indussero a pubblicar la indicata dissertazione in seguito di quanto avevano divisato i loro antecessori nel dare alla pubblica luce il tomo V della stessa opera risguardante le pitture. Contiene questa

(1) Parmi che quest'oggetto provenga da Chiusi, mentre gli altri sopra descritti mi sono noti dal commercio romano. *O. G.*

(2) Hesych. v. ἀσκωλιάζεις. (3) Hesych. v. ἀσκωλιάζοντες.

(4) Etym. M. v. ἀσκωλιαζω.

dissertazione erudite notizie intorno ad alcuni passi molto intralciati di Vitruvio, come il modo di descrivere geometricamente le volute da lui oscuramente accennato, la costruzione del tempio ipetro, e le maniere di variarlo; inoltre si dimostra il vero essere dei triglifi, e delle metope, e sopra ogni altra cosa la più sicura norma da tenersi nell'esercizio dell'architettura. Siccome quest'opera si rende di molto interessamento per l'archeologia, così noi ci crediamo in dovere di rilevarne brevemente i pregj, ed indicarne nel tempo stesso la nostra opinione sui principali articoli in essa trattati.

Nell'accennare primieramente le più nobili fabbriche che eressero i Greci stabiliti nelle diverse regioni della Magna-Grecia in particolare, si dichiara che vano sarebbe ora il disputare se il pregio della invenzione degli ordini tocchi a noi, o ai Greci; mentre è troppo conosciuto che il merito della loro perfezione, è ai Greci unicamente dovuto. Questa dichiarazione fatta dagli Accademici Ercolanensi si rende vieppiù interessante, in quanto che sotto gli auspicj della stessa corte, illustrandosi in specie i monumenti pestani, si cercò di dimostrare invece; che per esempio l'ordine dorico decisamente greco fosse opera degli Etruschi, o almeno avesse formato una maniera distinta di architettura, e simili altri particolari sistemi, che ora sono tenuti in poco conto dagli eruditi, ed ai quali vano sarebbe il rivolgere il nostro discorso.

Rintracciandosi poscia dagli eruditi Accademici la origine degli edifizj sacri presso i Greci, si dimostra bensì, come il maggior numero degli eruditi hanno stabilito col consenso degli antichi scrittori, che nei tempi più remoti erano i luoghi di adorazione allo scoperto, ed adornati solo con qualche grande sasso, o prescelto albero, e quindi con un semplice altare, o ignobile statua: ma si sostiene poscia essere derivata la costumanza di chiedere tali primitivi luoghi più dal culto che si prestava ai defunti, che dalla più approvata opinione di adorare i numi, e di rendere tali luoghi degni del culto loro. Non si potrà mai negare che una tale pratica abbia avuto origine da qualche particolare caso di onorare la memoria di certi eroi, che furono poscia adorati come numi, siccome si conosce in specie dai documenti che si riportano nella indicata dissertazione: ma è ben vero però che molti passi degli antichi scrittori ci por-

tano a credere essere l'origine dei tempj veramente derivata dal culto che si prestava ai numi dai primitivi popoli nel modo sovraindicato; imperocchè riportandosi solo a quanto abbiamo da Erodoto in Euterpe, apprendiamo che i primi uomini della Grecia immolavano ogni cosa agli iddii, ai quali niun nome avevano imposto, perchè non mai ne avevano udito alcuno. Dunque se ai numi, benchè incogniti, e non agli eroi si rivolsero le prime adorazioni, e si eseguirono i più semplici sacrifizj, convien credere che l'uso dell'edificare tempj sia stato prodotto decisamente dall'indicato suo giusto motivo. Così da un luogo scoperto, o riparato solo da qualche grande albero, si passò progressivamente a formare le differenti specie di tempj, che conosciamo dai monumenti, e dai precetti vitruviani in particolare, senza che ne abbiano presa imitazione dai sepolcri, che nei più remoti tempi non furono mai costruiti con fabbrica coperta con tetto, e con altre parti che costituiscono la costruzione dei tempj. Come poi accadesse l'accennato progressivo sviluppo, è ora assai difficile l'averne una giusta cognizione. Se poi furono edificati tempj sulle tombe degli eroi divinizzati, o queste stesse ridotte in forma di tempio, come ne presta argomento la storia antica, ed i monumenti che ci rimangono, non sembra che ciò porti di dovere stabilire essere i tempj derivati dai sepolcri, poichè vi è tutta l'evidenza che i sepolcri fatti a somiglianza di tempj siano di epoche posteriori; come in ispecie lo dimostra Pausania descrivendo i sepolcri dei Sicionj; imperocchè li dice fatti ad imitazione dei tempj, e non come la loro particolare architettura lo comportava. Quindi è che noi crediamo più conveniente di seguire l'opinione di coloro che stabiliscono ai tempj ed ai sepolcri origini distinte. Il volere poi analizzare più chiaramente questo argomento con tutti i documenti che abbiamo dagli antichi, ci porterebbe di doversi molto estendere nel discorso, e scrivere una dissertazione forse più lunga di quella, di che abbiamo intrapreso a rilevarne i pregj. Pertanto osserveremo che sì l'una come l'altra opinione possono anche concordarsi tra loro, quando si rifletta che i monumenti innalzati agli eroi divennero tempj, tostochè furono essi considerati come numi; e siccome molti furono questi tra le divinità adorate dai Greci; così anche molti dovettero essere i tempj innalzati in loro onore. Onde è che dissentendo per

poco dalla opinione stabilita dagli Accademici Ercolanensi, non abbiamo presunzione di offuscare gl'indicati grandi pregj dei loro scritti.

Questi pregj maggiormente si vedono esaltare nel descrivere le differenti interpretazioni intorno al modo di eseguire la voluta ionica, secondo gl'insegnamenti di Vitruvio, esibite dall'Alberti, dal Filandro, dal Serlio, dal Durer, dal Bertano, dal Marini, dal Salviati, e da altri eruditi compilatori di Vitruvio, e seguendo poi le tracce dell'ultimo scrittore sovraindicato propongono un metodo più esatto di descrivere una tale parte caratteristica della maniera ionica. Su questo proposito, nel porgere giuste lodi agl'insigni Accademici, osserveremo che, vedendo grande disparità di opinioni nell'interpretare un tale particolare metodo di descrivere le volute ioniche, e conoscendo anche le sempre variate maniere tenute sul medesimo oggetto dagli antichi, giudichiamo essere cosa più interessante l'occuparsi di conoscere il vero metodo adottato da Fileo che diresse la edificazione del tempio di Minerva Poliade a Priene, da Ermogene Alabando, che fu l'architetto del tempio di Bacco a Teo e di quello di Diana a Magnesia, da Peonio, da Demetrio e da Dafni che innalzarono il celebre tempio di Apollo Didimeo, e da altri sommi architetti che edificarono edificj ionici, dai quali Vitruvio dichiara averne appresi insegnamenti; imperocchè siamo assicurati dai diversi resti, che ci rimangono degl'indicati edificj, del grande buon effetto che producevano in opera le volute joniche, mentre ci è intieramente ignoto l'aspetto che presentavano le vitruviane, seppure ne furono dagli antichi in simil modo costrutte, giacchè non si è d'accordo nello stabilire la prescritta vera descrizione. Però è da lodarsi la regola delineata dagli Accademici Ercolanensi; poichè si compie con tre giri, ed in modo più approssimativo a quello che si trova praticato negl'indicati edifizj ionici; poichè noi siamo di parere che i monumenti sono la più sicura scorta per interpretare gli oscuri passi di Vitruvio. Non possiamo poi decisamente convenire con i medesimi insigni Accademici, che dalla più sontuosa onoranza dei morti, abbiano in un coi tempj preso pure origine tanto gl'indicati capitelli ionici, quanto quelli degli altri due ordini greci; poichè è incerto se prima nei sepolcri o nei tempj sieno stati impiegati, ed anzi tutte le cognizioni che abbiamo, sembrano indicare

che le colonne in un coi loro capitelli di varia forma sieno stati primieramente impiegati nell'adornare i tempj; e benchè si dica da Vitruvio avere Callimaco presa imitazione nell'ornare il capitello corintio dalla ben nota circostanza di alcune foglie di acanto cresciute intorno al canestro posto sulla tomba di una giovine corintia, pure si trova un' assai prossima imitazione nei capitelli che in tempi anteriori si scolpirono dagli Egiziani; e così si rinvengono pure diverse origini per gli altri due capitelli, di quelle che si possono dedurre dagli ornamenti sepolcrali.

Con sempre grande erudizione si esaminano nella indicata dissertazione le varie opinioni pubblicate intorno al modo con cui dovevano essere costruiti i tempj ipetri, escludendo giustamente quelle, con cui si viene a stabilire essere stati tali tempj non scoperti, come dal semplice loro nome si definisce, ma coperti, e con una semplice apertura nel mezzo. Intraprendendo a dimostrare tale argomento si descrive la più probabile forma del tempio di Giove in Elide, quello di Giove Olimpico e di Minerva in Atene, quello di Apollo Epicurio a Basse, e quello inoltre di Giove Olimpico in Agrigento. Perciò che risguarda la costruzione di quest'ultimo tempio ora ne abbiamo maggiori cognizioni, mercè i disegni dell'architetto Cockerell ultimamente pubblicati nelle aggiunzioni fatte all'interessante opera di Stuart delle antichità di Atene, ed anche maggiori schiarimenti si promettono dall'architetto Hittorff nella sua grande opera che si sta pubblicando sulle antichità della Sicilia: ma qualunque sia la vera disposizione di tale tempio, sembra però che non mai si adattasse ai precetti vitruviani prescritti per il tempio ipetro.

Quindi si descrivono le provenienze e gli attributi dei principali ornamenti impiegati nell'arte di costruire nobilmente, ed in specie delle cariatidi, dei frontispizj, delle metope, dei triglifi, delle scanellature, delle colonne, delle basi, e delle altre parti essenziali dell'architettura; i quali argomenti tutti sono trattati con molta erudizione, e lungo sarebbe il nostro discorso nel rilevarne tutti i pregj. Pertanto porgendo le dovute lodi ai compilatori Ercolanensi per tale loro esimio lavoro, ci auguriamo il piacere di vederlo accompagnato presto con una raccolta dei più interessanti monumenti di architettura che ritengono sotto la loro giurisdizione, siccome

fecero delle altre arti, senza che si sia costretto a ricorrere ad opere straniere. LUIGI CANINA.

2. *Galleria Omerica o raccolta di monumenti antichi esibita dal cav. Francesco* INGHIRAMI *per servire allo studio dell'Iliade e dell' Odissea. Vol. I. II. Poligrafia Fiesolana dai torchj dell'autore.* 1831, pagg. XXXII, 227, 274, tavv. CCLX. 8.°

Il progetto di formare una serie di monumenti dell'arte tutti rappresentanti le favole descritte da Omero, fu sempremmai stimato utilissimo ai progressi dell'archeologia; tanto per facilitare l'interpretazione de' monumenti figurati vedendone riuniti i soggetti reputati per i più classici dagli antichi stessi, quanto per ciò che nessun'altra riunione di argomenti può rendersi più atta di questa a fissare sui monumenti dell'arte l'amore e l'attenzione dei cultori dell'antichità. Ed è per questo appunto che i dotti e gli amatori, debbono essere riconoscenti al cav. Inghirami nostro chiarissimo collega, che un tal progetto, approvato da tutti, tentato da non pochi, ma portato a fine da nessuno, ora con copiosa suppellettile ha condotto al primo suo termine, avendo già pubblicato tutta la serie di monumenti rappresentanti i soggetti dell' Iliade. Questa serie è disposta secondo l'ordine progressivo de' libri e de' versi del divino poeta, così che, volendo leggerlo col continuo raffronto delle corrispondenti rappresentazioni dell'arte, ne riesce assai facile l'esecuzione: non solo per esser distribuiti i monumenti delle singole favole secondo i posti delle omeriche citazioni, ma ancora per essere sciolti da grandi opere e innestati nell'ordine stesso i particolari soggetti che fanno parte della Tavola Iliaca e del Codice Ambrosiano: sistema che in altra circostanza non sarebbe certamente gradito da quei che amano conoscere l'insieme d'ogni monumento, ma che viene giustificato dal progetto di quest'opera, instituita, come dicemmo, soprattutto, per risvegliare i confronti de' monumenti co'versi originali, e per appagare l'attenzione di quei che indipendentemente da' testi bramano di rendersi famigliari ancora i nobili resti dell'arte.

La prima condizione che dimandavasi per bene soddisfare alla proposta, era quella di raccogliere quanto mai potea rinvenirsi d'omerici soggetti ne' monumenti fin qui conosciuti; e a questa bisogna

il nostro collega si è rivolto con tutta la sua vasta e rinomata cognizione dell'archeologica letteratura, non trascurando alcuna classe o provenienza d'antichi monumenti, purchè essi rappresentassero soggetti descritti da Omero. E benchè l'opera assai più tendesse a riunirne i disegni già conosciuti, di quello che a far nuove diligenze per copiarne i più distinti, nondimeno il cav. Inghirami aggiunse ai disegni per lo più estratti dalle opere fin qui pubblicate, quante volte ne avea la facoltà, diversi altri ancora che accrescono nuovi meriti ai già conosciuti originali, (siccome i diversi disegni coloriti di pitture pompeiane tav. XXXI ec.). Dippiù, altre volte ha inserito monumenti assolutamente inediti, siccome inedite sono le urne etrusche pubblicate alle tavv. LXXIV e XCI; inedite le pietre incise, somministrate all'editore in impronte dal sig. Cades, delle tavole LXV, LXXI, CXXX e CLXXVII; inedito può dirsi ancora il superbo frammento d'un iscritto specchio già borgiano e fin qui solamente conosciuto per un'incisione volante (tav. CXLI); e inedita soprattutto è la tazza dipinta pubblicata nelle tavole CCXXXVIII e CCXXXIX delle dovizie del sig. principe di Canino. Questo superbo monumento, eseguito a figure rosse in disegno tirreno, rappresenta Achille riposante sopra magnifico letto, al quale è sottoposto il corpo di Ettore: vi si accosta Priamo, seguito da Mercurio e dal servo latore de' vasi di regalo, per chiedere in loro vece le spoglie dell'infelice figlio. Stanno dall'altra parte una donna ed un guerriero, dei seguaci d'Achille, con aggiuntovi il nome d'Achille, Αχιλευς, e con la parola καλος che secondo l'uso volgare (Rapporto volcente not. 794) non dovrebbe riferirsi al figlio di Peleo. E così anche dall'altro lato iscrizioni ben chiare fanno prova dell'incontrastabile spiegazione di questo bel monumento, leggendovisi e quello di Priamo, Πριαμος, e quello di Mercurio, Ηερμες: anzi vi è un terzo ancora nuovo e di lezione, per quanto sembrami, non affatto difficile, vale a dire quello del servo di Priamo, ch'è chiamato Erodoro, (Η)εροδορος. La parte opposta di questa composizione, che rappresenta trè giovani che conducono cavalli, (l'uno de' quali giovani è coperto del berretto frigio), e una donna che sembra portare una canestra sulla testa, viene riferita dall'editore al treno di Priamo; vi si leggono le iscrizioni Καλισθενες, Ηυρες e καλες che sembrano relative agl'individui

cui spettava la descritta kylix come oggetto di regalo. Questa parte è rappresentata sulla tavola CCXXXI; nulla si dice dell' interno del monumento medesimo.

Il testo aggiunto alle iscrizioni di questa Galleria, scritto con lodevole brevità, non è privo però nè delle necessarie notizie e dichiarazioni, nè di dotte e nuove osservazioni sul vero significato de' pubblicati monumenti. Qualcuna di queste forse sarà modificata dopochè ne saranno verificati i disegni, siccome accadrà alla creduta educazione d'Achille d'un famoso dipinto ercolanese (Pitture d' Ercolano I, 1. Cf. Bull. 1831 pag. 204); e d'altre forse già era ultimato il discorso quando opposte opinioni apparvero in luce, siccome mi avviserei riguardo alla celebre lamina d'argento data da Köhler e Millin per la rissa d' Achille con Ulisse, e dall'editore forse con meno probabilità per l'offerta delle armi di Dolone (tav. CX). Pare peraltro che siffatto apprestare di materia per discutere ed obbiettare, sia sempremmai uno de' più utili frutti d'un'opera istruttiva e meritevole come questa: la quale se in generale non la diceramo scevra di difetti, non sapremmo abbastanza asserirne in compenso la grande e incontrastabile utilità. O. G.

3. *Sulle antiche lapidi ticinesi, con appendice sopra un'epigrafe di Casteggio. Esercitazioni antiquarie di Pier Vittorio* ALDINI *professore di archeologia, numismatica, diplomatica ed araldica nell'I. R. università di Pavia. – Pavia* 1831. 8° *di pag.* 156.

Quaranta sono le lapide antiche illustrate dal ch. professore Aldini in questo libretto, scritto con molto amore, e soda dottrina. Ventiquattro di esse furono da lui copiate dai marmi, e delle più importanti dà anche il disegno. Le altre vengon da'libri, ma dalla sua critica sono ridotte a buona lezione, e sagacemente interpretate.

4. *Memoria storico-archeologica intorno il Piano d'Erba nella provincia di Como di Carlo* ANNONI *prevosto di Cantù. – Como* 1831. 8° *di pag.* 116.

Importante è questo libretto, perocchè oltre la storia di quella amena regione detta il *Pian d'Erba*, discute l'autore la vera ori-

gine e la situazione del *Licini forum* ricordato da Plinio, che statuisce esser il moderno Lucino; reca 35 medaglie scoperte in quei contorni le quali offrono i nomi augustali da *Ottaviano* a *Valentiniano*, produce alcune iscrizioni gentilesche ed altre cristiane, e descrive il così detto *Buco del Piombo* caverna meravigliosa, visitata dai geologi non meno che dagli antiquarj con molta curiosità.

G. L.

IV. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

Nell'adunanza DEI 6 APRILE furono presentate, d'opere stampate le iscrizioni lapidarie e il catalogo d' idoli egizj, del sig. marchese *Malaspina* di Sannazaro (1), e la dissertazione del cons. *Böckh* intorno un'iscrizione greca falsificata, proveniente da Malta (2). Di scritte memorie furono partecipate quella del dott. *Bianconi* intorno le vestigie d'un tempio antico nelle vicinanze di Bologna verso Ferrara, e diversi opuscoli del sig. *Mozzetti* di Atri. Fu continuata dal prof. *Gerhard* l'esposizione de' suoi disegni d'urne etrusche inedite, e fece termine all'adunanza il continuato discorso del dott. *Ambrosch* intorno i vasi panatenaici, con particolare esposizione di ciò che si riferisce alle insegne degli scudi.

Nell' adunanza DEI 13 APRILE furono presentate l' opera del sig. *De Fazio* intorno la costruzione de' porti (3), e la memoria del sig. *Gervasio* intorno l' iscrizione puteolana (4). Il prof. *Gerhard* mostrò una serie di disegni già preparata per l'opera sua di Monumenti inediti; e proponendo i suoi pareri intorno il loro significato, si fermò specialmente nell'argomento degli ermi, e tra questi del triplice erme Chablais, ora del museo Vaticano, da lui creduto un' autentica rappresentazione de' numi cabirj di Samotrace. Intervenne a quest'adunanza il sig. *Eichhoff* bibliotecario di S. M. la regina di Francia.

(1) Bull. 1831, pag. 204.

(2) Programma dell'università di Berlino pel corso invernale del 1831.

(3) Intorno al miglior sistema della costruzione de' porti. Napoli 1828. 4.

(4) Osservazioni intorno l' iscrizione puteolana. Memoria letta nella accademia ercolanese.

Ricorrendo la giornata DEI 21 APRILE, anniversario della fondazione di Roma, fu tenuta la terza adunanza solenne dell' Instituto, nelle consuete sale in Campidoglio al Palazzo Caffarelli, e con numeroso concorso di personaggi dotti e distinti. Fu mostrato in questa circostanza come finito il primo fascicolo delle Memorie dell' Instituto stesso, nuovo documento della sua attività, del quale in appresso si daranno notizie particolari. Ci riserbiamo parimente di dar presto alle stampe il Rapporto letto in quella circostanza dal segretario generale cav. *Bunsen* e scritto appositamente dal prof. *Gerhard* intorno i lavori e progressi dell' Instituto nell'anno scorso; siamo in dovere pertanto di far grata menzione dei doni favoriti in quella giornata stessa all' Instituto. Venne prima in considerazione l' opuscolo già promesso del sig. avv. *Fea* intorno le origini etrusche, e da quel veterano de' romani archeologi dedicato all' Instituto, del quale egli è collega e membro dirigente. Dall'estero ne giunse il grazioso dono del cav. *Inghirami* della sua Galleria Omerica; e furono annunziate le già spedite copie d'opere donate da diversi distinti colleghi parigini, siccome dell'importante viaggio nella Morea del sig. *Blouet*, e della copiosissima pubblicazione del museo del Louvre instituita dal conte di *Clarac*. Nell'adunanza stessa fu offerto da *Sir W. Gell* il disegno d'un combattimento d'Amazzoni, bassorilievo spartano; e una serie d' inediti ruderi di costruzione detta ciclopea, dal sig. *Dodwell*.

Nell'adunanza DEI 27 APRILE si presentarono il secondo volume testè uscito de' cammei ed intagli della *R. Galleria di Firenze*; la Lettera del sig. *Raoul-Rochette* intorno gli antichi incisori di greche monete (1); la Storia romana del sig. *Michelet* (2); e i cenni biografici del prof. *Rosellini* sulla vita di Champollion (3). Il prof. *Gerhard* continuò il discorso intorno i disegni rilevati da' suoi Monumenti inediti. Fu onorata quest'adunanza dalla presenza di S. E. il conte di *Lebzeltern*, ambasciatore di S. M. I. R. austriaca presso la corte di Napoli.

(1) Lettre à M. le duc de Luynes sur les graveurs des monnaies grecques. Paris 1831. 4.

(2) Histoire Romaine. Première partie. République. Paris 1831. 2 voll. 408, 423, pagg. 8.

(3) Tributo di riconoscenza e d' amore, reso all' onorata memoria di Champollion il minore. Pisa 1831. 4.

V. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *membri onorarj* dell' Instituto S. E. il generale NUGENT, principe romano e comandante del littorale austriaco, in Trieste; ed ai *socj corrispondenti* i dottori ss. ABEKEN e FORCHHAMMER Alemanni, e sig. KELLERMANN Danese, dimoranti in Roma.

È uscito per le cure del prof. GERHARD segretario dell' Instituto in Roma, il primo fascicolo delle più volte annunziate MEMORIE DELL' INSTITUTO, contenente sopra pagine 90, e due tavole incise, la pianta di Veji disegnata e illustrata dal cav. *Sir William Gell*, e accompagnata con osservazioni dell' editore (pag. 1, tav. I); il ragguaglio del conte Bartol. *Borghesi* intorno la Notizia di alcuni diplomi imperiali di congedo militare, pubblicata dal prof. *Gazzera* (p. 30); e la lettera francese del sig. *Petit-Radel* intorno le mura pelasgiche dell' Italia, accompagnata dalla risposta del prof. *Gerhard*, coll'elenco de' ruderi detti ciclopei fin qui conosciuti nell' Italia, e con un saggio delle diverse siffatte costruzioni, dovuto sopratutto ai disegni originali del sig. *Dodwell* (pag. 53, tav. II).

La Direzione, ripetendo di conoscere in questa nuova sua pubblicazione, un supplimento, sebbene utilissimo, non pertanto assolutamente necessario ai possessori degli Annali e del Bullettino, pure per dargli il desiderato corso e per agevolarne l'acquisto ai partecipanti dell' Instituto, ha avvertito i suoi commissarj di farne distribuzione unitamente ai prossimi fogli o fascicoli delle altre nostre stampe; offrendo con ciò ai sigg. associati l'acquisto ancora di questa nuova e poca dispendiosa opera, senza però che sieno menomamente tenuti a riceverla.

Si avverte peraltro che coloro i quali riterranno il primo fascicolo, saranno riguardati come associati all'opera; e che il prezzo del già uscito è di bajocchi 45, ossia franchi due e mezzo per gli associati alle altre opere dell' Instituto, mentre per i non associati il prezzo è dupplicato.

Riguardo al fornimento d'originali per i futuri fascicoli di questa opera, i nostri collaboratori vengono ammoniti, che l' Instituto, avendo in essa stessa cercato l'espediente per pubblicare qualunque importante memoria comunicatagli, non escluderà neanche quelle memorie che fossero d'estensione non usuale per gli Annali; e solamente si avverte, che prima di conoscere l'esito dell'opera nuova, la Direzione non può trasferirvi il premio stabilito per gli originali stampati negli Annali. Roma 21 aprile 1832.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI*a*. DI GIUGNO 1832. *Primo foglio.*

Rapporto ed Avvisi dell'Instituto.

I. RAPPORTO

SUI LAVORI E PROGRESSI DELL'INSTITUTO.

Letto nell'adunanza solenne del 21 aprile.

L'obbligo che mi stringe, Signóri, di dar ragguaglio in questa solenne giornata sui lavori e progressi dell'Instituto nostro, relativi allo scorso anno, che dalla sua fondazione oggi compie il primo triennio, richiama principalmente al mio pensiero quanto di lode, di riconoscenza e di gratulazioni sia dovuto a tutti quelli che per la loro adesione ed attività hanno posto in fiore una istituzione, la quale tanto più è divenuta importante e solidamente fondata, quanto di poco rilievo e d'incerto evento parve a molti nel suo primo apparire. E certamente che io non mi ristarò, narrando i begli effetti de' comuni sforzi nostri, dal porre in piena luce l'utilità ridondatane agli studj archeologici; come se intendendo ad evitare la taccia di parziale, tacessi de' giusti encomj che si debbono ad una impresa, intorno la quale io stesso, non ultimamente, mi adoperai secondo che m'era conceduto: perciocchè dovendo massimamente chiamare ad epilogo una serie di fatti, ove questi per loro stessi non rendessero il debito tributo di lode verso tante benemerenze, non cesserei di esaltarne il pregio per qualunque modo mi fosse possibile, come non tacerò di que' difetti, veri od apparenti ch' e' sieno, i quali alle opere nostre si vogliono opporre. Sopra di che tratterò prima delle cose letterarie che alla contratta obbligazione si allacciano o che per elezione furono assunte dall'Instituto, per dirvi poscia degli economici fornimenti e risultati.

Parlando adunque in primo luogo delle PUBBLICAZIONI riferibili agli obblighi della scorsa annata e fatte per le mie cure particolari, tralascerò di ricordare che desse non mancarono alla convenuta estensione e al proposito d'argomenti ammaestrevoli; essendo soperchio di rilevare ciò ch' è manifesto a tutti e che risguarda l'adempimento materiale degli obblighi assunti. Accennerò nondimeno che i rilevantissimi argomenti trattati per le ultime scoperte ne' fascicoli della scorsa annata sono di tanta importanza che difficilmente ne avremo de' cosiffatti in altri anni: sopra di che rammenterò l'eseguite pubblicazioni, da tutta l' abbondanza d' inedite dovizie, su' vasi di Volci, sulle pitture tarquiniensi e sul testamento lapidario di Dasumio (1). In quanto poi al modo in che l'editore si prevalse di siffatte ricchezze, non celerò gli addebiti de' quali sento essere egli caricato, nè le benemerenze che, ove quelli fossero reali, ne adempiono il difetto. Si vuole adunque opporre essere oltre misura lunghi gli articoli, sebbene utili; essere tedioso l' aspetto di accumulati disegni sopra una tavola e talvolta inelegante, e finalmente essere in generale poca varietà nelle cose trattate, disdicevole principalmente nel progetto di periodiche stampe. Io non istarò qui a ribattere cotali rimproveri; e tanto meno il farò in quanto che è manifesto essere l'editore scolpato bastevolmente, siccome non fece scelta d'argomenti fuori del tema obbligato, e si conoscono da tutti le difficoltà locali che s' intromettono alla perfetta esecuzione meccanica di certe cose: gli trovo poi trionfantemente abbattuti dal valore delle memorie e dei pubblicati monumenti, ed anche più dall'utilità e dal pregio che indi si contiene nelle opere dell' Instituto; imperciocchè in preferenza di quella vaghezza che suole attendersi ne' giornali letterarj, soddisfanno con tutta la possibile integrità alla mira che si propose l' Instituto istesso, inteso a pubblicare non un giornale, ma gli Annali della archeologica scienza. Dico con tutta la possibile integrità; perciocchè se in epoche e contrade più povere di scoperte sariensi desiderati i specificati cataloghi di tutti i rinvenuti monumenti, oggi in che migliaja di superbe reliquie dell'arte greca, insieme con bei resti di romane antichità, apparvero dalle italiche terre, parmi

(1) Annali 1831, p. 1 ss. 312 ss. 287 ss.

l' Instituto avere per eccellenza servito all'essenziale ed al possibile, avendo dato ragguaglio sino al termine presente di tutte le principali scoperte, e fatta sposizione precisa del loro merito e significamento: per modo che pochi mesi dopo spirato il primo triennio dalla sua fondazione ha consegnato nell'opera de' suoi Annali gli scoprimenti più insigni avvenuti nella epoca stessa, a malgrado degli ostacoli rilevanti della distanza dei luoghi, della negligenza degli scopritori e della ritrosia de' proprietarj.

La brama d' illustrare e di promuovere qualunque altro ramo d'archeologiche sollecitudini essendo secondaria al debito di vegliare ai nuovi trovamenti, ebbe poco spazio per essere appagata nelle pubblicazioni dello scorso anno; e vogliamo supporre che quelli i quali sogliono portare tardamente la loro attenzione verso il grido di nuove cose, sieno a prima giunta rimasi mal soddisfatti, mirando posposti gli argomenti già in voga tra gli antiquarj, a quelli quasi nuovi del tutto e che furono suscitati dalle recenti scoperte. È da sperare peraltro che questi cotali eziandio, facendosi sempreppiù addentro la materia, concepiranno quanto bene intese fossero le cure dell' Instituto e quanto grande sia la magnificenza delle dissotterrate reliquie dell'antichità: e queste per l'appunto c' indussero a preporre al volume degli Annali quel dire di Tacito « Quod hodie exemplis tuemur inter exempla erit », ritenendo essere per fermo riposto maggior vanto nell'aver fatto parlare i monumenti, di quello che saria avvenuto nel più volgare e lungo metodo de' ragionamenti, prima che fossero portati a cognizione e i monumenti e i fatti. Tuttavia la pubblicazione delle mura di Cefalù (1) e molti articoli del Bullettino fanno buon testimonio dell' attenzione posta dai collaboratori dello Instituto sulle antichità già esistenti sopra terra, a malgrado della preferenza che reputavasi dovuta a quelle che nuovamente eran surte alla luce. Chè anzi la soprabbondanza d'altre cosiffatte ricerche antiquarie fù tale, che per riguardo alla urgenza delle materie strettamente obbligate non riuscendo possibile d' inserirle nei fascicoli degli Annali del 1831, si stabilì la pubblicazione del volume delle Memorie, senza che facesse parte delle obbligazioni degli associati.

(1) Monum. dell' Inst. tavv. XXVIII e XXIX.

La menzione di queste *Memorie* delle quali negli scorsi giorni si è condotto a termine il primo fascicolo, adorno d'importanti schiarimenti sulla topografia di Veji, su'diplomi imperiali di congedo militare e su' monumenti detti ciclopei, mi richiama al pensiero tutte le altre non insignificanti operazioni, che furono dall'Instituto fin qui eseguite e imprese oltre le assunte obbligazioni di massima. Non mi dilungherò sul progetto di queste Memorie essendone appena principiata la pubblicazione: ma mi ajuta la fiducia che saranno favorevolmente accolte, siccome contenenti articoli tutti dall'Instituto presi a disamina e da lui raccomandati; mentre per altro conto l'Instituto istesso reputa con tal mezzo avere trovato un espediente facile per far uso di quelle comunicazioni ancora, delle quali, sebbene accette al maggior segno, non aveva mezzi da mostrarsi riconoscente.

Serbando a tempo opportuno la decisione se la strada novellamente aperta a siffatte pubblicazioni sia buon proposito, debbo richiamare l'attenzione sopra un'impresa più avanzata e degna certamente di lode, promossa del pari dall'Instituto: voglio intendere della raccolta delle *impronte gemmarie* estratte da monumenti di recentissima scoperta. La quale raccolta proposta, esaminata e dichiarata per le particolari cure dell'Instituto, non solo prevale in autenticità ed istruzione a qualunque altra proporzionata collezione di simili antichità; ma si mostra pregevolissima per questo che fa buon testimonio di quanto i nuovi scoprimenti rechino fuori d'ogni espettazione incalcolabili ajuti allo studio dell'archeologia: imperciocchè alle due centurie di monumenti gemmarj pubblicate dal sig. Cades (1), (monumenti tutti nuovi ed istruttivi, tutti spettanti ad una sola sorta d'oggetti d'arte e tutti venuti in luce nel breve intervallo di tempo dalla fondazione dell'Instituto), si andrà ad aggiungere una terza centuria quanto prima potrà assicurarsi all'impresario una maggior garanzia per le sue spese; essendone già preparato quasi un bastevole numero di simili, squisiti e inediti, oggetti.

Sempre continuando a parlare di pubblicazioni colle quali l'Instituto ha arricchito l'archeologica letteratura, credo di potervi comprendere anche le diverse altre fatte, o imprese da egregj nostri

(1) Bull, 1831, p. 102 ss.

colleghi, e da' medesimi indirizzate alla Direzione o ad alcuno dei segretarj dell'Instituto; in testimonianza pubblica di quanto gli argomenti ora vieppiù illustrati per le premure di que' dotti, hanno anteriormente formato oggetto di assidue occupazioni dell'Instituto istesso. Fra questi è da notare il copioso lavoro del duca di Serra di Falco intorno gli avanzi di Solunte (1), eccitato da notizie del nostro Bullettino, le quali, sebbene di minore rilievo in loro stesse, pure così valsero che furon cagione del più perfetto lavoro a cui diè mano quell' illustre nostro collega; nè volendo privare delle convenevoli lodi nessun'altra delle pubblicazioni dirette all' Instituto, siccome quella sopra alcuni vasi fittili agrigentini del sig. Politi (2), e quelle del sig. Gargiulo su' vasi fittili in generale (3), mi vedo sopratutto arrestato dalle dotte ricerche del sig. avv. Fea intorno le origini etrusche (4), offerte oggi stesso all' Instituto nostro da quel rispettabile veterano de' romani archeologi, come attestato dello utile tolto (a malgrado le opposite opinioni) dalle nostre ricerche sulle ultime scoperte d' Etruria.

Havvi più d'un altro risultamento ancora, oltre quelle letterarie pubblicazioni, dell' attività dell' Instituto: e intendo i VIAGGI da lui promossi. Per ragguagliare nel modo il più convenevole intorno le ultime scoperte d' Etruria, non si potea fare a meno di recarsi personalmente in quei paesi, per esaminarle sulla faccia del luogo; quindi non solo risultarono ai nostri fogli i ragguagli dei fatti scavi e le pubblicazioni delle tarquiniensi dipinture (5); ma fu riguardato dall' Instituto come un lodevole effetto delle sue cure, lo aver fatto conoscere luoghi sì pieni di classiche vestigie a quei periti, che per incombenza della Direzione vi si recarono: siccome al nostro collega, l'architetto Knapp, al socio sig. Ruspi, incaricato di ritrarre le pitture tarquiniensi, ed a qualche altra persona ancora inviatavi per più autenticità de' disegni che si stavano intagliando. Vediamo inoltre

(1) Bull. 1831, p. 171 ss. (2) Bull. 1831, p. 189 ss.

(3) Bull. 1831, pag. 194. Cenni su i vasi fittili italo-greci. Napoli 1831, tavv. X, pagg. 39, in 4.°

(4) Bull. 1831, pag. 199. 1832, p. 27. Storia de' vasi fittili dipinti che da 4 anni si trovano nello Stato Ecclesiastico etc. Roma 1832, pagg. 66, 8.°

(5) Bull. 1831, pagg. 81 ss. Monum. tavv. XXXII e XXXIII.

con soddisfazione quanto le relazioni dell' Instituto sempreppiù contribuiscono, non solo ad aumentare le cognizioni degl' individui appositamente inviati ad erudite ricerche fuori di Roma, ma eziandio ad innalzare i meriti di que' viaggiatori, i quali, intesi a particolari loro propositi, si piacciono nondimeno degli ajuti dell' Instituto, e ne mostran riconoscenza per i ragguagli e disegni riportati da provincie poco note per antiquarie investigazioni: e tra questi è da notare principalmente quanto ci venne fornito dal sig. Cendrier architetto francese ritornando dal viaggio fatto ne' trè Abruzzi, e quanto c' impromettiamo da que' viaggiatori i quali giovandosi dell'assistenza de' nostri corrispondenti sono disposti ad investigare i classici terreni dell' Etruria e delle diverse provincie del regno di Napoli.

L'utilità, che i viaggi d'artisti periti preparano ai futuri nostri lavori, ci richiama un altro vantaggio più permanente e più salutare ancora al continuo proseguimento d' archeologiche occupazioni in questa capitale: e intendo la LETTERARIA SUPPELLETTILE venuta in uso o possesso dell' Instituto, tanto in monumenti e disegni, quanto sopratutto in libri. Evidente è il costrutto proveniente dal conservare siffatti oggetti, dovuti alle offerte di privati propensi per l' Instituto; lo dico evidente, ancorchè l' Instituto non possa pretendere per sè stesso di farsi collezioni vistose in alcun genere, o di renderle compiute, tranne in alcuni pochi riguardi. Qual uso possa farsi d'*originali monumenti* affidatigli, già si è mostrato nel testamento lapidario, dovuto all' amore per l' antico che anima il benemerito nostro associato sig. Ammendola, e divenuto soggetto di accuratissime osservazioni dei più valenti archeologi; e si mostrerà ancora in qualcuno dei varj antichi monumenti donatigli o prestatigli da diversi suoi fautori. D'originali *disegni* basta ricordarsi non solo che 600, o circa, ne furono comunicati nelle tenute adunanze, compresa tutta la raccolta di vasi del sig. Fontana, e quella de' disegni del relatore, ma che altri ottanta furon quelli che nell' anno scorso si pubblicarono; affinchè possa apprezzarsi tutto il valore che nell'abbondante copia è riposto, e tutto il pregio, che ne ridonderà maggiore ai monumenti da pubblicarsi, siccome scelto da sì ricco deposito. Riguardo poi alla *biblioteca* che va formandosi coi libri donati, ed è stata arricchita per l' effetto di cambj d' opere nostre

con altre, che ci erano d'urgente bisogno, l'Instituto, non mai pretendendo con siffatte collezioni, scarse di numero come scarse de' necessarj fornimenti, di mettersi a paro colle grandi biblioteche pubbliche, gioverà almeno alla capitale dell'archeologia, col soddisfare, per quanto sarà possibile, a due richieste non mai abbastanza appagate da quei più grandi stabilimenti: l'una di trovarsi presto nel possesso d'opere straniere, e l'altra di essere provveduti degli opuscoli archeologici di recente pubblicazione, quantunque per il tenue loro volume neanche facessero parte del commercio letterario.

L'instituzione di regolari ADUNANZE è stata un'altro utile effetto della nostra attività: attesochè queste riunioni quanto sono prive dell'obbligo e del vanto d'accademiche lezioni, tanto sono adattate a compensarne i vantaggi per le questioni e comunicazioni risvegliate e partecipate a viva voce, con tutti gli ajuti che questo classico terreno ed il concorso d'intelligenti amatori da ogni parte in grado eminente forniscono a questo centro d'antiche cose. Questo espediente ci ha fornito il modo per partecipare, per verificare e per apprezzare le nuove scoperte, senza un rilevante impiego di tempo e senza lunghezza di carteggio; come altresi LA CORRISPONDENZA dell'Instituto ha reso facile non solo il partecipare e sottomettere sollecitamente i fatti ed i pareri d'archeologico rapporto, ma eziandio l'ottenere accurate notizie di qualsivoglia luogo o persona: tanto essendo ormai la connessione fondata dall'Instituto tra i più valevoli conoscitori di ogni classica terra, che quasi nessun paese, nessuna raccolta, nessuna opera archeologica resta omai inaccessibile ai partecipanti della nostra archeologica corrispondenza.

E questo vanto sembrami non doversi tacciare di vanagloria, siccome quello, che procede dalla reale esistenza delle accennate operazioni, fin qui eseguite dal nostro Instituto. Parve da prima a molti, che questo stabilimento tendesse al solo scopo d'un giornale periodico: e infatti prevalersi della facilità di periodiche pubblicazioni per sollecitamente partecipare ai dotti d'Europa le successive scoperte degli archeologi e dell'archeologia, non sarebbe stato indegno progetto di coloro, i quali con fornimenti così copiosi, con mezzi così dispendiosi, con mire così necessitose d'altrui concorso tendevano ad illustrare le più importanti materie della loro scienza,

Credo pertanto, che i più rispettabili nostri colleghi, al pari del relatore medesimo, non avrebbero privato sè stessi con improbe fatiche e rilevanti dispendj, della soddisfazione maggiore di particolari e meno sollecite pubblicazioni, se unitamente con tutti i vantaggi e tutti gl' inconvenienti di edizioni periodiche non fossero stati pienamente convinti dell' importanza e della possibilità di perfezionare il modo frammentario de' foglj giornalieri sino a poter riunire nei progettati Annali dell'archeologia con integrità e con copiosa scelta tutto il più rilevante, che agli studj archeologici finora rimase incognito o nei medesimi trascurato. Lieti ormai di avere proseguito questo importante scopo in un triennio, che per l'abbondanza delle scoperte non meno che per il disagio estremo dello circostanze sembrava superiore alle forze ed agl' ingegni, crederemmo indegno degli eseguiti e graditi lavori il fermarci nel dimostrare o l'importanza o l' integrità delle cose pubblicate per obbligo dall' Instituto: sarà accordato almeno, che queste cose non sarieno indegne d'alcun altro corpo letterario e che altresì la somma delle trattate materie non è imperfetta sino ad esser priva degli argomenti principali. Al contrario l'avere effettuato oltre quell' incombenza primaria, con tutte le memorie da noi promosse, premiate e pubblicate, l'utilità d'altre pubblicazioni di libera scelta, e l'aver messo in opera viaggj archeologici, letterarj fornimenti, discussioni verbali, e un carteggio da riunire in iscambievoli rapporti tutto il campo dell' archeologica scienza: queste altre operazioni eseguite e tuttora continuato dallo Instituto, queste, Signori e Colleghi, non più sembranmi cadere nel paragone colle pubblicazioni altrui o generalmente colle operazioni già fatte in questo genere di letteratura: queste, se ben mi accorgo, non solo determinano l' Instituto per un ragguardevole corpo letterario, ma lo mostrano intento e in più riguardi riuscito a dare agli elementi fin quì vaghi e sparsi dell'archeologico sapere quell'impulso e quella guarentigia, che si dimandano per allacciarne tutt' insieme gli argomenti. E parmi essere anzi debito che vanità l' esaltare gli alti pregj che si convengono al nostro stabilimento, vedendo pel di lui mezzo divulgati, descritti e resi accessibili a centinaja e migliaja que' monumenti, che prima dell'esistenza dell' Instituto essendo assai trascurati solevano considerarsi come oggetti dilettevoli più che

istruttivi, e' quantunque apprezzati si ritenevano come saggj di un insieme non ancora conosciuto; vedendo che delle scoperte di ogni classica terra si raccolgono sollecitamente i ragguagli e i documenti, mentre prima se ne perdevano presto le vaghe voci; che il trovare copiati, descritti e pubblicati i più scelti dei fin qui sconosciuti monumenti è divenuta cosa onorevole e gradita a chi ne possiede; in fine che la soddisfazione generalmente esternata sull'andamento e sull'opere dell'Instituto, si diede a conoscere sino al punto di farne imprendere ancora nuove e profittevoli operazioni d'archeologico rapporto quantunque combattuti dalla difficoltà degli assunti impegni e dalla tardanza e scarsezza di mezzi economici.

I turbamenti politici degli anni scorsi non valsero ad impedire il continuo accrescimento di PARTECIPANTI d'ogni genere dell'Instituto, il numero totale de' quali, a malgrado che dodici ne sieno mancati, è rimaso quasi lo stesso. Tra i membri o socj ha l'Instituto a dolersi della perdita di più d'uno che gli portavan decoro e ajuti; mancò nella persona di Champollion il giuniore (1) oltre lo institutore della egiziana archeologia, ancora uno de' nostri più favorevoli membri dirigenti; il nome di Goethe (2) risuona lutto per la mancanza del veterano dell'allemanna letteratura, e fa compiangerne ancora d'esser privi d'uno de' più illustri membri onorarj; e dobbiamo non meno dolerci della perdita d'uno de' nostri più valenti collaboratori, qual'era l'egregio ed indefesso investigatore d'italica topografia, sig. Westphal (3). Malgrado queste e diverse altre perdite, e dell'allontanamento ancora di più altri nostri partecipanti, non solo il loro numero totale, ma ancora quello degli attivi collaboratori dell'Instituto va aumentandosi incessantemente; in prova di che accenniamo le accessioni fatte nell'ultimo tempo ai membri rinomati per operazioni e raccolte archeologiche, del sig. conte di Lebzeltern, e del sig. principe Nugent; ai membri ordinarj disposti a dotti lavori archeologici, del prof. Rosellini; ai socj corrispondenti, degni garanti delle continuate relazioni dell'Instituto in ogni terra classica, il sig. marchese Montrone, intendente attuale della classica provincia apula di Bari, e diversi zelanti amatori delle patrie loro antichità nelle terre poco visitate degli Abruzzi, e in fine parecchj distinti personaggi, i quali, in grazia sopratutto delle cure del sig. colonnello di Prokesch, gioveranno a stabilire le fin qui più desiderate che effettuate nostre relazioni colla Grecia.

(1) Cessato a' viventi il 7 marzo scorso.

(2) Mancò il 22 di marzo scorso. (3) Bull. 1831, p. 176.

Presentiamo quindi nel rinnovato elenco dell' Instituto un numero totale di 302 membri ed associati, de' quali 145 sono dimoranti nell'Italia, 61 in Inghilterra, 45 nella Germania, 40 in Francia, quattro nella Russia, due nel Belgico, uno in Olanda, e tre nella Grecia. E guardando le diverse classi de' medesimi, 18 e 79 tra quelli sono membri onorarj e ordinarj, e 205 sono gli associati: numero quasi eguale a quei degli anni anteriori. Ma considerevolmente è aumentato quello de' socj corrispondenti, vigili a qualsivoglia antica traccia ne' diversi paesi ove se n' ha speranza: e sono 57 nell' Italia, sette nella Francia, due in Inghilterra, due in Germania, e dodici nella Grecia, Turchia ed Isole ioniche, i quali formano il numero totale di 80 corrispondenti.

Avendo esposti questi accrescimenti avvenuti nella serie dei nostri partecipanti, per aver presente tutto lo stato attuale de' medesimi, ci rivolgiamo al dovuto cenno de' principali AIUTI LETTERARJ de' quali a molti tra' medesimi siamo debitori. E per dar principio da quei favori, i quali ci giovarono nelle pubblicazioni dell'anno, furon questi, in fatto di pubblicati Monumenti, i *disegni* incisi donati dal sig. Ammendola della superba urna dissotterrata nel proprio suo terreno; i disegni della casa di Cefalù donati dal rev. dottor Nott loro diligentissimo autore ed illustratore; quei di molti e scelti vasi volcenti fatti disegnare dal relatore con tutta la condiscendenza dei sigg. Candelori e Feoli; quei d' alcuni vasi italo-greci favoriti dai sigg. Matta e Romano in Eboli; e finalmente la pianta di Veji del cav. Gell, e i diversi disegni di mura e fabbriche dette ciclopee dovute a S. E. la sig. contessa di Coventry, i sigg. Crawfurd, Dodwell, Fox, Knapp ed altri. Ne' testi stampati nell'anno scorso dall'Instituto, occupati sopratutto dall' esposizioni su' vasi volcenti, entrarono oltre gli articoli del relatore quei de' sigg. Ambrosch, Blackie, Dodwell, Sir William Gell, Nott, Schluttig intorno i pubblicati monumenti; il testamento lapidario di Dasumio, pubblicato dal sig. Ambrosch con annotazioni, le quali alla dottrina de' sigg. Bethmann-Holweg, Borghesi e Sarti riuniscono il luttuoso pregio di contenere l'ultimo lavoro dell' impareggiabile Niebuhr. Illustrazioni d' altri monumenti epigrafici furono dovute nel corso dell'anno ai sigg. Avellino, Boeckh, Borghesi, Fea, e di figurati al sig. Welcker; pubblicammo importanti notizie sulle metope di Selinunte del sig. duca di Serra di Falco, su' bassirilievi d' Olimpia del sig. Lenormant, e d'altri oggetti scoperti nella Grecia del sig. J. de Witte.

I *ragguagli* delle recenti scavazioni si mantennero copiosi e solleciti; giacchè cogli ajuti generosamente accordati da' Governi di

Roma e Napoli, de' quali pubblicammo gli uffiziali ragguagli (1), si riunirono anche più sollecitamente le notizie prese in viaggi espressamente fatti, o inviate da persone dimoranti ne' luoghi provinciali delle scoperte. Distinguonsi tra queste il ragguaglio del marchese Gualterio sugli scavi d' Orvieto, quei del sig. Avvolta su' tarquiniensi, del sig. Sozzi su' clusini; e tra quei del regno di Napoli fummo sopratutto debitori al nobile zelo, col quale il sig. marchese Dragonetti sapea concentrare l'attenzione degl' individui quà e là sparsi nelle provincie degli Abruzzi, per somministrare all' Instituto le più esatte notizie intorno le scoperte e i monumenti di quelle contrade.

Abbondevole ed esuberante, per modo che ci vedemmo costretti a dilatare le nostre pubblicazioni, fu la *copia de' materiali* messi alla disposizione dell' Instituto, e però non erano finora potuti entrare ne' limiti stretti de' nostri fascicoli. Conviene tra questi accennare in primo luogo le doviziose raccolte del sig. barone di Beugnot e del sig. Fontana: la prima delle quali, contenente una assai squisita serie di bronzi e vasi dipinti dell'etrusche terre, raccolta oramai divenuta l'unica in Roma di questa specie d'oggetti, ci fu fatta conoscere dal nostro collega nel corso delle ordinarie adunanze; e dell'altra, quantunque lontana da Roma, fu talmente cortese il degnissimo possessore, che ne sommise originali squisiti e tutta la serie di disegni all'esame ed all'uso delle nostre cose. Degni d'altrettanta riconoscenza furono i simili favori usati nel somministrarci disegni de' vasi acquistati nella Grecia, dal sig. colonnello di Prokesch; e conviene aggiungere grata menzione di quei del sig. Lombardi ed altri.

Teniamo inedite non poche pregevoli memorie de' sigg. Camilli, Capialbi, Inghirami, de Jorio, Lombardi ed altri: e conviene pure considerare, per giustamente apprezzare i letterarj fornimenti dell' Instituto, che una tale affluenza d' ottimi originali di future pubblicazioni fu fornita alla Direzione quasi esclusivamente dalla sezione italiana, e da' dotti esteri in Italia dimoranti: mentre pochi articoli, quantunque pregevoli, de' sigg. Böckh, Müller, Panofka, Welcker, tanto ci dimostrarono il favore di quei distinti nostri colleghi, quanto il disfavore che l' epoca presente opponea nei paesi oltramontani allo invio di copiose loro comunicazioni.

Quello stesso salutare e prezioso favore *mostrato all' Instituto* al di là come al di quà delle Alpi a malgrado di tutti gli ostacoli e disagj dell'epoca, si è comprovato con molti altri fatti bastevoli

(1) Bull. 1832, pag. 1 ss.

per garantire il progresso delle nostre cose, e per accrescere la futura utilità del nostro stabilimento. Imperciocchè non solo le persone particolarmente addette alla sua direzione e conservazione gli offrirono opportune sale, e misero mano a decorarle con oggetti atti a risvegliare l'attenzione degli amatori, ed a occupare le riflessioni dei dotti; non solamente l'attività continua d'assidui nostri colleghi gareggiava col concorso d'altri membri romani e stranieri, per contribuire nel corso d'ogni settimana ciò che di più rilevante si fosse nuovamente scoperto, o nuovamente si desiderasse di prendere a disamina; non solamente distinti e benevoli personaggi partecipanti in più generale senso al nostro stabilimento mostrarono la loro ottima fiducia sul valore e sui progressi del medesimo, offrendogli originali, monumenti e disegni, opere stampate d'archeologico rapporto ed altri utili oggetti: ma i favori dell'estero sono tanti e tali ancora, che il carattere di un'associazione europea, nel quale l'Instituto sin dal suo nascere è comparso, si è egregiamente mostrato per i medesimi anche nell'anno prossimo passato.

Accenniamo come tali in primo luogo, con eguali espressioni di rispetto e di riconoscenza, i favori compartiti all'Instituto, nel partecipar le rispettive loro opere, dagl'illustri accademici reali di Berlino, d'Ercolano e di Londra; accenniamo il prezioso dono fatto da S. E. lord Northampton, dal sig. Ammendola Romano, e d'altri diversi di bei monumenti della loro proprietà; e quello di diverse grandi opere archeologiche, specialmente francesi, de' sigg. Blouet, Bröndestd, Clarac ed altri. E ricordiamo poi tanto pel favore di molti individui quanto per l'importanza del dono, il bel progetto mosso dal dottor Härtel e ajutato da numerosi individui, cioè una associazione d'alemanni libraj, instituita coll'uopo di riparare con scelti doni alla scarsezza d'opere di soggetto antiquario in Roma, di epoca recente: il quale progetto non meno utile all'Instituto che degno del nome alemanno, ci ha fino a questo momento procurato oltre duecento volumi tutti scelti, importanti e desiderati per le occupazioni archeologiche in questa capitale.

Degno di uno stabilimento quale è quale si studia d'essere l'Instituto, è il plauso che generalmente ei così raccoglie, da tutte parti. In grazia di tali favori, degne delle sue speranze e intenzioni sono le suppellettili letterarie fin qui usate dall'Instituto, e quelle per l'avvenire da lui riserbate; e degni d'un simile stabilimento dirò pure gli economici suoi fornimenti, ancorchè non possa nè voglia celare la loro pochezza, mettendoli in paragone di tanti partecipanti, di tanti lavori fatti e di tanti eccitamenti ad altri nuovi. Chè

se si volesse supporre che la riunione di tutti i più distinti promotori d'archeologiche cose, alla quale debbesi un'attività così felice, sia stata fornita, com'altri rinomati corpi letterarj, di straordinarj ajuti e sostegni per la sua esistenza, dobbiamo confessare essere l'Instituto sprovveduto quasi totalmente di siffatti pegni d'altrui munificenza; ma sebbene la mancanza di questi abbia posposto sin dal suo nascere l'Instituto a qualsivoglia altro letterario imprendimento più largamente ajutato e più efficacemente raccomandato all'opinione pubblica; non per tanto apparirà d'inferiore considerazione, poichè valse finora ad eseguire tutti i suoi officj e le sue operazioni, colle sole retribuzioni de'suoi partecipanti. Dippiù volendo mettere l'Instituto in paragone con altre associazioni letterarie, esistenti con mezzi assai più valevoli, a malgrado che parimenti sien sostenute dalla sola buona volontà de' partecipanti, conviene fare un'altra osservazione, la quale quanto più conferma le massime indipendenti e discrete dell'Instituto, tanto meno può tornare in qualsivoglia modo in dispiacere de' nostri fautori e colleghi: ed è che altre riunioni simili, come la Società asiatica e quella degli antiquarj del Nord, sono stabilite e sostenute per la contribuzione di generosi doni fatti da molti particolari loro partecipanti; quando al contrario l'Instituto con tutto il possesso del favore di molti e facoltosi personaggj, ha creduto doversi contentare delle sole retribuzioni dovutegli in compenso delle opere acquistatene: emolumento, che avendo finora bastato a coprire le spese incontrate, non per questo debbe riguardarsi come un dono più o meno manifesto degli associati, perchè eccettuando il caso raro che un maggior numero di copie fosse richiesto da un personaggio solo, non può riguardarsi che come il semplice compenso che dall'acquistatore d'un buon libro non senza riconoscenza è dovuto a quegli che ne avventurò a pericolo proprio gravi dispendj d'ogni sorta. In conseguenza l'Instituto riconoscente verso i suoi fautori del più importante, come del più tenue dono, persiste nelle sue massime ben lontano da muover prego di soccorso, e deve dichiarare con franchezza di aver fatto operazioni meravigliose in cospetto dei mezzi che potea disporre; perchè ove si volessero straordinarj lavori vi occorrerebbero tutt'altri ajuti che le ordinarie retribuzioni delle copie acquistate.

Considerevoli infatti sono, e sempre più considerevoli sono divenuti i DISPENDJ dell' Instituto. Ne fu avventurata la impresa da principio, perciocchè l'esito assai probabile di 120 a 150 copie delle opere annuali, ne avrebbe coperta la spesa, volendo attenersi al più economico modo delle pubblicazioni; in seguito accrescendosi il credito dell' Instituto e le materie d' obbligo suo, era conveniente di

eseguire le opere con qualche maggior dispendio; chè degno pareva della rinomanza che lo stabilimento si era già acquistata; nè sembrava male avvisato, avendo già per fondamento l'esito di 200 a 250 copie, mentre il numero di quelle distribuite si avvicina alle 300. In conseguenza non furono risparmiati nè viaggi straordinarj, nè copie di disegni assai più copiose dell'obbligo assunto, nè acquisti di libri o altri oggetti necessarj per giungere alla desiderata esecuzione ed integrità delle proposte memorie: ed è così avvenuto che dovendo comprendere nelle annuali spese, oltre quelle dell'esecuzione tipografica, anche diverse altre straordinarie, l'importo delle spese ammontante nello scorso anno a sc. 2152, 05 si mostra assai moderato in proporzione dell'oggetto. Questa spesa sarebbe ad esuberanza coperta per l'esito di sole copie 250, e rimarrebbe a disporre l'importo d'altre copie cinquanta, o circa, fino ad ora richieste, e il ricavato dalla vendita delle opere degli anni antecedenti. Pertanto i turbamenti degli anni scorsi, le difficoltà avvenute alle spedizioni per le necessarie cautele sanitarie e gli accresciuti rigori daziarii, hanno fatto sì che restando ad effettuarsi l'introito di 206 copie, la cassa resta in difetto di sc. 526, 12, 05. Avventurosamente questo difetto è stato per due lati coperto dai segretarj (1), affinchè un tale ostacolo momentaneo non sopprimesse il successivo progresso d'una impresa sì bene guarentita ne' suoi fondamenti: imperciocchè oltre l'avere anticipato del proprio l'indicata somma in contante, i segretarj editori penetrati dalla importanza della cosa, si valsero della opportuna loro posizione per dedicarsi interamente all'Instituto, senza sollecitare in alcun modo l'emolumento ad essi promesso ne' regolamenti in un qualsivoglia compenso pel tempo consumato d'anni interi esclusivamente in queste cose.

Queste notizie, Signori e Colleghi, occorrea comunicarvi nella attuale circostanza in che ricorre la fine del primo triennio da cui l'Instituto procede con fermezza, dopo aver superato le grandi difficoltà che ad ogni impresa di rilievo sogliono attraversare nel suo nascimento, e quelle specialmente che si opponevano al caso nostro particolare e che di sopra furono riferite. Se mai gli encomj fatti ai risultamenti degli sforzi comuni vi paressero aver pecca di parzialità, riguardate, vi prego, ai fatti e alle cose soprannarrate, e nella verità loro troverete la risposta. Chè anzi m'induco a sperare che riflessioni di sì lieto argomento e di rapporto così particolarmente spettante a coloro, che collegati pei vincoli dell'Instituto hanno

(1) Vedasi il Bilanci in fine del Rapporto.

cooperato a tanto prosperi risultamenti, sieno per essere da voi gradite, o Signori, così che il farvi conoscere il modo per sempreppiù propagare i progressi della impresa nostra, sarà forse da voi accettato come l'espressione più degna della riconoscenza a voi dovuta dall' Instituto istesso, e della fiducia dal medesimo in voi riposta, perchè continuamente vogliate adoperare alla utilità ed all'ingrandimento della cosa. Il perchè ho creduto degno del vostro favore, com'è confacente alla importanza omai indubitata dell' Instituto, di porvi sott'occhio in quest' occorrenza le spezialità più rilevanti che all'oggetto in discorso si riferiscono, sottoponendo alle vostre considerazioni i regolamenti, l'elenco de' partecipanti, quello dei doni avuti e il bilancio d'amministrazione, affinchè la solennità di questo giorno possa in tutti i modi contribuire a farvi toccare con mano l'attuale nostra situazione, e a determinare le vostre opinioni ed intenzioni riguardo alla impresa per la quale siete in questo giorno qui convocati, e che fu cagione di questo mio discorso.

Ristretto delle opere dell' Instituto distribuite nel corso del triennio 1829 *a* 1831.

Annata	1829	copie n.°	306
„	1830	„	289 1/2
„	1831	„	295
	In tutto	copie	890 1/2

Ristretto generale delle spese incontrate dall' Instituto archeologico nell' amministrazione del triennio 1829 *a* 1831.

Titoli di spesa	Annate 1829		1830		1831
Tavole di monumenti sc.	685, 88	sc.	526, 75	sc.	378, 70
Tavole d'aggiunta . .	81, 66	„	61, 64	„	54, 70
Tipografia.	542, 10	„	648, 12	„	536, 83
Spedizioni, corrispondenza, revisioni, traduzioni, mobiglie ec.	210, 96	„	419, 77, 5	„	464. 19. 5
Premj d'originali a contanti.	176	„	98, 80	„	223, 30
Copie date in retribuzione d'originali, ai revisori e in dono .	475, 20	„	338, 80	„	365, 20
Provvisioni ai Commissarj	71, 48	„	106, 54	„	145, 24, 5
Totale per anno sc.	2243. 28	sc.	2200. 42. 5	sc.	2168. 12

Riassunto delle annuali spese.

Annata	1829	sc. 2243, 28
„	1830	„ 2200, 42, 5
„	1831	„ 2168, 17
Somma generale		sc. 6611, 87, 5

BILANCIO.

La Rendita proveniente da copie 890 1/2 delle nostre opere distribuite nel triennio ammonta a . . sc.	7836, 40
Si ottennero nel 1830 per generosità di alcuni membri gl'introiti già accennati in quel bilancio. . . sc.	37, 95
Si ebbe nel 1831 pel maggior ricavato da undici copie delle nostre opere già compiute, in ragione di mezzo luigi ciascuna . . . . sc.	24, 20
Rendita totale del triennio sc.	7898, 55
Le spese incontrate nel triennio, come al Ristretto qui sopra, ascesero a . . . . sc.	6611, 87. 5
Avanzo del triennio sc.	1286, 67, 5

Ma restando ancora inesatto l'importo di copie 206 fra tutte e trè le annate, ammontante alla somma di sc.	1812, 80
I segretarj dell'Instituto hanno dovuto essere in disborso per . . . . sc.	526, 12, 5
E però conviene realizzare queste due ultime partite prima che possa disporsi del sopracitato avanzo di . sc.	1286, 67 5

OD. GERHARD.

II. AVVISI DELL'INSTITUTO.

La Direzione ha avuto l'onore di ascrivere agli *associati* dello Instituto S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DI BAVIERA.

La stessa Direzione, per alleviare le incombenze de' suoi colleghi in Roma, ha nominato *assistenti alla Direzione* il membro ordinario sig. AMBROSCH, i socj corrispondenti sigg. ABEKEN e KELLERMANN, e il ragioniere dell'Instituto sig. Fortunato LANCI; come altresì ha trasferito l'incarico speciale di *bibliotecario e sottarchivista* al socio sig. KELLERMANN suddetto.

Roma 11 maggio 1832. LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

N. VI*b*. DI GIUGNO 1832. *Altro foglio*.

Niobides de Soissons. Ara di Delos. Durone. Sepolcro di Penne. Iscriz. latina, - greche. Politi vasi gr. sic. agrigent. Avvisi dell'Instituto.

I. MONUMENTI.

1. *Groupe de la famille de Niobé.*

Dans le courant de l'automne 1830, les ouvriers du genie militaire en travaillant aux fortifications de Soissons, ville considérable et très ancienne du departement de l'Aisne, découvrirent, au milieu des ruines d'un édifice romain, un groupe en marbre de grandeur naturelle, qui fut déposé au Musée de cette ville. On répandit en même temps dans les journeaux la nouvelle de cette découverte; mais l'annonce en fut faite d'une manière si inexacte et si obscure, qu'il était impossible de deviner ce que ce groupe pouvait représenter. Depuis cette époque M. Vitet, inspecteur général des monuments historiques, a bien voulu me communiquer un dessin de ce monument pris sur les lieux par une personne peu habituée, il est vrai, à cette sorte de travail, mais dont la scrupuleuse fidélité ne peut être révoquée en doute. On y voit un vieillard parfaitement semblable pour la pose et tous les détails de l'ajustement à la figure qui fait partie de la famille de Niobé à Florence, et qu'on désigne sous le nom de Pedagogue d'après la substitution que Winckelmann a faite de cette dénomination à celle d'Amphion précédemment adoptée par Fabroni. La tunique relevée par une ceinture, la chlamyde attachée sur l'épaule droite, la chaussure barbare en forme de bottines, n'offrent aucune espèce de difference avec le modèle florentin. Le bras gauche et la tête manquent dans notre répétition comme dans celle de Médicis; mais le bras droit est intact dans la

figure de Soissons et dement la restauration adoptée à Florence pour les manches de la tunique. Ce que celles-ci offrent de plus remarquable sur notre monument, c'est la trace d'un bracelet, peint en couleur bleu, et qui entoure la partie supérieure du bras près de l'épaule. Mais ce qui rend la découverte du monument de Soissons digne du plus grand intérêt, c'est la manière dont la statue du pédagogue se groupe avec une autre figure de la même suite, et forme un ensemble dont personne, pas même M. Cockerell n'a conçu la pensée.

Cette seconde figure, toute aussi parfaitement identique au modèle florentin que la première figure, est décrite la septième dans l'ouvrage spécial (Florence 1821) que M. Zannoni a consacré à la description de la famille de Niobé et qui se trouve la troisième en commençant par le droite dans la restauration de M. Cockerell: c'est celle de l'adolescent dont le corps dans la partie inférieure et le bras gauche, sont recouverts d'une ample draperie, et dont le bras droit manquant à la répétition florentine, a été restauré à demi-levé, dans l'intention d'exprimer une vive terreur. Dans notre groupe au contraire, ce bras existe tout entier, comme celui du pédagogue. Ce vieillard saisit l'enfant par l'avantbras et semble vouloir lui faire un rempart de son corps. L'enfant épouvanté se presse contre son défenseur. Les personnes qui d'après ces indications, voudront rapprocher les deux statues de Florence, trouveront sans doute que dans leurs positions réciproques, la main du pédagogue, toute repliée qu'on la suppose, se trouve placée beaucoup au dessus du bras de l'adolescent. C'est qu'aussi dans notre répétition soissonnaise la jambe droite du pédagogue, loin d'être à plat sur le sol comme à Florence, repose sur une pierre d'une hauteur assez considerable pour racheter la difference de niveau dont il vient d'être question.

Indépendamment des motifs que nous avons allégués plus haut, la présence de cette pierre doit faire reconnaître ce qu'il y a de forcé et d'invraisemblable dans l'attitude chancelante que prète au pédagogue la restauration florentine. Il est à remarquer aussi qu'ainsi relevée, la figure du vieillard, diffère peu en hauteur de celle de la Niobé elle même.

Quand la composition et les détails de notre groupe seront connus par le dessin, l'analogie parfaite qu'il offre avec les deux

figures conservées en Toscane, ne pourra former l'ombre d'un doute. Mais comme la question qu'il soulève est d'une grande importance, puisqu'elle ne tend à rien moins qu'à rendre impossible la restauration de l'ensemble des figures, telle que M. Cockerell l'a exécutée, nous nous proposons de revenir avec détail sur ce sujet, dans le prochain volume des Annales, au quel sera joint une reduction de dessin dont M. Vitet a bien voulu nous permettre de prendre le calque.

Dans cette nouvelle étude d'un problème si intéressant pour l'histoire de l'art, tout en adoptant l'idée première de M. Cockerell, celle qui consiste à faire entrer toutes les figures de la famille de Niobé dans la décoration d'un fronton, nous serons conduit à examiner si l'illustre architecte a fait usage de toutes les ressources que fournissaient à sa restauration l'ensemble des monuments découverts avec la Niobé, et s'il n'est possible aujourd'hui, grace aux lumières que fournit le groupe de Soissons, de concevoir un arrangement qui réponde mieux à l'idée que les frontons du Parthénon nous donnent d'une composition semblable dans les idées des Grecs à la grande époque de leur art.

Nous n'avons aucune donnée précise sur le mérite artistique du groupe de Soissons: mais si l'on en juge d'après le dessin, la sculpture doit en être médiocre, et postérieure pour le style à l'époque des Antonins. CH. LENORMANT.

2. *Ara di Delos. Durone.*

Lettera del sig. Davide WEBER *al prof. Gerhard.*

Per genio e cura del sig. barone Michele Accurti di Königsfeld, comandante dell' I. R. divisione navale nei mari del Levante venne raccolta all' isola di *Delos*, e spedita a Venezia pochi mesi sono un'*ara antica* di marmo pario, della quale il sig. Giovanui Casoni architetto direttore delle fabbriche dell' I. R. comando di marina, noto per le sue estese cognizioni scientifiche, ebbe la bontà di farmi avere il disegno. Le forme larghe dell'ara me la caratterizzarono tosto come spettante a Nettuno, secondo la favola autore di quell' isola. Gl' intelligenti sanno, che questa specie di are non è confondibile con quelle delle altre deità principali di Delos. Le parti estreme superiori ed inferiori sono poste in linee piramidali o rastremate. Lo stesso è del corpo; d'onde il monumento acquista quel buon aspetto,

che non avrebbe per la sola forma e disposizione delle parti architettoniche, le quali sono d'uno stile alquanto singolare e proprio di alcuni avanzi di Delos, disegnati nell'opera di Stuart e Revett. Nella fronte di quest'ara si trova la seguente iscrizione che io feci cavare in gesso e copiare rigorosamente:

ΠΟΣΕΙΔΩΝΙΟ·
ΗΡΟΔΩΤΟΥ·
ΣΑΜΙΟΣ·

La sola lettera rimasta un po' dubbia è l'E ossia la quarta nella prima linea. Era l'iscrizione resa assai poco visibile dal lato sinistro dello spettatore, perchè si trovò da quella parte più esposta alle intemperie, in tempo che dal lato destro ella era coperta in parte e riparata da altro marmo, probabilmente caduto di sopra: lo che si deduce e dalla perfetta conservazione e profondità delle parole finali sulle tre linee, e dai segni di terra rimasi impressi sui lati dell'ara, i quali indicano essersi il suo corpo dal peso soprapposto profondato di mezzo piede. Posso garantire la reale esistenza dei caratteri, e che non ve ne sono altri, conservando io entrambi i gessi ad ispezione di chiunque non potesse vedere il marmo, o movesse dei dubbj contro le inconseguenze che sembrano risultare dalla lettura e dai rapporti dell'ara colla medema (1).

Sono pochi anni che per cura di S. E. l'ammiraglio Paolucci furono condotti in un magazzino presso a questo I. R. arsenale, diversi tronchi di colonne di marmo pentelico del peristilio del tempio di Minerva al Capo Sunio, demolito nel 1826; fra i quali tronchi

(1) La nota esattezza del ch. sig. Weber non lascia certo alcun dubbio sulla copia dell'iscrizione; nondimeno bisogna considerare che una sigma aggiunta al fine della prima parola metterebbe in ordine non solo il senso dell'epigrafe ma anche la di lei forma; essendo chiaro dal fac-simile mandatoci, che le lettere iniziali di tutte e tre le linee regolarmente tornano indietro, e lo stesso fanno le lettere finali delle due ultime linee; solamente nella prima l'omicron sta precisamente sopra l'ipsilon, cosicchè non possiamo a meno di sospettare, che il punto triangolare nel fine della prima linea, sia l'avanzo di una sigma smarrita.

O. KELLERMANN.

trovaronsi interposti alcuni duroni di legno cipresso, (seppure il pezzo di mezzo od il vero durone non è di legno d'altra natura forse cornollaio). Io ho pregato il sig. Casoni che me ne mostrò uno, di farne a benefizio della storia dell'architettura, colla di lui solita precisione, un disegno esattissimo, col quale più chiaramente che coll'opera del sig. Dodwell (1) si possa osservare la vera forma del *durone* o *turone*. Egli mi compiacque col fac-simile che per la sua grandezza naturale si può chiamare identifico (2), e disse: « Il durone da me delineato conteneva il capitello col primo tronco: questo primo tronco ha il diametro superiore di metri 0,780, quello inferiore metri 0,820, l'altro tronco che seguita discendendo marca di sopra lo stesso diametro 0,820, e di sotto metri 0,860, che diventa diametro comune al terzo tronco il quale di sotto ha metri 0,900. La colonna era combinata di sette tronchi ed alta pel solo fusto metri 4,820, e compreso il capitello metri 5,590. Il durone è di legno cedro (3), e composto di tre parti; due che sono piramidi tronche, e che a guisa di quei che noi diciamo tampagui (casse) erano inscrite una per masso: la terza è propriamente il vero durone, ed ha la figura di due coni tronchi a base promiscua. Questo durone stavasi insinuato in una capsula conica incavata metà per cadauna piramide. La piramide che stava nel masso di sopra è la più conservata, anzi lo è in forma sorprendente; quella del masso di sotto è alcun poco offesa dal filtro dell'acqua, che dilavando l'esterno della colonna con lo scorrer dei secoli, si è insinuata tra la commessura de' due massi, i quali forse aveano perduta la situazione orizzontale. Sono ancora visibili e una linea di guida già tracciata dagli operatori a segnare il mezzo della piramide di sotto ed il centro nel fondo delle due capsule, ed anche due segni dicontro a fianco di cadauna delle piramidi stesse di tocco

(1) Vedi la traduzione tedesca del Viaggio nella Grecia di Eduardo Dodwell, parte prima, sezione seconda, pag. 102. O. K.

(2) Da questo apparisce la più grande larghezza delle piramidi, essere di centimetri 7 3/4, il lato stremato di 1/4 centim. di meno; sono alte 5 centimetri; il durone del mezzo è alto centimetri 6 1/2, ed ha il diametro di centimetri 2 3/4. O. K.

(3) Lo stesso assicura Dodwell di tutti quelli da lui veduti. O. K.

leggiero, coi quali, senza equivoco, volle l'architetto marcare il sito preciso di combaciamento. Nel durone poi si scorgono i centri del tornio, qualche porzione di circolo lasciata dal passaggio del ferro, ed un circolo completo fatto apposta per distinguere con tal zona l'altezza media del durone medesimo. Ciò peraltro che richiama tutta l'attenzione sono le seguenti sigle greche incise profondamente sulla parete interna della piramide superiore; EYΞY (al parere del signor Weber il nome abbreviato dell'antico architetto edificatore); nello stesso lato ma più basso ed in fianco alla capsula è incisa un' E, dal detto sig. Weber creduta significare il n.° 5, per avventura quello progressivo della colonna, riguardo al posto ch'essa occupava nella serie del peristilio. Nella parte ima di quello stesso lato si trovano sei lineole parallele ad uguale distanza fra loro; secondo il sig. Weber indicano il numero del tronco, forse anche è mezzo condyl, ossia un dito, vale a dire la sedicesima parte del piede attico. Dietro tale supposizione il condyl sarebbe stato diviso in dieci parti; si sà d'altronde che il sistema dei decimali era noto agli antichi Greci, e che la base delle misure loro partiva dal medesimo principio onde noi abbiamo il metro. Questo monumento venne già pubblicato senz' alcuna illustrazione nella Guida per l' arsenale di Venezia, scritta da G. Casoni, e stampata l'anno 1829 da Giuseppe Antonelli in 12, pag. 9°.»

Il legno di cipresso al momento che fu tolto dall' interno dei tronchi di colonna era ancora durissimo; dopo essere stato però pochi anni all'aria è divenuto alquanto meno tenace e quella vernice che lo cuopriva (che io giudico essere stata cera) se ne sparì. È però sempre ammirabile la conservazione di questi duroni, e si conferma quanto già prima del sig. Dodwell, scrisse il sig. Scrofani, (Voyage en Grèce tome II, 1801, Paris et Strasbourg, pag. 62), di quelli duroni da lui veduti nel disfacimento di una colonna dei propilei d'Atene.

Fa veramente piacere il vedere questi tronchi marmorei così ben connessi fra di loro, internamente levigati al pari di tornito avorio e di trovarvi tracciati dal centro dei finissimi cerchj, nel mentre che la superficie esterna colle sue sedici scannellature presenta una grossa patina o crosta petrea durissima a più strati, che

attesta l'alta e venerabile loro antichità. È desiderabile che il progetto del sig. Casoni, fatto affinchè restino conservate queste colonne in onore di S. M. l' imperatore sotto cui furono trovate, vada in effetto e che non si disperdano altrove in obblio questi monumenti della sublimità delle arti.

Venezia 20 giugno 1832. DAVIDE WEBER.

3. *Sepolcro presso Penne.*

Nella primavera dell'anno 1829, appena decorsi due anni dalla scoverta fatta in Penne del famoso fonte minerale Ventino, presso la stessa città si scoperse un necroterio greco in un fondo di proprietà di S. E. il principe di Piombino. Gli oggetti quivi rinvenuti si salvarono per la cura dell'egregio monsignor vescovo di Penne Domenico Riccardone.

Il sepolcro consiste in una stanza rettangolare lunga palmi undici napolitani, larga palmi otto, sormontata da una volta piramidale di lavoro cementizio agglomerato. La porta, che prospetta il sud-est è alta palmi sette e larga cinque. Stava esso sotterra ricoverto da molte canne di terreno. Par che in prima origine si fosse fabbricato sotterra poichè per quanto possa essere il franamento di quelle terre argillacee, atteso il sito quasi piano dove fu rinvenuto, non poteva mai tanto rimaner sepolto per l'ingiuria de' tempi. Eravi nell'interno lo scheletro di un uomo giacente sul pavimento in mezzo a due file laterali di grossi mattoni d'argilla, e d'appresso sorgevano due aste o colonnette od obelischi mortuarj, che dir si voglia, poggianti su di une base a tripode, e bratteati di lastre di stagno ossidato. È nuova e singolare per fermo questa maniera di bratteamento, o come oggi suol dirsi di placcare, e da questa discoperta emerge la nozione di un uso dippiù di un arte che sembrar potrebbe non tanto antica, come quella dello stagnare i ferri. Era, come ho detto, lo stagno quasi del tutto corroso per ossidazione, ma bene riconoscibile dalle reliquie in essere. Lo stagno è facilissimamente alterabile al contatto dell'aria atmosferica sotto la cooperazione di una temperatura elevata abbastanza per mantenerlo nello stato di fusione, (gradi 181 del termometro di Reaumure), ed in tal caso presto si ossida o si calcina, trasformandosi in polvere grigia detta dai Francesi *potée*

d'étain, ossia calce di stagno, ovvero ossido di stagno, come assicura l'egregio traduttore di Blumenbach: ma nella temperatura ordinaria, e più nella fredda, come esser doveva quella dell'ipogeo, è di lunga e malagevole ossidazione. Da ciò si può desumere, che molti e molti anni, anzi secoli han dovuto decorrere per indurre a polvere ossidata di stagno l'intonacatura circondaute quel ferreo obelischetto, della grosssezza d'un pollice circa da piedi e dell'altezza d'un metro. Di monumenti di tal guisa in romano stile non se n'è insino al giorno d'oggi rinvenuto in questi luoghi. I Greci li più antichi ignoravano l'uso delle candele di cera o di sevo, perciò la forma di questa colonnetta esser non poteva a destinazione di candelabro acuminato, adatto per le candele. Non ha braccia, nè risalti intorno, nè rampini, quindi servir non poteva neppure per lucerne da olio, molto usate dai Greci. Dire adunque conviene esser quest'arnese una colonnetta o cippo mortuario di greca costumanza, con cui credevano far rifulgere l'onore, ed il decoro degl'illustri trapassati.

Nell'interno del necroterio eranvi molti alberelli di argilla, soliti vasetti unguentarj, ed un lume di metallo, ben lavorato e frastagliato. Vi stava pure una testa di bronzo vacua, che dai tratti e dall'ornamento appare esser muliebre, guernita di orecchini piriformi e di piccola calittra o cuffia, e ben acconcia nella capellatura; sembra essere allusiva a qualche deità, forse a Cibele. Eravi pure una maschera comica graffita su lastra ossea.

Un'anfora diota di argilla cotta poggiava in un angolo del necroterio: sopra gli orecchi o anse di questa sono impresse due iscrizioni a caratteri greci rilevati. In una di queste leggende sembra esser così scritto: ΜΕΝΕΙ ΣΣΑΝΘΣ ΙΑΔΩ; nell'altra è impresso: ΜΕΕΑΝ. Nel campo intorno a cui è la prima epigrafe sta impresso un fiore che è senza dubbio di papavero e propriamente del papavero dei campi, come si scorge dalla figura del calice e della corolla. Nel campo dell'altra iscrizione vi è graffito un augello, e così male che specificar non si può a qual genere appartenga, se non che traspare alquanto poter essere o una civetta, o un gufo, o altro della famiglia delle strigi. Le iscrizioni sono troppo cancellate per darne una spiegazione probabile; forse riguardano il sepolto, forse erano indizio di fabbrica figulina, benchè nella leggenda delle figuline degli antichi

popoli che abitarono nell'Abruzzo solea porsi perloppiù il nome del fabro in sigle od in lettere iniziali, o con semplici parole allegoriche e quindi meglio rilevo che la leggenda che dilucido non poteva essere leggenda di fabbrica, ma mortuaria. Io serbo de' rottami di vasi adriani (rammentati da Plinio per la loro fortezza) con bella patina nera e fulva, ne'quali evvi la cifra AN. In altri rinvenuti presso Garrufo nel circondario di Nereto, ove scorgonsi avanzi d' un bel anfiteatro, sepolcreti ec., e dove senza dubbio era la situazione di *Beretra* non già in Civitella del Tronto, dove niun rimasuglio di antichi monumenti si rinviene, in questi frammenti figulini dico sonovi le lettere iniziali T · M, e la sigla Ŧ. In un bel lume di argilla trovato presso Giulia ov'era posto *Castrum novum*, intera evvi la leggenda FORTIS che doveva essere allegorica, come che riposto fosse nel tumulo di qualche bravo. In un altro simile che io rinvenni presso gli Equicoli eravi l'epigrafe STROBILOS in belli caratteri romani, e veramente questo lume la foggia aveva d'un sincarpo o frutto di pino che i Greci appellavano στρόβιλος. In una bell'anfora diota che serbo presso di me e rinvenuta presso la Torre di Cerrano, circondario di Atri, è impressa la parola greca ΑΝΤΛΙΟΣ, vaso per tirare, o serbare acqua. Da ciò si scorge che le spiagge abruzzesi non erano ignote alla greca cultura, introdottavi o dal commercio, o dai primi Greci abitatori rimasivi.

FERD. MOZZETTI.

Iscrizione della villa Scultheis.

Nella primavera dell' anno corrente fu scoperta nella villa Scultheis sul monte Aventino la seguente lapida:

* ANAVCIVS · SFA
LANCIVS · VC · PRAE
FECTVS VRBI VICE
SACRA ITERVM
IVDICANS CVRAVIT

La copia dovuta alla compiacenza del sig. Wolff, nostro socio, fu mandata al ch. sig. conte Borghesi, che ce n' ha comunicate le seguenti dotte ed importanti notizie. O. K.

« Nuova ed importante è l'iscrizione della villa Scultheis, siccome quella che rinchiude una inaspettata conferma di un prefetto di Roma ignotissimo, di cui non ci è pervenuto sentore se non per la seguente iscrizione riferita dal Muratori p. 748, 6, e dal Corsini, De præf. urbis p. 392: TANVCIVS - ISFALANGIVS - V · C · PRAEFECTVS - VRBI · ITERVM· Ella esiste attualmente nel museo capitolino, ove io l'ho veduta e perciò ho potuto notare in margine del mio Corsini, che la prima riga è sbagliata, e che la lapida offre TANAVCIVS, ciò che ben corrisponde alla nuova lezione. Resterebbe di verificare eziandio il secondo nome ISFALANGIVS ora ch'è venuta fuori la variante SFALANCIVS, e riconoscere altresì se la pietra capitolina sia mancante nell'imo, come mi sembra, tuttochè il Muratori l'abbia data per intera; il che allora non osservai, perchè questo marmo non apparteneva a personaggio che m' interessasse (1). E questa osservazione non sarebbe senza qualche frutto, perchè se potesse credersi che ivi si dovesse proseguire ITERVM *Vice Sacra Judicans*, non si sarebbe più costretto a tenere, che costui fosse stato prefetto due volte, ma piuttosto una sola, secondo l'avviso della nuova pietra, la quale invece ci annunzia che aveva giudicato due fiate a nome del principe, il che vuol dire ch'era stato prima o proconsole o consolare o prefetto del pretorio. Di lui niuno ha saputo dirci chi sia, nè in qual tempo vivesse, e certamente non mi è mai occorso di vederlo citato altrove. Mi nasce tuttavia un sospetto, ch'egli sia il Phalangius consolare della Betica sotto Valentiniano I, memorato da Ammiano Marcellino l. XXVIII, c. 1, §. 26, il quale più tardi potrebbe essere stato prefetto. In questo caso converrebbe credere che nel testo di quello storico fosse perita la lettera iniziale di SPHALANGIVS.

S. Marino 7 maggio 1832.

BART. BORGHESI.

(1) Dopo oculare ispezione possiamo assicurare che l'iscrizione capitolina offre TANAVCIVS ISFALANGIVS come anche già fu riferito da Guasco, Mus. Capitolini antiq. inscriptiones, tom. I, p. 225. La parte inferiore della lapida totalmente sta coperta dall'intonaco in modo che senza guastare il muro sarà impossibile di riconoscere, se sia troncata o nò. O. K.

Iscrizioni dell'isola di Capri.

Per mezzo di monsig. Capecelatro ricevo copia di alcune iscrizioni greche frugate di fresco nell' isola di *Capri*, e mi fo un dovere di comunicarle all' Instituto.

. . . ΣΕΒΑΣΤΩΙ

. . . . ΟΥΙΟΣΑΠΕ

. . . . ΟΜΗΣΑΝΤΕ

È il frammento di un marmo ritrovato sulla collinetta detta *S. Niccola.*

ΘCΑΝΩ ΟΗΝΙΚΟΥ

ΧΑΙΡC

La credo sepolcrale, ed è osservabile la forma dell'E, siccome quella della N.

ΑΘΑΝΟΔΟΡΟΣ ΑΓΗΣΑΝΔΡΟΥ

ΡΟΔΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ

Marmo detto affricano, ritrovato nel luogo detto *S. Valentino.* Sembra una base che si appartenne a qualche statua. Le suddette iscrizioni conservansi da Gius. Feola.

Napoli 19 giugno 1832. RAIM. GUARINI.

II. LETTERATURA.

Esposizione di sette vasi greco-siculo-agrigentini di Raff. Politi. Palermo presso Pedone e Muratori MDCCCXXXII.

Monsieur Politi vient d'acquérir de nouveaux titres à l'estime et à la réconnaissance des archéologues en publiant sept vases trouvés dans les tombeaux d'Agrigente et dont cinq au moins peuvent satisfaire la curiosité des artistes aussi bien que celle des antiquaires. Nous ne nous arrêterons pas aux objets les moins importants de cette publication, à deux *olpés* à figures rouges, dont l'une représente un Silène ivre qui cherche peut-être moins à ressaisir le rhyton échappé de sa main, qu'à forcer une bacchante ou un jeune Satyre de lui servir d'appui: l'autre montre une femme vêtue d'une tunique et d'un long peplus, la tête couronnée de lierre, portant dans ses mains une bandelette et regardant en arrière comme pour appeler

quelqu'un qui devait la suivre. Ces deux monuments offrent quelque intérêt pour l'artiste; mais l'archéologue ne peut y reconnaître que des fragments détachés de compositions plus étendues et plus claires.

Un troisième vase, un *lécythus* à fond blanc, sur lequel est représenté un guerrier qui s'efforce de dompter un cheval plein d'ardeur, nous paraît infiniment supérieur aux deux vases précédents. L'éphèbe porte sur ses cheveux bouclés le casque appelé aulopé, et tient de la mains gauche deux lances; une épée suspendue à un baudrier et deux cnémides complettent son armure. Il est peint en noir avec des contours tracés à la pointe, pendant que son cheval, dessiné seulement à contours noirs d'une estrême finesse, conserve ainsi la couleur blanche du fond. Les inscriptions à peine tracées, sont et ont été probablement toujours indéchiffrables.

Un quatrième vase de la forme du *lécythus* se distingue principalement par la variété des couleurs attribuées aux différents détails que le sujet renferme. Un éphèbe portant deux lances dans la main gauche, coiffé d'un pétase dont les longs cheveux retombent en arrière, monte un cheval et en conduit un second côte à côte du premier. Entre les jambes des chevaux est un chien qui suit leur course précipitée. Le fond du vase est noir, le cheval monté par le jeune homme également noir, les contours simplement tracés à la pointe. En revanche tout ce qu'on voit du second cheval est blanc, c'est à dire la tête, les jambes et la queue. Le cavalier est entièrement peint en couleur de chair avec les principaux muscles dessinés en noir: les lances ainsi que la queue du cheval noir sont rouges; mais son phallus est de la couleur de chair qui distingue le cavalier. Le chapeau du voyageur ou pétase est blanc: le chien qui court sous les chevaux est également peint en couleur de chair avec les extrémités rouges.

M. Politi a très bien senti qu'il s'agissait ici de quelque chose de plus que d'un caprice d'artiste; sans vouloir traiter à fond ce sujet, nous ferons remarquer que Lucifer fils de l'Aurore, monte lorsqu'il précède sa mère, un cheval blanc, tandis qu'un cheval noir lui est attribué en sa qualité d'Hespérus. Comme il était ainsi obligé de se servir alternativement de l'un et de l'autre, les chevaux désultorii lui furent consacrés et lui même prit le nom de désultator.

On peut reconnaître aussi dans la figure que présente ce curieux monument, l'union des deux Dioscures dans un même individu, le cheval blanc exprimant le jour, le noir la nuit. Le chien qui accompagne le voyageur est le même que nous rencontrons toujours sur les monuments où Céphale fuit devant l' Aurore. C' est ici le lieu de faire connaître aux archéologues une cylix à figures noires sur fond rouge de la collection de Monsieur Durand, une des plus belles sans contredit et des plus instructives de l' Europe. On voit dans l' intérieur de ce monument un homme vêtu d'une tunique courte et brodée, ténant sur l'une des épaules un bâton auquel un renard et un lièvre sont suspendus. Le chien qui accompagne le chasseur, qu'on est en droit d'appéller Orion, est blanc, tandis que le lièvre est peint en noir et le renard en rouge. La position courbée des jambes d'Orion désigne peut-être, comme chez les Gorgones, une course rapide.

Le cinquième monument que nous offre M. Politi, est d'une grâce parfaite: on y voit Éros (1) accroupi et étendant la main vers un petit lièvre qui lui présente la patte; un arbre sans feuilles ferme agréablement cette petite composition qui surprend presqu' autant par la simplicité du sujet que par le charme répandu sur tout le tableau. Personne n'ignore que le lièvre à cause de sa grande fécondité est consacré à Venus: il n' y a donc rien d' extraordinaire de ce qu'on le rencontre ici caressé par le fils de cette déesse.

Le sixième vase, encore un *lécythus* à contours noirs sur fond blanc, montre une femme assise, vêtue d'une tunique à larges manches; la partie inférieure de son corps est encore enveloppée du peplos; un bonnet terminé en pointe lui sert de coiffure: ses mains élevées cherchent à attrapper une balle qui tombe (2); un lécythus est suspendu derrière sa tête; à ses pieds est un oiseau peint en

(1) M. P. s' est mépris en désignant comme femme cet Éros qui n'a pas même ici le caractère d' Hermaphrodite que nous lui connaissons d'après un grand nombre de vases mystiques de la Pouille et de la Basilicate.

(2) M. P. nous semble avoir méconnu et l'intention du mouvement de la femme et l'objet en forme de disque qu'il a supposé être un miroir dévant servir à la toilette de la femme.

noir comme le lécythus et la balle, et dans lequel on pourra aussi bien reconnaître un paon femelle qu'un faisan.

Le choix des trois attributs, du lécythus, de la balle et du paon, la position parallèle, mais distincte qu'ils occupent, nous semblent indiquer plus qu'une combinaison fortuite ou une ingénieuse manière de remplir le cadre, inventée par l'artiste. Souvenons nous d'une hydrie corinthiènne du Musée de Naples (1) sur laquelle se présentent trois femmes, la première conduisant par une bandelette une cigogne, la seconde portant une cassette et des branches de lierre, et la troisième ténant sur sa main élevée Éros qui la caresse. Souvenons nous encore que le lécythus, destiné exclusivement à renfermer l'huile, convient à Athéné, que la balle, jeu de prédilection des Graces et de l'Amour, appartient à Aphrodité, que le paon est, notamment à Samos, consacré à Junon: et nous serons peut-être tentés de voir dans cette femme assise une déesse qui réunit en elle seule le caractère des trois déesses que nous venons de nommer. Quoiqu'il en soit, le monument restera toujours aussi gracieux qu'intéressant et l'emportera certainement sur une hydrie corinthiènne (2) dont le col est décoré d'une femme assise, ténant de la main droite par l'une des ailes une colombe placée devant ses pieds; au dessus de l'oiseau on aperçoit une balle; de la main gauche elle tient un lécythus, au dessus d'une chouette qui se trouve par terre derrière elle.

Le septième monument enfin, une *hydrie panathénaïque*, le plus intéressant de tous, offre du côté principal une Amazone vibrant de la main droite élevée sa lance contre un homme casqué et barbu, qui est à demi tombé sur son bouclier argien. Les deux mains du vaincu paraîssent liées par derrière; on ne découvre nulle part une arme qui pouvait lui appartenir. L'Amazone porte le costume asiatique, un bonnet phrygien, un vêtement qui couvre tout son corps; mais ce qui achève de la caractériser, c'est une ceinture (ζώνη) de laine nouée en plusieurs noeuds très remarquables. Sa main gauche est couverte du bouclier appellé pelta qu'on sait être l'attribut distinctif

(1) Gerhard und Panofka, Neapels Antiken, S. 241. Millingen, Peint. d. vas. gr. pl. LX.

(2) Passeri, Pict. etrusc. t. I, pl. 17.

des Amazones et que M. Politi n' avait pas dû confondre avec le bouclier rond des Argiens.

M. Politi, tout en appréciant le gout exquis du peintre de cette composition, la finesse de l'exécution, la manière pleine de vigueur avec laquelle l'artiste a expliqué la rage du vaincu, et tant d'autres mérites du dessin, s'est cependant fait illusion sur le caractère de l'Amazone, dans laquelle il croit reconnaître un Paris vainqueur de Nestor dans les jeux funèbres de Troie. Il aurait dû refléchir qu'un sein très prononcé ne convenait guère, selon les idées des anciens, aux Amazones et que d'ailleurs sous un tissu épais de laine il était difficile d'accuser le sexe d'une jeune femme; mais qu'en revanche la question ne pouvait être douteuse en examinant la partie inférieure du corps. Il nous arrive cependant ici, ce qui est la coutume de beaucoup d' archéologues, de pouvoir démontrer l' inexactitude d'une interprétation donnée par une autre, sans en proposer en place une meilleure.

En considérant l'attitude des deux personnages, la physionomie évidemment silénesque de l' homme agénouillé et lié, on ne peut pas s'empêcher de penser à Marsyas frappé par Athéné. D'un autre côté, à la vue de cette peinture, les compositions de Tityus, chatié par Artemis et Apollon, se présentent involontairement à notre mémoire. Le costume d'Amazone conviendrait assez à la soeur d'Apollon; le héros qui succombe sous ses coups s'appellérait il Buphagos? et assisterions nous à la punition de celui (1), qui avait osé attenter a la chasteté de la déesse?

Nous ne terminerons pas cet article sans remercier encore une fois M. Politi des belles et fidèles gravures qu'il vient de publier et de leur description consciencieuse qui cette fois au moins n'a rien d'hétérogène à la science archéologique. C' est un sacrifice que M. Politi a fait aux membres de la commission d'antiquités de Palerme, MM. le duc de Serradifalco, le prince de Trabbia, Patania et Villa-Reale, et dont tous ceux qui s'intéressent serieusement à l'archéologie, lui sauront gré.

Paris le 26 mai 1832. TH. PANOFKA.

(1) Pausan. l. VIII, c. 27.

III. AVVISI DELL' INSTITUTO.

Il prof. GERHARD segretario dell' Instituto in Roma, avverte di aver terminato la pubblicazione del primo fascicolo de' Monumenti dell' Instituto pel 1832, contenente in sei tavole i seguenti argomenti. Rappresentano le tavole XXXVII e XXXVIII due superbi disegni di stoviglie dipinte col soggetto degli amori di Peleo e Tetide; l'una delle quali è una kylix pubblicata dal duca di *Luynes*, e l'altra un holmos pubblicato dal prof. *Gerhard*. Seguono sulla tavola XXXIX due altre stoviglie, parimenti pubblicate dal prof. *Gerhard*, della raccolta Candelori. Le tre rimanenti tavole contengono una serie di monumenti sepolcrali etruschi, tutti parimente pubblicati dall'editore del fascicolo. I disegni delle tavole XL e XLI comprendono la topografia del territorio di Volci, la veduta del Ponte della Badia, e oltre cinquanta piante e monumenti d' etruschi sepolcri, volcenti, tarquiniensi ed altri; e sono dovuti all'architetto sig. *Knapp*. L'ultima tavola che porta il numero XLII rappresenta i monumenti d'un insigne sepolcro dipinto, recentemente scoperto negli scavi di Bomarzo. Le illustrazioni di queste tavole si avranno, secondo il sistema adottato, nei fascicoli degli Annali, i quali stanno pubblicandosi a Parigi.

La Direzione compiange la perdita del nostro collega sig. DODWELL, rinomato e benemerito per le indefesse sue ricerche d'antichità greche ed italiche, cessato a' viventi in Roma il 13 di maggio scorso.

La Direzione ha nuovamente ascritto ai *membri onorarj* dello Instituto il sig. Carlo d' Ottavio FONTANA in Trieste; ai *membri ordinarj* il cav. DUREAU DE LA MALLE membro dell' Instituto di Francia in Parigi; ai *socj corrispondenti* i sigg. Spiridion TRICUPIS in Argos, G. PSYLLAS in Atene, Costantino MUSURUS in Costantinopoli, cav. de CHAFERT console austriaco in Salonica, cav. de FAUVAL console di Francia alle Smirne, Enr. BORRELL parimenti alle Smirne, Pietro CAMPANA in Roma, Alfredo REUMONT in Firenze, Benvenuto BOCCHI in Adria, e Luigi DEANGELIS in Siena.

Si avverte, che unitamente col presente foglio di Bullettino si distribuisce gratis un foglio e mezzo d'Appendice contenente l'Elenco dei partecipanti e de' fornimenti letterarj dell' Instituto.

Roma 10 giugno 1832. LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

N. VII e VIII di luglio e agosto 1832.

Scavi di Selinunte e Segesta, - di Volterra, - di Modena, - di Muri, - di Villefleur. - Monuments de l'Asie mineure et de la Grèce, - Jupiter Pluteus. - Adunanze ed Avvisi dell'Instituto.

I. SCAVI.

1. *Selinunte e Segesta.*

In quest'anno si sono fatti alcuni scavi in Selinunte, ma con risultati meno favorevoli per la scultura, non essendosi trovati che pochi frantumi; i quali però serviranno a completare le metope sinora scoperte e a darci indizio delle altre. Relativamente po i all'architettura abbiamo molto acquistato, essendosi discoperte interamente le piante de' sei tempj, posto in chiaro il piccolo monumento o edicola di cui Hittorff ha immaginata la ristaurazione, ed in certo modo scoperto un altro edifizio, del quale senza ulteriori scavi non si potrà puramente giudicare. — Anche in Segesta si è travagliato; il teatro è quasi intieramente scoperto, ed io mi aspetto la fine de' lavori per darne ragguaglio alla Direzione dell' Instituto.

Palermo li 14 giugno 1832.

IL DUCA DI SERRA DI FALCO.

2. *Scavi fatti dal sig. Giusto Cinci nelle di lui possessioni presso Volterra, in primavera del 1832.*

Dopo il lavoro di diversi giorni fu ritrovato un ipogeo con varie urne di travertino, alcune con pitture, altre con ornati scolpiti, fogliami e rose di buono stile; altra piccola urna da bambini, diversi vasellami di terra cotta, utensili di ferro e piombo, e quattro monete romane con varie altre piccole cose. Dipoi altri sepolcreti d' una grandezza non comune, taluni di forma rotonda ed altri quadrati,

entro i quali differenti frammenti d'urne in alabastro di buona scultura, dorate ancora, e molti pezzi di vasi di terra con vernice turchina e nera dove vedonsi scolpiti graziosi ornamenti di fogliami con uva, animali, maschere e figure umane: dippiù monete romane di bronzo, vasi, metalli infranti, un grazioso vasetto unguentario, ed altro vasetto di vetro turchino. Proseguendo il lavoro fu dissotterrata un' altra camera di forma rotonda; la medesima sembrava essere stata aperta un' altra volta; lateralmente alla quale seguiva un vuoto in cui non eravi penetrato alcuno, essendosi trovate in esso due graziose tazze di bronzo bene conservate, con qualche lavoro di graffito, unite alle quali due fibule elegantemente ornate, uno specchio mistico lacero, con altre piccole cose. Dopo varj giorni di scavazioni fu aperto un piccolo sepolcro singolare, incavato in un masso di pietra, coperto sul davanti con un embrice di terra cotta, entro il quale eravi uno scheletro d' un bambino, ed accanto alla testa un grazioso vaso di terra dipinto, a forma di mesciroba, insieme con un nasiterno, ed una graziosa tazza con entro un uovo ed ossa di pollo; quattro scodelle, ciascuna contenente un ossicino d'ariete per uso di giuoco; diversi vasetti, uno dei quali ordinario da poter contenere le viscere del piccol morto.

Dopo ulteriori ricerche ritrovaronsi altri ipogei in molte parti rovinati, e di già altre volte saccheggiati, i quali non contenevano che frammenti di urne, vasellami, metalli ec. In seguito fu aperto un piccolo sepolcro, ove stava uno scheletro umano, che al dito d'una mano avea un anello di bronzo bene levigato; attorno alle braccia due graziose armille, diverse l'una dall'altra e di metallo ben polito; due grosse fibule di buon lavoro, ed un' altra piccola foderata di avorio; tre gruppi di campanelle (?) di metallo bene intrecciate l'una coll'altra, con altri pezzi di piccole catene, che sembrano dovessero servire per ornamento di vestiario, ed un fermaglio grazioso; tutte le suddette cose eran di metallo ben polito; una piccola pallina di vetro celeste bucata, una testa di leone di terra cotta scolpita a bassorilievo. Indi altri piccoli sepolcri con scheletro umano, uniti ai quali differenti vasi comuni in terra cotta, con piccoli oggetti di metallo, colla moneta avente la testa di Giano e la nave, ed altre piccole cosarelle. Ulteriormente altri quattro sepolcri da bambini con pochi

pezzi di vasellami comuni, all'incirca come i sopradetti, non essendovi in questi niente di particolare. Sonosi aperte altre diverse camere sotterranee, alcune delle quali grandi colla colonna nel mezzo; e conosceasi bene, che queste erano state ricercate altre volte, non contenendo altro che un ammasso di sassi, frammenti d'urne, vasellami e metalli d'ogni specie.

Finalmente un altro ipogeo contenente due urne di travertino con scultura rappresentante soggetti comuni, due olle vinarie, due vasi a forma di mesciroba dipinti, due nasiterni con vernice turchina, altro vaso ben dipinto, diversi altri vasi e tazze, con una patera di buona forma e ben conservata; un tripode, due vasetti, uno strigile, un anello e altri utensili, uno specchio mistico a graffito con figure, tutti oggetti di bronzo; un orecchino d'oro d'un singolare intaglio, uno stile d'avorio con varj altri piccoli utensili.

Per ultimo vedendo che i lavori, non corrispondevano alla buona speranza d'ulteriori ritrovati, fu terminata la scavazione, che andrà a riaprirsi al prossimo mese di ottobre.

Volterra li 30 luglio 1832. GIUSTO CINCI.

3. *Scavi di Modena.*

Nella villa di *Solignano*, alla distanza forse di dieci miglia da Modena, sul cominciare della collina, si leva un monticello detto *Monte Barello* (1), ove lavorando un piccol campo si vennero scorgendo molti avanzi di antiche fabbriche, cioè mattoni, embrici, tegoli, mattonelle di varie maniere e pezzetti di marmo di più colori per pavimenti (2). Nello scorso giugno vi potei osservare due pavimenti interi e conservati. Il primo si scoperse alla profondità di

(1) Il Tiraboschi (Dizion. topogr.) all'articolo *Mons Barellus* non ne determinò altrimenti le località; ma la carta del 1020 da lui citata (Ant. Ital. tom. III, p. 173) mostra che vi si parla di Monte Barello posto in Solignano, poichè il marchese Bonifacio ne prende ad enfiteusi una metà, e dà in ricambio all'episcopio di Modena alcuni suoi poderi, che *esse videntur in loco qui dicitur Solignano.*

(2) Vi si trovarono anche non pochi rottami di urne vinarie e cinerarie e d'altri vasi testacei grandissimi che erano racconciati con chiodi e filoni di piombo disposti a triangolo, sebbene non mostrassero rottura alcuna in quelle parti.

circa due palmi; ed era composto di mattonelle esagone, e prendeva uno spazio quadrato lungo otto braccia per ogni lato. Era tutto ad un livello, tranne che da un lato, a settentrione, v'avea un giro del diametro forse di due braccia, composto di simili mattonelle più grandi e grosse delle altre, per modo che desso veniva a levarsi circa un pollice sopra il piano del resto del pavimento (1). Alla distanza poi di due passi, poco più poco meno, si scoperse altro pavimento assai minore e posto a maggiore profondità. Era similmente composto di mattonelle esagone, le quali vi lasciavano un vano rotondo nel mezzo di esso: e cavando si trovarono, oltre il grosso strato del cemento, due strati di rottami laterizj, e poscia un secondo pavimento fatto di mattonelle quadrilunghe congiunte ad opera spigata, il quale avea parimenti un vano rotondo nel mezzo. Questi due pavimenti, uno inferiore e superiore l'altro, erano fatti per una cameretta sepolcrale; poichè si trovarono frammenti del vaso cinerario, con avanzi di cose bruciate; e quel vaso dovea posare col piede nel vano del pavimento inferiore, ed aggiungere con la sue sommità al vano del pavimento di sopra (2). Si trovarono anche gli avanzi di due altre maniere di pavimenti; una cioè di mattonelle a forma di rombo o sia scutula (3), ed altra di mattonelle di foggia singolare (4), simili quasi a lucerne antiche, che avessero il beccuccio molto allungato. Queste insieme composte danno l'aspetto come di opera a squamma o piuma; ed avendo ciascuna un vano quadrato nel mezzo, che dovè riempirsi con smalto colorito, ovvero con dadi di marmo (5), richiamano l'idea dell'occhiute piume della

(1) Forse potè servire a riporvi sopra un vaso, che veniva così ad avere la sua base stabile, o una mensa rotonda, od altro utensile pei convivj funebri.

(2) Similmente riposti fra due pavimenti, uno inferiore e l'altro superiore, erano due altri vasi cinerarj scopertisi nell'agro modenese l'anno 1830 (Vedi Due lettere archeol. not. 1).

(3) Vitruv. VII, 1.

(4) Fra non pochi pavimenti antichi scoperti nell'agro modenese io non ne avea mai veduto altro simile e sì vago. Il ch. sig. conte Borghesi mi scrive che uno simile, ma di mattonelle più piccole e prive del foro nel mezzo, si ritrovò tempo fa a Savignano sua patria.

(5) Dico ciò, perchè vidi, saranno ora venti anni, altro pavimento scopertosi a Cognento, tre miglia circa lontano da Modena, composto

coda del pavone, sì che potè forse un cotale pavimento appellarsi pavonaceum (1).

Ora passando, come di volo, dai pavimenti al tetto, avvertirò, che fra molti belli e grandi embrici con tegoli curvi, se ne trovarono due di questi ultimi frammentati, che erano forniti, alla estremità più larga, delle loro penne, o antifisse, o capitegoli. L'ornamento delle antifisse nostre consiste in foglie, quali diritte, quali ritorte, maggiori e minori, e in quattro frutte, due per ogni lato, che somigliano a ghiande, le antifisse del resto confrontano con quelle del tempio della Virtù e dell' Onore, detto volgarmente della Cofferella (2). Il Visconti mostra tenerle per ornamento proprio dei templi romani (3); e ciò forse per riguardo a quelle parole del severo Catone presso Livio (XXXIV, 4). « Jam nimis multos audio Corinthi et Athenarum ornamenta laudantes mirantesque, et *antefixa fictilia deorum romanorum* ridentes (4) ». Sarebbe forse troppo il volere arguirne, che su quel nostro monticello v'avesse un tempietto di Giove o d'altra deità; e più presto vorrà altri opinare che quelle antifisse ornassero già le gronde di un edifizio sepolcrale, foggiato a modo di fano o edicola, e assai magnifico (5); tanto più che v' hanno altri indizj di sepolcreto, e le foglie e frutte dell'antifisse somigliano assai a quelle dell'elce, che era considerata come pianta funerea (6).

di mattonelle esagone che tutte aveano un dado di marmo bianco inserto in simile foro o vano praticato nel mezzo di esse. A proposito di cotali pezzetti di marmo mi giova notare che ho trovato memoria di alcuni bei musaici a tessere di vario colore scoperti alla Torre della Maina, poche miglia lungi da Monte Barello, figurati a quadrature ed ornati diversi, e con figure, fra le quali un Amorino, che trasportato nella galleria estense andò poi smarrito o guasto, sul finire del secolo scorso.

(1) Vedi Marmi modenesi p. 97.

(2) Visconti, Op. var. tom. II, tav. IX e XIII, 5.

(3) Loc. cit. p. 400.

(4) Se gli eruditi che commentarono Livio, a questo o ad altro luogo (XXVI, 23) avessero avuto presente il disegno del tempio della Virtù e dell' Onore ed altri simili, non avrebbero dette cose così incerte e poco coerenti. Il Piranesi dà il disegno di tegole di marmo del portico di Ottavia (tom. IV, tav. 42) con aquila nelle antifisse.

(5) Fabretti, Inscr. p. 205.

(6) Visc. M. P. Cl. tom. II, tav. I.

Non molto lungi di là, in un campo della villa di *Castelvetro* si trovò un pezzetto di bronzo a foggia di chiodo, che avesse il cappelletto stiacciato e a forma di segmento di cerchio, e la gamba brevissima. Pesava quasi mezza libbra, ed era lavorato ad intaglio di stellette e foglie soltanto in una delle due facce del suo cappelletto stiacciato. Osservando poi, che il fodero dei gladj antichi esce in un ornamento simile, pensai che potesse dirsi un fungo (μύκης); tanto più che è come arabescato da un lato solo, restando l'altro, nella ipotesi accennata, coperto dal fianco della persona, e che il suo peso non ordinario avrebbe servito a tener ferma la vagina nell'atto in che il soldato traendo da essa il gladio con la mano destra, non potea portarvi la sinistra impedita dallo scudo (1).

Modena li 20 luglio 1832.

CEL. CAVEDONI.

4. *Scavi nell'Elvezia.*

Li 6 maggio scorso si scoprirono in *Muri* presso Berna varie antichità, delle quali il dottissimo sig. prof. Usteri rettore del ginnasio in Berna ha avuto la compiacenza di comunicarci le seguenti notizie contenute nella Gazzetta generale degli Svizzeri (Allgemeine Schweizerzeitung) degli 8 e dei 22 giugno scorso. Gli oggetti mentovati, tutti di bronzo, si serbano presso il sig. Ries curato di Muri, e sono: 1. Un piedestallo lungo dodici pollici di Berna, largo quattro, alto due e mezzo, portante la statua di una dea seduta, alta pollici sei e mezzo, che nella destra tiene una patera, nella sinistra molti fiori e frutte. Si riconosce adunque per una deità rustica; la quale opinione pure si conferma dall'iscrizione che si trova sul piedestallo:

DEÆ ARTIONI
LICINIA SABINILLA

(1) Winckelm. Mon. ined. n. 126.
Vorrei sospettare che il chiodo del real museo di Torino, il quale a parere del sig. prof. Burucchi servì a conservare la memoria di qualche onorario monumento (Accad. di Torino tom. XXXI, p. 7), potesse piuttosto dirsi pomo di una spada antica, poichè la sua gamba è breve, eguale cioè alla larghezza della testa, e in tale supposizione meglio si vede la ragione della sua epigrafe: EX COMITATV IMP. DOMITIANI AVG. GERMANICI con quel che segue.

trovandosi il verbo *artire* presso Cato de re rustica nel significato d'*innestare*. Allo stesso piedestallo apparteneva ancora un albero frammentato con alcune foglie ed in cima una frutta, ed una specie di zoccolo alto e stretto con sopra un canestro pieno di frutte e fiori. 2. Una piccola ara quadrata, alta pollici due e mezzo, coll'iscrizione in bei caratteri:

DEÆ
NARIÆ
REG · ARVRE
CVR · FEROC · L·

e portante una statuetta ben conservata di Giunone. La dea Naria finora sconosciuta si nomina pure nella iscrizione di un'ara trovata in Neuveville presso il lago di Bienna, e conservata nella chiesa di Cressier nel territorio di Neuenburg.

NARIÆ
NOVSAN
TIÆ
T · FRONTIN
HIBERNVS
V · S · L · M ·

Il rovescio di quest'ultima lapida contiene un'altra iscrizione ad onore di Marte. 3. Un Giove stante, alto dodici pollici, del peso di libbre quattro e mezza; nella destra vibrante l'asta, nella sinistra tenente il fulmine. 4. Una Minerva stante di bel lavoro, alta pollici tredici, in peso libbre cinque e mezza. La crispa, aggiunta all'elmo per un chiodetto, può levarsi. Mancano le mani. 5. Una bellissima Vesta stante, alta tredici pollici, di peso libbre tre e quattro once: pure ella manca delle mani, le quali come nella figura precedente erano di un pezzo diverso del restante. 6. Un Baccante barbato succinto e danzante col cembalo nella destra esteso, alto cinque pollici, pesante circa dieci once. 7. Una belva, forse un ippopotamo.

Oltre queste figure si scopersero alcuni ornamenti e due piedestalli rotondi di bronzo senza iscrizioni, evidentemente appartenenti a due delle tre grandi figure mentovate. L'epoca della fabbricazione di queste cose sembra cadere nel fine del primo o principio del secondo secolo cristiano.

5. *Fouilles de Villefleur.*

Il vient d'être découvert dans la commune de *Villefleur*, hameau de Crosselle (Seine inférieure) un amas de débris romains, que le propriétaire a fait fouiller pour en extraire du caillou. Il s'est trouvé que c'était un monceau de squelettes au nombre de cent cinquante environ, placés dans un appartement pavé en mosaïque, et entourés de médailles, tuiles antiques et poteries romaines. Malheureusement les ouvriers en l'absence du propriétaire ont tout brisé, et il n'est resté de la mosaïque que des parcelles suffisantes pour montrer qu'elle représentait des personnages, mais non pour indiquer le sujet du tableau.

A. LEPREVOST.

II. MONUMENTI.

1. *Monuments de l'Asie mineure et de la Grèce.*

Ayant eu l'occasion d'examiner quelques marbres, fruit du voyage littéraire de MM. Ed. de Cadalvene et Jules de Breuvery, il m'a paru utile d'en rendre compte aux lecteurs du Bulletin, à cause de l'importance, si ce n'est des sujets, au moins des localités auxquelles se rattachent ces monuments.

1. Le torse d'une *Caryatide* drapée en blanc (haut. 4 pieds environ) provenant de Boudroun, l'ancienne Halicarnasse, est sans contredit le morceau le plus capital. Indépendamment de la beauté d'exécution ce précieux fragment, auquel manque malheureusement la tête, gagne d'intérêt par la supposition qu'il faisait partie du célèbre tombeau de Mausole. En effet l'analogie du marbre avec des débris de statues épars dans les ruines d'une construction immense que les deux voyageurs réconnaîssent, avec toute probabilité, comme les restes du Mausolée, vient à l'appui de cette hypothèse.

2. *Cybèle assise*; un lion est placé à sa droite; la tête de la déesse manque (haut. 1 pied). Ce monument d'un assez bon travail, a été trouvé vers les confins de la Phrigie.

3. *Deux torses*, l'un de Minerve avec la tête de Méduse sur l'égide, l'autre de Diane chasseresse, apportés de l'Asie mineure (haut. 1 pied).

4. *Buste de Vitellius* en lave (haut. 10 pouces). Ce monument bien conservé et qui paraît avoir reçu, dans l'antiquité, une couleur bronzée, a été trouvé en Grèce.

Ces cinq marbres appartiennent à M. de Breuvery.

M. Rollin possède un petit groupe en marbre de Paros, trouvé prés de Smyrne (haut. 15 pouces). Ce monument représente une femme debout, vêtue d'une tunique et d'un peplos: à sa gauche est placé, sur une base, un enfant dont le cou est orné de la bulla; il dirige la main droite vers son menton, tandis que l'autre est en partie enveloppée dans son vêtement consistant en une tunique et un ampécbonion: une large bandelette ceint son front. Quant au sexe de cette figure, on ne saurait trop le distinguer, à moins que la bulla ne revèle un enfant mâle. Sa pose, en effet, ressemble assez aux images du petit Telesphore. La femme tient la main droite sur la tête de l'enfant, en la couvrant d'un pan de son peplos. La main gauche de la grande figure manque. Au reste l'exécution de ce monument est très négligée.

Deux vases peints de M. de Breuvery, trouvés dans l'Ionie m'ont paru mériter aussi d'être décrits.

Le premier est un lécythos à fond blanc et figures noires (haut. 9 pouces). La gracieuse composition dont il est orné consiste en trois figures barbues. On y voit un joueur de flûte entièrement drapé et placé en regard avec un athlète nu. Celui-ci tient deux poids; un enorme disque se trouve derrière lui, et deux lances sont plantées entre les deux personnages. Enfin un gymnasiarque tenant un bâton et près duquel on remarque deux branches de lierre, est placé derrière le tibicine. Les inscriptions tracées en noir près des figures sont illisibles.

Un lécythion (haut. 5 pouces) offre un genre de dessin tout à fait particulier. Les contours de la figure qui y est représentée sont tracés a la pointe sur un fond noir pâle; les traits principaux, la figure, les mains, les plis du vêtement ont été retouchés au pinceau en couleur noire. Le sujet de cette peinture singulière est une femme vêtue d' une tunique et d' un peplos, et tenant dans chaque main, une torche allumée. Dans sa marche errante au milieu des tenèbres qu' evidemment l' artiste a voulu figurer par le ton

sombre qui regne dans cette composition, cette femme paraît chercher quelque objet. Faudrait-il y reconnaître Demèter à la recherche de sa fille, au moment où elle vient d'allumer des torches aux feux de l'Etna?

Je termine cette article en rectifiant quelques erreurs de topographie qui se sont glissées dans mes notices sur les monuments de la Grèce, inserées au Bulletin des années précédentes. C'est à l'obligeance de M. de Cadalvene, que je dois les renseignements suivants sur les localités d'où proviennent quelques uns de ces monuments.

Le *Génie ailé* (1), bronze du cabinet de M. Antoine Herry à Anvers, tenait originairement un flambeau dans la main droite. C'est par un accident que cet attribut, ainsi que le bras gauche de cette charmante figure ont été perdus. Déjà la couronne de roses qui orne son cou, nous avait autorisé à y reconnaître l' Hymenée, tel qu'un tableau de la galérie napolitaine décrite par Philostrate (2) le représente. Le flambeau que nous indiquons maintenant comme second attribut de notre adolescent, et que portait aussi le Comos ou Hymenée de Philostrate, ajoute une nouvelle preuve en faveur de cette dénomination. Ce bronze a été trouvé a Sardes en Lydie, ville de luxe et de volupté, et sans doute riche en temples et statues de Venus et de l'Amour.

L'*amphore panathénaïque* décrite à la suite de ce bronze (3) provient des fouilles d'Athènes et non de Samos comme M. Gerhard l'a dit (4), ni d'Égine, comme je le croyais moimême (5).

C'est aux découvertes d' Égine que nous devons l'*olpe* avec le sujet d'Enée et Anchise, le *lécythos* où est figuré Thésée et le

(1) Bullett. 1830, p. 193.
(2) Imag. l. III, p. 765. Senec. Medea v. 67-70.
Et tu qui facibus legitimis ades,
Noctem discutiens auspice dextera
Huc incede gradu marcidus ebrio,
Præcingens roseo tempora vinculo.
Cf. Catull. in Nupt. Juliæ et Manlii carm. LXI, v. 6-8, ed. Bipont.
Cinge tempora floribus
Suaveolentis amaraci;
Flammeum cape.
(3) Bullet. 1830, p. 193.
(4) Ibid. 1830, p. 129 dans la note; et 1831, p. 217.
(5) Bullett. 1831, p. 95.

Minotaure, le buste en brooze d' *Antinoüs* aujourd'hui au musée Blacas (1) et la *Scylla* en terre cuite (2).

La *Victoire équestre* eo terre a été trouvée à Milo (3).

Les objets en or (4) proviennent la plupart non de l'île de Milo, mais de celle d'Anaphi. L'*épingle* en argeot fut trouvée à Délos au milieu d'ossemeots renfermés dans uoe boite de plomb avec quelques bijoux en or. Au dessus du chapiteau qoi forme la tête de cette épingle, est un Génie ailé ayant les mains attachées derrière le dos; un oiseau, peut-être one colombe s'efforce de délivrer l'Amour de ses liens

La grande statue en bronze (5) est de l'île de Skiathos.

L'erreur la plus grave existe daos le Bulletin de 1831 (6) où j'ai dit que l'*Atys* en bronze aujourd'hui faisant partie du cabinet de M. le comte de Pourtalès, a été trouvé dans le fleuve Sangarius en Bithynie; c'est près d'Andrinople, dans l'Hèbre aujourd'hui la Mariza, que ce monument a été découvert.

Quant à la pierre qui porte l'inscriptioo ΔΙΟΣ ΠΛΟΥΤΗΟΣ (7) et qui semble avoir été un petit autel, elle a été apportée des ruioes d'Halicarnasse. Les médailles de cette ville offrent au revers des têtes d'empereurs, Jupiter Dodonéen eotre deux chênes (8), divioité doot le sens tellurique oe peut être mis eo doute. Dailleurs l'existence, à Halicarnasse, du culte d'un Jupiter inferoal ou Plutoo, nous est attesté par le nom d'un des chefs de la colooie partie d'Argos et de Troezène; ces deux héros, seloo le temoignage de Vitruve (9) s'appélaient Mélas et Areuanias. Or l'épithète de Mélas (μέλας), le noir, coovieot parfaitement à uo dieu qui tieot les trésors cachés sous soo empire.

J. DE WITTE.

Sur le Jupiter Pluteus d'Halicarnasse.

Ce *Jupiter Pluteus* adoré à Halicarnasse serait-il le mari de la Venus Ascraea (10) dont le temple fut élevé par des habitants d'Halicaroasse à Troezène, leur métropole, à côté de celui d'Isis? Commeot se fait-il qu'à Halicarnasse, Aphrodite porte l'épithète d'Ascréeone, épithète, comme tout le monde sait, particulière à

(1) Bullet. 1830, p. 194.
(2) Ibid. 1830, p. 194, et 1831, p. 186.
(3) Bullet. 1830, p. 194. (4) Ibid. p. 194-195.
(5) Bull. 1830, p. 225. (6) Pag. 94. (7) Bull. 1830, p. 226.
(8) Eckhel Doct. Num. II, p. 582.
(9) De Architectura l. II, c. 8. 12. Ed. Schneider.
(10) Paus. l, II, c. 32.

l' un des poëtes les plus célèbres de l' antiquité, à Hésiode? (1). Remarquons d'abord à l'égard du Jupiter de Dodone, divinité tellurique, s' il en fut, que ces chênes, qui l' entourent en font un véritable Ascréen, car Hesychius (2) explique le mot Ἄσκρα par δρῦς ἄκαρπος. Il nous reste à examiner si ce Jupiter Pluteus peut s'assimiler à Hésiode et devenir l'époux d'Aphrodité. Souvenons-nous d'abord du tombeau de Minyas roi d'Orchomène, si célèbre dans l'histoire mythique de la Grèce, tant par ses richesses, que par le sens funèbre qu' on attachait à son nom (3). Mais ce qui prouve surtout en faveur de notre hypothèse, c'est le temple d'Aphrodité Melaenis à Thespies avec la statue d' Hésiode en bronze (4), et à Olympie parmi le dons votifs de Smicythus, les statues d'Aphrodité et d'Hésiode dont les rapports étaient aussi étroits que ceux d'Hygie et d' Esculape, de Coré et d'Homère (5). Sur le mont Helicon, Hésiode figurait comme Orphée (6) assis, une cithare sur ses genoux (7). Il existe des repetitions de cette statue sur des vases de la Basilicate, où une ædicule dans laquelle siège le poëte, indique le culte religieux qu'on lui vouait. Pausanias (8) ajoute que ce n'était pas la manière propre de représenter Hésiode, puisque ses poëmes prouvent, au contraire, qu' il chantait, sans s'accompagner de cet instrument, appuyé seulement sur un bâton de laurier. Nous ne pouvons mieux terminer nos reflexions sur l'apothéose d' Hésiode qu'en citant les paroles significatives de Pausanias (9): « Quoique j'aie fait beaucoup de recherches sur l'époque d' Hésiode et d' Homère, il ne m'a cependant pas été agréable d'en écrire ce qu'il avait de plus exact, connaissant l'esprit de contradiction des autres et surtout de ceux qui, de mon temps, se sont consacrés à la poésie.

TH. PANOFKA.

(1) C' est en Acarnanie qu' on dit qu' Hésiode apprit l' art de la divination (Paus. l. IX, c. 31).

(2) V. Ἄσκρα. (3) Paus. l. IX, c. 38.

(4) Paus. l. IX, c. 27. (5) Paus. l. V, c. 26.

(6) Roi des enfers (Paus. l. X, c. 30). On montrait à Pausanias auprès de la source Hippocrène le poëme d' Hésiode appelé Ἔργα écrit sur du plomb, metal dont le sens infernal est généralement reconnu (l. IX, c. 31).

(7) Paus. l. IX, c. 30. (8) Loc. cit.

(9) L. c. Περὶ δὲ Ἡσιόδου τε ἡλικίας καὶ Ὁμήρου πολυπραγμονήσαντι ἐς τὸ ἀκριβέστατον οὔ μοι γράφειν ἡδὺ ἦν, ἐπισταμένῳ τὸ φιλαίτιον ἄλλων τε καὶ οὐχ ἥκιστα ὅσοι κατ' ἐμὲ ἐπὶ ποιήσει τῶν ἐπῶν καθεστήκεσαν.

III. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

Nelle adunanze tenute dalla Direzione dopo la solenne del 21 aprile ultimo, (con la quale si aprì l'anno quarto dalla fondazione dell' Instituto nostro), a tutto agosto caduto si fece luogo a ragguagliare sulle cose dell' Instituto, massimamente sulle opere pubblicate o preparate alla pubblicazione, e sul corso non interrotto della estesa nostra corrispondenza. Varj ed importanti furono i monumenti mostrati ed osservati, sia che fossero in natura, sia che renduti per diligenti e pregevoli disegni. Non sono da tacere, dopo quella parte di cose che si rapporta strettamente alle nostre pubblicazioni i disegni de' musaici delle terme di Caracalla (oggi ricoperte) presentati dal ch. *Fea*; un busto originale de' bassi tempi in bronzo inviatone dal sig. *Cervelli* di Orvieto; una Sfinge di materia laterizia spettante al sig. prof. *Gerhard* e proveniente dai sepolcri di Bomarzo; una lapida romana copiata dal signor *Wolff* nella vigna Scultheis; alcune ossa foggiate in figura di donna, appartenenti ad una cista mistica, favoriteci dal sig. marchese *Dragonetti*; il disegno colorito di una tomba nuovamente discoperta presso Tarquinj, nei terreni dei signori Querciola, e da' poco civili proprietarj già tolta all'amore dell' antichità, presentato dal sig. *Ruspi* insieme con altro disegno di un superbo specchio mistico appartenente al sig. cavalier *Manzi* e di soggetto nuziale; il disegno di una superba tazza d' argento con sculture bacchiche rinvenuta presso Bologna inviatone dal sig. *Bianconi* ed altro disegno di particolarità sepolcrali etrusche esibito dal lodato signor *Ruspi*. Merita poi particolare menzione la mostra fatta di una superba stoviglia tirreno egiziana acquistata dal sig. barone di *Beugnot*, in cui erano molte singolarità dipintevi da rilevare e massimamente le paleografiche, da cui si rilevano usate alcune forme e varietà riferibili ad epoca antichissima e superiore ai tempi della fabbricazione della stoviglia, miste ad usanze moderne.

Non minori certamente nè in numero nè in pregio furono i manoscritti letti e presi a considerare nelle predette adunanze, e dimandano particolare ricordanza una lettera del signor *Camilli* di Viterbo intorno la tomba dipinta, recentemente scoperta presso Bomarzo; le osservazioni ed illustrazioni del ch. *Borghesi* sul busto dei bassi tempi e della lapida Scultheis di sopra riferite, le osservazioni dello stesso ch. *Borghesi* intorno i bolli laterizj consolari della vigna St. Aulaire; le osservazioni postume di *Goethe* intorno un dipinto pompeiano; e quelle del sig. *Bianconi* intorno la tazza d'argento di sopra accennata.

Dopo la seduta del 18 maggio la maggior parte dei signori congregati si recò al Foro romano colla guida del sig. avv. Fea, ove si osservarono, fra le dovizie di que' resti famosi, i piloni della casa aurea di Nerone. E dopo la seduta del 15 giugno il professor Gerhard segretario dell'Iostituto si fece a mostrare e spiegare brevemente i diversi monumeoti di scultura, de' quali le sale dell'Instituto sono fregiate.

Nelle adunanze private (che precedono regolarmeote d'un'ora le pubbliche) tenute nello scorso giugno si discussero e determinarono alcune norme particolari, risguardanti il corso degli affari e l'amministrazione economica dell'Iostituto; le quali dovranno servire di base allo statuto geocrale da fissarsi io proposito della nostra letteraria impresa.

IV. AVVISI DELL' INSTITUTO.

Si accrebbe lustro al novero de' *membri onorarj* dell'Instituto per l'ascrizione di S. A. il sig. principe di METTERNICH, gran cancelliere di corte e di stato di S. M. I. R. Cesarea e meceoate illustre delle scienze e delle arti. A' membri onorarj pur si aggiuose il sig. march. FORTIA D'URBAIN membro onorario dell'Instituto di Fraocia.

La Direziooe ha novellamente ascritto ai *membri ordinarj* i sigg. CARMELO LA FARINA, segretario generale della reale accademia in Messina, e dott. PITZATI, possessore di uoa bellissima collezione di vasi antichi a Napoli; ai *socj corrispondenti* i sigg. DE CAUMONT, professore d'archeologia a Caen; cav. DURANT, possessore di un celebre museo di antichità a Parigi; A. LEPREVOST, membro della società reale degli antiquarj di Normandia a Bernay, e TEXIER, autore dell'opera sulle antichità di Frejus. Agli *associati* poi si aggiunse la sig. contessa Giuliana di BALORRE, la quale, nata romana, dimora in Parigi cara alle scienze ed alle arti; ed il march. MALASPINA DI SANNAZZARO in Milano.

Ci dobbiamo compiangere della perdita del ch. prof. Domenico SESTINI, il quale cessò a' viventi in Fireoze il dì 8 giugoo ultimo, e del ch. Gio. Batt. ZANNONI, autiquario regio io Fireoze, il quale mancò li 5 settembre aodaote.

La Direzioоe fa pubblico testimooio di riconoscenza pei seguenti doni ricevuti.

In LIBRI. Dagli *autori*.

Mémoires de l'*Academie* imper. des sciences de St. Petersbourg. Sciences politiques, histoire, philologie. VI.eme série, tome I.er

Livrais. 1-3. Recueil des actes des séances publiques de la même *Academie* tenues le 29 decembre 1829 et 1830. *Aldini*, Sulle antiche lapidi ticinesi. *Aldini*, Dissertazione su' musei antiquarj. *Ampère*, Discours sur l'ancienne litterature scandinave. *Blouet*, Expedition scientifique de Morée. Architecture, sculptures, inscriptions et vues du Péloponèse, des Cyclades et de l'Attique. I.er vol. Livr. 1-4. *Bröndsted*, A brief description of thirty-two ancient greek painted vases lately found in excavations made at Vulci. *Clarac*, Musée de sculpture antique et moderne. Livrais. 1-5. *Creuzer*, Ein alt-atheniensisches Gefäss mit Malerei und Inschrift. Frid. Sylburgi epistolae quinque ad Paulum Melissum; nunc primum edidit *Creuzer*. *Dugas-Montbel*, Histoire des poésies homeriques pour servir d'introduction aux observations sur l'Iliade et l'Odyssée. *Dureau de Lamalle*, Mémoire sur la position de la roche Tarpéienne. *Carmelo La Farina*, Su di un antico sarcofago. *Carmelo La Farina*, Sposizione di alcune lapidi sepolcrali rinvenute in Messina. *De Fazio*, Nuove osservazioni sopra i pregj architettonici dei porti degli antichi. *Fea*, Della casa aurea e della torre Cartolaria. *Fea*, Le lodi di Romolo e Remo secondo l'idea di una nuova storia romana. *Leprevost*, Notice historique et archéologique sur le departement de l'Eure. Premier partie, époques Gauloise et Romaine. *Maggiore*, Festa nuziale nel dipinto di un antico vaso greco siciliano. *Maggiore*, Rapporto intorno i vasi volcenti del prof. O. Gerhard (Estratto del Giornale della Sicilia). *Millingên*, On the names of roman divinities. *Pahlin*, Fragments de l'étude des hiéroglyphes. *Rosellini*, Illustrazione di un bassorilievo egiziaco della real galleria di Firenze. *Rosellini*, Lettera filologico-critica al ch. sig. Peyron. *Rosellini*, Necrologia di Champollion il minore. *Schiassi*, De patera Gospiana epistola. *Schiassi*, Del ritrovamento di medaglie consolari e di famiglia fatto a Cadriano nel Bolognese l'anno 1811. *Schiassi*, Sopra un' armilla d'oro del museo antiquario dell'università di Bologna. *Zannoni*, L'antico marmo scritto, appartenente alla colonia di Pozzuoli, nuovamente illustrato. — Dal sig. *Creuzer*; Lebau, Observationum in Lysiae orationem funebrem specimen. Flügel, Observationes criticae in Plutarchi vitam Phocionis. Voemel, De locutione Ἐπὶ ξένια καλεῖν. Dal

signor march. *Dragonetti*: Antinori, Sull'interpretazione di una lapida letterata romana del sig. Martelli. Dal sig. *Vieusseux*, Catalogue détaillé d'une petite collection de pierres gravées antiques.

In disegni ed incisioni. Dal sig. barone di *Beugnot* il disegno del vaso tirreno egiziano rappresentante la morte d'Achille, di sopra accennato. Dal sig. *Bianconi* il disegno della singolare tazza d'argento con sculture bacchiche, pure accennata di sopra. Dal signor cav. *Inghirami* i trè primi fascicoli della sua opera intitolata: Pitture di vasi fittili esibite dal cav. Inghirami per servire allo studio della mitilogia ed alla storia degli antichi popoli d'Europa. Dal sig. *Pahlin* una copia delle incisioni della sua magnifica collezione di scarabei egiziani, intitolata: Supplement aux fragments de l'étude des hiéroglyphes. Dal sig. *Weber* disegno dell'ara di Delos e durone del tempio di Minerva al Capo Sunio, mentovati nel foglio ultimo del Bullettino.

In impronte. Dal sig. *Fontana* le impronte in ceralacca dei disegni numismatici già inviatine della collezione delle sue medaglie. Dal rev. dott. *Nott* le impronte di 350 tra le più belle e squisite gemme e paste della sua magnifica collezione; dono pel quale si convengono a quel generoso le più distinte lodi e i segni più manifesti di gratitudine.

Per cura del dott. Kellermann è condotto a termine il secondo fascicolo delle Memorie dell'Instituto, di cui si annuncierà quanto prima la pubblicazione; intanto è da avvertire che potranno godere della minorazione della metà del prezzo delle dette Memorie, come i partecipanti dell'Instituto, anche gli associati al semplice Bullettino, ricordando che la quota d'associazione per quest'ultimo è di paoli dodici all'anno in Roma, e di paoli quindici fuori di Roma.

Roma li 5 settembre 1832.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

N. IX e X di settembre e ottobre 1832.

Sepolcri di Siracusa. – Nummo di Etna. – Pitture pompejane. Zefiro e Clori, – Cronos e Rea. – Avvisi dell' Instituto.

I. MONUMENTI.

1. *Sepolcri esistenti nella provincia di Siracusa. Lettera del presidente* Avolio *al duca di Serra di Falco.*

Nelle vetuste sepolture del *Comiso* anticamente chiamato Casmena, colonia siracusana, e precisamente in un fondo nominato *Margi*, un miglio circa distante dal prenominato comune, posseduto dal can. Biagio Guastella, fortuna amica favorì il rinvenimento di più fatture di argilla figurate, oltre moltiplici frammenti di tal sorta; fra le quali stoviglie è da contar due vasi preziosi. Il primo ha l'altezza di un palmo ed otto pollici, e di un palmo, un pollice e sei linee il diametro della bocca, e la maggior circonferenza esterna è palmi quattro e pollici sei. È questo vaso, circa alla forma, simile all'anfora tirrena; rappresenta cinque figure di rosso pallido in campo nero, delle quali una donna graziosa d'aspetto sembra il primo personaggio, e siede presso una colonnetta di ordine dorico in una seggiola lavorata a liste; ha la capellatura rannodata dietro al collo, e ricca fascia le fregia il capo; è in atto di stendere le mani a fin di prendere uno studiolo o forziere che le porge una figura femminile. Ha quest'altra i capelli lunghi e crespi, ignudo il petto, il braccio, le spalle ed i piedi, siccome ancora ignudi sono i piedi di tutte le rappresentatevi persone. In tale attitudine stando costei a parlare, rivolgesi ad un vecchio con barba prolissa, avente alla destra un bastone in cima ricurvo, ed a sinistra spiegata una roba tutta punteggiata con bel finimento di ricamo nella parte inferiore. Siegue

altra femmina in pari modo vestita che porta un pedo in una mano, e nell'altra un canestrin di frutte. È pur essa intenta, mentre procede, a far parole con un uomo barbato, il quale recasi alle mani una cuffia tessuta a rete, e al tempo stesso raccosta alla vista di lei uno specchio. Tutto questo mostra, che debbasi il descritto vaso fra i nuziali annoverare. L'altro vaso a trè manubrj ha l' altezza di nove pollici, il diametro della bocca è due pollici e dieci linee, la circonferenza esterna due palmi e tre pollici, il diametro interno otto pollici ed otto linee. In un fondo rosso oscuro si rimirano due donne dipinte a color nero sedenti in eleganti seggiole. La prima tocca l'arpa di sette corde, e la seconda, che par intesa ad ascoltare, tiene, con la mano eretta all' insù, un cerchio che non dimostra alcun segno se sia strumento armonico o corona; la costei faccia e la mano sono in bianco colore effigiate e tutto il vaso di ramoscelli d'edera è cosparso, da contarsi perciò fra i dionisiaci. Una particolarità si nota, cioè che quantunque fesso, come egli è, venne così conservato in questo sepolcro, ma rabberciato; trovandovisi dieci forami nelle linee delle crepature sì per diritto come per traverso; forami dove passavano i fili metallici per mantenerlo intero. Dalla larghezza del sig. D. Paolo Scandurra intendente della provincia di Messina sì nobil dono ricevè il siracusano museo; da questo fatto l'amator vero della patria sua tolgane bell'esempio.

In un altro podere del suddetto can. Guastella appellato *Senia* nel territorio di *Chiaramonte* vennero dissotterrate altre fosse ricoperte di lapide a perfezione levigate, non senza gli scheletri, la cui testa guardava a mezzogiorno (1). Non si lucrò altro da tali ritrovamenti se non qualche vasellino di squisita forma ed uno di vetro finissimo. — In quelle vicinanze ancora evvi una piccola altura

(1) Giusta Laerzio le liturgie greche prescrivevano di tumulare i trapassati con la faccia all'oriente; secondo Eliano, che riporta una legge attica, il capo stava all' occaso rivolto. Il barone Judica, *Sulle antichità di Acre* pag. 27 e 28 ci narra che in quella contrada la testa riguarda ad oriente, a scirocco o mezzogiorno, mentre il sig. Lorenzo Giustiniani nella *Memoria sullo scoprimento di un antico sepolcreto greco* attesta che i sepolcri dei Greci fermatisi in Napoli guardano tutti i punti del cielo, anzi diretti sono per lo più tra mezzogiorno e tramontana.

chiamata da' contadini *Cozzo dell'anticaglia*, donde si estrasse un vaso di argilla grandioso.

In questa provincia di Siracusa poi sta un borgo che porta il nome di *Bagni* posto nell' exfeudo *Cannicattini*, dove si conservano reliquie di prische abitazioni ricordate dal padre Andrea Massa (1), e dell'ab. Vito Amico (2); e lungi dall'accennata comunanza a due miglia evvi un exfeudo denominato *S. Marcorio* pieno di sepolcri ab antico nella pietra costrutti, secondochè mi ha questo architetto D. Innocenzio Ali affermato. Per favor del caso è ancora di alcuni intera la forma, scorgendovisi dalla parte ove la testa del defunto posava una piccola volta lunga quasi palmi due, intagliata nel masso medesimo; ed il rimanente da una lapida era custodito. Sono di più quelle sepolture disposte in modo che *il capo del cadavere stava all'occidente*. Mi ha eziandio il sig. Ali avvertito essere quel terreno occupato di celle mortuarie tutto ingombro di pietre squadrate e di rottami di argilla, indizj che possono farci presumere che ne' suddetti campi romiti sorse qualche borgo, poichè tutta Sicilia era seminata di paesi; ma se tanto intervenne in remota età o sotto la dominazione de' Romani io non posso rendergliene rigorosa ragione.

Finalmente si metta da lei in considerazione un' urna, ne' campi prossimi a *Mesterbianco* dissotterrata, vicino alla quale stava la seguente greca epigrafe in marmo bianco comunicata dal prestante mio amico can. Gius. Alessi:

D · M · S
ΚΛΩΔΙΑ ΒΑΛΕΝΤΕΙΝΑ
ΧΑΙΡΕ ΕΖΗΣΕ ΧΧΧΧ
ΕΠΟΙΗCΕ ΙΔΙΑ ΓΥΝΑΙ
ΚΙ ΙΓΝΑΤΙC ΚΑΡΙΚΟC
ΜΝΗ ΧΑΡΙΝ

FR. DI PAOLA AVOLIO.

(1) Sicilia in prospettiva, parte II, pag. 188.
(2) Lexicon topogr. Sic. tom. I, part. I, pag. 74 e 75.

2. *Nummo di Etna.*

Lettera del sig. can. ALESSI *al prof. Gerhard.*

Nel Bullettino dell' Instituto 1831, pag. 199, ho veduto la illustrazione del nummo inedito di Etna, da me scritta, e da lei fra tanti dotti monumenti pubblicata. Lessi in fine della medesima alcune osservazioni del ch. sig. Avellino, le quali mentre *nuova e molto importante* annunciano la medaglia, pregio le scemano con quelle parole; « ritenuto che sia vera e ben letta », con quel desiderio « che il di lui avviso caduto sia sopra una moneta genuina »; e con tanti altri dubbj ch'egli va movendo e ch'ella rapporta.

Non è nuovo che i sommi uomini abbiano dubitato delle medaglie inedite, come Pellerin dubitò della sicula medaglia di argento inscritta ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ, di cui più non si dubita: e della quale, altresì, una in oro scoperta, illustrata, ed a lei dedicata la illustrazione ne abbiamo. Ma sulla veracità della medaglia di Etna col capo di Giove e col fulmine, cader non può dubbio veruno. Dappoichè il bronzo ha acquistato dall' ossido quel velo che a lunga età si deve: nel disegno e nella forma ha Giove quella maestosa semplicità, che è tutta propria delle arti greche: il fulmine è corroso in un'ala: la inscrizione ΑΙΤΝΑΙΩΝ è nitida: quella intorno al capo di Giove ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ manca in alcune estreme punte, dove mancò il metallo al conio: nel contorno irregolare ed in tutto il lavoro non dà verun sospetto di falso; ed ha tutti i caratteri della veneranda antichità, che si veggono, si sentono, dirò così, per lunga pratica e conoscenza, meglio di quanto esprimer si possano od imitare, per ingannar gl' imperiti.

Quindi invito il signor Avellino a veder la medaglia nel mio medagliere, dove conservasi; e scommetto le mille greche-sicule medaglie se egli stesso, altrettanto onesto quanto dotto, non la confermerà verace. Tale l'ha conosciuta il nostro archeologo Domenico Paglioni che ha invecchiato studiando e raccogliendo antichi nummi. Tale l'ha ritornata a conoscere oggi stesso il sig. Carlo Pagliani che ha fatto quattro copiose raccolte di medaglie greche-sicule; ed egli mi ha comunicato che il ch. sig. Carelli ne possiede un'altra, la va pubblicando nelle sue dotte tavole e me ne ha mostrato il disegno

coll' inscrizione AITNA, mancandovi forse il restante. Tale l'hanno riconosciuta molti archeologi che l'hanno osservata, fra i quali basta nominare il celebre Millingen. E tale finalmente la riconobbi io stesso, consultato all'uopo dal dottor Mariano Riggio da Aci, che cortesemente donommela, contraccambiandolo con un Tacito di edizione degli Elzeviri, stimandolo sempre da meno dell' inedita medaglia.

Ed intorno all'illustrazione giova rammentare quella da me fatta della medaglia inedita di Enna col capo di Giove, inscritto al pari ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, e nel rovescio con le spighe e la fiaccola di Cerere; la quale va a confermare il culto di Giove Liberatore stabilito in Siracusa e partecipato così ad Enna come ad Etna, entrambo colonie di Siracusa; nelle cui medaglie, come in quelle della metropoli, perpetuata la rammentanza di quel culto si vede. Sol mi duole che la preziosa medaglia di Enna non sia stata pubblicata ne' volumi di antichità e belle arti, pei quali era destinata, e che più non uscirono in luce; ma fra breve pubblicherassi in Sicilia nel Giornale di scienze, lettere ed arti.

Ma questa stessa si potrebbe mettere in dubbio e dubitare al pari potrebbesi di quella pubblicata dal Mionnet, col tipo siracusano del cavallo che corre, inscritta AITNAI..., della quale non feci alcun cenno, perchè riserbato mi era di favellarne, illustrando un'altra medaglia col capo di Cerere ed il cavallo che corre a freno sciolto pendente (indizio forse della riacquistata libertà), inscritta AITNAIΩN, la quale quì possiede il legista Ignazio Coco; e dubitare inoltre potrebbesi di più altri monumenti pubblicati e da pubblicarsi, ed indurre così un pirronismo fatale ai begli avanzi dell'antichità, ed ai dotti lavori.

Sia dunque certo, o signore, che la medaglia di Etna è genuina, ben letta, ed appalesa il rapporto della metropoli Siracusa colla colonia stabilita in Etna; dove il pregio della medaglia e della illustrazione è riposto.

Se poi attribuir si voglia ad Etna denominata pria Inessa, dove da Catana portaronsi i dieci mila coloni Siracusani e Peloponesi vinti da Ducezio, oppure a Catana stessa denominata Etna dal primo Jerone, io molto non mi affatico; come libera la scelta ne lasciai

con quelle parole: « Et sive ad Catanam sive ad Inessam (1) illud referre mavis, plane ineditum esse ».

Inclinavami l'animo per Catana, perchè Pindaro invoca in pro di Jerone Giove Etneo; perchè il culto di Giove era stabilito in Catana, come dalle medaglie di questa città e dai commentatori di Pindaro, che Etneo lo dicono, ricavasi; perchè Jerone aveva primamente dato il nome di Etna a Catana, onde riceverne gli onori dovuti agli eroi fondatori delle città; perchè il conio, il metallo, il disegno, il peso stesso della medaglia a quelle di Catana, ed in nessun conto a quelle della nuova Etna corrispondono, e principalmente perchè all'epoca dell'espulsione di Trasibulo, e della ricuperata libertà dei Siracusani, la colonia era ancora in Catana; ed allora questa e quella di Enna il culto di Giove Liberatore, stabilito in Siracusa, adottarono; ed al pari della metropoli nelle medaglie il coniarono, lo inscrissero; e nel rovescio delle medaglie di Enna la fiaccola e le spighe di Cerere, ed in quelle di Etna il fulmine ed il cavallo effrenato scolpirono.

Ma quì appunto convenir non può meco il sig. Avellino per « la fabbrica della moneta e per la paleografia », credendo entrambe di epoca posteriore al primo Jerone. La colonia dei Peloponesi e dei Siracusani fu stabilita da Jerone in Catana nell'ol. 76, essendo arconte in Atene Fedone. Nell'olimp. 79, essendo arconte Euippo, furono cacciati i nuovi coloni, che passarono ad abitare in Inessa, la quale quindi denominarono Etna. Poco prima, nell'olimp. 78, era stato cacciato Trasibulo da Siracusa, ed allora si eresse la statua colossale a Giove Liberatore; ed in quell'epoca appunto, in cui la scultura diede forme ideali a Giove, sembra avesse fiorito l'arte compagna d'incidere, e prodotto avesse le belle medaglie di Siracusa, di Enna, e di Etna, che l'immagine del Dio Liberatore e la memoria della riacquistata libertà conservassero; dappoichè le immagini di Giove delle medaglie di Siracusa e quelle di Etna e di Enna somigliantissime sono; e come quelle di Siracusa all'epoca della libertà della patria, così quelle delle colonie all'epoca della liberata metropoli rapportar si deggiono. Or di quelle di Siracusa ecco come

(1) Inessa ex correctione Cluverii.

il principe di Torremuzza ragiona (t. LXVIII). « Percussus fuit hic nummus (aureus cum capite Jovis ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ) una cum aliis argenteis et aeneis, in quibus idem Jovis Liberatoris legitur nomen, post eiectum a tyrannide Thrasybulum; tunc enim, prout habetur e Diodori l. XI, c. 72, Syracusani, populari restituta gubernatione, una omnes sententia decreverunt Jovi Liberatori statuam ad colossi altitudinem adornare, quotannis sacra libertatis peragere, solemnesque eo die ludos celebrare, quod profligato tyranno, patriae libertatem vindicassent ».

Ed intorno alla paleografia osservato io già avea, che tanto quello di Enna, quanto quello di Etna ed alcuno de' nummi siracusani di bronzo, col capo stesso di Giove ed il fulmine avean la ⌶ invece della Z, la quale lettera l'antichità della medaglia appalesar diceva, citando l'autorità del principe di Torremuzza, la quale ora distesamente trascriviamo dalla di lui greco-sicula paleografia, premessa alla collezione delle antiche sicule inscrizioni; alla quale lo stesso dottissimo Eckhel, nei prolegomeni dei nummi spettanti a Sicilia, deferisce. « Z litterae forma a communi Grecorum alphabeto diversa haec est tantummodo in siculis monumentis ⌶; eaque observatur in Cleagorae Panormitano lapide, class. I, n. XVII, in Alesina agrorum terminatione class. VIII, n. IX, in Segestanorum nummis, in quibus est inscriptum ΣΕΓΕΣΤΑ⌶ΙΒ; et in Syracusanorum nummo, in quo legitur ⌶ΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ. Fuit haec vetustissima apud Graecos ipsius litterae forma, quemadmodum notavit Edmundus Chishullus: vetus eius figura ⌶ paulatim in Z deflexa est (Edmundi Chisullii comment. ad inscript. Sigeam. c. XII. in Collect. antiq. asiatic. edita Londini 1728, p. 20) ». Chè se le medaglie di oro, di argento e di bronzo dei Siracusani, egualmente inscritte ⌶ΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, all'epoca dell'espulsione di Trasibulo si rapportano, non veggo perchè il metallo stesso della medaglia resista a quella remota antichità. Perchè, dice il sig. Avellino, ovvie non sono le monete di bronzo di quella età. Ma tale sistema, proposto da Eckhel, e nato dall'osservare che alcune città greco-sicule hanno solo medaglie di argento, potrebbe essere smentito da altre città, di cui finora medaglie di argento scoperte non si sono. Così l'antichissima città di Enna, appena mostrar può una medaglia di argento fra le molte di bronzo che

ad alta antichità rimontano. Imera città distrutta da Annibale essendo arconte Dioclc nell'olimp. 92, ci offre medaglie di argento e di bronzo di pari antichità e lavoro. Nessuna di argento se n'è scoperta degli Aggirj, di Alesa, di Alunzio, di Amistrato, di Centuripi e di altre vetuste città di Sicilia, che ai tempi dei Greci fiorirono, e medaglie di bronzo di greco lavoro e di remota antichità ci offrono. Quindi l'argomento preso dal metallo, onde l'antichità del nummo debilitare, svanisce al pari di quello dei tipi e della paleografia, replicando quì le parole stesse del principe di Torremuzza: « Percussus fuit aureus hic nummus una cum aliis argenteis et aeneis..... post ciectum a tyrannide Thrasybulum », dappoichè sin dai tempi di Gelone coniavansi già monete di oro in Sicilia, delle quali dice Eckhel, che più tardi di quelle di argento e di bronzo coniate furono. Ma Eckhel finalmente non parla dell'epoca di Jerone, ma della remotissima età in fatto di monete sicule; ed intorno alle medaglie di bronzo di Jerone I, non dice che non esistano, ma che rarissime sieno. Intanto nel nostro nummo non si favella di Jerone, ma dell' epoca dell' espulsione di Trasibulo, in cui le belle arti erano già adulte in Sicilia, e nuovo impulso dalla stabilita politica riceveano.

Chè se poi le sopradette siracusane medaglie inscritte sono ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ e non ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ, e quelle di Etna ΑΙΤΝΑΙΩΝ e non ΑΙΤΝΑΙΟΝ, rammentar bisogna che l'Ω era stato gia inventato da Simonide, che Simonide visse all'era di Gelone e conversò con Jerone, come dai marmi arundelliani e da Cicerone ricavasi; come altresi Epicarmo contemporaneo di Jerone aggiunto già avea il Θ al greco alfabeto, secondo il parere di Aristotele, opposto a coloro che Palamede inventor ne vogliono (Plinio l. VII), e queste lettere per onorar gl' inventori, passar doveano ne' bronzi nelle parole ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, ΑΙΤΝΑΙΩΝ, ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ.

In questa moneta, in somma, non trattasi di capo di Jerone coronato, che ad epoche posteriori rapportasi, ma di testa di Giove coronata, e coronata di ulivo. Nè veggo perchè debbasi riconoscere la corona laurea e non l' oleaginea, che gli si attribuisce, giacchè a colpo di occhio osservasi, che la corona non sia di alloro, ma di ulivo. Di ulivo è inghirlandato il capo di Giove nelle medaglie

di Abaceno, di Agrigento, di Catana e di altre città di Sicilia; e di ulivo coronavasi Giove, come Fornuto dice: « Caput eius oleaginea corona redimitur. Causa autem est, quod haec arbor semper in virore sit, suamque pinguedinem teneat, et quod olei usus sit ubique plurimus » (Phornutus De nat. deorum l. IX, p. 157, edit. Werstenii 1688. V. Carol. Paschalium De coronis).

Ma già mi accorgo di avere oltrepassato i confini di una lettera, e che una dissertazione ben lunga scrivere su quel tema si potrebbe, che nuovi dubbj, altre risposte ed un lago di erudizioni provocherebbe. Basta per ora quanto detto ne abbiamo per confermare essere la medaglia, di Etna col capo di Giove Liberatore e col fulmine, genuina e ben letta; che il capo di Giove sia di ulivo e non di alloro coronato; che tale medaglia al pari di quella di Enna rassodi i vincoli di politica e di religione tra le metropoli e le colonie; che coniata sia dopo l'espulsione di Trasibulo e la riacquistata libertà in Siracusa e nelle colonie; e che probabilmente a Catana allor denominata Etna, piuttosto che ad Inessa detta quindi Etna, appartenga.

Se poi i rispettabili socj sigg. Avellino e Gerhard amassero meglio di credere appartenere ad Inessa, ed essere stata là coniata all'arrivo della colonia espulsa da Catana, o di essere stata in Enna, in Etna ed in Siracusa stessa quindi coniata, in memoria di quel grande avvenimento; io loro lascio libero il giudizio, come libero il mio conservo, lo che niente scema alla novità ed importanza della medaglia. Ma tre nummi di tre città, co' medesimi tipi, colle medesime inscrizioni, coniate per tramandare la memoria di un celebre avvenimento, e l'immagine di un Giove allora scolpito, egli è molto probabile che tutte e trè in quella grand'epoca coniate fossero.

Prego però il chiarissimo socio sig. Gerhard a propormi altra volta cotali dubbj pria di divulgarli, od a tralasciare la stampa dei monumenti inediti, che scemano di pregio al dubitarne senza diciferarne i dubbj; e lo prego inoltre ad inserir questo foglio nel Bullettino, perchè coloro che i proposti dubbj han letto, esser quelli dileguati comprendano.

Catania 1 agosto 1832.

GIUSEPPE CAN. ALESSI.

3. *Zefiro e Clori.*

(*Tavola d'aggiunta D. degli Annali dell'Instituto* 1829.
Estratto dell'originale tedesco del sig. prof. Welcker).

Il seguente pregevole articolo del sig. prof. Welcker richiama la nostra attenzione su questa importante pittura pompejana, intorno alla quale intesero le loro investigazioni archeologi valentissimi: e tanto varie ne furon le opinioni che n'abbiamo ben diciasette articoli che ne trattano; una gran parte de' quali si trova nelle opere dell' Instituto. Il perchè reputiamo convenevole di accennare brevemente le diverse principali spiegazioni di questo dipinto date in luce, ciocchè ancora gioverà ad agevolarne il rincontro degli articoli relativi.

Il sig. Hirt (1) per primo determinò la figura volante pel Dio del sonno, e quella dormiente per Pasitea; la figura alata sedente reputò egli la Notte, l'altra seduta in alto Venere, e i putti disse ch'erano i Sogni. Siffatta sentenza, per quanto possiamo conchiudere dalle citazioni, fu abbracciata dai sigg. Schorn (2), Steinbüchel (3) e Zahn (4). Fu intanto di parere interamente diverso il signor Raoul-Rochette (5) che in quella dipintura pensò di ravvisare l'apparizione di Marte con Romolo e Remo alla dormiente Rea Silvia; e chiamò Pasitea la seduta donna dall'ali, Pitho ed Eros l'addormentata ed il putto a piè del quadro. Ma a questa opinione altri non si accordò, per quello è a nostra notizia, tranne il sig. Lenormant (6); il quale nondimeno concede essere mascolina la figura chiamata dal Raoul-Rochette Pasitea e propone di passaggio un suo parere, che ivi si tratti dell'unione di Bacco coll'Aura, e che rappresentin le altre figure il Sonno e Pitho.

(1) Annali dell'Instituto 1829, p. 247.
(2) Tübinger Kunstblatt 1829, p. 223.
(3) Wiener Jahrbücher 1830, 11, 181.
(4) Ornam. u. Gemälde von Pompeji, Herculanum und Stabiae, tav. 13.
(5) Monumens inedits, tome I, p. 56.
(6) Annali dell' Instituto 1830, p. 352.

Anche il sig. Guarini (1) riconobbe Bacco nella figura volante, ma disse Arianna l'assopita donna in seno al Genio di Bacco, Venere celeste la dea seduta in alto, ed Imeneo il putto che scopre la coricata. Autore di una quarta spiegazione principale fu il sig. Janelli (2) che chiamò quelle diverse figure Zefiro, Flora, Bacco indiano e Venere. Per altro in una nota finale delle annotazioni alle sue Osservazioni, abbandonando quella prima sentenza, volle che le figure fossero Amore Uranio e Psiche, Bacco Eliseo e Venere Genitale. Si accostarono alla sua prima opinione i sigg. Avellino (3) e Tölken (4), colla sola differenza che, in luogo del Bacco veduto da Janelli, credean fosse Imeneo. Piccolo in questo è il disparere del sig. Quaranta (5) il quale chiama le stesse figure Zefiro, Clori, il Sonno e Venere. E l'autorità di siffatta ingegnosa interpretazione di dotti Italiani è ora avvalorata dal consentimento di un celebre archeologo tedesco; imperciocchè il sig. Welcker eziandio riconosce nelle principali figure di questa rappresentazione la unione di Zefiro e Clori, solo dissentendo nello spiegare le figure secondarie, ch'ei determina tuttaltramente. Ma siccome quest' ultimo autore, e il rileva egli stesso, non lesse degli articoli italiani che la breve dissertazione del signor Quaranta, così avvenne che la più parte delle sue dotte osservazioni intorno Zefiro e Flora si trovan già fatte dai sigg. Janelli ed Avellino coi quali si accorda. E però supponendo a buon dritto che le opere di questi due insigni archeologi sien note ai nostri lettori, non vogliamo ripetere le cose già conte, e ometteremo della dissertazione

(1) Congettura sul soggetto di un intonaco novello di Pompei. Napoli 1828, 4.° Lettera riservata al sig. Janelli. Napoli 1829, 4.° Lettera seconda al sig. Janelli. Napoli 1829, 4.° Annali dell' Instituto 1830, pag. 352.

(2) Pittura pompejana nella quale si rappresentano le nozze di Zefiro e Flora. Febbrajo 1827, 4.° Osservazioni sulle interpretazioni date ad una pittura pompejana. Febbraro 1829, 4.°

(3) Osservazioni sopra una pittura pompejana che rappresenta le nozze di Zefiro e Flora, lette all'accad. ercolanese 1 marzo 1827, Napoli 1830, 4.° Annotazione alla memoria precedente, letta all'accademia 1 marzo 1829. Museo reale borbonico, tomo IV, tav. 2.

(4) Berliner Kunstblatt 1828, pag. 208–212.

(5) Annali dell' Instituto 1830, pag. 347.

del sig. Welcker quella parte che risguarda le antidette principali figure, pubblicando solamente tutto ciò che allontanasi dalle spiegazioni finora date in luce, cioè quello che si rapporta alle due figure sedute. O. K.

In quanto alla figura alata che Hirt determinò per la Notte, Raoul-Rochette per Pasitea, è dessa mascolina, siccome ne fan testimonio tutti coloro ch'esaminarono il dipinto originale e gli archeologi napolitani non meno. Ma per fermo che tal figura non è nè Bacco secondo il parere del Janelli, nè Imeneo come il pensarono i sigg. Avellino, Bonucci e Tölken, i quali supposero un canestrello quel vaso di metallo ch'ei tiene in mano (1): molto meno può esser egli il Sonno, siccome divisò il sig. Quaranta, il quale ne fà certi essere un mazzetto d'erbe fiorite, simili a quelle che ha seco Zefiro (2), e non un ramicello, ciò che ha pure in mano quella sì controversa figura. Giusta ogni apparenza, siffatta immagine ha rapporto alla *stagione*, e non già a quella in cui accade il sonno di Clori, ma bensì a quella in cui Clori si desta. Le pitture rappresentanti le stagioni sono sempre svariatissime, particolarmente nelle opere romane, ed è cosa da desiderare che una volta se ne facesse speziale analisi. La solitudine del paese s'accorda assai bene col dormire di Clori, siccome è anche naturale ch'ella si desti in riva a un ruscelletto. La face ch'è da lei poco lunge, e che fu reputata la fiammella d'Imeneo, pare a me alludere a Cerere: siccome in tutto simile a quella che impugna la stessa iddea in altro quadro di Zahn (pl. 24). – La figura sedente in alto al disopra di Clori addormentata e che i sigg. Hirt, Tölken e Quaranta dissero Venere, il sig. Raoul-Rochette Pitho, secondo ch'io porto opinione

(1) Secondo l'espressione del sig. Quaranta è una cesta, pag. 357.

(2) Un raffronto imparziale della rappresentazione del Sonno presso Zoëga part. II, pag. 206, colla nostra figura, ne mostra la essenziale differenza. I colori di quest'ultima non sono neri e bianchi come veggonsi per la descrizione datacene da Zahn. Si può aggiungere che la face dell'altro lato del quadro, (la quale non è punto capovolta), non appartenga a questa figura. Si potria dire ancora che il rilievo di Servio « Nam semper deos ambit nimbus » sia tanto più falso quanto si trova in contraddizione con quello ne dice lo stesso poeta intorno al Sonno. (Æn. V. 838).

esser dovrà *Thyia* che s'impalmò Nettuno, siccome Clori fece col figlio di lui Neleo, e sulle ginocchia del quale vedesi appoggiata Clori seduta, nel dipinto dell'inferno di Polignoto (1). Ma siffatta Thyia di Nettuno è tutt'altra cosa della Thyia di Bacco (2): a me pare, giusta l'etimologia di suo nome, essere stata la stessa che Orithyia, considerata siccome iddea de' venti. Un simbolo particolare, che in questa erudita dipintura non è da trascurarsi o avere per indifferente, avvalora la mia sentenza; e voglio intendere del velo di cui l'antidetta figura tiene un lembo colla mano, e che s'incurva in arco per l'aere sopra il di lei capo, quasi fosse così mosso per forza di vento. Niuno è che non sappia di qual modo espressivo sia usato cosifatto velo quantunque volte si vegga disposto in arco attorno il capo di certe figure. In quanto al senso ed allo scopo del bambino alato ch'è a lei dappresso, è bisogno ch'io confessi non averlo potuto sino ad ora penetrare (3). Egli a mè non sembra trattenere con la bacchetta lo svolazzante velo, nè meno mi vien fatto di vedere, siccome vede il sig. Raoul-Rochette, che l'altro lembo del manto trapassi sotto il braccio del fanciullo per modo che ne celi tutta la composizione.

F. G. WELCKER.

4. *Le nozze di Cronos e Rea in presenza dei Cabiri, rappresentate in un intonaco di Pompei. Traduzione dall'originale tedesco del prof. C. O.* MÜLLER.

Avendomi sott'occhio il disegno edito nel *Museo borbonico* vol. II, tav. 59, colla illustrazione di Giuseppe Becchi, e così la copia colorita della *Galleria omerica d'Inghirami* tav. 131 con la spiegazione vol. II, pag. 35, come l'abbozzo nell'opera di sir *William Gell, Pompejana, New series* pl. 41 (part. XII) col testo tomo II, pag. 198 (part. XI), prendea ad esame le varie spiegazioni date di questo dipinto; e sendosi suscitata in me l'idea di un'altra spiegazione da quella diversa, non ristò dal pubblicarne l'opinione per maggior lustro di sì pregevole monumento.

Siffatto dipinto rappresenta un uomo di venerando aspetto che siede sovra un sasso; n'orna il capo una corona, la quale, per

(1) Pausan. X, 29, 2. (2) Idem X, 2, 6.

(3) Secondo la tavola pubblicata nel R. M. B. v' ha pure altro putto alato dopo la dea, che ne solleva una parte dell'ammanto; siccome rilevò il sig. Lenormant (Ann. dell'Inst. 1830, pag. 354), e ne parlano ancora i sigg. Janelli e Guarini. L'EDITORE.

quanto apparisce, è di quercia, e un manto scendendo dall'occipite ne copre il dorso e le coscie. Sostiene col braccio sinistro uno scettro, e stringe colla destra mano quella di una donna che a lui si avvicina. La vestitura di colei è ricca e splendida; il chiton o peplos è ricamato e principalmente là dov'è la larga striscia di mezzo; la sopravesta, come se fosse velo, pende a lei da sopra il capo, e le sovrasta, cingendone la fronte, una stefane. Pare ch'ella s'accosti con alcuna ritrosia, intantochè una figura alata e vestita sembra scorgerla verso l'uomo seduto. In fondo della scena vedesi fra le due principali figure innalzarsi una colonna, che sul piano di certa particolar foggia di capitello sostiene piccole figure di lioni; lunghesso il fusto ne dipendono annodati flauti e campanelle (κώδωνες), e tale cosa rotonda vi si appoggia, quale ben può intendersi per cembalo o timpano: al di là della colonna è un muro di recinto e da sopra il muro si scorge una montagna. Avanti il sasso ove è assiso il personaggio prima dichiarato, stanno trè figure più piccole che pur tutte siedono insieme, e son giovanili e di poca vestitura: nel disegno pubblicato da sir William Gell, l'un d'essi ha coperto il capo del berretto a foggia di cono troncato, come sogliono i Dioscuri; ma non l'imitano punto le tavole edite dal Museo borbonico e dall'Inghirami, ove si mostrano uniformemente tutti e trè adorni di fronzuta corona. Il guardo delle trè figurine è mosso per modo che ne fan giudicare essere intese a rimirare con attenzione i due personaggi che si tengon per mano.

Due sono le spiegazioni finora date di quest'importante dipinto; l'una delle quali avea posta in luce sir Will. Gell, che ha cognizioni di molta esperienza in queste cose, e che vi riconobbe le nozze di Peleo e Tetide; ma non ci abbellaremo discorso per contraddirla; imperciocchè a dir vero siffatta spiegazione non ha troppo sode fondamenta; nè la figura di Peleo nè quella di Tetide possono siccome tali determinarsi per fermi indizj di quelle mitiche persone. Per l'opposito l'altra spiegazione che ne danno i sigg. Becchi ed Inghirami è sotto molti aspetti soddisfacente: si richiama per essa la nota scena della Iliade, in cui Giunone adorna del cinto di Venere và all'incontro di Giove sul monte Ida, intesa con vezzi ed allettamenti, a distrarre fra conjugali tenerezze le cure di lui che favoreggiava i Trojani. I flauti e le campanelle si allegano come segni del culto orgiastico, che adoperavasi sull'Ida, e i trè giovanetti si dicono Coribanti, i quali erano di quel culto ministri. La figura che fà scorta a Giunone è detta Iride; e ove siffatta spiegazione non incontrasse opposizione per altre parti, io riputerei quest'ultima figura

essere alcuna deità in rapporto col Sonno, di cui è noto che invocasse l'ajuto Giunone; anzi il Sonno istesso, ove la figura fosse maschile, o Pasitea da lui amata, ove la figura fosse incontrastabilmente femminile. Infatti il velo sopra il capó e la stefane determinano fondatamente la Giunone: solo io non veggo in questo caso ben collocata la ritrosia di lei, la quale da tutt'altra cura era mossa in quella vece tranne di fare la ritrosa col padre degli dei. Anche meno s'accorda col carattere e cogli attributi di Giove ciò che s'incontra nell'uomo seduto, essendochè nulla si vede nè d'aquila nè di fulmini nè d'altri suoi ordinarj simboli; e se talvolta avviene d'incontrare nelle immagini di Giove un ammanto simile a questo, non pertanto di meno è desso accettato come attributo caratteristico e proprio di quello iddio (1). Eppure una spiegazione la quale acconciasse gli arnesi del culto frigio e il gruppo delle trè figurette colla stessa azione, dovria parere alquanto più fondata dell'altra per la quale il luogo soltanto se ne determina.

Siffatti attributi di frigio culto, delle orgie sacre alla frigia iddea, i leoni, i flauti, i codoni ed i timpani eran per l'appunto quelli che m'invitavano a credere essere la stessa futura madre degli dei quella donna splendidamente vestita e di maestosa andatura: perciocchè, al tempo che la dipintura fu operata, la titana Rea e la diva idalia del culto entusiastico de' Frigj s'eran già fatte tutt'una. Col quale divisamento ben s'accorda, in colui che siede, l'occipite coperto dal manto, attributo principale notoriamente di Cronos, siccome ci conforta a pensare altro dipinto di Pompei presso Gell (2); ed anche il bassorilievo capitolino in cui Cronos riceve da Rea la pietra involta dalle fasce in luogo del neonato Giove, ci ritrae un costume assai somigliante. Con questa opinione più non sembrerà strana la ritrosia della donna; chè anzi diviene assai naturale in pensando esser quello il momento in cui ella và a marito. Trovo intanto difficile il denominare con certezza la figura che l'accompagna, la gamostolos; ma non così mi farò dubbioso a chiamare Cabiri i trè giovanetti, quantunque ben si convenisse colla mia spiegazione anche il dirli Coribanti, ed anche i trè Dattili idalii (Kelmis, Damnameneus

(1) Vedi Gerhard, Antike Bildwerke Cent. I, T. 1 la terracotta di Samos, e nel testo Heft. I Pag. 19 Not. 22 le rappresentazioni in bassirilievi e gemme. Un busto di metallo del Giove col velo, colla corona di quercia e col fulmine alato, occorre nel Museum Odescalc. 1747, tom. II, tab. 88.

(2) Pompejana, New series pl. 74, (part. IX).

e Akmon). Ma dei Cabiri, i quali come deità primitive sì aggiungono a proposito coll' origine degli dei olimpici, un mito pergamenico, di cui un poema lapidario n'ha serbato memoria (3), ci narra che al disopra del castello di Pergamos fossero spettatori quando Giove nascendo si partia dal ventre di Rea sua madre (οἵσι παρ' Οὐρανοῦ υἷες ἐθηήσαντο Κάβειροι Πρῶτοι Περγαμίης ὑπὲρ ἄκριος ἀστεροπητὴν Τικτόμενον Δία, Μητρῴων ὅτε γαστέρα λῦσε): e così è pur naturale pensare essere gli stessi Cabiri che assistono alle nozze della coppia titania, d'onde avea a surgere il germe degli dei d' Olimpo. Nei differentissimi sistemi rapporto ai Cabiri si raffronta sempre il numero trino; e sebbene i Cabiri di Samotracia si dicessero due femmine ed un maschio, pure i logografi Acusilao e Ferecide parlano di trè maschili Cabiri, coi quali son mentovate trè Cabire o ninfe Cabirie: anche il mito che due Cabiri uccidono il terzo loro fratello ci rammenta trè maschj, e non ristaremo di ricordare trovarvisi rappresentato l' Olimpo Misico como luogo in cui i due uccisori seppellirono il capo del morto fratello (4). Del cappello a foggia dei Dioscuri non moveremo parola, siccome quello che s' incontra soltanto nel disegno di Gell. C. O. MÜLLER.

II. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione vedendo inevitabile che il ritorno del prof. Gerhard segretario dell'Instituto non siegua prima di alcun altro mese, ha confermata la qualifica di pro-segretario nel sig. dott. KELLERMANN bibliotecario e sottarchivista dell' Instituto.

L' illustre sig. Filippo DE JÄGER direttore generale delle poste in Verona, piacendosi di prender parte attiva nelle cose del nostro Instituto, si è gentilmente mostrato propenso ad agevolare ogni nostra bisogna nelle corrispondenze dell'alta Italia e della Germania, e massimamente della Lombardia. Con pari gentilezza la medesima offerta ci è stata fatta dal sig. Giorgio KILIAN agente reale bavarese in Messina; e però i nostri partecipanti siciliani e quelli de' paesi di sopra narrati potranno quind'innanzi indirizzarsi a que' benemeriti per le comunicazioni ed altre occorrenze di rapporto con l' Instituto nostro.

Roma li 30 ottobre 1832.

LA DIREZIONE.

(3) Vidua Inscript. antiq. p. 14. Welcker Sylloge epigrammat. vet. num. 183).

(4) Clemens Alexandrin. Protrept. §. 19, pag. 16, 25. Potter, cf. Strabone X, p. 470, b.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XI di novembre 1832.

Viaggio del prof. Gerhard. – Iscrizioni del regno di Napoli. – Adunanze ed Avvisi dell'Instituto.

I. VIAGGI.

Relazione diretta all' Instituto dal prof. GERHARD *intorno i rapporti archeologici del suo viaggio.*

CORNETO. Nei primi giorni del giugno scorso tornato a rivedere i memorabili luoghi delle ultime scavazioni in Etruria praticate, ebbi il contento di ammirare lo zelo instancabile del sig. Egidio Querciola pei patrii monumenti, il quale già scopritore di una etrusca dipintura dall' Instituto pubblicata (1), non cessa dal far ricerche d'antiche cose nelle terre di sua proprietà, situate presso Corneto, aderendo alla strada maestra di Monte Romano, poco lunge dalla Porta Clementina. Si ebbero anche da ultimi scavi stoviglie dipinte di buona maniera, e se non intere, almeno in frammenti considerevoli; tra' quali si distingue la figura d'un Giove in sublime disegno, già appartenente ad un cratere di rilevante dimensione. Non è da tacere in questi saggj l' usata attenzione del nostro socio sig. Avvolta, verso il quale abbiamo anche debito di riconoscenza per un' ammaestrevole osservazione intorno il modo in che erano conservati due de' soliti vasi figulini, da lui rinvenuti scavando ne' dintorni dei terreni stessi. Rilevò già il sig. Avvolta con sua lettera dei 19 maggio, come que' vasi, l'uno ordinario e l'altro dipinto con bei soggetti atletici, fossero stati sotterrati perentro il vivo del masso e nel bel mezzo di due grotte sepolcrali diggià spogliate: erano essi situati l' un presso all' altro nella direzione di mezzogiorno, e in modo che le bocche così poco si abbassavano dalla superficie del masso che solo vi si aggiungea il sasso ond'erano ricoperte; il primo era stipato in

(1) Monum. dell' Instituto tav. XXXIII.

sua buca per via di cenere, l'altro per stritolato travertino che il tempo avea reso compatto come il masso attorno. Sulla base di siffatte notizie così argomentò il nostro socio sig. Carlo Ruspi, il quale soggiornava allora in Corneto, che ne trasse conseguenze sull'uso delle varie lapide coniche e d'altri cippi sepolcrali degli Etruschi: i quali, secondo ch'egli espose, spiegandone varie foggie ritratte in disegno donato all'Instituto, conghietturò con probabilità fossero collocate per mostrare e ricordare il collocamento di sottoposti vasi cinerarj o sepolcri di picciola mole al pellegrino.

VOLCI. Null'altra scavazione fu tentata negli ultimi tempi sul territorio dell'antica Volci, tranne quella instituita dal sig. principe di Canino. Risultamento di siffatte investigazioni furono due sepolcri sgombrati, e tuttora accessibili; il primo, situato sovra l'un dei declivj spettanti al tenimento detto la Polledrara, e si conforma in una camera sostenuta internamente da pilastri; l'altro rinvenuto nel piccolo tumulo volgarmente detto la Cocumelletta. Sebbene non fossero coronate di felice riuscita le ricerche che fe' già il lodato sig. principe nell'anno scorso intorno l'ingresso sotterraneo di quel sepolcro; nondimeno l'illustre ristauratore della etrusca magnificenza di que' luoghi, ben seppe rinvenire, più in basso di quello si credea per l'avanti, l'accesso di quel notabile sepolcro, il quale ora si ammira per cinque ambienti disposti due per lato ed uno di prospetto, e per un vestibolo decorosamente ornato e con la trabeazione nel vivo masso scolpita. Del resto que'luoghi trovaronsi perfettamente spogliati a somiglianza di tutti gli etruschi sepolcri di aspetto ed estensione notabili sopra terra: ma il proseguimento degli scavi impresi nell'ultima primavera ha continuato ad arricchire con oggetti tanto belli quanto singolari, la raccolta del sig. principe. Tra questi ultimi è da notare un arnese di bronzo, così rinvenuto come fu anticamente collocato, e per quanto poco importi in sè stesso, pure intatto com'egli è, si manifesta anche pregevolissimo. Siffatto arnese, alto oltre due piedi, ha tutta somiglianza con que', così detti, candelabri, che sovente si trovano anche ne' sepolcri romani in forma d'arbori, e quando ne partivano branche a guisa di ramoscelli, si reputavano aver sorretto altrettante lucerne o appostevi o appese per rampini. Pertanto quello del sig. principe, in che miransi bei vasettini tuttora conservati e a que'rampini sospesi, n'ammaestra del vero servigio a cui era usato l'arnese; facendone certi che non al solo sostegno di lucerne eran deputati quegli arboretti, e ch'anco in antico, come ora di bel nuovo, s'avea costume di appendere minuti oggetti di vezzo o d'altra sorta a mobili cosiffatti.

VITERBO. Sempre confortato nella sentenza che la decorazione dei sepolcri ad uso greco sia quasi particolare all' Etruria marittima, non fui punto meravigliato nel sentire che alcuni scavi recentemente adoperati nei contorni di *Toscanella* fossero rimasi, come gli anteriori, senza compenso di begli oggetti sepolcrali. Vidi tuttavia con piacere, guidato dalla gentilezza del sig. Vincenzo Campanari, due belle figure di terra cotta in grandezza naturale, già deputate a coperchiare grandi urne sepolcrali. Giunto poi a Viterbo dovetti nuovamente ammirare la copia di belli e rilevanti oggetti che continuamente si ricavano dagli etruschi sepolcri della creduta Meonia nelle vicinanze di *Bomarzo*. All' importanza di vasi e bronzi, già più volte venuti in discorso ne' nostri fogli, ormai si aggiunge il merito di qualche etrusca scultura, tanto in bassirilievi funebri, quanto ancora in statuette di tutto rilievo, del genere di quelle che decoravano il prospetto dei sepolcri e la superficie di nobili sarcofaghi (1). Degno d'osservazione è il colorito dato a siffatte statuette, siccome sfingi e belve marine, con assai più varietà di quella per l'ordinario usata pel colorire gli etruschi bassirilievi.

CHIUSI. Il suolo di Chiusi fertile negli scorsi anni d' etruschi monumenti, pochi ne riprodusse negli ultimi tempi. Nondimeno facemmo già conoscere a' nostri lettori pei rapporti del sig. capitano Sozzi gonfaloniere di quella città (2), quanto v'avea di ragguardevole in que' scoprimenti; ora vi si può aggiungere l'idolo d'una Venere di buon lavoro etrusco e di rara conservazione, collocata sopra un grande piedistallo, di bronzo pur esso, e posseduta dal can. Mazzetti. Questo è da notare che il gabinetto d'antichità classiche del sig. Pietro Casuccini si è considerevolmente accresciuto e sempre più reso adatto all'uso pubblico degli amatori d'antiche cose: siffatta copiosa raccolta in sè contiene bastevoli documenti di qualsivoglia pratica d' arti adoperata nella capitale di Porsenna, e ne son conosciuti i principali monumenti anche dagli esteri per l'opera del Museo Chiusino, già pubblicata sino al fascicolo undecimo. La escavazione di catacombe cristiane ha dilatato nel tempo stesso il campo alle antiquarie considerazioni: campo messo a coltura con somma diligenza dal vicario generale sig. can. Pasquini nostro socio, il quale ne ha trasmesso alcune notizie stampate e ne promette d' altre per uso particolare de' nostri fogli. È cosa pur da notare che in quest'ultimo mio transito per Chiusi trovai un frammento del rinomato carro perugino di

(1) Monum. dell' Instituto tav. XLII.
(2) Bull. 1831, pag. 99 segg.

bronzo ; il quale frammento, in cui è scolpito parte di un carro e di una figura panneggiata, vidi già copiato nel libro del prof. Vermiglioli intorno que' bronzi, pag. 28 : e siccome ebbi agio di farne acquisto, così stimai convenevole inviarlo a quel nostro collega, perchè il riunisse agli altri frammenti, che serbansi nel gabinetto pubblico cui egli soprantende.

SIENA. Siena non meno porse di che pascolare la mia antiquaria curiosità. Il sig. preposto De Angelis, degnissimo prefetto della pubblica biblioteca di quella città, femmi conoscere diversi bassirilievi ed idoli etruschi da lui conservati, e sopratutto mi fece attento sulle notizie di scavi etruschi del secolo XVI, dal medesimo rinvenute in un codice MS. di Sigismondo Tizio intorno la storia di Siena. Fra siffatte notizie havvi qualche iscrizioni etrusche, a quanto pare, inedite, le quali insieme con le più rilevanti notizie di quel MS. ci saranno gentilmente partecipate dallo stesso sig. De Angelis.

FIRENZE. A Firenze fra tanta ricchezza di materie d'argomento archeologico havvi pure di varj monumenti testè ricomparsi. Non parlerò dei molti accrescimenti all'I. R. Galleria, specialmente in genere di vasi volcenti e d'altri monumenti d'Etruria, su' quali con più facilità si avranno notizie d'altrove ; e mi fermerò invece sopra alcuni oggetti meno accessibili e meno conosciuti. Rimasi ammirato vedendo presso il sig. Rusca la statua di bronzo d'un atleta nudo in grandezza naturale, proveniente dalla Grecia sino a Livorno, ove fu acquistata dal possessore ; la quale per l' artifizio usatovi ne rimembra i più bei tempi dell'arte, sebbene non sia spoglia dell'usata rigidezza di simili opere dedicatorie ; è conservata quasi interamente, tranne parte del piè destro ch' è perduta, e qualch' altro luogo danneggiato per negligenza di chi la statua ripolì. Il merito di siffatta statua s'innalza pei caratteri incavati ed intarsiati d' argento nella sinistra gamba che và innanzi : e' sono scolpiti in due righe e si riferiscono alla dedicazione della statua istessa, fatta a Minerva : ΑΘΑΝΑΙΑΔΕΚΑΤΑΝ. Lo stesso sig. Rusca possiede buon numero di ben conservati vasi pugliesi. Altri oggetti in questa circostanza da me veduti a Firenze si palesarono spontaneamente siccome provenienti dagli ultimi scavi praticati in Etruria, e tale era una eletta serie di stoviglie in commercio presso il sig. dott. Guarducci : d'altre suppellettili antiquarie fui ammirato pei nuovi acquisti d'opere gemmarie fatti dal dott. Nott, squisitissimi e di raro incontro, secondo la intelligenza e buona ventura di quel rinomato cultore d' antiche cose. Ma sopra tutt'altro novellamente venuto in luce fui meravigliato per la collezione instituita negli ultimi anni, copiosa e magni-

fica, di egiziani monumenti tratti dall' Egitto nella recente toscana spedizione fatta in quel classico suolo.

OPERA SULLE COSE EGIZIANE. Sebbene per buona massima siasi finora astenuto l' Instituto nostro di farsi addentro alle cose egiziane, siccome ne fa prova la pochezza delle notizie date pei nostri fogli sino ad ora su questo genere d'antico; e su ciò ben si argomentava per questo che danno e non vantaggio suol ricavarsi da raffronti e da ragionamenti fondati sovra basi mal ferme per scarsezza di monumenti; nondimeno oggi sendo avvenuto che immensa copia d'egiziane reliquie antiche fossero dall' Egitto trasferite in Europa, o colà stesso disegnate ci sieno accuratamente riprodotte, ne prendo assai di buon grado parola, annunciando la celebratissima opera del ch. nostro socio prof. Rosellini. Imperciocchè tanta dovizia di monumenti sopravvenendone in ora, in che la scrittura geroglifica non è più un mistero, si può finalmente impromettersi sulle cose egizie, attesa l'esattezza delle iscrizioni dei monumenti, sulla loro epoca storica un basamento forse più sodo di quello che si ha e può sperarsi per ora in molte cose greche e romane. Di sì rilevante utilità avrà debito l'archeologia verso l'opera de' Monumenti dell' Egitto preparata già per le unite spedizioni di Francia e di Toscana, e che dopo la perdita del ch. Champollion si stà ora pubblicando sotto la direzione del prof. *Ippolito Rosellini* (1). Grandi sono i materiali dell' opera, spartiti in 1500 disegni scelti ed accuratamente eseguiti; magnifici e generosi gli aiuti che il governo di Toscana continuamente presta, come prima ai seguiti viaggi, così ora alla esecuzione dell'opera; e indefesse e piene d' intelligenza le cure che il prelodato nostro egregio collega mi fe' conoscere aver già poste in ogni parte principale della opera, così ove la dottrina dello Champollion e l' esatta lettura di moltissime iscrizioni geroglifiche il chiamavano e quasi sforzavano a molte belle scoperte di lingua, come in tutte le dottrine reali d'egiziana antichità, cioè nella storia, ne' costumi sacri e profani, e puranche nella difficile cognizione dell'egizie divinità. Sarà convinto il pubblico di questi giudizj per le prime distribuzioni, che usciranno fra breve in luce (2); delle quali le tavole intagliate daran principio

(1) Vedi Bull. 1831, pag. 154 segg. I commissarj dell' Instituto sono incaricati di ricevere le associazioni a questa classica opera, la cui proposta generale resta fissata a 400 tavole incise e dieci volumi di testo. L' associazione è aperta sino alla pubblicazione del fascicolo sesto, e ragguagliata al tenue prezzo di franchi 800.

(2) Oggi è già distribuito il primo fascicolo. L' EDITORE.

all'iconografia de' sovrani d'Egitto e il testo in due volumi conterrà i risultamenti delle ricerche dell'editore sull'egiziane dinastie.

Non mi farò sedurre dal piacere ch'avrei di sfiorare quì alcune delle più distinte particolarità delle raccolte egiziane da mè vedute; siccome della già accennata, procedente dalla spedizione di Toscana e ben fornita con istruttivi modelli d'ogni sorta d'egiziane cose; di quelle del sig. Salt e del sig. d'Anastasi a Livorno, ricche di mummie e cippi figurati, e quella prima specialmente di arnesi domestici; di quella inoltre ceduta non ha guari dal sig. Nizzoli al valente pittore sig. Palagi di Milano, copiosissima d'ogni sorta d'egiziani oggetti, ma sopratutto ben fornita di bellissime figure di bronzo. Ma astenermi non potei dal dilungarmi alquanto sull'opera del prof. Rosellini che veramente mi fece ammirato per quanto è di merito reale in lei, e che richiama la mia riconoscenza per le moltè istruzioni ricavatene coll'aiuto di quell'ottimo nostro collega nelle mie gite più volte espressamente fatte a Pisa; per cui non ristarò dal dire essere quella meritevole di plauso non solo di chi coltiva la storia e le arti, ma degl'Italiani tutti, per la gloria che alla italiana letteratura ne ridonda.

OPERA DEL MICALI. N'allegra l'animo il vedere quasi allestita nel tempo stesso un'altra opera che su tutt'altre s'innalzerà per la cognizione delle patrie antichità d'Etruria; quella cioè che quanto prima apparirà per l'instancabile zelo e pei particolari dispendj del ch. *Micali*. Avea già altre volte avuto campo di ammirare, nelle raccolte fatte da quel benemerito, la giudiziosa scelta degli originali e l'accurato esame dei disegni trattine, specialmente in Chiusi e Roma, sotto la sua particolare ispezione; ed ora non mi stancherei di rilevare la importanza somma, che le 120 tavole incise della nuova sua opera intorno l'Etruria in sè contengono per lo studio dei monumenti etruschi e per l'archeologia in generale. Vero è peraltro che siffatto pregio, per mè rilevantissimo, non è quell'istesso cui l'autore intende le sue cure, siccome primo e più importante scopo delle sue lunghe fatiche; intantochè sentiamo mirare egli a un fine filosofico e morale, e in somma consecrato alla storia ed ai progressi dell'umanità, piuttosto che ad illustrare accuratamente qualsivoglia erudizione scolastica. Ma comunque e' siasi, noi avremo il contento di valerci del suo bel lavoro e ne saremo riconoscenti d'assai verso l'editore (1). La pubblicazione dell'opera è

(1) Bull. 1832, pag. 48. Il prezzo dell'opera sarà di franchi 150, e i commissarj dell'Instituto si compiaceranno di caricarsi dell'associazioni.

vicina; i volumi del testo si pubblicheranno in un coll'atlante, e però gli è tempo di accorrere ad agevolarne i dispendj dell'autore per una copiosa e presta associazione.

ALTRE OPERE. Qui non è da tacere dei lavori a cui dà opera l'instancabile nostro collega cav. Francesco *Inghirami*. Trovai il rinomato editore de' Monumenti etruschi occupato sopra l'impresa, ch'egli si compiacque già partecipare a' nostri lettori in separati Manifesti, d'una eletta di disegni di vasi dipinti, intesa non tanto a pubblicare inedite cose, quanto a rendere più generale e meno costosa la cognizione di ciò che avvi di più squisito in quanto fin quì si conosce di quel genere di monumenti, insieme col raffronto delle più accettate opinioni sino ad ora divulgate su quelle materie. Non può negarsi essere siffatta proposta, avvegnachè utilissima, soggetta a due inconvenienze di alcun peso, di cui l'una è il danno che ne ridonda a coloro i quali imprendevano o comperavano edizioni di prezzo, di cui vedrannosi estratti e replicati i più notabili loro disegni; l'altra è quella di mettere a confronto le opinioni fin quì dedotte intorno i vasi dipinti, intantochè le quotidiane scoperte dello stesso genere di monumenti fanno per gli accresciuti subbietti e materiali cangiare il fondamento istesso delle questioni. Intrattanto, sebbene il ch. editore meco s'accordi in questa sentenza, pure non cessa di continuare la sua opera, gl'inevitabili difetti della quale intende egli a compensare con nuovi e rilevanti vantaggi, e sopratutto colla pubblicazione d'inediti disegni; siccome gli fu dato di adoperare ne' fascicoli fin quì pubblicati per graziosa concessione del signor principe di Canino; (tra' quali primeggia un vaso col soggetto delle idrofore), e così seguirà ne' fascicoli seguenti per diversi disegni di provenienza ed esecuzione etrusca per eccellenza, tra' quali ne saranno di vasi dissotterati presso Orbetello.

Si dee ancora rilevare con particolare piacere avere dato mano lo stesso cav. Inghirami a diversi lavori relativi agli antiquarj scoprimenti della Toscana, i quali per fermo meriteriano più regolari e più accurate indagini di quello che sopra cotale proposito fu quà e là sino ad ora diversamente adoperato: appartengono a questa classe di lavori i ragionamenti sulla posizione di Vetulonia dati alle stampe nelle Memorie dell'Instituto; e degli stessi lavori fa parte un ragguaglio intorno recenti scavazioni casualmente fatte in Fiesole, il quale ci viene offerto dal prelodato ch. nostro collega per usarne in tutto o in parte per le stampe dell'Instituto.

Duolmi che la consueta attività dell'egregio cav. *Zannoni* non abbia potuto manifestarsi per nuove produzioni dopo l'impor-

tante pubblicazione del secondo volume de' Cammei dell' I. R. Galleria di Firenze; ne furon cagione i gravi incomodi di salute, da' quali è afflitto, ma che non pertanto di meno non valsero ad impedirlo, conforme non lo impediscono, perch'egli non dia mano a diversi ammaestrevoli opuscoli e ragguagli, tra' quali quello che riguarda un vaso perugino illustrato dal ch. Vermiglioli che verrà in nuova considerazione, quando per le nostre stampe si darà la già da noi proposta e intiera pubblicazione di quel vaso (1). È da dolersi non meno che tuttora sieno negati alla pubblica curiosità gli antiquarj lavori del valente erudito ed artista prof. *Migliarini*: e specialmente que' due che sento essere considerevolmente avanzati ad illustrazione di monumenti relativi a' due più oscuri idiomi che hanno rapporto coll'antichità classica; vale a dire le iscrizioni etrusche, di cui egli instituì una vasta e ben divisa raccolta, e le voci copte delle quali ha preparato un nuovo dizionario: opera sommamente importante nell' epoca presente nella quale ogni giorno si ricavan nuove conferme per la stretta corrispondenza del moderno egizio, detto copto, coll'antico usato nelle leggende geroglifiche (2).

BOLOGNA. Giunto a Bologna mi congratulai col rispettabile veterano sig. prof. Schiassi, trovandolo, tra molte sue occupazioni, intento sempre alla illustrazione d'antichi monumenti: tale è quella dell'antico teatro di Sagunto, di cui egli possiede un accurato modello. Il sig. Giuseppe Maffeo Schiassi si compiacque di far dono all' Instituto d'una copia di tutte le opere del prelodato dottissimo suo zio; devo poi mostrarmi gratissimo tanto a lui quanto all'erudito dott. Girolamo Bianconi dello avermi con somma gentilezza mostrati i monumenti, in parte non ancora esposti a pubblica vista, del museo antiquario. Ivi osservai fra numerosi bronzi due ragguardevoli specchj etruschi non ha guari aggiunti a questa raccolta; de' quali mi son proposta la pubblicazione insieme con altri molti di recente scoperta. Ebbi notizia de' begli studj e progetti dell'anzidetto nostro

(1) Non era peranche giunta alla cognizione del prof. Gerhard la notizia della perdita di questo famoso archeologo quando egli scrivea il presente rapporto. L' EDITORE.

(2) Rilevanti prove a conferma di siffatta sentenza trovansi nella lettera filologico-critica del prof. Ippolito Rosellini al ch. prof. Amedeo Peyron di Torino (Pisa 1831, 31 pagg. 1 tav. 8.°): il perchè più ne fa desiderare che il ch. Peyron pubblicasse il dizionario da lui già annunziato e compiuto, il quale darà in ogni modo il fondamento più solido possibile sopra tutte le ricerche fatte in questa materia.

socio sig. Bianconi relativamente alle medaglie consolari. Taccio d'una sua illustrazione già inviata all' Instituto, che sarà omai stampata in Parigi negli Annali nostri; ma non posso pretermettere di parlare del bellissimo monumento da lui trattato in quella circostanza, valeadire la coppa d'argento con bassirilievi bacchici, testè rinvenuta con altri due ne' contorni di Bologna e posseduta dal cultissimo march. Angelelli. Ammirando presso il medesimo siffatto principale oggetto delle sue squisite raccolte, osservai graffiati sul pie' della coppa alcuni caratteri, di facile spiegazione in quanto al suono delle parole, ma secondo ch'io penso di poco accettabile sentimento.

MODENA E PARMA. Un magnifico medagliere, un buon numero di lapide scritte con alcune altre figurate e una copiosa raccolta di figure di bronzo formano l'archeologica suppellettile di *Modena*, cui soprantende il nostro socio D. Celestino Cavedoni, non cessando di spendervi l'erudite sue cure; egli mi die' notizie di recenti scoperte di quel suolo che omai saranno stampate nel Bullettino (1). Recatomi poi a *Parma* osservai con molta soddisfazione le copiose raccolte antiquarie di quella capitale, e dovetti applaudire alle giudiziose premure, colle quali il nostro socio sig. Lopez le va ordinando, illustrando ed aumentando: avendo sopratutto in mira di radunare nel museo, affidatogli a conservazione, bastevoli saggj d' ogni più rilevante classe d'antichi monumenti e di vasi dipinti ancora: di che parmi che in molti altri luoghi saria ben fatto che nel collocare i monumenti si avesse in vista certa giudiziosa scelta per la quale gl' indispensabili modelli di qualunque nuova specie non fossero posposti alle altre cose quantunque utili e bellissime. Nel resto facendo indagini intorno le recenti scavazioni di que' contorni rilevai come certi vasi dipinti i quali si dissero già rinvenuti presso Piacenza (2) fossero di provenienza estranea, e però a giusto titolo esclusi dal sig. Cortesi dalla descrizione ch'ei die' degli oggetti da lui scoperti (3): inoltre fui nuovamente fatto certo delle discoperte traccie d'un grandissimo musaico tuttora esistente sotterra in vicinanza di Firenzuola e si ha speranza che il governo di Parma, verso il quale l'archeologia ha debito assai di gratitudine per molti altri utilissimi provvedimenti, non voglia trascurare cotanto nobile resto d'antica patria magnificenza.

(1) Bull. 1832, p. 163 segg.
(2) Bull. 1830, pag. 244.
(3) Bull. 1832, pag. 62.

MILANO. Fui non brevemente a Milano, e sariami piaciuto di esservi anche più a lungo per gustare de' non comuni ajuti che questa capitale eziandio offre agli studj archeologici. Nel visitare l'I. R. medagliere dovetti sempre più convincermi dell'importanza di quel prezioso cimelio, così per la copiosa raccolta di medaglie d'ogni epoca, come per la utilità che ne ridonda dalla grandiosa e piana sua distribuzione e dell'apparato letterario che a questa stessa raccolta va unito: cosa da farne ammirati in pensando in quanto breve termine fu a tale punto condotta siffatta magnifica collezione da' casuali acquisti della zecca di Milano, dalla compera della raccolta Sanclementiana e di quelle di alcuni altri privati gabinetti, per le sollecitudini del ch. prof. Cattaneo che ne fu il fondatore e attualmente vi soprantende. Esiste presso il valente dipintore signor Pelagio Palagi una copiosa riunione e scelta d'antichi oggetti d'ogni genere greco e romano: alla quale si aggiunse novellamente la soprammentovata raccolta del sig. Nizzoli, ricca di grandi monumenti statuarj, bassirilievi e dipinture, e sopratutto di bronzi. Serbando ad altra occasione le notizie particolari di questa ragguardevole e poco conosciuta raccolta, non debbo qui pretermettere di esaltare la speciale attenzione colla quale il sig. Palagi veglia a qualunque scoperta anche casualmente avvenuta nel suolo, classico anch'esso, di Milano e ne' suoi dintorni; in cui accade non raramente di rinvenire oggetti antichi, specialmente sepolcrali, di bronzo, vetro, osso ed altri, siccome appresi essere avvenuto di frequente presso alla così detta Porta Romana (1). E d Milano non è cosa che mi dispiaccia, tranne il non poter far motto d'uno de' primi letterati di quella capitale, perch'era assente, il ch. nostro collega sig. dottor Labus.

PAVIA Alcune statue provenienti da Velleja, un medagliere, e diversi minuti antichi oggetti hanno dato cagione a stabilire

(1) Di là provengono, tra gli oggetti del sig. Palagi, due coppe rossiccie del genere aretino; coll'iscrizione impressa BERRA nell'una e FVSCVS—SERI—HILAR nell'altra. In vicinanza della stessa Porta Romana si rinvennero molti vasi grandi di creta e molti oggetti minuti di vetro nel terreno già Cariano, ora della società Melcrio e dedicato ad uno stabilimento di religiosa educazione. Altri oggetti mediolanesi, e parimenti sepolcrali, del sig. Palagi furon trovati nel fondare il nuovo palazzo del conte Francesco Aresi Lucini nella contrada de trè monisterj, son già quattro anni o circa: eran due strigili, l'uno de' quali molto grande e striato, una piccola pentola di creta riempiuta d'ossa di polli, qualch'altro vasetto di creta e di bronzo, e due bicchieri aretini con ornamenti e colla leggenda BVCCIO—NORBANI.

un'antiquaria raccolta nell'I. R. Università di Pavia: provvedimento assai lodevole e dovuto, dopo la munificenza delle pubbliche autorità, sopratutto al ch. prof. Aldini, già noto a' nostri lettori per l'edizione delle Iscrizioni ticinesi (3). Egli è da notare che ogni provvedimento di egual natura porta seco per necessaria conseguenza il maggior pregio de' nostri studj; perciocchè ove tutti gli altri stabilimenti seguissero il bell'esempio del dotto antiquario di Pavia, non vedrebbesi, come già vedemmo, distrutti, a cagion d'esempio dagli eruditi d'altre scienze le più belle mummie egiziana dopo aver servito alle anatomiche osservazioni.

BRESCIA. Le pregevoli scoperte antiquarie di Brescia hanno recato in questa cospicua città una rilevante collezione di monumenti, ricavati così dagli ultimi scoprimenti, come dalle volontarie offerte di varj particolari bresciani a prò del nuovo pubblico museo. Lo stesso antico tempio che ne' scorsi anni fu ricca sorgente di nascosi tesori, oggi serve a conservarli, accresciuti dalle spontanee e generose offerte mosse da patria carità: per modo che il Museo bresciano presenta oltre la superba statua di bronzo della Vittoria e le altre opere di bronzo e marmo contemporaneamente rinvenute, altri monumenti ancora, degni omai d'essere messi a pubblica cognizione. Infatti se ne aspetta la pubblicazione per opera tanto del nostro collega sig. Labus (4), quanto di diversi altri Bresciani; e fu per questo che si convenne all'Instituto nostro di tener sospeso quanto avea di notizie raccolto per altra parte su quelle cose. Si dee inoltre notare che il classico suolo di Brescia richiama l'antiquaria attenzione in molte sue direzioni e in conseguenza ben si meriteria d'averne descrittori accurati; e in ciò serva d'esempio il trovamento d'un gran vaso cinerario di vetro che non ha guari avvenne presso alla così detta Porta Torlunga. Siffatto vaso era posto perentro altro vaso di pietra, e vi si contenea una bella corniola, legata in oro con intaglio rappresentante la testa d'Arianna.

VERONA. Il museo lapidario di Verona egli è tuttora copioso in genere di monumensi scritti e ornato di varj ed egregj monumenti figurati, come il descrisse il Maffei, tranne pochi accrescimenti da

(3) Bull. 1832, pag. 175.

(4) Taccio de' copiosi monumenti epigrafici della suddetta raccolta su' quali adopera maestrevolmente il dottor Labus, per annunciare con assai piacere ch'egli intende a pubblicare un gran bassorilievo d'ottimo stile dello stesso Museo, rappresentante un combattimento che segue presso due navigli.

poco fattivi, e nello stato istesso in che il pose quel celebre patrizio veronese: al pregio di tanti bei resti d'antichità riuniti in quel museo, co' provvedimenti e colla rinomanza d'uno de' più insigni letterati d'Italia, ben si addicono le premure che v'intende il conte Giuseppe Orti attuale direttore del museo, e ne rattemperano d'assai il rammarico degli amatori dell'antichità italiche, i quali comportano a disgrado vedere mal collocata quella eccellente raccolta di belle antiche cose, e la nulla speranza di futuri accrescimenti. Degno invero saria di tale insigne città qual'è Verona il raccogliere entro al suo recinto tutti i non pochi monumenti ch'oggi sono sparsi in que' contorni, e molto più di non trasandare le cose già raccolte e fatte celebri pei travagli del Maffei, togliendole all'ingiurie delle intemperie. Basta mirare all'esempio del prelodato sig. conte Orti editore di un giornale scientifico di molto esteso argomento ed illustratore di non pochi monumenti antichi, per convincersi di quanto i patrizj e i dotti veronesi ajuterebbero a mandar contenti questi ragionevoli desiderj. D'altri amatori mi stringe obbligo di far menzione nell'architetto sig. Pinali, presso il quale osservai la rilevante statua che già esisteva in Venezia, e da me altrove citata per antica replica del così detto Aristide del museo borbonico; e nel signor Andrea Monga il quale non cessa di fare indagini d'antiche memorie nascose ne' terreni di sua proprietà. Una parte di questi ultimi, cioè i monumenti di piombo e oro rinvenuti nel 1828, passò nel museo di Vienna e fu descritta dal cav. Steinbüchel (1); l'altra parte rimane presso il lodato sig. Monga il quale ne fa gelosa custodia.

VENEZIA. A *Padova* fui fatto certo dal ch. prof. Furlanetto di veder tosto pubblicata la sua descrizione del museo lapidario sottoposto alle di lui cure ed ora meglio ch'altre volte collocato. Di là passato a *Venezia* e avendo visitato le antiquarie dovizie della biblioteca di S. Marco non lasciai pure di osservare i monumenti ch'esistono presso diversi particolari. Trovai le raccolte del nostro socio sig. Weber, già in rinomanza per la sublime testa da lui determinata appartenere al Partenone e per una serie di bassirilievi greci sepolcrali, ora aumentate per varj nuovi acquisti, specialmente nello stesso genere di bassirilievi: uno ve n'ha ragguardevole, già spettante alla casa Grimani, nel quale alla rappresentazione di una greca famiglia vi si vedono riuniti certi istrumenti chirurgici soprapposti. E qui non ristarò di esprimere il desiderio, il quale feci pur noto al degnissimo possessore di quei monumenti, che piacesse al sig. Weber di mandar

(1) Anzeigeblatt der Wiener Jahrbücher 1829, pag. 75.

presto ad effetto la già intentata pubblicazione de' medesimi: de' quali sento che alcuni sien stati descritti dal sig. Rink nel giornale Kunsblatt, ma senza il raffronto de' necessarj loro disegnati. Non parlo de' bei monumenti conservati ognora in casa Giustiniani; ma devo osservare in rapporto a diverse notizie sparse pubblicamente, che i monumenti eziandio delle raccolte Nani (Tiepolo) e Grimani esistono tuttora in Venezia, colla sola differenza che dai nobili antichi loro possessori sono stati in gran parte ceduti ad altri amatori veneziani, siccome alcuni al lodato sig. Weber e assai più ai negozianti sigg. Sanquirico e De Sirnj: chè anzi il Sanquirico per far noti i monumenti di sua proprietà, ha dato mano a farne pubblicazione per via di tavole già esistenti o di nuove stampe litografiche. Egli stesso ne propose in dono una copia all'Instituto, mirando a propagare la cognizione della sua opera: opera utile al pari di qualunque altra pubblicazione di monumenti più o meno inediti, e che si farà più utile ancora per le notizie che l'editore promette sulla provenienza, sul merito dell'arte e sulla ingenuità de' pubblicati oggetti.

ADRIA. Nell'essere a Venezia visitai pure Adria; luogo classico sopra molti altri d' Italia per le tradizioni d' un' antichissima storia e civiltà, e per le reliquie di greci ed etruschi maestri ricavate dal suo suolo. Hanno rinomanza fin dallo scorso secolo gli scavi di questa città; e bastevoli documenti, avvegnachè in frantumi, rimangono nel luogo stesso del loro ritrovamento, mercè l' amor patrio del fu sig. Franc. Girol. Bocchi e delle ricerche nuovamente instituite per munificenza dell' I. R. governo Austriaco. La raccolta del primo, ora in possesso del suo figlio sig. Benvenuto Bocchi, fu posta a mia disposizione per usarne liberamente, da questo gentilissimo nostro corrispondente; e devo far grata menzione del podestà sig. Zorzi che ne concesse di osservare il deposito degli oggetti non ha guari scavati e rimasi presso il comune di Adria. Da tutto ciò ho potuto convincermi, e posso farne pubblico cenno, siccome testimonio oculare, che colà esistono non solo documenti d'epoche romane in sculture dissotterratevi e non solo testimonianze d'etrusco commercio conservate in più idoli di bronzo di scoperta adriese, ma sopratutto prove di greci artisti e mercadanti, che osservansi ne' copiosi frammenti di greche stoviglie d'ottimo lavoro. Di che giova sapere che la maggior parte de' frammenti da me veduti, (poichè quasi tutti i trovati sono frantumi), appartiene alla maniera nolana, e che fra gli oggetti di questo modo la forma della kylix era predominante; non pertanto mancano i resti d'arcaici dipinti, e nemmeno i ravvicinamenti di tali maniere quali fin qui si trovarono ne' soli dipinti

volcenti. Così il gabinetto Bocchi conserva i frammenti d'un'anfora dell' affettata maniera arcaica tirrena. Tralascio altre osservazioni particolari, chè già il ch. cav. Steinbüchel si propone copiose pubblicazioni intorno quelle importanti scoperte: solo dirò per quei che vogliono soperchiamente prestar fede alla remota loro età, intantochè i monumenti si mostrano perfettamente contemporanei ai nolani e volcenti, che trovai nell'antidetto gabinetto Bocchi un esempio della forma del rhyton, che altrove notai siccome importante nelle questioni cronologiche intorno le stoviglie dipinte (1).

TRIESTE. In Trieste il sig. generale principe Nugent si degnò farmi conoscere per gli originali disegni le pregevoli sculture da lui possedute (2) e da poco tempo trasferite al suo domicilio in Fiume, ed al favore di quell'illustre amatore pur devo la cognizione dell'attuale stato degli avanzi di Pola (3), sottoposti ai savj di lui provvedimenti, ritratti in bei disegni. Lo stesso soggiorno di Trieste mi fu grato ed ammaestrevole per l'amichevole accoglienza, le copiose raccolte, e le istruttive comunicazioni del nostro signor Carlo d'Ottavio Fontana. Il medagliere e la vasta esperienza numismatica di quel rinomato amatore d'antiche cose non abbisognano d'encomj; e così i suoi vasi pugliesi, scelti da numerosi trasporti d'antiche stoviglie son noti ai romani nostri colleghi (4), e attualmente se ne stà preparando la pubblicazione; ma debbo aggiungere che le antiquarie dovizie del sig. Fontana si accrebbero di recente per l'acquisto di un buon numero di scelti vasi volcenti, su' quali mi propongo dare particolari notizie. Restringendo gli argomenti di questa lettera, troppo omai lunga, non posso pretermettere di accennare i bei provvedimenti opportunamente instituiti dall'egregio dott. Domenico De Rossetti perchè assieme al monumento sepolcrale di Winckelmann sia fondato un ben fornito museo lapidario di cose antiche di Trieste e de' suoi contorni; prepara egli nel tempo stesso il terzo tomo dell'Archeografo Triestino, e in questo come

(1) Rapporto volcente not. 950.

(2) Bull. 1831, pag. 65 segg.

(3) Dante, (Inf. Can. IX, ver. 112) accenna come due luoghi a' suoi tempi fossero seminati di sepolcri; l'uno ad Arli e l'altro a Pola. Le ricerche fatte in quest'ultimo luogo n'ammaestrano che il divino poeta parlava d'antichissimi sepolcri; non saria forse sterile l'indagare il luogo ove « il Rodano stagna». L'EDITORE.

(4) Furonne mostrati i disegni nell'adunanza del 27 gennaro 1832. Bull. 1832, pag. 28.

nell'altre archeologiche operazioni porge a lui aiuto il dott. Kandler il quale con assiduità e buon successo si applica agli studj d'epigrafia.

GERMANIA. Proseguendo il mio viaggio per diverse provincie della Germania, giunto a Vienna mi godea l'animo osservando nell'Imperiale Museo d'antichità, oltre i celebrati suoi tesori numismatici e gemmarj, le meno conosciute sue ricchezze in fatto di marmi, vasi dipinti e più oggetti figulini; la copia de' monumenti in bronzo ed altri metalli e in pietre preziose oltrepassò ogni mia aspettazione; e però grandemente m'allegrai udendo avanzata di non poco, tra l'altre belle opere del gentilissimo cav. Steinbüchel, quella particolarmente che conterrà la pubblicazione de' monumenti preziosi di quel museo. Si comprenderà in essa una tazza d'argento proveniente da Aquileja e rappresentante in bassorilievo la favola di Trittolemo, opera che resta impressa nella mia mente siccome monumento pregevolissimo d'arte antica. Fui pure a *Monaco* e rimasi ammirato osservando nella superba glittoteca regia tanti tesori d'antica scultura, dedicati all'uso particolare d'un sovrano amantissimo delle belle arti, ed all'ammirazione del pubblico. Altre provincie della Germania attraversai e altri luoghi visitai per raccogliere notizie de' monumenti quà e là sparsi e d'ordinario poco conosciuti; e procurai di valermi quanto potea del vantaggio di favellare coi dotti e cogli osservatori d'antiche cose: ma troppo lunga materia saria per un ristretto ragguaglio qual si dee esser questo e ne terrò proposito in altra occasione, siccome assai di leggieri ne troverò prima del mio ritorno a Roma. L'Instituto intanto abbiasi in questo mio ragguaglio un testimonio che quantunque lontano dal suo centro io non cessai d'indagare materie aderenti al suo scopo, che nei diversi aggiramenti da mè fatti mai non toccai a paesi privi affatto d'antiche cose e di archeologici rapporti, e che la rinomanza dello Instituto sparsa per la culta Europa n'ha procacciato la stima generale; alla quale si debbono rapportare le tante gentilezze, istruzioni ed esibizioni prodigatemi ovunque da tanti egregj personaggi durante il corso di questo mio viaggio, e che non saprei per nessun titolo attribuire alle personali mie qualità.

Di Bonna 6 ottobre 1832. OD. GERHARD.

II. MONUMENTI.

a. Iscrizioni di Eclano e dei contorni. Lettera del sig. Guarini.

Da *Consa* degli Irpini per mezzo del signor Cassitti ho un frammento di splendida edizione gladiatoria, come segue:

GAL . . . .
IIII VIRA\ . . . .
VIR Q Q Q . . . .
ESTALIMENT . . . .
X VIR MATRI . . . .
OB MERITA EIVS . . . *splen*
DIDAM EDITIO*nem* . . *mu*
NERIS GLADIA*torii* . . . .
PIEPS (*sic*) VRBAN . . *aere*
CONLATO CVIVS DE*dicatione*
POPVLVS VTRIV*sque*
SEXSVS CETER . . . . . .
BIDVO DED . . . .
L D D . . .

Da *Eclano* provengono le seguenti iscrizioni che conservansi nel giardino Cassittiano, oltre molti altri frammenti.

Prima, sotto una testa di lione:

IVNONI · AVGVSTAE
M · MVMMIVS · MARCELLIN

Seconda, in altro frammento:

. . . GERMANICO · CAESARI

Terza:

. . . . SVAE INIRA
. . . . ANNI HS LXIII
. . *prae*SENTAVIT SPL
*endidis*SIMVS ORDO
*Aecla*NENSIVM OB · M
. . . . POSTVLATV · P

Una quarta iscrizione si possiede da me e fu trovata tra' confini di Mirabella e Boneto:

VITELLIAE · Q. . . . .
MIMAE · T · P. . . .
ZMVRNA · I . . . .
ET · GRATVS . . .
FECERVN . . .

Sembra chiaro che nella prima linea lo spazio chiami l'F col cognome di Vitellia scomparso per frattura. Quindi crederei che MIMAE dinoti la professione di questa defonta, e supplirei il restante della seconda linea *Tit. Pecunia sua.* Smirna e Grato sono due servi, de' cui padroni in secondo caso nel marmo non può prendersi più traccia.

La seguente proviene fra' confini di Mirabella e Fontanarosa:

D · M
VIBI · SECVND
VIBIVS · CRIS
CINS · B · M · F

Il copista non sembra molto pratico; sospetto che possa leggersi: *Vibius Crispus heres*, o *Crispinus* semplicemente.

Un'altra epigrafe eclanese dell'agro mirabellano e propriamente nel luogo detto S. Modesto, abbondante di ruderi, fu copiata da me originalmente. Il marmo è a un di presso di palmi due quadrati, e i caratteri sembrano dell'epoca augusta ovvero antoniniana:

HOSTIDIA · C · F · IVSTA
ORFELLIA · P · F · GALLA
MATER · FECIT · SIBI
ET · FILIAE · SVAE
DE · SVO

R. GUARINI.

b. Iscrizione d' Interamnia.

D'*Interamnia dei Pretuzj*, ossia di Teramo degli Abruzzi ci diede le iscrizioni Gio. Berardino Delfico. Dopo la morte del ch. autore, in contrada di *Contra*, dal lato di mezzogiorno, in una campagna del sig. Francesco Gaspari si è scoperta la seguente lapida, che il proprietario ha preso a conservare in sua casa:

. . . CAESIVS . . .
VEL · TVBICE . . .
EX · TESTAMENTO
FIERI · IVSSI · ARBITRATV
. . . C · CAESI · C · L
C · CAESIVS · C · L
C . . . . HO . . .

Questa sepolcrale iscrizione del trombetta Cesio nulla avrebbe d'interessante se non da essa si scorgesse, che i Pretuziani furono ascritti alla tribù Velina come lo aveva il Delfico argomentato da altri monumenti. E siccome in altre lapide da Ancona ad Atri inclusive s'incontra il VEL o VE o VA, laddove i Marrucini, non alla tribù Velina ma all'Arniense rimasero ascritti, così si deve credere che anche prima delle divisioni dell'Italia per provincie, i Pretuziani, gli Hatriani, in breve l'attuale provincia di Teramo, avesse avuta comune la sorte coi contermini Piceni: ed acquistano maggior valore gl'indizj che si hanno d'altronde, di essere stati i due primi popoli confederati co' Piceni, avanti la conquista de' Romani.

NICCOLA CAN. PALMA.

III. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

Le adunanze si tengono come al solito il venerdì alle trè pomeridiane nel palazzo Caffarelli in Campidoglio. Negli scorsi mesi furono mostrati i libri e monumenti donati all'Instituto e comunicate le più importanti notizie di scoperte antiquarie.

Tra queste merita principale considerazione la notizia fornita dal sig. abb. Guarini al dott. Kellermann della scoverta fatta di una tavola alimentaria nel comune di Circello in un fondo detto ancor esso Bibiano, e che conferma la conghiettura fatta da parecchi anni dal Guarini, esser là la sede degli antichi Liguri Bebiani. La tavola spetta a Traiano ed è lunga palmi sette, larga cinque e tutta scritta, ma parte ne manca. Finora non ci furono comunicate che le quattro prime linee scritte in lettere più grandi; il resto ci verrà comunicato subito che quel dottissimo nostro collega ne avrà ricevuta un' accurata copia.

Nelle ultime adunanze l' architetto sig. *Semper*, danese, mostrò molti e squisiti disegni architettonici tratti nei viaggi ch'egli fe' nella Grecia in compagnia del ch. Thiersch. Oltre l'esatte piante ricavate sul luogo di molti tempj ed altri edifizj conosciuti e non conosciuti, egli principalmente ha fatto molte ricerche intorno l'uso dei colori nei tempj della Grecia, che chiameranno l'attenzione degli antiquarj sopra questa specie d'ornamenti laquale non avea ancora avuto indagatori di proposito.

IV. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione annunzia essere pubblicati in Parigi da più mesi per le cure del dott. *Panofka* segretario dell'Instituto i primi due fascicoli degli Annali dell'anno corrente, i quali per le sanitarie cautele e per gl' indugj ordinarj delle marittime spedizioni furono fino ad ora così trattenuti che non poterono essere consegnati ai nostri socj italiani; si attendono per altro fra breve. Siffatti fascicoli consistono in 15 fogli di testo e trè tavole d' aggiunta.

La classe dei MONUMENTI incomincia 1°, dalle *Ricerche topografiche* e contiene; *a*, un articolo del sig. *Petit-Radel* intorno *i monumenti lasciati nel territorio di Rieti dagli antichi Aborigeni*, *Pelasgi ed Equicoli*; aggiuntevi alcune osservazioni dell'editore (pag. 1-19); *b*. del cav. *Inghirami*, Ragionamento sopra alcuni *toli sepolcrali etruschi esistenti nella necropoli di Volterra* (pag. 20-30), accompagnato dalla tav. d'agg. A; *c*. del sig. *Fr. Orioli* Conghietture sul *tolo vulcentano* (pag. 31-60). Sieguono 2°, Illustrazioni di *sculture*, e *a*. del sig. *Ch. Lenorm nt* la spiegazione della statua di Γῆ (pag. 60-68) di cui è dato il disegno nei *Monumenti inediti* tavola XLIV *a*, *b*; *b*. del signor *Michele Lopez* un articolo intorno un *Ercole di bronzo del museo di Parma* (pag. 68-75), pubblicato nei *Monum. ined.* tav. XLIV, *c*;

c. Relazione del sig. *E. Wolff* intorno un *disco di bronzo trovato a Egina* (pag. 75-76), e pubblicato nella tav. d'agg. B, e appresso alcune Osservazioni del sig. *Lenormant* intorno *l'ancile e l'amento* (pag. 76-79). 3° *D' antiche pitture*; *a*, l' *editore* ha spiegato il dipinto d' un vaso nolano rappresentante *la nascita di Pandora con Pirra e Deucalione* (pag. 80-84), pubblicato nella tavola d'agg. C, 1; *b.* il sig. *duca di Luynes* ha riconosciuto nel vaso della collezione Feoli, pubblicato nei *Monum. ined.* tav. XXXV e XXXVI la monomachia di Ajace e d' Ettore (pag. 84-88), già dal prof. Gerhard spiegato altramente (Annali dello Instituto 1831, pag. 381-87) e con c, osservazioni aggiuntevi, *l'editore* s' accorda con quella sentenza (pag. 88-90); *d.* il sig. E. *de Witte* spiega i due *vasi di Peleo e Tetide* pubblicati nei *Monum. inediti* tav. XXXVII e XXXVIII (pag. 90-128), il che in *e.* ha dato occasione all'*editore* di estendersi sulle *piante all'elice* (pag. 128-137) rappresentate nella prima di dette tavole. 4° Siegue una dissertazione del sig. *duca di Luynes* intorno *la fabbricazione dei vasi presso gli antichi* (pag. 138-150), e 5° del sig. *Dureau de Lamalle* la spiegazione delle *iscrizioni di Tarquinia* trovate nel 1829 (pag. 151-177) e prima pubblicate dal sig. conte Borghesi nel Bull. dell' Inst. 1830, pag. 198 segg., e pel quale chiarissimo nostro collega la Direzione spera fra breve di potere comunicare le ulteriori spiegazioni di quelle iscrizioni promessele per le pubblicazioni dell' Instituto.

La seconda classe della LETTERATURA contiene 1° i ragguagli del sig. *Lenormant* sui cinque primi fascicoli dell'*Expedition scientifique de Morée del sig. Abel-Blouet* (pag. 178-187); 2° dell' *editore* sopra un articolo del sig. *R. Rochette* inserito nel Journal des Savans *intorno alcuni oggetti in oro trovati nella Crimea* (pag. 187-197), aggiuntovi un nuovo disegno di que' monumenti, tav. d'agg. C, 2; 3° del sig. *Millingen* sulla *Descrizione della raccolta di antichi marmi nel museo britannico*, tomo 6° Londra 1830, 4° (pag. 197-211).

Finalmente la terza classe delle RICERCHE E OSSERVAZIONI contiene 1° un articolo del signor *Abel-Blouet* intorno le *sculture d' Olimpia* (pag. 212-217), di cui fu parlato nel Bullettino 1832 pag. 17 seg., e pag. 33 seg.; 2° dell' *editore* sul noto *bassorilievo della villa Albani*, del quale è dato un nuovo disegno nella tav. d'agg. C, 3; e in cui Winckelmann (Monum. inediti p. I, pag. 71, n.° 56) riconobbe già Leucotea e Bacco, ma che l' editore piuttosto crede rappresentare la nascita della Giunone Partenia (pag. 217-280).

La Direzione fà anche noto esser ora pubblicato il secondo fascicolo delle Memorie la di cui distribuzione fu ritardata per qualche mese in mancanza di alcune notizie risguardanti la tavola topografica che v' è unita. Il detto fascicolo comprende i fogli 7° fin al 13° e contiene *Tre lettere del cav. Inghirami* sulle *ricerche di Vetulonia al fu monsig. Testa* (pag. 96-136): accompagnate dalla carta topografica di quelle contrade tav. III; e dalle *Osservazioni del dott. Giulio Ambrosch*

(pag. 137–155). Poi *Cenno sulle mura d'Ipponio del cav. Vito Capialbi* (pag. 158–172) colla pianta relativa tav. IV; vi si aggiunge, a. *Il giornale degli scavi di Montelione* (pag. 172–186), b. *Monumenti letterati di diverse raccolte* (pag. 186–) colla tav. V. contenente alcuni monumenti della collezione del cav. Capialbi.

I partcipanti dell' Instituto riceveranno colla distribuzione dell'8° fascicolo dei Monumenti inediti dell' Instituto un' altra copia del primo fascicolo del 2° volume conforme alla dimensione più grande adottata posteriormente per quest' opera e potranno allora far legare gli otto fascicoli componenti il primo volume.

Quei che non avessero ricevuto in tempo debito il mensuale Bullettino, stieno avvertiti a farne richiamo prima che passin sei mesi dalla data del foglio; perchè dopo quell' epoca i Commissarj più non sono tenuti a rispondere della spedizione.

La Direzione esprime la sua riconoscenza pei seguenti libri presentati in dono alla biblioteca. Dalla *Reale Accademia di Monaco*, I Rapporti annuali dell' Accad. dal 1827 fin al 1831; dal sig. march. *Arditi*, Le tessere gladiatorie; dal sig. ab. *Blouet*, Expedition de Morée, livr. 5–7; dal sig. cav. *Bunsen*, Beschreibung Roms von Platner, Bunsen, Gerhard und Röstell. 1° vol. colle tavole cronologiche; dal sig. *Fontana*, Descrizione delle monete dei Vescovi di Trieste; e Sestini, Museo Hedervariano; dal sig. *Hittorff*, Antiquités de l'Attique publiées par la société des Dilettanti, traduit en francais par Hittorff; dal sig. consigl. *Köhler*, ΤΑΡΙΧΟΣ ou Recherches sur l' histoire et les antiquités des Pêcheries do la Russie méridionale; dal sig. *Lanci*, Commentaria reipublicæ romanæ auctore Wolfgango Lazio; dal sig. *Le Prevost* Mémoire sur les vases antiques decouverts à Berthonville; dal sig. dott. *Rathgeber*, Illustrazione di un vaso dipinto; dal sig. prof. *Rosellini*, I monumenti dell' Egitto e della Nubia, 1° fascicolo; dal sig. *Vespignani*, I disegni di alcuni avanzi ciclopei inediti esistenti sulla via Salaria.

Dobbiamo compiangerci della perdita del dottissimo cav. *Carelli*, il quale mancò il 17 settembre in Napoli. Questi ha seguito assai dappresso i suoi colleghi, non meno chiarissimi, il prof. Sestini e il cav. Zannoni, compiendo così una terna lugubre, per lasciar vuoti tre scanni, che non è facile occupare pienamente.

Roma li 10 decembre 1832.

LA DIREZIONE.

ERRATA

Nel Bullettino 1832, pag. 72, lin. 7, dopo le parole *d' abord du tombeau*, è da inserire: *d'Hésiode à côté de celui.*

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII DI DECEMBRE 1832.

Scavi di Corneto, – di Orvieto. – Monumenti dell'Egitto e della Nubia. – Avvisi dell'Instituto. – Indice.

I. SCAVI.

1. *Grotte di Corneto.*

L'indefesso nostro socio sig. Avvolta si è procurato un nuovo dritto alla riconoscenza dell'Instituto comunicandoci il seguente rapporto della recente importante scoperta di trè grotte dipinte rinvenute per gli scavi instituiti dal sig. cav. Manzi nella vigna dei sigg. fratelli Marzi prossimamente a Corneto. Per gentilezza del detto sig. cavaliere fu concesso al sig. Avvolta di farne tirare i disegni, i quali ha promesso di mandarci ad uso delle nostre pubblicazioni subito che saranno compiuti. Secondo la descrizione datacene dobbiamo reputarli meritevoli di esser pubblicati nei Monumenti inediti e spiegati a lungo negli Annali dell'Instituto. Intanto diamo le seguenti notizie preliminari tolte da una lettera diretta dallo stesso sig. Avvolta al sig. cav. Bunsen. O. KELLERMANN.

La prima trovata è una piccola grotta con porta alla direzione di mezzogiorno, ed a pochi palmi sotto la superficie della terra: nella parete sinistra sopra un elegante letto si vede un morto che viene pianto da una donna scapigliata la quale gli rende gli ultimi officj coprendogli il viso con il cappuccio del manto rosso di cui è vestito; a piedi del morto vi è altra figura, che, quasi sclamando, con mano alzata in atto di compassione, con l'altra gli copre l'estremità dei piedi con il ridetto manto o veste rossa; dietro questa si vede altra figura con una gamba piegata, alla foggia de' nostri ragazzi quando e' saltellano sopra un sol piede sostenuti, e si pone una corona in testa; alla testa poi del morto vi è altra figura con cinque lettere etrusche sopra. Nella parete incontro la porta si vede un sonatore di piva che danza con altro ballerino tenente una tazza etrusca in

mano: in mezzo a questi due danzatori si vede un vaso etrusco al quale sono attaccate due corone al terminare dei manichi; il danzatore che tiene la tazza ha cinta la testa della corona. Nella parete a mano dritta si vedono due altri danzatori, uno affatto quasi cancellato che tiene una corona nelle mani, e l'altro che beve in una tazza e porta una corona in capo ed un altra infilata nelle braccia; come anche tutta la grotta non è ornata che di queste corone. Le figure sono alte circa palmi trè, e di stile detto etrusco, con grande barba pontuta e brutti visi, come si vedono dipinti sopra molti vasi.

La seconda grotta trovata non lontano da questa ha l'entrata alla direzione di maestro; è profonda dalla superficie della terra circa palmi venti di passetto romano, ed è grande palmi 26 per ogni verso; la volta ha due pendenze eguali con il solito pilastro nel mezzo, con un cassone egualmente incavato nel masso, che la circonda in tutta la sua estensione. Quantunque sia caduto l'intonaco, si vede che era tutta dipinta a figure grandi con iscrizioni sopra; e però subito entrata la porta a mano destra si vede una dignitosa e bella figura di donna avvolta in vestiario magnifico, e magnifica acconciatura ha in testa tutta diversa da quelle diggià vedute. Sopra la testa di questa figura vi sono in linea dritta due righe di caratteri etruschi di venti lettere l'una; in queste due righe vi sono molte lagune per lettere mancanti, e se ne darà copia in altra occasione insieme all'altezza della figura e della grotta, dalla quale convenne uscire per la difficoltà di più trattenervisi. Quantunque non vi sia memoria di quando fosse scavato in questo terreno, pure si è veduto che la ridetta grotta, quando fu trovata, restò aperta per molto tempo essendovi stati rinvenuti diversi nidi di rondine.

La terza grotta dipinta, ultimamente scavata nel terreno Marzi, per la sua grandezza, costruzione, iscrizioni, sarcofaghi e pitture, è un vero campo da spaziarvi i dotti. Questa grotta ha l'entrata perpendicolare, e prima di giungere al termine della porta che guarda maestro, bisogna discendere palmi 33; la porta è alta palmi nove, e deve scendersi più gradini per giungere al ripiano. La sua forma è un quadrilungo magnifico, per essere 57 palmi di passetto romano in lunghezza, e 43 in larghezza; l'altezza della volta è di palmi 15. La volta è piana ma sostenuta da un pilastro a forma di piramide tronca, per cui, vicino al piano della grotta, il pilastro è largo per ogni lato palmi sette, e sotto l'elegante, in scoltura, dipinto capitello prossimo alla volta, ogni lato ha di dimensione palmi sei once trè; questo pilastro resta dirincontro alla porta larga palmi cinque, e da questa parte attaccata al pilastro vi è una mensa, dal cui mezzo par

che sorga il pilastro; lunga palmi nove once due, larga palmi trè once quattro, alta palmi sette e mezzo: la facciata di questa mensa si vede che era dipinta con figure, dette da noi di stile etrusco, alte quasi quanto la mensa; una sola n'esiste intiera. Nel pilastro che sorge dietro la mensa, con la quale resta unito, vi sono otto righe di lettere etrusche graffite, circoscritte fra due linee una prossima all'altra, dell'altezza di once quattro. La grotta, oltre il già detto, è contornata da trè gradinate larghe circa palmi quattro, alte palmi trè, egualmente ricavate dal masso; ed è sopra la facciata della seconda gradinata della parete a mano destra dopo entrata la porta, che si vedono, una pochi passi distante dall'altra, due iscrizioni dipinte romane, che si danno nel foglio annesso (1). Una sola cassa si vede incavata sopra la prima gradinata a mano sinistra, nessuna nella seconda, e diverse sopra la terza, e particolarmente sotto le iscrizioni romane. La grotta resta molto ingombra di terra tra la quale si vedono rovesciati più sarcofaghi di peperino nero, da noi detto nenfro, con i di loro coperchi scolpiti con figure a basso e tutto rilievo. Tra le diverse teste ritrovate, ne fù rinvenuta una elegantissima di bella giovane: in qual luogo stessero posti questi sarcofagi lo diranno i dotti. La volta della grotta è dipinta a grandi riquadrature formate da larghe fasce rosse. Tutta la grotta è dipinta a pesci ed altri ornati: e solo nella parete destra quando si entra dopo percorso un terzo di detta parete, si vede un gruppo di circa quindici figure quasi di grandezza naturale, formare un quadro sublime ed interessante. La seconda figura di questo quadro, non certo di stile da noi detto etrusco, porta sopra la spalla un candelabro che getta una gran fiamma; altre figure portano diverse altre insegne, tra le altre si vede una superba testa di moro in mezzo al gruppo, da molti preso per insegna, da molti per figura reale; vi sono dei bei volti di profilo, di mezzo profilo e di prospetto; le teste quasi si toccano, ma senza confusione, i vestiari sono semplici, ma dignitosi per essere la maggior parte vestiti di tunica bianca. Ma quello che è più da rilevare in questo quadro, che taluni giudicano di stile greco, per la regolarità del viso delle figure, taluni di stile romano per essere meglio dipinto delle pitture da noi dette di vero stile etrusco: si è il vedere,

(1) La prima di queste iscrizioni è importante perchè ci assicura che anche questa tomba fù aperta nei tempi bassi. Ella è cristiana come si rileva dalle parole che vi s' incontrano AMEN e REPOSITVS.

O. K.

che in questo quadro, che a tutti piace, vi sono trè iscrizioni di caratteri etruschi, una intiera di trè linee, l'altra tronca egualmente di trè, e la terza tutta guasta di due linee. Per terminare di parlare delle pitture che esistono in questa grotta, non mi resta dire, che li tre lati del pilastro che giungono sino al piano della tomba sono dipinti; nella parete opposta a quella scritta vi è una figura alata le di cui gambe terminano in un ornamento a voluta. A questa figura manca la testa, ed è dipinta tutta di color cenerino; si vede però che con le braccia regge la volta della grotta, come egualmente con le braccia si vede reggere la volta i due alati Tifoni dipinti a colori naturali, con espressione sublime e terribile, e con le gambe che terminano in coda di serpenti.

CARLO AVVOLTA.

2. *Tombe di Orvieto.*
Lettera del sig. marchese GUALTERIO *al dott. Kellermann.*

Essendo ora distratto da varie doverose occupazioni mi riserbo a darle di quì a qualche tempo un ragguaglio un poco più esatto dei sepolcri etruschi scoperti nel p. p. novembre presso Orvieto. Per ora mi limito a dirle che nel condurre a perfezionamento la via Cassia si venne a conoscere l'esistenza di avanzi di sepolcri etruschi precisamente vicino a quelli dei quali nel 1830 ne mandai a questo sig. Cervelli una piccola relazione, e i disegni da lui trasmessi all'Instituto (1). Lo stato però di questi ultimi sepolcri era ancora più infelice, più rovinati eran i muri, ed i vasi ridotti a frantumi. Servì però a risvegliare il desiderio di fare altre ricerche superiormente al detto punto, e più presso al masso di tufo che serve di mura e forma la base della città. Per una fortunata combinazione il primo saggio ci condusse avanti ad una linea di sepolcri etruschi, molti in parte caduti, altri visitati in tempi anteriori, e soli trè intatti. Nell'architrave di due di essi vi erano delle lettere etrusche alte circa un palmo; se ne attende la spiegazione dallo egregio cav. Vermiglioli. La costruzione delle camere non differisce da quella da me indicata nella relazione del 1830, meno che quelle contenevano due camere per sepolcro, e queste una sola. Vi si sono trovati dei vasi ordinarj, ma alcuni neri con figure a rilievo, che sembrano di lavoro sufficiente. Altri vasi di rame fra i quali due, direi quasi, ampolle che sembrano dorate, ed un altro più semplice

(1) Vedi Bull. dell'Instituto 1831, pag. 33 segg.

di forma, ma un poco più grande parimente dorato involto con delle tela di cui si vedono alcuni avanzi. Vi erano poi utensili di cucina, come molle, capifochi, spiedi ec. non che delle lancie di ferro. In questa stessa situazione si sono osservati avanzi di molti altri sepolcri di simile costruzione, non solo visitati, ma affatto diroccati. Dalle notizie avute si sà che tutto intorno alle mura della città esistono sepolcri simili, e che se ne continuano a trovare anche scendendo la collina, così che può ragionevolmente credersi che fosse in tali siti un sepolcreto di una città non così piccola.

COD. GUALTERIO.

II. LETTERATURA.

I monumenti dell'Egitto e della Nubia disegnati dalla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto: distribuite in ordine di materie, interpretati ed illustrati dal dott. IPPOLITO ROSELLINI, *direttore della spedizione, professore di lettere, storia ed antichità orientali nell'università di Pisa, membro ordinario dell'Instituto di corrispondenza archeologica, e corrispondente di varie accademie d'Europa. Parte prima. Monumenti storici, Tomo I.° Pisa presso Niccolò Capurro e Comp.* 1832.

Estratto dal manifesto.

La morte del grande Champollion ha ritardato di parecchi mesi il principio della pubblicazione di quest'opera, rimasta affidata alle sole cure del Direttore della spedizione sig. prof. Ippolito Rosellini. Essa sarà in tutto conforme al piano originalmente stabilito, e solo si farà a meno della proposta edizione francese del testo. Le grandi tavole atlantiche, saranno tutte intagliate in rame, sotto l'ispezione del celebre sig. prof. Lasinio figlio. Questo miglioramento non porterà però alterazione nel prezzo già stabilito, per coloro che saranno associati al comparire della quinta distribuzione inclusivamente. Dopo la qual'epoca il prezzo di associazione crescerà di quattro franchi per ogni distribuzione. L'opera sarà divisa in 40 o circa di tali distribuzioni, composte ciascheduna di dieci tavole tra colorite e non colorite, ed il prezzo di ciascuna è di venti franchi (24 lire toscane). In questo prezzo di associazione di 800 franchi per 400 tavole atlantiche, sono compresi i dieci volumi di testo, ciascheduno di oltre 300 pagine, stampate con bellissimi caratteri nuovi

di Didot, con tavole litografiche annesse. La materia è spartita, secondo il piano originale in tre parti: i *monumenti storici*, compresavi tutta la topografia secondo i monumenti; lo *stato civile*, che secondo il primo progetto doveva formare la prima parte; e la *religione egiziaca*: di maniera ch'essa nel suo intero ha per iscopo d'illustrare la storia politica, le dottrine, la religione, i riti, le usanze civili e domestiche, le arti, l'industria e il commercio dell'antichissimo Egitto.

Di questa impresa, deputata a far epoca negli studj filologici e storici dell'antico Egitto, come la spedizione di Napoleone il fece per le scienze fisiche, abbiamo ora la soddisfazione di annunciare ai nostri lettori pubblicata la prima distribuzione, composta di dieci tavole atlantiche e un volume di pagine 360 con due tavole litografiche e tredici fogli pure in litografia in fine. Essa forma il primo tomo dei Monumenti storici.

Comincia esso colla dedica di tutta l'opera a quel Sovrano che per la generosa idea d'instituire la spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto e per la protezione accordata alla pubblicazione degli importanti suoi risultati, doppiamente si può chiamarne l'autor principale. Per siffatta generosa protezione, la Toscana e tutta l'Italia non solo ha partecipato all'onore di una impresa importantissima per tutto il genere umano, ma può ancora meritamente gloriarsi di essere quella che a tutto il resto dell'Europa comunica per prima, ed in così degna maniera, le scoperte moltiplici da quella spedizione e dallo Champollion istesso raccolte. Giacchè tanto era intima e sublime l'amicizia del nostro Rosellini con quell'immortal corifeo della scienza geroglifica, da lui e dall'ingegnosissimo dottor Young fondata, che scambievolmente si comunicarono non solamente le loro carte, ma ancora le loro idee; e però dopo la morte del gran maestro, maggiore conforto non poteva aversi che dal valore di quello che dei suoi pensieri scientifici era il più intimo depositario. E giovertà ad ogni animo ben nato l'osservare quel sincero tributo di ammirazione e di riconoscenza del modestissimo editore verso il suo immortal maestro ed amico; tributo che tanto maggior pregio acquista per l'indipendenza del giudizio e del sapere profondo del superstite compagno. E dell'uno e dell'altro non sapremmo dare ai nostri lettori un più chiaro esempio che nel trascrivere qui il fine dell'introduzione, deputata a far conoscere il metodo seguito così nel viaggio stesso, risalendo il Nilo dal basso Egitto fino a Syene, e poi nella Nubia internandosi fino alla seconda cateratta, come nel riordinamento delle dinastie egizie dalle prime testimonianze

monumentali fino ai tempi di Caracalla. Conchiude così il dottissimo editore:

« In questa siccome in ogni altra parte dell'opera che im-
« prendo a dare al pubblico, mi sono principalmente proposto
« di ristringere il ragionamento e le illustrazioni ai puri fatti monu-
« mentali, e di astenermi da tutto ciò che appartiene al dominio
« della congettura. E invero i soli fatti che ho potuto raccogliere,
« mi danno materia troppo abbondevole, perch' io abbia talento
« ed ozio di trasportare me ed i lettori in vani divagamenti. Tut-
« tavia non trascurerò di accennar raramente qualcuna di quelle
« congetture che debbo riguardar come parte d' illustrazione:
« poichè, derivando esse dall' intima natura delle cose da me os-
« servate, io non debbo pretermettere di palesarle, come circo-
« stanze evidenti, o supponibili, per le quali queste cose medesime
« presentaronsi a me sotto un dato aspetto. Il mio raro conget-
« turare pertanto darà piuttosto argomento di relatore fedele,
« che d'investigatore presuntuoso. E coloro che hanno più vigore
« d'ingegno e maggior copia di dottrina, faranno delle cose da
« me svelate più ampia e più utile applicazione.

« Credo poi superfluo di avvertire che le interpretazioni delle
« scritture geroglifiche da me si daranno secondo i principii, che
« con immortale onore e con utilità inestimabile scoperti furono
« dall' illustre Champollion. I quali per opere non più elementari,
« ma perfettissime e stupende, trovansi già in mano del pubblico.
« E se qualche cosa di non per anche noto sarà necessaria alla
« illustrazione dei monumenti, troverà luogo debito ed opportuno
« in quest'opera. Poichè la spedizione scientifica toscana in Egitto,
« e il perpetuo e lungo collaborare col sapientissimo Champollion,
« a sì gran ventura mi riserbarono, che potessi, nella morte di
« un tant'uomo, conservare parte almeno delle dottrine che con
« lui perite sarebbero. Ond' è che tutte le applicazioni che sono
« per fare di quei principii, e tutte le mie scoperte, che in questa
« opera saranno esposte, da quel principale e chiarissimo fonte
« derivano: e se un qualche onore potrà a me venirne presso gli
« uomini presenti e futuri, ben è debito e degno che quello pure
« si aggiunga a cumulare la gloria di quel felicissimo ingegno, pel
« quale l'età presente sarà a quelle che verranno ancor più rive-
« rita e più cara.

« Le tavole colle scolpite immagini, che seguiranno le prime
« la esposizione delle dinastie d' Egitto, rappresenteranno i veri
« ritratti e le foggie del vestire di molti Faraoni e delle loro mogli;

« e compiuta sarà la serie di questi ritratti per la dinastia dei
« Lagidi. Ho stimato dover essere questa raccolta di non mediocre
« interesse; e penso che se con grandissima utilità della storia
« può mostrarsi, con monumenti contemporanei, la vera esistenza
« di uomini degnissimi di fama per grandi opere fatte, e i nomi
« dei quali eran rimasti fino ad ora ignorati o negletti nella nebbia
« delle favole, non riuscirà di minore diletto ed interesse, il ve-
« derne rappresentate le sembianze da quell' antichissima arte che
« abbellì gli stupendi monumenti della loro magnificenza ».

In tale occasione dichiara l'Autore che se fosse dal pubblico desiderato che la *grammatica geroglifica*, opera postuma dello Champollion che ora si stampa a Parigi, facesse parte della presente impresa, un tal desiderio potrebbe essere appagato senza portare alcuna notabile alterazione al disegnato piano del presente lavoro. Crediamo di farci interpreti dell' infinita maggiorità dei leggitori del sig. Rosellini, se lo esortiamo di fidarsi in questo allo zelo illuminato del pubblico italiano, che vorrà vedere uniti ai monumenti propostigli i mezzi di giudicare da sè della sodezza dei principj e dello sviluppo stupendo di quella scoperta geroglifica, che Niebuhr chiamò la più grande del secolo. Aggiungeremmo che senza questo resterebbero meno intesi anche in particolare quei lavori filologici che servono ad insegnare e a giustificare l' interpretazione dell'egiziane scritture, le quali in qualunque modo l'Autore intende di pubblicare come parti essenziali dell'opera.

I sette capitoli che compongono il resto di questo primo volume ci portano, colla scorta dei monumenti, confrontati colle liste di Manetone, alla fine della dinastia decimottava, nella di cui lunga serie è quasi generale l' opinione che si trovi quel Ramesses che al gran Sesostris dei Greci corrisponde, e sotto la quale, come dai monumenti provasi, l' impero egizio era potentissimo e le arti dell'architettura, della scultura e della pittura erano in sommo fiore.

Si andrebbe troppo fuori dei limiti stretti di questo articolo entrando nelle spezialità dei fatti monumentali e dei raziocinj, per mezzo di cui l'Autore si è studiato di ricomporre la serie di questa dinastia e delle due che la precessero: avremo forse occasione di sottomettere prossimamente negli Annali ai nostri lettori alcune osservazioni critiche sui principj cronologici dell'antica storia egizia. Quì ci limiteremo a trè sole osservazioni. Ed in primo luogo merita somma lode l'imparzialità, con cui egli ha fatto menzione dei lavori e delle scoperte di quei dotti inglesi, i signori Burton, Wilkinson e

Felix (1), i quali si accorsero i primi dell'errore in cui Champollion era caduto riguardo ad alcuni punti della dinastia decimottava, da lui coll'audacia dell' ingegno ed in parte con ammirabile successo ordinata sopra i monumenti di Torino, ed i quali hanno in opere successive, sfortunatamente assai rare fuori d' Inghilterra, contribuito sommamente ad arricchire i nostri materiali. Tutti i loro lavori si trovano nella nostra opera confrontati e con imparzialità giudicati. Questo dunque è un pregio singolare dell'opera, la quale prima e sola riunisce tutti i fatti monumentali che servono di base al lavoro filologico e cronologico della riordinazione della storia d' Egitto, e gli riunisce ed espone con una semplicità di metodo e (se mi posso arrogare una opinione sopra questo) con una chiarezza di stile italiano, che ne rende la lettura non meno piacevole che istruttiva. In questa esposizione ciascuno troverà del nuovo e del proprio in un' abbondanza appena sperabile, e incontrerà sagacissime congbietture sugli antichissimi autori delle piramidi, alle quali, prive oggi, come ognuno sà, d' iscrizioni, fino ad ora nessun nome monumentale con qualche probabilità poteva applicarsi.

Il secondo pregio di questa esposizione delle antiche dinastie si è quello, che i Faraoni, e i membri delle loro reali famiglie di cui i nomi si trovano sui monumenti, vi si mettono in viva sembianza

(1) *Excerpta hieroglyphica* n.° I–IV dal sig. *James Burton*; 58 tavole in 4° litografiate al Cairo. Il primo numero vi fu pubblicato il 1 gennaro 1828; ma li singoli fogli portano qualche date anteriori fino al 1823, l'ultimo fu pubblicato nel 1829 o 1830. Qui fu per la prima volta data correttamente la tavola di Abido, e le altre tavole di successione. Il testo esplicativo non si è ancora potuto pubblicare visto lo stato degli stabilimenti al Cairo, dove l'autore continua a risiedere. — *Materia hieroglyphica*. Part. I e II. Malta 1828, 8.° La prima parte dà un quadro sommario delle divinità; la seconda della storia antica dell'Egitto, con rami esplicativi. L'operetta è del dotto sig. *Wilkinson* che continua pure i suoi lavòri sulla faccia del luogo. — La terza opera è del sig. maggiore *Felix*, che nel 1828 imprese un viaggio nell'Egitto con lord Prudhoe, di cui fu fatta menzione nel Bullettino del 1829, pag. 100. Essa fu pure pubblicata al Cairo, ma non ne ho veduto che la traduzione italiana: « Nota sopra le dinastie de' Faraoni con gero« glifici preceduti dal loro alfabeto. Opera del maggior Orlando Felix, « tradotta da Federigo Torri, edita da suo fratello Stefano. Firenze « 1830, 8° ». Questa ultima, breve ma ricca operetta è la sòla che in Europa, almeno sul continente, dal pubblico si conosce: dobbiamo la sorte di aver potuto esaminare le due prime alla bontà dell' egregio socio ed amico sir William Gell.

coi loro costumi avanti gli occhi in una serie iconografica, l'idea sola della quale venti anni fà sarebbe parsa un sogno. Le dieci tavole iconografiche che accompagnano il primo volume, sono dunque un oggetto di somma importanza, e aspettiamo con impazienza la loro illustrazione, la quale (in quanto non è contenuta nella opera già accennata) l'autore ha alla seconda distribuzione riservata. Sono 36 immagini, di successivi Faraoni, senza contare cinque rappresentazioni colorite nell'ultima tavola. È inutile di osservare di quanta importanza tale iconografia sia e per la storia dell'arte e per quella del popolo stesso, se si rifletta che sono tutti ritratti contemporanei cavati da' monumenti innalzati dagli stessi Faraoni rappresentati. Così fra gli argomenti addotti dal Rosellini per dimostrare contro gli argomenti (che a lui stesso parvero un tempo degni di plauso) dei dotti Inglesi, essere persona diversa il Ramesses, il di cui nome simbolico ha l'aggiunta *approvato dal Sole*, da quello che ha l'istesso prenome senza questa aggiunta, forse il principale cred'io possa ritenersi quello che si deduce dal fortunato trovamento di due statue aventi effigie tutt'affatto varia fra loro e portanti ciascuna un di que' due differenti prenomi. È notabilissima peraltro la dignità e personale bellezza di quel monarca, delle di cui immagini ridondano quasi tutte le parti dell'Egitto e della Nubia (1).

Il terzo e non minimo pregio di queste dissertazioni storiche del nostro libro è l'aver l'Autore dimostrato, che i monumenti dell'Egitto sono in perfetta armonia coi nomi e fatti storici della sagra scrittura. Questi monumenti i più antichi che conosciamo, sarebbero incresciuti a Voltaire, se fosse cotanto vissuto, a sentirli parlare, assai più delle vestigia del diluvio che tanto l'inquieta-

(1) L'amicissimo nostro sir William Gell mi comunica in questo momento la seguente notizia, cavata da lettera del dotto Wilkinson. Quando ultimamente i Francesi levarono l'uno degli obelischi di Luxor, il quale porta in alcune delle linee centrali il Ramesses che non ha quell'aggiunta, e nelle facciate l'istesso prenome con tale distintivo, fu scoperto che il piano inferiore che posava sul piedistallo porta questo prenome solo. Ecco un fatto ora per la prima volta venuto alla luce dal giorno in cui fù eretto quel grandioso monumento! Cosa prova riguardo a quella controversia? Non saprei dirlo. È combinabilissimo coll'opinione del Rosellini se si suppone che i geroglifici dell'obelisco furono scolpiti prima dell'erezione, giacchè, secondo lui, *Ramesses approvato dal Sole* è il successore di Ramesses II suo fratello. Sarebbe però in contradizione se le sculture delle facciate si fossero eseguite dopo la erezione ed in conseguenza dopo l'incisione nella base di cui si parla.

rono, e non resterebbe altro rimedio contro di essi che quello da lui tentato contro le petrificazioni, cioè di ostinarsi a non credere ai suoi occhi. È tale risultato della scoperta egizia degno paragone a quello che pochi anni addietro l'immortale Niebuhr seppe trarre dal trovamento della traduzione armena della cronaca d'Eusebio, mostrando coll' antica testimonianza di Beroso, il quale scrisse gli annali della sua patria Babilonia nel terzo secolo avanti Cristo, l'esattezza della narrazione della sagra scrittura intorno la monarchia assiria e babilonica, concordante colla cronologia di Erodoto bene intesa (1). Il secondo volume di quest'opera ci fornirà riguardo alla storia giudaica prove sorprendentissime di tale armonia; i nomi dei Faraoni, riferiti dai profeti e dai libri storici del vecchio testamento, sconosciuti dai profani scrittori, ci risuoneranno dai monumenti egizj, e più spezialità ancora ci fanno sperare i cenni dallo Champollion comunicati dall' Egitto istesso. Ma qui non possiamo astenerci di chiamare l'attenzione dei nostri lettori in particolare al settimo ed ultimo capitolo di questo volume, consagrato ad alcune osservazioni intorno ai più celebri avvenimenti sotto la dinastia decimottava; nè possiamo passare sotto silenzio una ingegnosa illustrazione della Genesi XLVI. 31 segg. data nel capitolo quinto, che dell' invasione dei pastori e del loro regno tratta. Dopo aver confutata come a noi pare con argomenti vittoriosi l'opinione strana di Gioseffo, essere cioè gli Hyksos gli stessi Giudei, stabilisce egli, d'accordo con tutte le autorità antiche, che la venuta dei figli di Giacobbe seguì sotto la dinastia dei pastori. E a tal proposito dice: « Giuseppe parlando al padre ed ai fratelli, li rende intesi dell'andar « suo a Faraone, e del linguaggio che userà a farnelo propizio. « *I miei fratelli e la famiglia del padre mio, che abitavano* « *la terra di Canaan, vennero a me: e uomini pastori di pecore* « *sono essi, e arte loro è di pascere i greggi: e il gregge loro* « *e i loro buoi e tuttociò che avevano seco trassero. Quando* « *poi chiameravvi Faraone e vi dirà: qual' è l'arte vostra?* « *risponderete: uomini di gregge furono i tuoi servi fin dalla* « *nostra fanciullezza, ed anche adesso lo siamo noi, come lo*

(1) Fece questo Niebuhr in una dissertazione dottissima, scritta a Roma nel 1819 destinata per le memorie dell'accademia di scienze a Berlino, stampata poi con annotazioni nel primo volume degli scritti varj storici e filologici, Bonna 1828, pag. 188 e segg. Essa porta il titolo: Historischer Gewinn aus der armenischen Uebersetzung der Chronik des Eusebius.

« *furono i padri nostri.* (*Questo direte*) *affinchè abitiate nella*
« *terra di Ghosen, poichè abbominazione degli Egizj è ogni*
« *pastore di greggi.* Nelle quali parole sembrami veder chiaro
« raccomandarsi gl' Israeliti al re per la loro stessa qualità di pastori,
« la quale a lui, uomo di pastorizia progenie, non poteva essere in
« abborrimento. E perchè, se degl' indigeni dell' Egitto stato fosse
« pur egli, non avrebbe al pari degli Egiziani abborrito la schiatta
« vile e spregiata dei pastori? Ma nè l'aveva in dispregio, e le fece
« anzi buona accoglienza, e volle che fosse in salvo dall'odio degli
« Egizj, pieni facendo i suoi voti, e accordandone la domanda.

CAV. CARLO BUNSEN.

III. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *socj corrispondenti* il sig. BOIVIN a Meude, il sig. DESPLACES DE MARTIGNY a Autun, il sig. Augusto PELET a Nismes, il sig. OLIVIER-VITALIS bibliotecario a Carpentras, il sig. VERAN membro dell'accademia di Marsiglia a Arles, il sig. LEBAS maitre de conference à l' école normale a Parigi, il sig. NICOLOPOULO, impiegato alla biblioteca dell' Instituto di Francia a Parigi, il sig. dott. RATHGEBER in Gotha e il sig. SEMPER architetto danese in Roma.

La Direzione per alleviare le incombenze de' suoi colleghi in Parigi ha nominato assistente alla Direzione il sig. J. DE WITTE, socio corrispondente in Parigi.

La stessa Direzione annunzia esser da qualche tempo pubblicato in Parigi per le cure del dott. Panofka, segretario dell' Instituto, il terzo fascicolo degli Annali del 1832; contenente 11 fogli di testo e 4 tavole d'aggiunta.

La classe dei MONUMENTI incomincia al solito 1° dalla *Topografia* e contiene *a*, la continuazione dell'articolo del sig. *Petit-Radel* inserito nel primo fascicolo intorno i *Monumenti lasciati nel territorio di Rieti dagli antichi Aborigeni, Pelasgi ed Equicoli* (pag. 233-254); *b*, *Monumenti sepolcrali dell'Etruria media* (Monum inediti tav. XL e XLI) dal sig. *Alberto Lenoir* (pag. 254-279); *c*, Osservazioni generali sui *Monumenti sepolcrali di Vulcia e su alcuni altri della medesima specie* (Monum. inediti tav. XL, XLI, XLI e XLVIII) dal sig. *Knapp* (pag. 279-284); *d*, *Sepolcro presso Bomarzo* (Monum. ined. tav. XLV) dal sig. *Camilli* (pag. 284-285); *e*, Memoria sul *Sepolcro trovato a Canosa* nel dicembre 1828 (Monum. inediti tav. XLIII) per comunicazione del sig. cons. *Lombardi* (pag. 285-289); *f*, *Tombe di Norchia* (Monum. inediti tav. XLVIII) dal sig. A. *Lenoir* (pag. 289-295); *g*, *Scavi di Eboli* degli anni 1829-1832 dai sigg. *Matta* e *Romano* (pag. 296-304). — 2° *Scultura*: *a*, Sopra una *Tazza bacchica di argento* (Mon. ined. tav. XLV, *b*, *c*, *d*) dal sig. *Bianconi* (pag. 304-311);

b, L' eroe *Cantaro* (Monum. inediti tav. XXIX) dal sig. *Lenormant* (pag. 311-319); *c*, *Achille in Sciro* (tavv. d'agg. 1832 D, E) dal sig. *Raoul-Rochette* (pag. 320-332). —*Pitture*, *a*, *L'arrivo di Apolline a Delfo* (Mon. ined. tav. XLVII) dall'*editore* (pag. 333-335); *b*, Il gioco ἐγκοτύλη (Monum. incd. tav. XLVII, *b*) dall'*editore* (pag. 336-344).

Nella classe della LETTERATURA si trova 1, il ragionamento del sig. *Lenormant* sulle *Antichità inedite dell' Attica* pubblicate dalla società dei Dilettanti, opera tradotta in francese dal signor Hittorff (pag. 345-353); 2, del sig. *Millingen* intorno *Nummi veteres civitatum regum* etc. *Londini in Museo Rich. Payne Knightis* (pag. 353-363); 3, dell'*editore* intorno *A brief description of thirty-two greek painted vases*, *by M. Campanari* (p. 363-377).

La classe delle RICERCHE E OSSERVAZIONI contiene 1, un articolo del sig. O. *Müller* sulla *forma Olyseus del nome di Ulisse* (pag. 377 seg.); 2, Dello *stesso* sul *senso della parola Barbarica* presso Plauto (pag. 379); 3; *Ercole in mezzo fra la Virtù e la Voluttà* (tav. d'agg. 1832, F) dal sig. *Welcker* (pag. 379-393); 4, *Apolline e Ida* (Monum. ined. tav. XX) dal sig. O. *Müller* (pag. 393-395); 5, *La madre dei Palichi* (Annali 1830 pag. 346; tav. d'aggiunta 1830, I) dall'*editore* (pag. 395 seg.); 6, Sulla *cylix di Sosia* (Monum. ined. tav. XXIV, Annali 1830 pag. 1830 pag. 232; ,1831 pag. 424) dal sig. *Müller* (pag. 397-403).

La Direzione esprime la sua riconoscenza per i seguenti libri presentatigli in dono per la biblioteca: dal sig. *Blouet*, Expedition de Morée, livr. 8me; dal sig. conte di *Clarac*, Musée de sculpture, livr. 6me; dal sig. avv. *Fea*, I reclami del foro Trajano, e Opuscoli trè idraulici e architettonici; dal sig. *Letronne*, Mémoire sur le monument d'Osymandias; dal sig. O. *Müller*, De orig. pictorum vasorum etrusc.; dal sig. *Reinaud*, Monuments arabes, persans et turcs du cabinet de M. le duc de Blacas; dal sig. *Salvolini*, Des principales expressions qui servent à la notation des dates sur les monumens de l' ancienne Égypte, d'après l' inscription de Rosette; dal sig. *Vergnaud-Romagnési*, Notice historique sur le cimitière romain d'Orleans; dal sig. *Welcker*, Ueber den Rapporto intorno i vasi volcenti von prof. Gerhard.

Accenniamo con dolore la perdita dell'egregio nostro partecipante sig. Carlo d' Ottavio FONTANA, il quale cessò il 29 novembre dell'anno scorso in Trieste.

Roma 5 febraro 1833. LA DIREZIONE.

INDICE.

Facendosi termine con questo foglio al Bullettino del 1832 si è reputato ben fatto dare un breve ristretto delle materie contenutevi, il quale a somiglianza delle Riviste pubblicate negli scorsi anni può

adempiere il difetto di un indice regolare. Per agevolarne l'uso e per scansare soperchie ripetizioni non si è voluto indicare che le materie principali, il nome dell'autore e la pagina di richiamo. Intanto accenneremo, che siccome anche siffatto metodo non può rispondere a tutti i particolari che possono occorrere in proposito, la Direzione ha determinato di pubblicare di quinquennio in quinquennio indici accuratissimi di tutte le opere dell' Instituto, i primi de' quali compariranno al cadere del 1833.

SCAVI.

Roma. Rapporti uffiziali di 1829-1831 . . . . . pag. 1 segg.
Regno di Napoli.
Pompei e Ercolano. Rapporti uffiziali del 1831 7
—— —— —— dal nov. 1831 al marzo 1832 . 49
Selinunte; pianta di sei tempj. } (Duca Serra di Falco) . 161
Segesta; pianta del teatro. }
Comiso; vasi dipinti. }
Chiaramonte, vasellino. } (Avolio) 177
S. Marcorio, sepolcro. }
Penne; sepolcro con suppellettile di bronzo e vaso di argilla. (Mozzetti). 151
Etruria.
Castel Campanile; sepolcri con vasi dipinti. (Canina). . 105
Corneto; tre grotte dipinte. (Avvolta) 213
—— stoviglie dipinte. (Gerhard) 193
Volci; sepolcro con arnese di bronzo. (Idem) 194
Viterbo; due figure di terra cotta di grandezza naturale. (Idem) 195
Orvieto; camere sepolcrali con vasi di bronzo. (Gualterio) 216
Chiusi; tombe coll'urna marmorea rappresentante l'Atalanta; cassetta di lamina quadra; vasi di bronzo; patera con quattro figure (edita nel Museo chiusino); urnetta. (Sozzi) 52
—— Venere di bronzo, (Gerhard) 176
Chianciano; bollo del Sisenna. (Maggi). 33
Volterra; ipogeo con urne di travertino, vasi, utensili di ferro; altri sepolcri con urne d'alabastro dorate. (Cinci) 161
Lucignano; urna marmorea di C. Laronio Placido; anello d'oro; ampolle di vetro. (Capei) 53
Modenese.
S. Cesario; denari 2000. (Cavedoni) 14
Solignano; fabbrica al pavonaceo. (Idem). 165
Pavia. Monete d'oro. (G. L.) 106

Elvezia. Muri; statuette di bronzo 166
Francia. Villefleure; musaico. (Leprevost) 168

ISCRIZIONI SCOPERTE.

LATINE

Roma. ɪANAVCIVS · SFALANCIVS · PRAEF· V (Borghesi). 153
Interamnia. CAESIVS tubicen. (Palma) 209
Eclano.
Sepolcrali di VITELLIA · MIMA, di VIBIVS · SECVNDVS, e di HOSTIDIA · IVSTA e ORFELLIA · GALLA. (Guarini) 208
Frammenti onorarj, una di un *munere gladiatorio*, altro GERMANICO · CAES, terzo dato dall' *Ordine Aeclanensium.* (Idem) ivi
Sacra; IVNONI · AVG· M. MVMMIVS · MARCELLIN (Idem) ivi
Piemontese.
Supplemento dell' iscrizione di COTOBVS, due altre sepolcrali di OFILLIVS · GRACCHI · L· PAL· MELIOR, e di M· CALEPIVS · T· L· PHILIPPVS. (Gazzera) . 34
Due onorarie di Q· VIBIVS · SENIL· e P· CORDIVS · P· F· STELL· VETTONIANVS. (Idem) 35
Elvezia. Trè sacre; DEÆ ARTIONI (ARTI*m*ONI, ARTem*IONI ?) LICINIA SABINILLA; DEÆ · NARIÆ · REG*ionarii* ARVRE*nses* CVR*a* FEROC*is* *Liberti* (Cf. Orelli n. 180); NARIÆ · NOVSANTIÆ · T· FRONTIN HIBERNVS. (Usteri) 166

GRECHE

Teno.
Onor. di ΑΥΡ· ΣΑΤΥΡΟΣ · ΘΕΟΦΙΛΟΥ. (Boeckh) . . . 55
Sacra: ΑΓΑΘΗ · ΤΥΧΗ—ΣΥΜΒΙΩΣΙΣ · ΦΙΛΙΑ. (Idem). . . ivi
Delos. In un ara; ΠΟΣΕΙΔΟΝΙΟς· ΗΡΟΔΩΤΟΥ· ΣΑΜΙΟΣ · (Weber) 148
Capri. Frammento di un' iscrizione cesarea; sepolcrale di ΘΕΑΝΩ ΟΗΝΙΚΟΥ; su una base il nome dello scultore ΑΘΑΝΟΔΟΡΟΣ · ΑΓΗΣΑΝΔΡΟΥ · ΡΟΔΙΟΣ. (Guarini) 155
Mesterbianco. Sepolcro di ΚΛΩΔΙΑ ΒΑΛΕΝΤΕΙΝΑ eretto da ΙΓΝΑΤΙΣ ΚΑΡΙΚΟΣ. (Avolio) 179

ARTICOLI SUI MONUMENTI.

Musei e Collezioni di Bologna, di Modena, Parma, Milano, Pavia, Brescia, Verona, Venezia, Adria, Trieste, Monaco. (Rapporto di Gerhard) 200

Marmi.
Sculptures d' Olympie. Frise. (Lenormant) 17
—— —— —— Métopes. (Forchhammer) 37
Monumens de l'Asie mineure et de la Grèce de MM. Caldavène et de Breuvery. Caryatide; Cybèle; torses de Minerve et de Diane; buste de Vitellius; groupe d'une femme avec un enfant. (De Witte) 168
Niobides de Soissons. 1830. (Lenormant) 145
Ara di Delos. (Weber) 147
Capitello di Bologna. 1827. (Bianconi) 108
Bronzi. Atleta dalla Grecia in Firenze (Gerhard) 196
Vases peints vendus à Paris. (De Witte e Panofka) . . 58 e 113
Pitture.
Zefiro e Clori di Pompei. (Welcker) 186
Cronos e Rea di Pompei. (O. Müller) 189
Nummo di Etna. (Alessi) 180
Durone del Capo Sunio. (Weber) 148

ARTICOLI SUI LIBRI PUBBLICATI.

Origine della sagra architettura greca. (Canina) 118
Annoni, Piano d' Erba. (G. L.) 125
Lettres concernant le Rapport sur le vases de Volci.
a, Lettre de Panofka à Gerhard 65
b, —— de Gerhard à Bunsen 74
c, Mémoire de Boeckh 91
d, —— de Müller 98
Inghirami, Galleria Omerica. (Gerhard) 123
Politi, Sette vasi greco-siculi-agrigentini. (Panofka) . . . 155
Aldini, Lapide Ticinesi. (G. L.) 125
Rosellini, Monumenti dell' Egitto. (Gerhard. Bunsen) 197 e 217
Micali, Antichità di Etruria. (Gerhard) 198
Inghirami, Pitture di vasi fittili. (Gerhard) 199

ADUNANZE.

I rapporti sulle Adunanze tenute nel 1832 coll' indicazione di più centinaia di monumenti e disegni di monumenti mostrativi, di circa 100 nuovi libri offerti all' Instituto, delle memorie presentate e lette, dei ragionamenti verbali tenutivi si trovano alle pagine 26 segg., 45 segg., 62 segg., 126 segg., 173 seg., e 210.

APPENDICE AL BULLETTINO

DELL'INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PEL MESE DI GIUGNO 1832.

I. ELENCO DE' PARTECIPANTI.

	Copie
S. A. R. Federico Guglielmo Principe ereditario di Prussia, Protettore dell' Instituto	5

ASSOCIATI.

S. A. I. la Granduchessa Elena di Russia	*Pietroburgo*	2
S. A. R. il Principe Enrico di Prussia	*Roma*	5
S. A. Sma il Principe Enrico LXXII di Reuss-Ebersdorf-Lobenstein	*Gera*	1

S. E. lord Aberdeen, *Londra* 1
L'Accademia degli Ardenti, *Viterbo* 1
Sigg. Conte Gius. Ala di Ponzone, *Cremona* 1
P. S. Ammendola, *Roma* 1
S. E. il Princ. d'Anglona, *Roma*, 1
S. E. il Conte d'Appony, *Parigi* 1
Sig. Luigi Aquilecchia, *Melfi* 1
S. E. il Conte di Saint-Aulaire, *Roma* 1
Hon. C. B. Bathurst, *Londra* 1
S. E. il Duca di Bedford, *Londra* 1
Sigg. Cav. Bellotti, *Napoli* 1
Pietro Bellotti, *Napoli* 1
S. E. il Duca di Benedetti, *Fano* 1
Sir H. Betham, *Londra* 1
Sigg. Visconte di Beugnot, *Parigi* 1
Conte di Beust, *Bonna* 1
Cav. Beuth, *Berlino* 1
Biblioteca della R. Accademia delle scienze, *Torino* 1
—— dell'Arsenale, *Parigi* 1
—— Corsiniana, *Roma* 1
—— dell'I. R. Galleria, *Firenze* 1
—— dell' Instituto, *Parigi* 1
—— Magliabecchiana, *Firenze* 1
—— Marucelliana, *Firenze* 1

Biblioteca Mazarinia, *Parigi* 1
—— dell'I.R.Medagliere, *Milano* 1
—— della Minerva, *Roma* 1
—— Comunale, *Palermo* 1
—— particolare del Rè, *Parigi* 1
—— della R. Università di *Torino* 1
Sigg. March. L. Biondi, *Roma* 1
Comm. Borgia, *Ferrara* 1
H. Bunbury Bar., *Londra* 1
S. E. lord Burgersh, *Londra* 1
Sigg. Tomm. Burgon, *Londra* 1
Marc. Carlo Busca, *Roma* 1
Pietro Campana, *Roma* 1
Candelori, *Roma* 1
March. G. Capponi, *Firenze* 1
Cons. A.M. Carfora, *Napoli* 1
Sigg. Champollion-Figeac, *Parigi* 1
Capit. Ed. Cheny, *Londra* 1
il Collegio della Trinità, *Cambridge* 1
il Collegio dell'Università, *Cambridge* 1
S. E. la cont. di Coventry, *Roma* 1
Sig. H. Keppel Craven, *Napoli* 1
S. E. il generale Sir Rufane Dunkin, *Londra* 1

Sigg. Marchese Douro, *Londra* 1
Cav. Durand, *Parigi* 1
Cte C. di Dyhrn, *Breslavia* 1
S. E. sig. Falk, *Londra* 1
Sigg. Carlo Farlane, *Londra* 1
Gius. Favretti, *Ferrara* 1
Right Hon. Sir Vesey Fitz-gerald, *Londra* 1
Car.d'Ott. Fontana, *Trieste* 1
Hon. Enr. Ed. Fox, *Londra* 1
William Fraser, *Londra* 1
Bartle Frere, *Londra* 1
Caval. Godefroy, *Pietroburgo* 1
Augusto Grahl, *Roma* 1
Right Hon. Charles Grant, *Londra* 1
Greppo, *Lione* 1
Greville, *Londra* 1
Gropius, *Berlino* 1
Dir. Grotefend, *Annovera* 1
March. Gualterio, *Orvieto* 1
S. E. lord Haddington, *Londra* 1
Sigg. Prof. A. Hagen. *Konisberga* 1
Will. Hamilton, *Londra* 1
Tarrick Hamilton, *Londra* 1
Dott. Erm. Härtel, *Lipsia* 1
Rev. J. C. Hare, *Roma* 1
Graves Haughton, *Londra* 1
Rev. Edw. Hautrey, *Londra* 1
F. W. Head, Oxon. Coll. *Oxford* 1
D. Henderson, *Londra* 1
Herry, *Antwerpa* 1
Godfrey Higgins, *Londra* 1
S. E. lord Holland, *Londra* 1
Sigg. Dottor Jenks, *Londra* 1
Ingram, *Roma* 1
l' Instituto di Stædtel, *Francoforte* 1
Mich. Jones, *Londra* 1
Gally Knight, *Londra* 1
Carlo König, *Londra* 1
Krahmer, *Berlino* 1
Cav. Lajard, *Parigi* 1

Sig. Rever. prof. Lee, *Londra* 1
S. E. il gener. bar. di Lepel, *Roma* 1
S. E. il Conte di Liedekerk-Beaufort, *Roma* 1
S. A. Sñia il pr. Fil. Löwenstein-Wertheim, *Wertheim* 1
S. E. il Conte di Lottum, *Napoli* 1
S. E. il Conte di Lützow, *Roma* 2
S. E. il Bar. di Martens, *Firenze* 1
Sigg. Canonico Mastropasqua, *Molfetta* 1
Enrico Mayer, *Roma* 1
Maur. Meier, *Halla* 1
Sgra De Metting, *Napoli* 1
Sig. Cav. P. Miccinelli, *Canino* 1
S. E. il sig. Morier, *Londra* 1
Sig. F. B. S. Morritt, *Londra* 1
S. E. Milord conte di Munster, *Londra* 1
S. E. il cte di Münster, *Londra* 1
S. A. Sñia il principe Carlo di Neuwied, *Neuwied* 1
Sig. Visconte Newark, *Londra* 1
Sir Joh. Newport, Bar. *Londra* 1
Rño Monsig. Ippolito Nicolai, vescovo di *Mte Pulciano* 1
Sir William Ouseley, *Londra* 1
R. Hon. Sir Gore Ouseley, Bart. *Londra* 1
Sig. Onofrio Pacileo, *Napoli* 1
S. E. il March. Pastoret, *Parigi* 1
Sig. Ed. Petre, *Roma* 1
Hon. Filip. Pusey M. P. *Londra* 1
S. A. Sñia il principe Guglielmo di Radziwil, *Posnania* 1
Sigg. Rollin, *Parigi* 1
Pasquale Rosario, *Ascoli* 1
Dott. Gugl. Rostell, *Roma* 1
Bar. di Rothschild, *Napoli* 1
J. Ruddol Todd, *Londra* 1
S. E. Lord Sandon, *Londra* 1
Sigg. Ant. Sanquirico, *Venezia* 1
G. Maff. Schiassi, *Bologna* 1
Cons. Schulze, *Wetzlar* 1
S. E. il cte di Shrewsbury, *Roma* 1

La SOCIETA' dei Dilettanti, *Londra* 1
Sig. Filippo SOTTERI, prof. *Asti* 1
S. E. il duca di SPERLINGA, *Napoli* 1
Sgra Marianna STARKE, *Sorrento* 1
Sigg. Aless. THOMSON, *Edinburgo* 1
VALERY, *Parigi* 1
Col. Howard VYSE, *Roma* 1
Sig. Prof. Luigi VOGEL, *Dresda* 1
Sig. WARRENDER M. P. *Londra* 1
S. E. il barone di WERTHER, *Parigi* 1
Rmo WESTMACOTT, *Londra* 1
S. E. la contessa di WESTMORELAND, *Roma* 1
Rmo WISEMANN, *Roma* 1
S. A. Sma la principessa vedova di YSENBURG, *Ysenburg* 1

MEMBRI ONORARJ.

PRESIDENTE DELL' INSTITUTO.

S. E. il duca di BLACAS D' AULPS, 2

MEMBRI.

S. E. il Barone D' ALTENSTEIN, *Berlino* 1
Sig. March. ANGELELLI, *Bologna* 1
S. E. il Conte di BEVERLEY, *Roma* 1
Sig. Barone di BEUGNOT, *Roma* 1
S. E. il Duca di BUCKINGHAM, *Londra* 1
S. E. il Princ. di CANINO, *Roma* 1
S. E. il Visconte di CHATEAUBRIAND, *Parigi* 1
Sig. March. LUIGI DRAGONETTI, *Aquila* 1
S. E. il Conte di FUNCHAL, *Roma* 1
S. E. il Principe GAGARIN, *Roma* 3
S. E. di GOETHE, *Weimar* (†) 1
S. E. il Barone G. di HUMBOLDT, *Berlino* 1
S. E. il Conte di INGENHEIM, *Roma* 1
S. E. il Conte di LEBZELTERN, *Napoli* 1
S. E. il Bar. di NAGLER, *Berlino* 1
S. E. il March. di NORTHAMPTON, *Roma* 1
S. E. il Conte di POURTALÈS-GORGIER, *Parigi* 1
S. E. il Marchese RUFFO, *Napoli* 1
S. E. il Cav. SANTANGELO, *Napoli* 1
Sig. Cav. Michele SANTANGELO, *Napoli* 1

MEMBRI ORDINARJ.

Sigg. Dott. AMBROSCH, *assistente alla Direzione, Roma* 1
March. M. ARDITI, *Napoli* 1
Cav. F. AVELLINO, *Napoli* 1
Abel BLOUET, *Parigi* 1
Cav. Aug. BÖCKH, *Berlino* 1
Consigl. BÖTTIGER, *Dresda* 1
Conte BORGHESI, *S. Marino* 1
Cav. P. BRÖNDSTED, *Parigi* 1
Cav. BUNSEN, *segretario generale d. Inst. Roma* 2
Cav. de CAILLEUX, *Parigi* 1
Luigi CANINA, *Roma* 1
Sigg. Cav. Fr. CARELLI, *Napoli* 1
CHAMPOLLION LE JEUNE, *Parigi* (†) 1
Conte di CLARAC, *Parigi* 1
COCKERELL, *Londra* 1
Cons. CREUZER, *Heidelberg* 1
DAVID, *Parigi* 1
D'ALTON, *Bonna* 1
Ed. DODWELL, *Roma* (†) 1
Avv. FEA, *membro ordinario della Direzione, Roma* 1
Cav. GAU, *Parigi* 1
Ab. Cost. GAZZERA, *Torino* 1

Sigg. Sir Willia n Gell, *Roma* 1
Barone Gérard, *Parigi* 1
Prof. Gerhard, *segretario dell'Instituto, Roma* 1
Cav. di Golbéry, *Colmar* 1
Ab. Raim. Guarini, *Napoli* 1
Prof. Guigniaut, *Parigi* 1
Cav. Luigi Hirt, *Berlino* 1
Cav. Hittorff, *Parigi* 1
Huyot, *Parigi* 1
Cav. F. Inghirami, *Firenze* 1
Can. And. de Jorio, *Napoli* 1
Caval. Kestner, *archivista dell'Instituto, Roma* 2
Cav. Klenze, *Monaco* 1
Giovanni Knapp, *Roma* 2
S. E. Cav. Köhler, *Pietroburgo* 1
Sigg. Cons. Kölle, *Roma* 1
Dott. Giov. Labus, *Milano* 1
E. de Laglandière, *Parigi* 1
Colonnello Leake, *Londra* 1
Cav. Leclerc, *Parigi* 1
Lenormant, *Parigi* 1
Letronne, *Parigi* 1
Conr. Levezow, *Berlino* 1
S. E. il Duca di Luynes, *segretario francese dell'Instituto, Parigi* 3
S. E. Lord Mahon, *Londra* 1
Sigg. Cav. Luigi Marini, *Roma* 1
Millingen, *segretario inglese dell' Inst. Londra* 1
Prof. O. Müller, *Gottinga* 1
Rmo Dott. G. Fed. Nott, *Roma* 1

Sigg. Francesco Orioli, *Parigi* 1
Prof. Fed. Osann, *Giessen* 1
Dott. T. Panofka, *segretario dell'Instituto, Parigi* 1
Petit-Radel, *Parigi* 1
Amedeo Peyron, *Torino* 1
Colon. di Prokesch-Osten, *Roma* 1
Quatremère de Quincy, *Parigi* 1
Raoul-Rochette, *Parigi* 1
Cav. Rauch, *Berlino* 1
Prof. Reuvens, *Leyda* 1
Prof. Rosellini, *Pisa* 1
S. E. il Principe di Sangiorgio Spinelli, *Napoli* 1
Sigg. Cav. Schinckel, *Berlino* 1
Prof. Luigi Schorn, *Monaco* 1
Cav. Abb. Scotti, *Napoli* 1
Cons. G. Schulze, *Berlino* 1
S. E. il Duca di Serra di Falco, *Palermo* 1
Sigg. Barone di Stackelberg, *Germania* 1
Consigl. Thiersch, *Monaco* 1
Cav. Alb. Thorwaldsen, *m. ord. della Dir. Roma* 1
Cav. Gugl. Uhden, *Berlino* 1
Cav. G. B. Vermiglioli, *Perugia* 1
Cav. G. M. Wagner, *Roma* 1
Prof. Welcker, *segretario alemanno d. Inst. Bonna* 1
Cav. G.B. Zannoni, *Firenze* 1

SOCJ CORRISPONDENTI.

NELLO STATO PONTIFICIO.

Sigg. Lenoir, *Roma*
E. Magnus, *Roma* 1
E. Platner, *Roma*
Gius. Riepenhausen, *Roma*
Carlo Ruspi, *Roma*
Gius. Simelli, *Roma*

Sigg. Em. Vollard, *Roma*
E. Westphal, *Roma* (+)
Em. Wolff, *Roma*
Dott. G. Bianconi, *Bologna*
Cav. P. Manzi, *Civitavecchia* 1
Carlo Avvolta, *Corneto* 1
A. A. Cervelli, *Orvieto*

Sigg. Dott. F. Speroni, *Perugia*
Cav. O. Ciccolini, *Todi*
St. Camilli, *Viterbo* 1
Dott. B. Mencarini, *Viterbo*

NELLA TOSCANA.

Sigg. Avvec. P. Capei, *Firenze*
Canon. Angelucci, *Arezzo*
Dott. A. Fabroni, *Arezzo* 1
Dott. D. Maggi, *Chianciano*
Canon. Mazzetti, *Chiusi*
Vicario Pasquini, *Chiusi*
Capit. F. Sozzi, *Chiusi*
Decano Pompucci, *Cortona*
Cav. F. Humbert, *Livorno* 1
Dott. F. Thaon e Raff. de Vit, *Orbetello*
Giusto Cinci, *Volterra*

NELL' ITALIA SUPERIORE.

Sigg. Celest. Cavedoni, *Modena* 1
Michele Lopez, *Parma* 1
Dott. de Rossetti, *Trieste* 1
Abb. Bettio, *Venezia* 1
Dav. Weber, *Venezia* 1
Conte Orti, *Verona* 1

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Sigg. Carlo Bonucci, *Napoli* 1
Raff. Gargiulo, *Napoli* 1
Prof. Gugl. Zahn, *Napoli* 1
Avv. Rom. Carli, *Aquila*
Dott. de Tomasi, *Brindisi*
Giov. Patturelli, *Caserta*
Cav. Gius. Alessi, *Cattania*
Matta e Romano, *Eboli*
Cons. Onof. Bonghi, *Foggia* 1
Raff. Politi, *Girgenti*
Cav. Capialbi, *Montelione* 1
March. di Sittizzano, *Montelione* 1
Barone Judica, *Palazzuolo*

Sigg. Ab. Nic. Maggiore, *Palermo* 1
Cons. A. Lombardi, *Potenza* 1
Presid. D. Fr. di Paola Avolio, *Siracusa*

NELLE ISOLE ITALICHE E IONICHE.

Sigg. J. Crawfurd, *Corfù* 1
F. H. Frere, *Malta*
Cav. A. F. della Marmora, *Sardegna*
Conte C. Roma, *Zante*

NELLA GRECIA, TURCHIA, ASIA EC.

Sigg. Cav. Brassier de st. Simon, *Costantinopoli*
Console Gropius, *Napoli di Romania*
Andrea Mustoxidis, *ivi*.
Console Brandt, *Smirne*

NELLA FRANCIA.

Sigg. Debacq, *Parigi*.
Leone Faucher, *Parigi*.
Prof. Michelet, *Parigi*.
J. de Witte, *Parigi* 1
Zanth, *Parigi*.
Barone Laugier de la Chartrouse, *Arles*.
Em. Gaillard, *Lillebonne*.

NELLA GERMANIA.

Sigg. Prof. Leop. Ranke, *Berlino* 1
Colonnello Cav. di Scharnhorst, *Berlino*.

NELLA GRAN-BRETTAGNA.

Sigg. John Blackie, *Aberdeen*.
John L. Stoddart, *Londra* 1

PER I PAESI SCANDINAVI.

Sigg. Cav. Gråberg de Hemsö, *Firenze*

AGGIUNTI NEL 1832.

ASSOCIATI.

S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DI BAVIERA 1
BIBLIOTECA dell'Università di *Cattania* 1

MEMBRI ONORARJ.

S. E. il Generale Principe NUGENT, *Trieste* 1

SOCJ CORRISPONDENTI.

Sigg. Dott. ABEKEN *assistente alla Direzione, Roma* 1
Dott. FORCHHAMMER, *Roma* 1
Dott. KELLERMANN, *bibliotecario d. Inst. Roma* 1

NELL'ITALIA SUPERIORE.

Sig. Benvenuto BOCCHI, *Adria*

NEL REGNO DI NAPOLI

Sig. Ferd. MOZZETTI, *Atri* 1
S. E. il March. MONTRONE, *Bari*
Sigg. Felice MARTELLI, *Cicoli*
Gius. MELCHIORI, *Pescina*
Canonico PALMA, *Teramo*

NELLA GRECIA.

Sigg. Spirid. TRICUPIS, *Argos*
G. PSYLLAS, *Atene*
C. MUSURUS, *Costantinopoli*
Cons. DE CHABERT, *Salonica*
Enr. BORRELL, *Smirne*
Cons. DE FAUVEL, *Smirne*

NELL'EGITTO

Sig. Console generale ACERBI, *Alessandria*

II. FORNIMENTI LETTERARJ.

La letteraria suppellettile che l'Instituto deve massimamente al favore de' suoi partecipanti, è composta di monumenti originali, di copie de' medesimi e di libri.

1. I MONUMENTI ORIGINALI fin quì favoriti all'Instituto sono per lo più marmi figurati o iscritti, bassirilievi di creta o stoviglie dipinte. L'esempio dato col dono d'importanti stoviglie italo-greche da S. E. lord Northampton, è stato seguito da' signori Ammendola, Bunsen, Gerhard e altri. Dippiù si è dato principio ad esporre nelle sale dell'Instituto una serie di monumenti degni d'esser sommessi ad ulteriori esami e illnstrazioni, per modo che i possessori che n'hanno accordato e n'accordano sono liberi di ritirarli a piacimento loro. Riserbando a miglior agio di ragguagliare su tutti i monumenti esposti nell'uno o nell'altro modo, avvertiamo intanto che ne vien concesso il più libero uso, purchè non sia contrario alle espresse determinazioni già prese su quelli dall'Instituto o da' possessori.

2. Le COPIE DE' MONUMENTI o sono impronte o disegni.

A. Considerevoli soprattntto sono le *impronte gemmarie* in scajola, ceralacca, o cera nera, d'originali posseduti dalle LL. EE. lord *Beverley*, e lord *Northampton*, da' sigg. *Kestner*, *Vollard* ed altri.

A queste si aggiungono ora le impronte delle inedite medaglie recentemente acquistate e trasmesse in disegni all'Instituto dal signor *Fontana* in Trieste.

V'è ancora qualche copia metallica d'antichi monumenti, siccome alcuno renano copiato in ferro, e dovuto al signor coute di *Beust*.

B. La serie di *disegni originali*, (oltre quei che risguardano le nostre pubblicazioni già fatte e prossimamente da farsi), è divisa massimamente secondo le provincie alle quali appartengono i rispettivi monumenti. Riserbandoci a dare anche di questa serie le notizie più accurate, facemmo intanto dovuta menzione de' donatori: i quali sono i sigg. Ambrosch, Bonghi, Bonucci, conte Borghesi, Camilli, Cervelli, Dodwell, marchese Dragonetti, Fox, Goethe, Gråberg de Hemsö, Kestner, Labus, de Laglandière, de Lapasse, Lenoir, Lombardi, Lopez, Mazzetti, Orioli, Politi, cav. Prokesch, Ruspi, Santangelo, Sozzi, Speroni, Steinbüchel, Vermiglioli, Weber, Wolff, Zahn ed altri.

3. L'importanza particolare de' fornimenti in *libri* ci ha determinato di dar qui appresso più accurate notizie della nascente BIBLIOTECA dell'Instituto: e a queste conviene premettere il seguente cenno, degli autori, librai o donatori diversi ai quali l'Instituto si dichiara riconoscente di siffatti doni.

A. Gli AUTORI adunque, che ne fecero copia delle opere loro, sono oltre le reali Accademie di Berlino, Ercolano e Londra, i signori Alessi, Amati, Avellino, Avolio, Bamonte, Blouet, Bonucci, Bor-

ghesi, Bröndsted, Canina, principe di Canino, Cavedoni, conte di Clarac, Cortesi, Crispi, de Fazio, Fea, Forchhammer, Fontana, Gargiulo, Gazzera, Gerhard, Gervasio, Golbéry, Li Greci, Grifi, Guarini, Hittorff, Humbert, Inghirami, Jannelli, de Jorio, Kellermann, Labus, Lombardi, Maggiore, cav. della Marmora, Martelli, Massi, Millingen, Müller, Pagano, Panofka, cav. Palin, Pellicano, Petit-Radel, Politi, cav. Prokesch, cav. Quaranta, cav. Raoul-Rochette, Reuvens, Riepenhausen, Riva, Rossellini, Rossetti, march. Malaspina di Sanazzaro, Schorn, duca di Serradifalco, Sestini, march. di Sitizzano, Steinbüchel, Stieglitz, de Tomasi, Vermiglioli, Zannoni, e d' anonimi autori gli editori del Museo Chiusino, e quei del Philological Museum di Cambridge; ed altri diversi.

B. I LIBRAI, tutti alemanni, che fin qui offrirono all' Instituto oggetti delle loro stampe, sono i sigg. (*a*) Arnold, (*b*) Barth, (*c*) Bädeker, (*d*) Becker, (*e*) Breitkopf et Härtel, (*f*) Brockhaus, (*g*) Brüggemann, (*h*) Dieterich, (*i*) Duncker et Humblot, (*k*) Enslin, (*l*) Fleischer jun., (*m*) Franz, (*n*) Frommann, (*o*) Gerold, (*p*) Hahn in Lipsia, (*q*) Hahn in Annovera, (*r*) Heinrichshofen, (*s*) l' Instituto geografico di Weimar, (*t*) il Landes-Indnstrie-Comptoir di Weimar, (*u*) Mohr, (*v*) Perthes, (*w*) Renger, (*x*) Schaumburg, (*y*) Schrag, (*z*) Schwetschke, (*aa*) Tauchnitz, (*bb*) Vogel, (*cc*) Voss, (*dd*) Walther, (*ee*) Weigel, (*ff*) Vieweg.

C. D'altri DONATORI DIVERSI che somministrarono all' Instituto copie d'altrui opere d'archeologico rapporto, siamo debitori ai favori de' signori (*a*) conte di Beust, (*b*) Bonghi, (*c*) comm. Borgia, (*d*) cav. Bunsen, (*e*) Busca, (*f*) Fea, (*g*) Gerhard, (*h*) Härtel, (*i*) Humbert, (*k*) Lopez, (*l*) conte di Lützow, (*m*) cav. Manzi, (*n*) Reuvens, (o) Röstell, (*p*) princ. Sangiorgio, (*q*) cav. Scharnhorst, (*r*) Schluttig, (*s*) Thorwaldsen.

III. BIBLIOTECA.

1. La Direzione dell' Instituto nel pubblicare il catalogo delle opere stampate che possiede, ebbe in mira così di mostrarsi riconoscente verso i donatori, come di servire alla utilità di tutti i partecipanti, i quali dimorando in Roma possono usarne per le loro occorrenze.

2. Doni d'opere antiche e recenti, e acquisti d' opere importanti pei lavori dell' Instituto, scambiate coi fascicoli delle nostre pubblicazioni, hanno dato incominciamento all' antiquaria biblioteca di cui si tratta.

3. Siffatta biblioteca si andrà accrescendo per qualunque libro od opuscolo, che quind' innanzi ne sarà trasmesso per l' Instituto. Anche le opere e libri indirizzati al nome del segretario o bibliotecario, invece della convenuta direzione « *All'Instituto di corrispondenza archeologica* » saranno in avvenire, come per lo addietro, depositati nella biblioteca; ancorchè potesse interpretarsi che l' unica copia trasmessa fosse deputata in dono parziale a quelle persone.

4. Dal presente catalogo si rileva quanto importante sia questa letteraria suppellettile, sebbene oggi non molto copiosa, per tutti coloro che in Roma coltivano gli studj dell'antico: perciocchè offrirà sopratutto due sorte di libri, ch' è più difficile trovare nelle pubbliche biblioteche; cioè quelli di data più recente, e quelli che essendo di piccola mole sogliono essere raccolti con minore diligenza.

5. La mira principale a cui intende siffatta raccolta essendo quella di giovare agli studj antiquarj in questa capitale dell' archeologia, ha fatto adottare il fermo proposito che de' libri così radunati non sarà giammai, sotto qualsivoglia colore o pretesto, trasferito altrove il deposito, quand'anche gli attuali membri della Direzione mutassero l'attuale loro residenza.

6. La biblioteca sarà accessibile a tutti i partecipanti dell' Instituto nelle giornate d'adunanza; cioè nel venerdì di ciascuna settimana alle 5 pomeridiane ne' mesi estivi, e alle 3 ne' mesi inverni, in Campidoglio al palazzo Caffarelli: ma agli stessi partecipanti sarà anche concesso di usare privatamente de' libri medesimi, colla condizione di restituirli alla prossima adunanza.

7. Riguardo al catalogo presente convien notare, che le opere brevemente indicate, senza il luogo e l'anno della stampa, son quelle già donate, ma non ancor giunte in Roma. E riguardo ai donatori se n' è fatto breve cenno per mezzo di semplici lettere iniziali, cosicchè quelle opere che ne furon concesse dagli autori istessi, portano, dopo il titolo e le indicazioni, la cifra *A*; quelle che provengono dai doni di libraj, portano la cifra *L*, e quelle presentate da donatori diversi portano la cifra *D*. Per far noto poi i nomi particolari di questi ultimi generosi, si è aggiunta ancora una lettera minuscola dopo le anzidette due

iniziali *L* o *D*, la quale serve di richiamo per ordine alfabetico alle due liste date de' medesimi nell'articolo precedente. La lettera *C* indica le opere ricevute in cambio delle pubblicazioni dell'Instituto.

In ultimo è da avvertire che le opere contrassegnate in margine con asterisco (*), son di quelle, le quali trovansi vendibili presso i Commissarj dell'Instituto, o che dall'Instituto istesso se ne può concedere alcuna copia o in dono o in cambio d'altre opere non ancora in biblioteca.

Roma 25 maggio 1832. LA DIREZIONE.

ELENCO DE' LIBRI.

(ACCADEMIE.) Rapport sur les traveaux de la soc. *Asiatique* pendant l'année 1828. Paris 1829, 8.° *D n*.

—— Abhandl. d. Königl. Akademie d. Wissenschaften zu *Berlin* im Jahr 1827. Berlin 1830, 4.° *A*.

—— Accademici lavori della società reale *Borbonica* per l'anno 1828. Napoli 1829, 4.° *D p*.

—— Dissertazione esegetica intorno le massime dell'architettura sagra presso i Greci. Napoli 1831, fol. *A*.

—— Archaeologia, or miscellaneous tracts relat. to antiquity, publ. by the societ. of *London* antiquaries. Vol. XXII and XXIII. Lond. 1826–30, 4°. *A*.

—— Avellino, Notizia de' lavori dell'Accademia *Pontaniana* negli anni 1830–31. Napoli 1832, 4.° *D p*.

—— Statuti dell'Accademia *Romana* di archeologia. Roma 1813, 4.° *D g*.

ÆLIANI Var. hist. c. notis Perizonii. Lips. 1794, 2 T. 8.° *C*.

ÆSCHYLI Trag. Lips. Tauchnitz, 12.° *L aa*. – Weigel, 8.° *L ee*.

ALESSI, Lettera su di una ghianda di piombo inscritta col nome di Acheo. Palermo 1829, 8.° *A*.

—— Di una medaglia siracusana. *A*.

Alterthümer in der österreich. Monarchie. Aus d. Anzeigeblatt 1829-31, 8.° *D s*.

AMATI, Sulla iscrizione di un amuleto greco posseduto dal conte Blacas d'Aulps. Roma 1819, 8°. *A*.

—— Intorno ad alcuni vasi etruschi. Roma 1829, 8°. *A*.

AMMIANI MARCELLINI quae supersunt. Bipont. 1786, 8°. *C*.

ANACREON. Lips. Weigel. *L ee*.

Antiquiteiten, Tydschrift bezorgd door *Westendorp*. Erste Deel. Groningen 1819. Tweede en derde Deel bez. door *Westendorp* en *Reuvens*. Gron. 1822 en 1826, 8.° *D n*.

Antologia di Firenze dal 1829 (Tom. 33) in poi. *C*.

APOLLONIUS RHODIUS, Lips. Weigel. *L. ee*.

ARISTOPHANES, Lips. Weigel Voll. 2. *L ee*.

AVELLINO, Osservazioni sopra una pittura pompeiana che rappresenta le nozze di Zefiro e di Flora. Napoli 1830, 4.° *A.*
—— Osservazioni sopra una epigrafe nella quale si fa menzione di Eprio Marcello. Napoli 1831, 4.° *A.*
—— Osservazioni sopra un libro intitolato: In sacra nonnulla Pomp. Comm. R. Guarini. Napoli 1831, 8.° *A.*
*AVOLIO, Delle antiche fatture di argilla in Sicilia. Palermo 1829, 8.° *A.*
BAMONTE, Antichità pestane. Napoli 1819. *A.*
BELLERMANN, Versuch über die Gemmen d. Alten mit d. Abraxas-Bilde. Kölln. 1817, 8.° *D d.*
BLOUET, Thermes de Caracalla. Paris 1828, fol. *A.*
——, Voyage dans la Grèce. Cahier 1-3. *A.*
BOECKH, Erklärung einer aegypt. Urkunde auf Papyrus in griech. Cursiv schrift vom J. 164 v. Chr. Berl. 1821, 4.° *D d.*
BONUCCI, Pompéi decrite. Seconde traduction. Naples 1830, 8.° *A.*
BORGHESI, Lettera sopra alcune iscrizioni lunesi. 1829, 8.° *A.*
BREYSIG, Wörterb. d. Bildersprache. *L. bb.*
BRÖNDSTED, Voyages dans la Grèce. 1 et 2 livr. Paris 1826 et 30. fol. *A.*
BÖTTIGER, Ideen zur Archäologie der Malerei. 1 Th. Dresd. 1811, 8.° *L dd.*
—— Archaeol. Aehrenlese. *L. dd.*
—— Archaeol. Museum. *L t.*
—— Andeut. zu 24 Vorlesungen über Archäologie. *L a.*
—— Ueber Verzier. gymnast. Uebungsplätze. *L t.*
—— und Meyer, archaeol. Hefte. *L. t.*
—— Amalthea. 3 Bände. Leipz. 1820-25, 8.° *L.*
—— Ideen zur Kunstmythologie. *L a.*
BRIGANTI, Opere postume Voll. 2. Napoli 1818, 8.° *D u.*
BÜSCHING, Abriss d. deutschen Alterthumskunde. *L t.*
BUTTMANN, Erklärung d. griech. Beischrift auf einem aegyp. Papyrus. Berl. 1824, 4.° *D d.*
CAESAR, ed. Moebius. *L p.*
CALLIMACHUS, Lips. Weigel. *L ee.*
(CAMILLI), Direzione per osservare i monumenti di Viterbo. Vit. 1824, 8.°
CAMMANN, Vorschule zum Homer. *L q.*
CAMPANARI, Notizie di Vulcia. Macerata 1829, 8.° *D g.*
CANINA, Indicazione topogr. di Roma antica. R. 1831, 8.° Colla pianta. *A.*
—— Edifizj di Roma antica (Parte III dell'architettura civile). *A.*
*CANINO Prince de, Vases etrusques. Livraions. I et II, fol. *A.*
*—— Catalogo di scelte antichità etrusche. Viterbo 1829, 4.° *A.*
*—— Muséum étrusque. Viterbo 1830, 4.° *A.*
Catalogo delle serie beckeriane di medaglie. Dal tedesco. Parma 1831, 8.° *Dk.*
CAVEDONI, Delle monete antiche in oro un tempo del M. Estense. 1825, 4.°
—— Dichiarazione degli antichi marmi modenesi. Modena 1828, 8.° *A.*
—— Lettera al ch. prof. Sestini sopra alcune medaglie greche. Modena 1830, 8.° *A.*

CAVEDONI, Due lettere archeolog. ai ss. Zannoni e Labus. Modena 1830, 8.° *A*.
—— Saggio di osservazioni sulle medaglie di famiglie romane ritrovate nell'agro Modenese. 1830, 8.° *A*.
—— Appendice al saggio ec. Modena 1831. 8.°
CHAMPOLLION, Panthéon egyptien. *C.*
CICERONIS, Opera omnia uno vol. comprehensa, ed. Nobbe. *L z.*
—— De natura deorum liber, ed. Moser. *L q.*
CIMALIAE Antiquitates Venusinae. Neapoli 1777, 8.° *D b.*
CLARAC comte de, Musée du Louvre. *A*.
—— Mélanges d'antiquités grecques et romaines. Paris 1830, 8.° *A*.
CLINTONI Fasti Hellenici conversi a Krügero. *L bb.*
COLUTHUS ET TRYPHIODORUS, Lips. Weigel. *L ee.*
CORNELIUS NEPOS, ed. Wetzel, Voll. 2; Lips. Weigel *L ee.*
CORTESI, Relazione di alcuni oggetti d'antichità scoperti presso Piacenza. Piacenza 1831, 4.° *A*.
COSENTIO Gabr., Sopra un antica pietra incisa. Napoli 1828, 8.° *D b.*
CREUZER, Symbolik und Mythologie. Ed. 2. *C.*
—— Commentationes Herodoteae. *L q.*
—— Meletemata. *L q.*
—— Ueber einige mythol. Schriften. *L u.*
CRISPI Gius., Memorie sulla lingua Albanese. Palermo 1831, 8.° *A*.
DELFICO, Dell'antica numismatica della città di Atri. Teramo 1824, 4.° *b.*
DIONYSIUS HALICARN. De composit. verborum liber, editio Goeller. *L m.*
DODWELL, Reise in Griechenl. übers. v. Sickler. Des 1 Bs. 1 u. 2 Abthl., d. 2 Bs. 1 Abthl. Meiningen 1821–22, 8.° *D q.*
DOROW, Etrurien u. der Orient. *L u.*
EBERT, Allgm. bibliogr. Lexicon. *L e.*
ENSLIN, Bibl. auctorum classicor., philol., histor. geograph., Bibl. der schönen Wissensch. *L i.*
Essai sur les hiéroglyphes. Avec figures. Weimar. *L t.*
Etymologicum Magnum opera Sylburgi. Lips. 1816, 4.° *C.*
EURIPIDES, Lips. Weigel. *L ee.*
EUSTATHIUS de Ismeniae et Ismenes amoribus, ed. Teucherus. *L r.*
FABRETTI, Inscriptiones. *D d.*
FAZIO Giuliano de, Intorno al miglior sistema di costruzione de' porti discorsi tre. Napoli 1828, 4.° *A*.
FEA, Saggio di nuove illustrazioni filologiche-rustiche delle Ecloghe e Georgiche di Virgilio. Roma 1779, 8.° *A*.
—— Lettres sur le projet d'enlever les monuments de l'Italie. Paris an IV–1796, 8.° *A*.
—— Relazione di un viaggio ad Ostia e alla villa di Plinio detta Laurentina. Roma 1803, 8.° *A*.
—— Indicazione antiquaria per la villa Albani. 2 ed. Roma 1807, 8.° *A*.
—— Osserv. intorno alla celebre statua detta di Pompeo. R. 1812, 8.° *A*.
—— Sull'arena e sul podio dell'anfiteatro Flavio. Roma 1813, 8.° *A*.

FEA, Notizie degli scavi nell'Anfiteatro Flavio, e nel Foro Trajano, con iscrizioni ivi trovate. Roma 1813, 8.° *A.*
—— Iscrizioni di monumenti pubblici. Roma 1813, 8.° *A.*
—— Ammonizioni critiche-antiquarie a varj scrittori del giorno. Roma 1813, 8.° *A.*
—— Nuove osserv. intorno all'arena dell'Anfiteatro Flavio, e all'acqua che ora la ricopre. Roma 1814, 8.° *A.*
—— Prodromo di nuove osservazioni e scoperte fatte nelle antichità di Roma. Roma 1816, 8.° *A.*
—— La Basilica di Costantino. Roma 1819. *A.*
—— Novelle del Tevere. Roma 1819, 8.° *A.*
—— Frammenti di fasti consolari e trionfali. Roma 1820, fol. *A.*
—— Varietà di notizie sopra Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Nemi. Roma 1820. *A.*
—— L'integrità del Panteon rivendicata a Agrippa. 2 ed. R. 1820, 4.° *A.*
—— Osservazioni sui monumenti che rappr. Leda. Roma 1821, fol. *A.*
—— Ragionamento sopra le Terme Tauriane, il tempio di Venere e Roma, il Foro di Domiziano e d'Augusto. Roma 1821, 8.° *A.*
—— Notizie intorno Raffaello Sanzio da Urbino. Roma 1822, 8.° *A.*
—— Alcune osservazioni sopra gli antichi porti d'Ostia. R. 1824, 8.° *A.*
—— Continuazione degli acquedotti della Basilica Ostiense di S. Paolo. Roma 1826, 8.° *A.*
—— Q. Horatii Flacci opera. Romae 1827, 8.° (Testo) *A.*
—— Indicazioni del Foro Romano. Roma 1827, 8.° *A.*
—— Voto ec. nella causa Albanen. restaurationis moenium, colla communità di Nettuno. Roma 1830, 8.° *A.*
—— Storia delle saline d'Ostia. Roma 1831, 8.° *A.*
—— Discussione sulla città di Gabio e suo lago. Roma s. a. 8.° *A.*
—— Storia dei vasi fittili dipinti etruschi, colla relazione della colonia lidia ec. Diretto all'Instituto. Roma 1832, 8.° *A.*
FELIX, Note sopra le dinastie de' Faraoni. Firenze 1830, 4.° *D d.*
FÉRUSSAC Baron de, Bulletin des sciences hist., antiquités etc. 7me section du Bull. univ. Dal 1829 in poi, 8.° *C.*
FIEDLER, Geschichte u Alterthümer des untern Germaniens. *L d.*
—— Geogr. des transalpin. Galliens. *L d.*
FONTANA, Descrizione della serie cons. del museo Fontana. Firenze 1827, 4.° *A.*
FORCELLINI, Lexicon totius Latinitatis. *C.*
FORCHHAMMER, De Areopago. Kiliae. s. a. 8.° *A.*
FRANZIUS, Dissertatio de locis quibusdam Lysiae. *L l.*
FRONTINI, De Aquaeduct. urbis Comment. ed. Poleni Patav. 1722, 4.° *D r.*
Galleria di Firenze, Serie I-V. Voll. 12. Fir. 1817-31, 8.° *C.*
GARGIULO Raff., Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italogreci. Napoli 1831, 4.° *A.*

GAZZERA Costanzo, Di un decreto di patronato e clientela della colonia Giulia Augusta Usellis. Torino 1830, 4.° *A.*

—— Notizia di alcuni nuovi diplomi imperiali di congedo militare. Torino 1831, 4.° *A.*

GERHARD, Del dio Fauno e de' suoi seguaci. Napoli 1825, 8.° *A.*

—— Venere-Proserpina. Fiesole 1826. *A.*

—— Antike Bildwerke. Heft. 1-4 München 1827, fol. *A.*

—— Prodromus mythol. Kunst ecklärung (Text. zu d. A. B.) Heft. 1. München 1828, 4.° *A.*

GERVASIO, Osservazioni storico-critiche intorno ad una iscrizione puteolana. Napoli 1832, 4.° *A.*

GIANI, Battaglia del Ticino. Milano 1824, 8.° *D e.*

Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia. Dal 1829 (tom. 25°) in poi. *C.*

GIULIARI, Bert. Topografia dell'Anfiteatro di Verona. 1822 8.° *g.*

GOLBÉRY, Antiquités d'Alsace, livr. 1 et 2. Paris 1828, fol. *A.*

—— Notice sur la vie de Niebuhr. 1831, 8.° *A.*

GRECI, Seb. Li, Intorno al Timbri di Teocrito. 1829. *A.*

GRIFI, Discorso sul significato della voce 'Ερμεῖας presso Callimaco. Roma 1830, 4.° *A.*

GRUTER, Thesaurus Inscriptt. lat. *d.*

GUARINI Raim., Prosodiæ lat. fundamenta. Neap. 1822, 8.° *A.*

—— Ricerche sull'ant. città di Eclano. Nap. 1814, 15, 17, 18, 21, 24, 26. *A.*

—— In veterum monum. nonnulla commentaria. Neap. 1820, 8.° (Comm. I In tab. ænea Veliternorum. Comm. II In vetus marm. Pomp. de sacris principiis, quæ apud Laurentes colebantur. Comm. III De jure luminum obstruendorum in vetus Pomp. marm. Comm. IV In tabula Oppidensis part. I. Comm. V In tab. Oppidensis part. II et tabulæ Oppidensis lexicon). *A.*

—— In sacra Pompejorum nonnulla Comm. VI. Neap. 1823, 8.° Editio altera auctior atque emend. Neapoli 1830, 8.° *A.*

—— Riflessioni sull' oggetto delle ricerche sulla vera posiz. de' campi taurasini del cav. della Vecchia. Napoli 1823. *A.*

—— Lithopolemos, seu historiola abortus commentariorum in monum. literata musei Borbonici. Panormi 1824, 8.° *A.*

—— Illustrazione apologetica del marmo puteolano a colonia deducta. Napoli 1824, 8.° *A.*

—— Scoglimento di alcune nuove difficoltà proposte contro il marmo puteolano e illustr. di alcuni monum. di Pomp. Nap. 1825, 8°. *A.*

—— In sacra Pomp. auctarium c. animadv. Com. VII. Neapoli 1825, 8.° Editio altera auct. atq. emend. Neapoli 1830. 8.° *A.*

—— In selecta quædam vet. mon. suppetiæ. Comm. VIII. Neap. 1825, 8.° *A.*

—— Illustrazione dell' antica campagna taurasina. Napoli 1826. *A.*

—— In Britannorum titulos aliquot nuper effossos, itemque oscos Pomp. nonnullos Comm. IX. Neap. 1826, 8.° *A.*

GUARINI, Congettura sul soggetto di un intonaco novello di Pompei. Napoli 1828, 4.° *A*.
—— In formulas jurid. nonnull. vet. sepulcror. Com. X. Neap. 1828. *A*.
—— Alcuni monumenti antichi spiegati. Napoli 1829, 4.° *A*.
—— Pergamena di acquaputida del secolo 12.° Napoli 1829. 4.° *A*.
—— Risposta al sig. D. Fabio del Caffè del Molo. Napoli 1829, 4.° *A*.
—— Lettera riservata al sig. Janelli. Napoli 1829, 4.° *A*.
—— Lettera seconda al medesimo. Napoli 1829, 4.° *A*.
—— Osservaz. sopra un rotolo eclanese ecclesiastico. Napoli 1829, 4.° *A*.
—— In Osca epigrammata nonnulla Comm. XI. Neapoli 1830, 8.° *A*.
—— Comm. XII. Excursus epigraphicus. Neapoli 1830, 8.° *A*.
—— Excursus alter epigraph. liber Comm. XIII. Neapoli 1831, 8.° *A*.
—— Risposta all'opuscolo col titolo di Osservazioni sopra un libro intitolato: In sacra nonnulla Pomp. di Guarini. Nap. 1832, 8.° *A*.
GURLITT, Ueber die Mosaik. *L s*.
—— Ueber die Büstenkunde. *L s*.
—— Schulschriften. 2 Bde. *L s*.
HAMAKER, Miscellanea phœnicia. Lugd. Bat. 1828, 4.° *D i*.
—— Diatribe philol.-crit. aliquot monument. punicorum interpretationem exhibens. Lugd. Bat. 1822, 4.° *D i*.
HAMMER, Topograph. Ansichten der Levante. Mit Kupf. *L x*.
HANN, Kunst. u. Alterthum in Petersburg. 1 B. *L t*.
Handwörterbuch d. alten Erdkunde. 2 Bde. *L t*.
HEEREN, Comm. in opus antiq. cælat. Musei Pio-Clem. Romæ 1786, 8.° *D f*.
HERMANN, Ueber Böckh. *L k*.
HERRMANN, Quæstiones. *L u*.
—— Griech. Staatsalterthümer. *L u*.
Hermes. Lips. Brockhaus. *L e*.
HERODIS ATTICI quæ supersunt, illustr. Fiorello et Heyne. *L q*.
HESIODUS, Lips. Weigel. *L ee*.
HEYNE, Akadem. Vorlesungen über die Archäologie der Kunst des Alterthums, bes. der Griechen u. Römer. *L aa*.
HIPPOCRATIS opp. ed. Pierer. Voll. 3. *L e*.
—— De morbo sacro, ed. Dietz. *L cc*.
HIRT, Kunstbemerk. auf einer Reise nach Dresden u. Prag. Berl. 1830, 8.° *L h*.
*HITTORFF et ZANTH, Architect. antiq. de la Sicile. Livr. 1-8. Paris. fol. *A*.
HITTORFF, Rapport sur les dessins des monum. de l'Acropole, 1831. *A*.
HOMERUS. Lips. Weigel. *L ee*.
—— Scholia in Odysseam, cur. Buttmann. Berol. 1821, 8.° *C*.
—— Schol. in Iliadem, ed. Bekker. 2 voll. 4.° *C*.
HUMBERT, Inscriptions puniques. fol. *A*.
HUSCHKE, Analecta crit. in Anthologiam. *L m*.
*INGHIRAMI, Lettere d'erudizione etrusca 1829, sqq. *A*.
*—— Galleria Omerica. Fiesole 1831, 2 voll. 8.° *A*.
ITTAR, Raccolta degli antichi edifizj di Catania, fol. *D c*.

JAEKEL, De diis domesticis priscorum Italorum. Berol. 1830. 4.° *D v.*
Jahrbücher, Wiener, der Litteratur. *L o.*
JANELLI, Pittura Pomp. nella quale si rappresentano le nozze di Zefiro e Flora. 4.° *A.*
—— Osserv. sulle interpr. date ad una pittura pompeiana. 4.° *A.*
(JORIO A. de), Monumenti inediti di antichità e belle arti, raccolti da una società archeologica. Distribuzione 1. 2. Napoli 1820, 4.° *A.*
—— Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi. Napoli 1824, 8.° *A.*
—— Viaggio di Enea allo inferno. Seconda ed. Napoli 1825. *A.*
—— Officina de' papiri. Napoli 1825, 8.° *A.*
—— Notizie su gli scavi di Ercolano. Napoli 1827. *A.*
—— Plan de Pompéi et remarques sur ses édifices. Napoli 1828, 8.° Colla pianta del 1829. *A.*
—— Guida di Pozzuoli e contorni. Terza edizione. Napoli 1830, 8.° *A.*
—— Guide pour la Galerie des peintures anciennes. 2ème edition. Naples 1830, 8.° *A.*
JUVENALIS Satiræ, ed. Cramer. *L v.*
KELLERMANN, De re militari Arcadum dissert. Monach. 1831, 8.° *A.*
KNIGHT, Prolegom. ad Homerum. *L q.*
KOSEGARTEN, De prisca Ægyptiorum literatura comm. prima. *L t.*
KRUSE, Hellas od. geogr. antiquar. Darstellung des alten Griechenl. *L cc.*
LABUS, Lettera intorno ad una iscriz. ant. scoperta in Venezia, 1830. *A.*
—— Di una epigrafe antica bresciana. Milano 1830, 8.° *A.*
—— Due lettere al signor Orti intorno alcune epigrafi antiche. Milano 1831. *D d.*
LAMA P. de, Iscrizioni collocate ne' muri della scala Farnese. Parma 1818, 4.° *D k.*
—— Tavola alimentaria Velejate detta Trajana. Parma 1819, 8.° *D k.*
—— Tavola legisl.della Gallia cisalp.ritrov.in Veleja. Parma 1820,4.° *D k.*
—— Guida del forestiero al ducal Museo d'ant. di Parma. 1824, 8.° *D k.*
LANGE, Vindiciæ tragœdiæ Romanæ. *L bb.*
LANZI, Notizie della scultura degli antichi. Fiesole. 1824. 8.° *D o.*
LENZ, Die Göttin von Paphos auf alten Bildwerken. Mit 2. Taf. *L e.*
LEVEZOW, Familie des Lycomedes. *L w.*
LIVIUS, ed. Lünemann. *L p.*
LOMBARDI, Discorsi accademici. Potenza 1828, 8.° *A.*
—— Cenno sul tremuoto di Basilicata. Potenza 1829, 8.° *A.*
LONGOS, gr. u. deutsch durch Fr. Passow. *L bb.*
LUCIANUS, Ed. Schmieder. *C.*
LUCILII Ætna, ed. Jacob. *L bb.*
MACROBIUS, Editio Bipont. 1788, 8.° *C.*
MAGGIORE, Spiegazione intorno a un vaso greco-siculo. Palermo 1827, fol. *A.*
— Di un vaso agrigentino spiegato da Politi. 8.° *A.*

MAGGIORE, Breve commento su di alcune iscrizioni latine ritrovate in Tindari. Palermo 1830, 8.° *A*.
—— Ricerche su di alcune medaglie di Camerina. Palermo 1830, 8.° *A*.
—— Compendio della storia di Sicilia. Palermo 1831, 8.° *A*.
MANNERT, Einleit. in d. Geogr. der Alten. *L q*.
—— Einleit. in d. Geogr. d. Gr. u Römer. 8 Thl Griechenland. 9 Thl 1. 2 Abhtl. Italien. *L q*.
MARMORA, Alb. della, Descrizione di tre idoletti di bronzo ritrovati nella Sardegna. 4.° *A*.
MARTELLI, Illustrazione sull' ubicazione delle antiche città di Foruli e di Ficana o Ficulea. *A*.
*—— Le antichità de' Sicoli. Aquila 1830. *A*.
MASSI (T. e P.) Indicaz. antiq. delle Sale Borgia. Roma 1830, 8.° *A*.
MICHELET, Histoire romaine. Paris 1831, 2 voll. 8.° *A*.
MILLIN, Description de la peinture d'un vase grec. Paris 1805, 4.° *Df*.
—— Monumens antiques inedits. Vol. 1. 2. Paris 1802, 4.° *D f*.
MILLINGEN, Ancient unedited monuments. *C*.
—— On the late discoveries in Etruria. 4.° *A*.
*—— Ancient coins of greek cities and Kings. Lond. 1831, 4.° *A*.
—— Some remarks on the state of learning and the fine arts in Gr. Brit. Lond. 1831, 8.° *A*.
MÜLLER K. O., Minervæ Poliadis sacra et ædem in arce Athen. illustr. Gött. 1820, 4.° *D g*.
—— Die Dorier. 2 Bde. Bresl. 8.° *h*.
—— Prolegomena zu einer wissensch. Mythologie. Gött. 1825, 8.° *C*.
—— Die Etrusker. Bresl. 1828, 2 Bde. 8.° *A*.
—— De Phidiæ vita. *L g*.
—— Handbuch d. Archæol. d. Kunst. Bresl. 1830, 8.° *A*.
—— Ueber die erhobenen Bildwerke des Parthenons. (1831) *A*.
MÜLLER W., Homerische Vorchule. *L e*.
MUSEO Etrusco-Chiusino. Fasc. I-IX. *A*.
(MUSEI.) Verzeichniss d. antiken Bildhauerwerke des Kön. Mus. zu *Berlin*. v. Tieck. 1 Abthl. Berl. 1830, 8.°
—— Verzeichn. d. Bildw. in Marmor. u Bronze in der Kön. Antikensammlung zu *Dresden*. 2 Aufl. *L dd*.
—— Catalogue des antiquites du Musée du Louvre. Paris 8.° *D g*.
—— Beschreibung der Glyptothek in *München*, v.Schorn. M. 1830, 8.° *A*.
Musée de *Toulouse* par du Mège. T. 1828, 8.° *D r*.
NICOLAS Fel., Illustrazione di due vasi ed altri monumenti rinvenuti in Pesto. Roma 1809, fol. *D f*.
NITZSCH, Erklärende Anm. zur Odyssee. *L p*.
NONNI Dionysiacorum libri XLVIII ed. Græfe. Lips. 1819, voll. 2, 8.° *C*.
NORDSTERN, Arthur v., Sinnbilder der Christen. *L e*.
ORIOLI, Dei sepolcrali edifizj dell' Etruria med. Fiesole 1826, fol. *D m*.
ORPHEI quæ vulgo dicuntur interpr. Schneider. *L m*.-Weigel. *L ee*.

ORTI, Intorno ai confini del territorio Veronese. Ver. 1830, 8.° *A.*

OSTERWALD, Das röm. Denkmal. in Igel. Coblenz 1829, 4.° *D a.*

OVIDII Fast. lib. VI, ed. Gierig. Lips. 1812, 8.° Cum indice rer. et verb. Lips. 1814, 8.° *C.*

PAGANO, La ligula. Napoli 1830, 8.° *A.*

*PANOFKA, Vasi di premio. Firenze 1826, fol. *A.*

*—— Museo Bartoldiano. Berlino 1827, 8.° *A.*

*—— Sur les veritables noms des vases grecs. Paris 1830, fol. *A.*

*—— Musée Blacas. Livr. 1. 2. 1830. fol. *A.*

(PALIN) Nouvelles recherches sur l' inscription de Rosette. Florence 1830, 8.° *A.*

PELLICANO, Intorno ad un antico monumento in marmo. Nap. 1826, 8.° *A.*

PETERSEN, Allgm. Einleit. in d. Stud. d. Archäol. A. d. Dän. v. Friedrichsen. Leipz. 1820, 8.° *D h.*

PETIT-RADEL, Notice sur les Nuraghes de la Sardaigne. Par. 1826, 8.° *A.*

—— Examen des synchronismes de l' histoire des temps héroïques de la Grèce. Paris 1827, 4.° *A.*

Philological Museum. N.° I. Cambridge 1831, 8.° *A.*

PINDARUS, Lips. Weigel.-ed. Beck, voll. I, II c. nott. et scholl. Lips. 8.° *D g.*

PLINII Sec. op. ed. Schönberger *L o.*

PLOTINUS, De pulchritudine, ed. Creuzer. *L u.*

PLUTARCHI Moralia. 6 voll. 12.° Lips. Tauchn. s. a. *D g.*

Poetæ scenici Lat., ed. Bothe. 6 voll. *L f.*

Poetarum Latii scenicorum fragmm. rec. Bothe. voll. 2. *L f.*

Poetæ Gnomici, Lips. Weigel. *L ee.*

POLITI Raf., Lettera sul tempio di Giove Olimpico in Agrigento. 1819. *A.*

—— Risposta ad Haus sul tempio di Giove Olimpico in Agrigento. Siracusa 1820, 8.° *A.*

—— Illustrazione al sarcofago agrigentino rappresentante l' Ippolito d'Euripide. Palermo 1822, 4.° *A.*

—— Cenni sui Giganti nel tempio di Giove. Palermo 1825, 8.° *A.*

—— Illustrazione di un vaso fittile rappresentante Apollo il Citaredo e la Pace. Palermo 1826, 8.° *A.*

—— Sul simulacro di Venere trovato in Siracusa. Palermo 1826, 8.° *A.*

—— Illustrazione di un vaso greco-siculo rappresentante Nemesi. Palermo 1826, 8.° *A.*

—— Il viaggiatore in Girgenti e il Cicerone di piazza. Girg. 1826, 8.° *A.*

—— Antichi monumenti per serviro all'opera : Il viaggiatore in Girg. Girg. 1826, 8.° *A.*

—— Esposizione di un vaso fittile agrigentino rappresentante la pugna de' Giganti. Palermo 1828, 4.° *A.*

—— Il custode delle antichità nel val di Girg., lettera sul ristabilm. del Tempio di Giove. Venezia 1828, 8.° *A.*

—— Osservazioni critiche sul vaso fittile già illustrato dal Panerazio ed altri. Venezia 1828, 8.° *A.*

POLITI, Vaso fittile rappresentante Ajace e Cassandra. Pal. 1828, 8.° *A*.
—— Cenni su di un vaso rappresentante Achille vincitore di Ettore. Messina 1828, 8.° *A*.
—— Osservazioni sulla lettera del sig. N. Maggiore. Venezia 1829, 8.° *A*.
—— Descrizione di due vasi fittili greco-siculi-agrigentini. Girgenti 1831, 8.° *A*.
—— Esposiz. di sette vasi greco-siculo-agrigentini. Palermo 1832, 8.° *A*.
PROKESCH, A. v., Erinnerungen aus Ægypten u. Kleinas ien. 3 Bde. Wien. 1829-31, 8.° *A*.
—— Das Land zwischen den Katarakten des Nil. Mit einer Karte. Wien. 1831, 8.° *A*.
—— Reise ins heil. Land. Wien. 1831, 8.° *A*.
QUARANTA, Commento sopra una greca iscrizione mutila. Napoli 1826, 4.° *A*.
—— La mitologia di Sileno. Napoli 1828, 4. *A*.
—— La favola della sfinge tebana. Napoli 1828, 4.° *A*.
—— Cenni sul gran musaico dissotterrato in Pompei. Napoli 1831, 4.° *A*.
—— L'epinicio di Q. Orazio Flacco a lode di Druso, messo in rime toscane ed illustrato. Napoli 1828, 4.° *A*.
QUINTILIANUS, ed. Lünemaun. *L*.
Ragguaglio del santuario dell'Arcangelo S. Michele nel Monte Gargano. Napoli 1827, 8.°
RAOUL-ROCHETTE, Supplem. à la derniere edit. du Théatre des Grecs par Brumoy. Paris 1828, 8.°
—— Notices sur quelques vases ant. d'argent. 1830, 4.° *A*.
—— Notice de l'ouvr. intit. Catalogo del principe di Canino. Extr. du Journ. des savans fevr. et mars 1830. *g*.
—— Lettre sur les graveurs des monnaies grecques. Paris 1831, 4.° *A*.
—— Lettre à Mr. Schorn sur quelque noms d'artistes. Paris 1832, 8.° *A*.
—— Notice sur quelques objets en or trouvés dans un tombeau de la Crimée. Extr. du Journ. des Sav. Janv. 1832, 4.° *A*.
REIZ, Vorlesungen über d. röm. Alterthümer *L q*.
REUVENS, Orat. de laudib. archæol. habita 1818, 8.° *A*.
—— Verhandeling over drie groote Steenen Belden van Java. Amsterdam 1826, 4.° *A*.
—— Orat. de archeologiæ c. artib. recentior. conjunctione habita 1826. Lugd. Bat. 1827, 4.° *A*.
—— De l'université de Leide. Leide 1830, 4.° *A*.
—— Lettres a M. Letronne sur les papyrus bilingues et grecs du Musée de Leide. L. 1830, 4.° *A*.
—— Notice et plan des construct. rom. sur l'emplacement présumé du Forum Adriaui à la campagne nommée Arentsburg, fol. *A*.
RIEMER, Griechisch-deutsches Worterb. 4te Aufl. *L m*.
*RIEPENHAUSEN, Peintures de Polygnote. Roma 1827-29. fol. *A*.
RITTER, Gesch. d. Philosophie. 2. Bde. *L r*.

RIVA, Dei cavedj degli atrj. Con un nuovo comm. sopra Vitruvio. Vicenza 1828, 4.° *A.*

—— Palatium ossia il principio di Roma. 1830. *A.*

ROSELLINI, Tributo di riconoscenza ed amore reso alla onorata memoria di Champollion il minore. Pisa 1832, 4.° *A.*

(ROSSETTI), Il sepolcro di Winckelmann in Trieste. Venezia 1823, 4.° *A.*

—— Musaico antico scoperto in Trieste. Trieste, fol. *A.*

—— L'archeografo Triestino. Voll. 2. Trieste 1829-30, 8.° *A.*

ROTH, Mytholog. Daktyliothek. *L. y.*

RUMOHR, Ueber die Gruppe Kastor u. Pollux. *L v.*

SACHSE, Gesch. u. Beschreib. d. alten Stadt Rom. Hannover 1824, 2 voll. 8.° *D h.*

SANNAZZARO, Marchese Malaspina di, Cenni sulla mitologia egiziana. Milano 1826, 8.° *A.*

—— Iscrizioni lapidarie raccolte. Milano 1830. fol. *A.*

SCHAAF, Encyclop. d. class. Alterthumskunde. 2 Thle. 3 Aufl. *L s.*

SCHLEGEL F., Sprache u. Weish. d. Indier. *L u.*

SCHNEIDER, Grosses griech. Wörterb. 2 Abtheil. *L q.*

SCHÖNEMANN, Versuch eines vollständ. Syst. der allgm. bes. ältern Diplomatik. *L bb.*

SCHORN, Studien griech. Künstler. *L u.*

SENECÆ, L. Ann., Tragœdiæ ed. Bothe. Voll. 3. *L q.*

SERRADIFALCO, Duca di, Illustrazione di un antico vaso fittile. Palermo 1830, 8.° *A.*

—— Cenni su gli avanzi dell'antica Solunto. Palermo 1831, fol. *A.*

SESTINI, Catalogus numorum vet. Musei Arigoniani. Berol. 1805, fol. *A.*

—— Descript.select.numismatum in aere maximi moduli.Berol.1808,4.° *A.*

—— Illustraz. di un antico vaso di vetro (di Populonia). Fir. 1812, 4.° *A.*

—— Sopra le medaglie antiche relative alla confederazione degli Achei. Milano 1817, 4.° *A.*

—— Descrizione d'alcune medaglie greche del Museo del principe di Danimarca. Firenze 1821, 4.° *A.*

—— Classes generales seu moneta vetus urbium, populorum et regum. Florentiæ 1821, 4.° *A.*

—— Sopra i moderni falsificatori. Firenze 1826, 4.° *A.*

—— Descrizione di altre medaglie greche del Museo Fontana, in aggiunta alla I e II parte già edite. Firenze 1829, 4.° *A.*

—— Descrizione di alcune medaglie greche del Museo Chaudoir. Firenze 1831, 4.° *A.*

—— Descrizione delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, dal Chersoneso Taurico fino a tutta la Tessaglia. Parte europea. Firenze 1830, 4.° *A.*

—— Descrizione delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, dalla Liburnia fino a tutte le isole dell' Arcipelago. Parte europea, vol. II. Firenze 1830, 4.° (Tav. I. II. Add. II.) *A.*

SESTINI, In Catal. Mus. Hed. partem primam numos græcos amplectentem castigationes. Flor. 1828, 4.° *A*.

—— Descrizione delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, dal Bosforo Cimm. fino all' Armenia Romana con altre di più Musei. Compresi in XXI tav. incise, con più una di Monogramma. Parte seconda. Firenze 1828, 4.° (Tavv. XV-XXIX. Add. III-VII e Monogr.) *A*.

—— Descrizione delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, dal rè di Soria fino a quei della Mauritania, con altre di più Musei. Compresi in VIII tavv. Parte terza. Fir. 1829, 4.° *A*.

—— Continuazione della terza parte delle medaglie antiche greche del Museo Hedervariano, ossia la descrizione delle medaglie dei rè d' Egitto fino ai rè della Mauritania. Firenze 1829, 4.° (Tavole XXX-XXXV. Add. A. B. C.) *A*.

SEYFFARTH, Rudimenta. *L b*.

—— Brevis quæstio. *L b*.

—— Beiträge. *L b*.

SICKLER, Die herkulan. Handschriften. *L e*.

SILLIG, Catalogus artificum. Dresd. et Lips. 1827, 8.° *L a*.

SITIZZANO, Marchese di, De tribus basilidianis gemmis disquis. Neapoli 1824, 4.° *A*.

SOPHOCLIS Trag. ed. Fr. Nævius. *L bb*.-Ed. stereotyp. Lips. Tauchnitz 1825, 12.° *L z*.-Weigel. *L ee*.

STIEGLITZ, Archäol. Unterhaltungen. *L b*.

—— Distrib. nummorum familiarum rom. Lips. 1830. 4.° *A*.

THEOCRITUS. Lips. Weigel. *L ee*.-Graec. et Lat. ed. cum schol. Kiessling. Lips. 1819, 8.° *C*.

THIERSCH, Reisen in Italien. *L k*.

THORWALDSEN, Le opere di, con illustrazioni dell' abb. Missirini. Roma 1821, 2 tom. fol. *D l*.

THUCYDIDES, De bello Pelop. ed. Seebode. *L q*.

TOMASI, Per l' accad. di passione tenuta in Brindisi. Nap. 1830, 8.° *A*.

UCKERT, Handb. d. alten. Geogr. I, 1, 2. II, 1. *L n*.

Vases lately found in excavations made at Vulci in the roman territory by Mr. Campanari and now exhibited by him in London. *A*.

VELLEJUS PATERC. Hist. rom. c. Ruhnkenii notis. *L q*.

VERMIGLIOLI, Saggio di bronzi etruschi trovati nell'agro perugino. Perugia 1813, fol. *A*.

—— Principj della stampa in Perugia. Per. 1820, 4.° *A*.

—— Lezioni elementari di archeologia. Voll. 2. Perug. 1822-23, 8.° *A*.

—— Bibliografia storico-perugina. Perug. 1823, 4.° *A*.

—— Saggio di congetture sulla grande iscrizione etrusca. Perugia 1824, 4.° *A*.

—— Opuscoli raccolti. Voll. I-IV. Perugia 1825-26, 8.° *A*.

—— Biografia degli scrittori perugini. Tomi II. Perugia 1829, 4.° *A*.

VERMIGLIOLI, Indicazione antiquaria per il gabinetto archeologico di Perugia. Perugia 1830, 8.° *A*.
—— Lettera sulla gente Volturna, e di monumenti etruschi inediti. Perugia 1830, 8.° *A*.
—— Le erogamie di Admeto e di Alceste. Perug. 1831, 4.° *A*.
VICO, Opuscoli di, pubblicati da C. di Villarosa. Napoli 1818, volumi 3, 8.° *b*.
VÖLKER, Homerische Geographie. *L p*.
VOLKMANN, Histor. krit. Nachrichten v. Italien. Voll. 2. *L q*.
WACHSMUTH, Hellen. Alterthumskunde. *L ff*.
—— Die ältere Gesch. des röm. Staats. *L w*.
WAGNER, Parische Cronik. *C*.
WEBB, Untersuch. der Ebene v. Troja. *L n*.
WELCKER, Zeitschrist fur alte Kunst. Th. 1.
WETTE, de, Lehrb. der hebraeisch. jüd. Archaeol. 2 Auf. Mit. 2. Taf. *L bb*.
WINCKELMANN, Monumenti inediti. *t*.
—— Briefe an seine Freunde. Mit Zusätzen v. Dassdorf 2, Thl. *L dd*.
XENOPHONTIS Op. ed. Weiske. Voll. 6. *L q*.
ZANNONI, Dei denari consolari e di famiglie romane dissotterrati in Fiesole. Firenze 1830, 8. *A*.
ZOEGA, Bassirilievi antichi di Roma. 2 Tomi. Roma 1808, 4.° *C*.
—— Abhandlungen. Herausgegeben v. Welcker. Gött. 1817, 8.° Mit 5. Taf. *C*.

IV. AVVISI E RECAPITI.

Presso i commissarj dell' Instituto, e particolarmente dal sig. PIETRO CAPOBIANCHI *in Roma e dal sig.* N. MAZE *in Parigi, è aperta la vendita delle seguenti opere archeologiche.*

ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI INEDITI pubblicati dall'Instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1829-31. Prezzo di ogni annata scudi undici o franchi sessanta.

BULLETTINO dell' Instituto di corrispondenza archeologica degli anni 1829-31. Prezzo di ogni annata paoli romani 15.

Collezione e scelta d'IMPRONTE GEMMARIE 3650 instituita dal sig. Tommaso CADES sotto l' ispezione del cav. KESTNER. Vedi Bull. 1830, p. 54-56.

PAVOLIO, Sulle antiche fatture d'argilla che si ritrovano in Sicilia. Palermo 1829, 8.° Vedi Bull. 1830, p. 38 ss.

L. CANINA, L'architettura de' principali popoli antichi considerata nei monumenti. Roma presso l'autore, 3 voll. fol.

—— Indicazione degli edifizj principali di Roma antica, colla pianta di Roma. Estratto dalla opera antecedente, al prezzo di un luigi.

—— Indicazione topografica di Roma antica. Roma 1831, 8.° con una pianta grande di Roma. Prezzo sc. 3, e colla carta intelata sc. 4.

MUSÉUM ÉTRUSQUE de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Viterbo 1829, 4.° Prezzo scudi 3. Vedi Bull. 1829, pag. 142 ss.

VASES ÉTRUSQUES de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Livraison 1-2. Rome 1830, fol. Prezzo scudi 14. Vedi Bull. 1830, pag. 143 ss. 222 ss.

J. HITTORFF e ZANTH, Architecture antique de la Sicile. Livr. 1-8. Paris 1828, ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedi Annali 1829, pag. 362-370.

Fr. INGHIRAMI, Lettere d'etrusca erudizione. Vedi Bull. 1830, pag. 203.

—— Galleria Omerica. Vedi Bull. 1832, p. 123 ss.

MILLINGEN, Ancient coins of greek cities and kings. Paris 1831, 8.° Prezzo in Parigi franchi 20, in Roma paoli 44. Vedi Annali 1830, p. 301 ss.

MUSEO ETRUSCO CHIUSINO. Fasc. 1-9. Prezzo d'associazione per ogni fascicolo franchi 6. Vedi Bull. 1830, pag. 37. 1831, p. 52 ss. 142 ss.

T. PANOFKA, Vasi di premio. Fascicolo 1. Firenze 1825, fol. Prezzo scudi quattro. (Il compimento di quest'opera si avrà nel Musée Blacas).

—— Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829, fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma scudi 4, baj. 40.

—— Musée Blacas. Tome premier, vases peints. Livr. 1-2. Vedi Bullettino 1831. Prezzo in Parigi franchi 30, in Roma paoli 66.

F. et J. RIEPENHAUSEN, Peintures de Polygnote. Rome 1826, 1829, fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedi Bull. 1829, pag. 111-112.

Si ricevono dagli stessi commissarj le associazioni alle opere qui appresso.

IMPRONTE GEMMARIE SCOPERTE FIN DALL' ANNO 1829, raccolte e formate dall'incisore T. CADES sotto l'ispezione dell'Instituto di corrispondenza archeologica. Vedi Bull. 1829, pag. 59-62. 1831, pag. 102 ss. Prezzo d'associazione delle DUE CENTURIE già comparse scudi 12.

Supplimento alle IMPRONTE GEMMARIE delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedi Bull. 1830, pag. 57-59.

CHAMPOLLION min. e ROSELLINI, I monumenti dell' Egitto e della Nubia, pubblicati sotto gli auspicj dei governi di Francia e di Toscana. Vedi Bull. 1831, p. 30 ss. p. 134 ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi 20.

VERMIGLIOLI, Le antiche iscrizioni perugine. Edizione seconda corretta e accresciuta di oltre a 260 monumenti etruschi. Vedi Bull. 1831, pag. 123 ss.

VITRUVII de architectura libri decem apparatu præmuniti...ex XLVI. codd... tabulis CXL declarati ab Aloysio MARINIO Marchione Vacunii etc. Vedi Bull. 1830, pag. 40-41.

RECAPITI DELL' INSTITUTO.

In ROMA: alle *reali Legazioni di Prussia e di Annovera*, e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell' Instituto.

In NAPOLI: dal sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell'Instituto (Strada Montoliveto n. 3)

In BOLOGNA: dal sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella Direzione postale.

In TORINO: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell'ufficio generale della posta.

In PARIGI: dal sig. *N. Maze* commissario dell' Instituto (Rue de Seine, St. Germain n. 31).

In BERLINO: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck* e *Gerstacker* commissarj dell'Instituto.

In BONNA: presso il sig. *Marcus* libraio.

In VIENNA: presso il sig. *Volke* libraio.

In LONDRA: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).

Inoltre le corrispondenze e spedizioni che all' Instituto si faranno per strada marittima, possono dirigersi al sig. *Grabau* console generale di Annovera a LIVORNO, e al sig. Carlo d' Ottavio *Fontana* in TRIESTE.